

QUADERNI
DEL
BANKO DI SANTO SPIRITO

Comitato Scientifico

Giosué CIAPPARELLI
Giorgio MARBACH
Antonio MARZANO
Guglielmo NEGRI
Roberto RUOZI
Paolo SYLOS LABINI
Dario VELO

Direttore

Angelo TOMMASINI

Direttore responsabile

Roberto BIANCHINI

M. STRASSOLDO - R. CAMAITI
C. QUINTANO - D. SUMMO

**IL REDDITO
DEI COMUNI ITALIANI
NEL 1981**

MONOGRAFIE

a cura di Giorgio Marbach

**QUADERNI
DEL
BANCO DI SANTO SPIRITO**

1981 E

© Banco di Santo Spirito 1983

Il volume è stato realizzato dalla Casa Editrice UTET

Tipografia Sociale Torinese

C.so Monte Cucco, 108 - 10141 Torino

INTRODUZIONE

Questa serie di quattro monografie, riguardanti province situate in aree differenziate del nostro Paese e con ben distinte caratteristiche produttive e sociali, costituisce la seconda parte dell'analisi effettuata per pervenire a stime comunali di reddito e consumi per l'anno 1981.

Le valutazioni per tutti i comuni italiani sono state ottenute utilizzando indicatori statistici e modelli di regressione; è stata prescelta la soluzione più aderente al riscontro con la realtà registrata tramite le indagini dirette, condotte mediante ampi campioni, in modo da ottenere indicazioni di reddito riferibili al livello comunale.

Questo punto costituisce il cardine e l'aspetto innovativo più rilevante del lavoro. Non ci è sembrato di doverlo limitare al mero quadro di controllo ed interazione con le stime econometriche, poiché la massa dei risultati ottenuti ha autonoma validità e costituisce una originale descrizione delle realtà delle province prescelte.

Per questi motivi presentiamo nel seguito le quattro monografie, nelle quali i risultati campionari concludono approfondite analisi subprovinciali, in una sintesi che racchiude e supera precedenti studi sulle medesime province. Dall'insieme, il lettore che non limiterà il proprio interesse ad una specifica situazione territoriale potrà ricavare indicazioni circa la dinamica e la eterogeneità delle province considerate, che si sottraggono ad ogni stereotipo descrittivo. L'impostazione seguita non intende essere esemplificativa, né assumere il ruolo di proposta per analisi subprovinciali a fini di intervento programmatico. Il nostro proposito è quello di offrire una messe di informazioni e di valutazioni che, comunque, potrà essere utile a studiosi ed operatori.

GIORGIO MARBACH

INDICE

<i>Introduzione</i> , di <i>Giorgio Marbach</i>	p.	vii
I redditi familiari nella provincia di Trieste , di <i>Marzio Strassoldo</i>		
0. Introduzione	»	3
1. Caratteristiche strutturali dell'economia provinciale	»	5
1.0. Territorio e popolazione	»	5
1.1. Le ripartizioni territoriali	»	9
1.2. L'economia locale	»	11
1.2.0. <i>Generalità</i>	»	11
1.2.1. <i>La base produttiva</i>	»	12
1.2.2. <i>Le attività di servizio</i>	»	17
1.2.3. <i>Le attività primarie</i>	»	18
2. Le fonti di reddito delle famiglie residenti	»	19
2.0. Premessa	»	19
2.1. L'occupazione	»	20
2.2. I redditi dichiarati	»	23
2.3. I redditi rilevati	»	28
3. Conclusioni	»	34
Appendice	»	37
1. Aspetti metodologici	»	37
1.0. Premessa	»	37
1.1. Il piano di campionamento	»	37
1.1.0. <i>Generalità</i>	»	37

1.1.1. <i>La numerosità campionaria</i>	p.	38
1.1.2. <i>La stratificazione</i>	»	42
1.1.3. <i>L'estrazione</i>	»	42
1.2. L'organizzazione dell'indagine	»	42
1.2.0. <i>Il lavoro sul campo</i>	»	42
1.2.1. <i>Il controllo dei risultati</i>	»	43
1.2.2. <i>La qualità dei risultati</i>	»	44
2. Alcune caratteristiche dei comuni della provincia di Trieste	»	45
2.1. Duino-Aurisina	»	45
2.2. Monrupino	»	47
2.3. Muggia	»	47
2.4. San Dorligo della Valle	»	48
2.5. Sgonico	»	49
2.6. Trieste	»	50
 L'economia senese ed i redditi delle famiglie, di Romolo Camaiti		
0. Introduzione	»	55
1. Caratteristiche strutturali dell'economia provinciale	»	58
1.0. Territorio e popolazione	»	58
1.1. Caratteristiche delle principali aree	»	62
1.2. Tematiche strutturali dell'economia locale	»	66
1.2.0. <i>Strutture ed attività produttive</i>	»	66
1.2.1. <i>I servizi</i>	»	70
2. Le fonti del reddito	»	73
2.0. L'occupazione	»	73
2.1. Redditi dichiarati e rilevati	»	78
3. Conclusioni	»	86
 Appendice		
1. Struttura del campione e valutazione dei risultati	»	93
1.0. Il piano di campionamento	»	93
1.1. Valutazione dell'indagine effettuata	»	98
 I redditi familiari nella provincia di Caserta, di Claudio Quintano		
0. Introduzione	»	105

1. Caratteristiche strutturali dell'economia provinciale	p. 107
1.0. Premessa	» 107
1.1. Popolazione	» 110
1.2. Omogeneità che attengono all'assetto del territorio	» 111
1.2.0. <i>Comunità montane</i>	» 112
1.2.1. <i>Zona integrante l'area metropolitana di Napoli</i>	» 112
1.2.2. <i>Zona intermedia</i>	» 114
1.2.3. <i>Altre zone omogenee</i>	» 114
1.3. Tematiche strutturali dell'economia locale	» 115
1.3.0. <i>Agricoltura e relative zonizzazioni</i>	» 115
1.3.1. <i>Industria</i>	» 117
1.3.2. <i>Artigianato</i>	» 119
1.3.3. <i>Energia elettrica</i>	» 120
1.3.4. <i>Commercio</i>	» 120
1.3.5. <i>Turismo</i>	» 121
2. I redditi delle famiglie	» 122
2.0. L'individuazione di undici zone omogenee	» 122
2.1. I risultati del campione	» 123
2.1.0. <i>Per il complesso della Provincia</i>	» 123
2.1.1. <i>Per il Capoluogo</i>	» 125
2.1.2. <i>Per i cluster</i>	» 125
Appendice	» 135
1. Struttura del campione e valutazione dei risultati	» 135
1.0. Caratteristiche della ricerca campionaria	» 135
1.1. Il piano di campionamento	» 137
1.2. Come si collocano le nostre stime	» 139
1.3. Confronti con altre serie di dati	» 144
2. Il subcampione estratto dal Capoluogo di Provincia	» 145
2.0. Stratificazione del territorio comunale di Caserta	» 145
2.1. Determinazione della numerosità campionaria	» 146
3. Il subcampione estratto dai <i>cluster</i> individuati nella Provincia » 148	
3.0. Premessa	» 148
3.1. La scelta delle variabili	» 149
3.2. La scelta del metodo di classificazione	» 150
3.3. La formazione dei <i>cluster</i> di comuni	» 152
3.3.0. <i>Generalità</i>	» 152
3.3.1. <i>Determinazione del numero dei cluster</i>	» 155
3.3.2. <i>Numero di unità da estrarre da ciascun cluster</i>	» 155

I redditi familiari nella provincia di Brindisi, di *Domenico Summo*

0. Introduzione	p.	159
1. Caratteristiche strutturali dell'economia provinciale	»	160
1.0. Territorio e popolazione	»	160
1.1. Le principali caratteristiche dei singoli comuni	»	162
1.1.0. <i>Pianura di Brindisi</i>	»	162
1.1.1. <i>Pianura di Latiano</i>	»	167
1.1.2. <i>Territorio collinare di Ostuni</i>	»	169
1.2. Tematiche strutturali dell'economia locale	»	172
1.2.0. <i>Agricoltura</i>	»	172
1.2.1. <i>Industria</i>	»	173
1.2.2. <i>Artigianato</i>	»	174
1.2.3. <i>Commercio</i>	»	176
1.2.4. <i>Turismo</i>	»	176
1.3. L'occupazione	»	177
2. I redditi a livello comunale	»	178
2.0. Premessa	»	178
2.1. I redditi familiari rilevati	»	179
2.2. Confronto con i redditi dichiarati e con il prodotto lordo	»	185
3. Conclusioni	»	187
Appendice	»	189
1. Struttura del campione e valutazione dei risultati	»	189
1.0. Il piano di campionamento	»	189
1.1. Valutazione della indagine effettuata	»	190

I REDDITI FAMILIARI
NELLA PROVINCIA DI TRIESTE

di

MARZIO STRASSOLDO

I REDDITI FAMILIARI NELLA PROVINCIA DI TRIESTE

0. Introduzione.

La provincia di Trieste si configura, in termini di estensione territoriale, come la più piccola d'Italia, essendosi ridotta, a seguito della perdita di gran parte del suo entroterra carsico e istriano, ad una mera città-provincia, costituita da un grosso centro urbano di 251.000 abitanti, cui si aggiunge una esile fascia di territorio che si stende per una trentina di chilometri, stretta tra il mare e il confine con la Jugoslavia, per complessivi 212 kmq.

Tale condizione di marginalità e di isolamento rispetto ai grandi centri di decisione del sistema economico e politico-amministrativo nazionale si riflette su numerose caratteristiche demografiche e sociali dell'area e sulle attività produttive dalle quali la locale popolazione trae le sue fonti di reddito. L'assenza di un retroterra riduce il settore primario a livelli poco più che episodici. La vicinanza del confine induce fenomeni di notevole rilievo, quali il piccolo traffico di frontiera — che ha assunto negli ultimi anni livelli assai consistenti ed ha profondamente trasformato le strutture terziarie della città, in buona parte orientatesi verso una domanda di provenienza estera soggetta alle brusche oscillazioni imposte dai provvedimenti valutari ed amministrativi della confinante Repubblica Jugoslava — e la non trascurabile presenza di manodopera straniera, in parte pendolare in quanto proveniente dalle regioni contermini, in parte clandestina o comunque non occupata in forme regolari.

La presenza di lavoratori stranieri rappresenta la naturale conseguenza di una situazione del mercato del lavoro che pur a fronte di

sensibili cedimenti dell'occupazione nel settore delle attività industriali, non riesce a coprire la domanda di lavoro espressa dall'apparato produttivo locale, per effetto di un progressivo ridimensionamento dei flussi d'offerta, da ricondursi ad accelerati fenomeni di senilizzazione e ad una loro segmentazione secondo caratteristiche qualitative non corrispondenti ai fabbisogni alimentati dal locale mercato del lavoro.

Le fonti di reddito della popolazione locale continuano ad essere costituite in prevalenza dalle attività terziarie – e in particolare da quelle legate in vario modo ai trasporti marittimi, alle quali la Città deve le sue fortune passate – oltre che da un nucleo di attività industriali, anch'esse originariamente collegate al porto; crescente peso vanno assumendo i settori del commercio al dettaglio, peraltro troppo legato alle alterne vicende economiche della vicina Repubblica, e della Pubblica amministrazione, nelle sue espressioni regionali e statali. A tali fonti di formazione del reddito prodotto localmente si aggiungono i trasferimenti, che esercitano un ruolo sempre più rilevante nella composizione dei redditi percepiti nella Provincia a causa del progressivo elevarsi del numero di persone in condizioni di quiescenza.

In sostanza vanno accentuandosi le caratteristiche dell'economia triestina come di un'economia protetta, le cui condizioni dipendono pesantemente dalle scelte della Pubblica amministrazione in tema di provvedimenti doganali e fiscali, di finanziamento di opere pubbliche e soprattutto di infrastrutture di trasporto, di accordi internazionali, di trasferimenti di risorse alle famiglie residenti, di decisioni riguardanti i più importanti stabilimenti industriali dipendenti dal sistema delle partecipazioni statali. Trieste vede infatti accentuarsi, a causa del declino della sua economia, quelle caratteristiche che nel passato ne fecero le fortune e che le consentirono nel giro di pochi decenni di trasformarsi da piccola città costiera in grande emporio al servizio di vaste regioni del Centro-Europa¹.

¹ Sull'economia triestina nelle sue varie fasi di evoluzione e nelle sue caratteristiche strutturali si possono utilmente consultare i seguenti lavori: LUZZATO FEGIZ, P.P. (Ed.), *L'economia della Venezia Giulia*, Istituto di Statistica dell'Università di Trieste, Trieste 1946, p. 175; UNGER, L., *The economy of the Free-Territory of Trieste*, in «The Geographical Review», Vol. 37, 1947, pp. 583-608; BONIFACIO, G., *Struttura dell'industria triestina*, Istituto di Economia dell'Università di Trieste, Trieste 1959; BAZO, G., *Monografie regionali per la programmazione economica - Friuli-Venezia Giulia*, Unioncamere, Giuffrè, Milano 1966, pp. 135-152; FORTE, F., *Conferenza sull'economia triestina*, Atti della Conferenza sull'economia triestina,

1. Caratteristiche strutturali dell'economia provinciale.

1.0. TERRITORIO E POPOLAZIONE.

La provincia di Trieste è dominata dalla presenza di un comune di grandi dimensioni, che con i suoi 251.000 abitanti interessa circa l'89,0% dell'intera consistenza demografica provinciale².

Intorno a tale centro, sviluppatosi nell'area compresa tra il ciglione dell'altipiano carsico e il mare, si dispongono quasi a semicerchio i minori comuni della provincia che sviluppano con il Capoluogo intense relazioni di dipendenza e di scambio sia in termini di movimenti pendolari per ragioni di lavoro, di studio e di approvvigionamento, sia in termini di flussi di reddito, che in massima parte vengono prodotti nel Capoluogo per poi essere trasferiti in varie forme nelle zone di residenza dei percettori.

Il comune di Trieste rappresenta il maggiore dei sei che costituiscono la Provincia anche sotto il profilo dell'estensione territoriale: circa 83 kmq., pari al 39,4% della superficie territoriale dell'intera Provincia. I rimanenti comuni hanno dimensioni abbastanza diversificate sia in termini di superficie territoriale sia di popolazione. Le dimensioni minori sono quelle di Monrupino e di Muggia, le cui superfici costituiscono appena il 6-7% di quella provinciale, mentre maggiori estensioni vengono raggiunte da Sgonico (14,8%), da S. Dorligo della Valle (11,5%) e da Duino-Aurisina (21,3%).

I diversi pesi demografici che insistono su tali aree danno luogo a densità assai differenziate, oscillanti tra un massimo raggiunto da Trieste (3.090 abitanti per kmq.) ad un minimo rilevato in corrispon-

Comune di Trieste, Trieste 1965; PARRINELLO, S. (Ed.), *Relazione sull'economia triestina*, Atti della Seconda Conferenza sull'economia triestina, Provincia di Trieste, Trieste 1978; INPS, *Prima indagine sulla situazione socio-economica della provincia di Trieste*, Comitato Provinciale di Trieste, Trieste, s.d. (1974); GIUSTI, M. - LADU, G. P., *Redditi e tributi nell'economia di Trieste*, CEDAM, Padova 1979; BORLENGHI, E., *Trieste - Profilo geografico-economico*, Laboratorio di Geografia Economica dell'Università di Torino, Torino 1967; BATTISTI, G. F., *Una regione per Trieste - Studio di geografia politica ed economica*, Istituto di Geografia dell'Università di Trieste, Trieste 1979; JANNACCONE-PAZZI, R., *Il mercato del lavoro a Trieste: premessa all'avvio di una politica del lavoro*, Provincia di Trieste, Trieste 1979; AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRIESTE, *Indagine conoscitiva*, Prima Conferenza Provinciale sull'Agricoltura Triestina, Provincia di Trieste, Trieste 1980.

² Si veda BATTISTI, G. F., *Una regione per Trieste - Studio di geografia politica ed economica*, op. cit.

denza del comune di Sgonico (64 abitanti per kmq.). La densità media provinciale si aggira intorno al valore di 1.366 abitanti per kmq.

Va peraltro osservato che i confini amministrativi alterano notevolmente le caratteristiche della distribuzione della popolazione secondo le condizioni morfologiche del territorio e le tipologie insediative, largamente condizionate dalla natura dei terreni e dall'altimetria. Sotto tali aspetti infatti la provincia può essere ripartita in tre zone omogenee:

– l'altipiano carsico, con altitudini varianti tra i 150 e i 600 metri, costituito da terreni calcarei solcati dai tracciati di antichi corsi d'acqua e da rilievi di modesta altitudine, solo in parte coltivabili, e per il resto tenuti a prato e bosco;

– la zona costiera, che dal ciglione carsico degrada fino al mare, comprendente una ristretta striscia di territorio nella sua parte più settentrionale, dove dall'altipiano si scende quasi a strapiombo fino al litorale, che poi si allarga fino a comprendere l'intera città di Trieste: si tratta di una fascia in cui prevalgono i caratteri climatici e fitobiologici di tipo mediterraneo, che consentono l'esercizio di attività agricole quali la viticoltura;

– una terza zona può essere individuata, infine, nella penisola muggesana, caratterizzata da fertili colline marnoso-arenacee, dove i caratteri mediterranei si fanno ancora più spiccati, consentendo lo sviluppo di coltivazioni quali la viticoltura, l'olivicoltura ed altre colture pregiate.

A tali caratteristiche fisiche corrispondono soltanto in parte le ripartizioni amministrative. Su sei comuni, solo due, Monrupino e Sgonico, sono collocati interamente sull'altipiano, e da tale ubicazione traggono numerose caratteristiche comuni, di natura demografica, sociale, economica ed etnica. Prevalentemente carsico anche il comune di Duino-Aurisina, il cui territorio tuttavia si spinge fino alla linea costiera, con tutte le conseguenze che ne derivano in tema di struttura economica e socio-demografica. I comuni di Trieste e di San Dorligo della Valle si collocano a cavallo tra l'altipiano e il litorale, dove peraltro si sono sviluppati gli insediamenti urbani.

Il comune di Muggia si estende interamente sulla penisola che, come detto, costituisce in massima parte la terza zona in cui può essere ripartita la Provincia.

Le caratteristiche fisiche del territorio emergono chiaramente dall'analisi dei dati riguardanti le forme di utilizzazione della superficie provinciale. Sui 212 kmq. di superficie territoriale, ben 39 sono costituiti da superficie improduttiva e 44 da incolti produttivi. La rimanente superficie agraria forestale è costituita per appena il 4,3% da seminativi e per il 2,7% da colture legnose specializzate, essenzialmente vite e ulivo: prevalenti soprattutto sul Carso sono le utilizzazioni a colture foraggere permanenti ed a bosco, essenzialmente ceduo. La viticoltura si concentra prevalentemente nei comuni di Muggia, Trieste e Duino-Aurisina, mentre le destinazioni boschive e foraggere sono predominanti sull'altipiano, sia nel territorio di Monrupino e Sgonico, sia nelle sezioni carsiche dei comuni di Duino-Aurisina, Trieste e San Dorligo della Valle.

Complessivamente il contributo dell'agricoltura, della zootecnia e della silvicoltura locali alla formazione del reddito provinciale rimane comunque assai modesto, anche per i comuni che presentano un minor grado di urbanizzazione.

La compagine demografica che insiste su tale ristretto ambito territoriale ammonta intorno a 283.000 unità, secondo le risultanze dell'ultimo Censimento generale della popolazione.

Si tratta di un gruppo demografico che da decenni presenta i segni di una notevole tendenza all'involuzione sia nell'ammontare complessivo sia nelle caratteristiche strutturali, che poi si riflettono sui comportamenti naturali.

La popolazione della Provincia presenta infatti una dinamica espansiva fino al 1966: a partire da tale anno si verifica un'inversione di tendenza imputabile essenzialmente al ridimensionamento dei saldi migratori, non più in grado di compensare saldi naturali progressivamente negativi.

I tratti fondamentali che caratterizzano la situazione demografica locale sono costituiti dai livelli di fecondità generica e specifica estremamente bassi e dalla progressiva caduta della capacità di attrazione di nuovi apporti provenienti dal vicino Friuli o da altre regioni, che pure in un recente passato avevano contribuito a stabilizzare la popolazione della Provincia.

Fenomeni involutivi si erano infatti delineati già nell'immediato dopoguerra, quando tuttavia l'amministrazione anglo-americana con una appropriata politica di incentivi economici e di sostegno dell'economia locale era riuscita a conservare i livelli demografici dell'a-

rea. Il ritorno all'amministrazione nazionale aveva determinato due movimenti di segno opposto, che agirono in forme contrastanti su strutture e dinamica della popolazione triestina. Da un lato si registrarono intensi flussi migratori in entrata provenienti dall'estero, essenzialmente dalle contermini zone istriane passate in via definitiva alla Jugoslavia: tra il 1955 e il 1956 le iscrizioni dall'estero ammontano a circa 20.000 unità, cui si contrappongono circa 12.000 cancellazioni, dovute a flussi migratori soprattutto di persone a qualificazione medio-alta, indirizzati verso l'Australia. Si tratta di flussi consistenti che contribuiscono ad un ricambio sensibile della popolazione triestina e ad una sua stabilizzazione in termini di ammontare complessivo.

I comportamenti demografici della Provincia manifestano, fino dagli anni '50, una costante tendenza verso la contrazione dei tassi di natalità, dovuta alla duplice azione della caduta della fecondità specifica e della riduzione del numero delle donne in età feconda. Si tratta di un fenomeno per parecchi anni in parte compensato, e quindi reso meno evidente, da saldi migratori positivi, che negli anni '50 erano particolarmente consistenti per gli apporti dei profughi istriani: questi consentivano di riequilibrare in qualche misura anche la struttura per età, oltre alla consistenza demografica complessiva, sulla quale incidavano i flussi eccezionali in uscita verificatisi dopo la fine del Governo Militare Alleato. Nel quindicennio successivo si sono registrati flussi demografici in entrata provenienti dall'entroterra friulano e veneto, indotti dalle non trascurabili situazioni di pendolarismo alimentate dalle attività industriali e terziarie (soprattutto Pubblica amministrazione) della Città.

A partire dalla metà degli anni '70 si assiste ad un progressivo ridimensionamento dei saldi migratori, che, pur rimanendo tendenzialmente positivi, assumono valori sempre più modesti, e comunque tali da non consentire in alcun modo una compensazione dei saldi naturali negativi.

Le conseguenze di tali dinamiche sono costituite dai diffusi processi di senilizzazione, che si traducono nella caduta dei tassi di attività, in una consistente contrazione dell'offerta di lavoro, nel progressivo peggioramento dei livelli della natalità e della mortalità e nell'apertura di prospettive quanto mai preoccupanti in tema di evoluzione futura della popolazione residente.

La popolazione si ripartisce, come già rilevato, in modo assai disuguale tra i sei comuni della provincia, dei quali due soltanto

presentano caratteristiche relativamente omogenee per composizione demografica e socio-culturale: si tratta dei comuni di Trieste e di Muggia, entrambi collocati sul mare, culturalmente e linguisticamente italiani, ove prevalgono le attività industriali e terziarie. I rimanenti quattro comuni, che si collocano in tutto o in parte sull'altipiano carsico, presentano più radicate caratteristiche rurali, e sono caratterizzati da una presenza slovena tuttora maggioritaria, con la sola eccezione del comune di Duino-Aurisina, ove l'insediamento di numerosi profughi istriani ha reso minoritaria la originaria componente etnica di lingua slovena.

Il territorio dei vari comuni è ripartito complessivamente in 36 frazioni geografiche, per un totale di 46 centri abitati. Il modello insediativo tradizionale si fonda su una rete di centri e di nuclei abitati di piccole dimensioni, con scarsa presenza di case sparse se non nelle aree di più recente sviluppo edilizio, in cui vanno affermandosi processi di suburbanizzazione: si tratta di fenomeni in corso di diffusione lungo la costiera ed in alcune zone carsiche, ove la edificazione si è sviluppata non a causa della crescita della popolazione locale, ma per la tendenza di quella urbana ad uscire dal centro storico per costruire la villa unifamiliare o la seconda casa.

1.1. LE RIPARTIZIONI TERRITORIALI.

La modesta estensione della Provincia e l'esiguo numero di comuni che la compongono non consentono di individuare numerose delimitazioni del suo territorio che derivino da aggregazioni di circoscrizioni comunali; peraltro la varietà delle condizioni fisiche e di quelle urbanistiche ed economiche fornisce i criteri per l'identificazione di numerose zone omogenee, sia pure a scale che non sempre assumono significato ai fini di questa ricerca.

Sotto il profilo amministrativo la Provincia, come si è visto, è ripartita in sei comuni ed in 36 frazioni geografiche.

Scarse e poco significative sono le ripartizioni che si traducono in una aggregazione di più comuni.

L'intera Provincia è compresa nella zona socioeconomica n. 8 individuata dall'Ente Regione nel quadro di un tentativo di ripartire il territorio regionale in otto zone delimitate secondo criteri di omogeneità e di polarizzazione a fini di programmazione econo-

mica³. Essa fa altresì parte del quarto Bacino di traffico insieme alla provincia di Gorizia e di altre zone delimitate a fini di interventi di natura economica da parte di enti regionali (zone di valorizzazione agricola dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo, zone di intervento dell'Ente di Sviluppo dell'Artigianato, etc.). Tutti i comuni, con la sola eccezione di Muggia, rientrano nella 10^a zona montana sulla quale insiste la Comunità Montana del Carso, che peraltro abbraccia anche alcuni comuni della provincia di Gorizia: i comuni di Monrupino, Sgonico e Duino-Aurisina vi rientrano per la totalità del proprio territorio, mentre Trieste e San Dorligo vi sono compresi soltanto per una parte della rispettiva superficie territoriale.

Aggregazioni particolari di comuni sono state costituite per i fini più svariati. Ad esempio i comuni di Duino-Aurisina, Sgonico e Monrupino costituiscono un ambito per la redazione coordinata dei piani di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita, mentre i comuni costieri di Duino-Aurisina, Trieste e Muggia sono compresi nel Consorzio di sviluppo turistico della Riviera triestina. L'Ente per la zona industriale di Trieste interessa a sua volta un territorio che è ritagliato nell'ambito dei comuni di Trieste, San Dorligo e Muggia.

Le dimensioni territoriali e demografiche del Comune capoluogo consigliano di richiamare in questa sede anche le ripartizioni del territorio comunale di Trieste, che è stato sottoposto a numerose suddivisioni a fini di programmazione e pianificazione sia urbanistica che settoriale e di decentramento amministrativo e di gestione dei servizi. Le ripartizioni che meritano di essere segnalate sono le tre seguenti:

a) la prima fa riferimento alla suddivisione del territorio comunale in Rioni, a fini di gestione dei servizi a livello di decentramento comunale. Si tratta di una ripartizione che nasce dalla aggregazione di unità territoriali di dimensioni minori, definite *Zone di quartiere*, che sono state raggruppate per consentire la costituzione di organismi di consultazione popolare, le *Consulte di quartiere*. I Rioni sono complessivamente dodici, e suddividono il territorio comunale secondo criteri composti di omogeneità e di polarizzazione, oltre che a fini di intervento;

b) la seconda ripartizione nasce dai lavori preparatori dello strumento di pianificazione dell'apparato commerciale. Questo ripar-

³ REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA, *Zone socio-economiche*, Trieste 1970 nonché, *I comprensori nella Regione Friuli-Venezia Giulia*, Trieste 1977.

tisce, infatti, il territorio comunale in 33 zone commerciali, a loro volta raggruppate in 7 macrozone;

c) altra ripartizione che assume significato per individuare le caratteristiche differenziali di natura economica e sociale del territorio triestino è quella effettuata ai fini della programmazione e gestione dei servizi formativi: l'intera provincia è ripartita in tre Distretti scolastici, il primo dei quali comprende i comuni carsici di Duino-Aurisina, Monrupino e Sgonico nonché l'intera area nord-orientale di Trieste; il secondo abbraccia il nucleo centrale della Città, mentre il terzo aggrega i rioni meridionali di questa ai comuni di San Dorligo e di Muggia.

Numerose altre suddivisioni del territorio urbano potrebbero considerarsi alla luce delle disaggregazioni effettuate per svariati altri fini (urbanistici, scolastici, edilizi, etc.).

Più significative ai fini delle analisi che qui si effettuano possono essere alcune delimitazioni in aree di studio che sono state proposte sulla base di criteri di omogeneità, o con riguardo alle condizioni fisiche ed alla natura dei suoli ed alle connesse utilizzazioni, o con riferimento alle condizioni socioculturali ed economiche delle popolazioni locali.

Sotto tali aspetti merita considerazione la delimitazione in aree di studio proposta in sede di analisi dell'economia agricola triestina. In tale occasione è stata effettuata un'accurata ricognizione delle risorse agricole e forestali della Provincia in connessione con le destinazioni in atto e previste dei suoli. Ne è scaturita una delimitazione in zone omogenee i cui confini prescindono essenzialmente dalle ripartizioni amministrative e tagliano, così, molto spesso in due o più parti i territori comunali⁴.

1.2. L'ECONOMIA LOCALE.

1.2.0. *Generalità.*

Le specifiche caratteristiche del sistema economico locale suggeriscono l'opportunità di adottare uno schema interpretativo delle realtà produttive che si incentri sulla individuazione delle attività

⁴ IN AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRIESTE, *Indagine conoscitiva*, Prima Conferenza Provinciale sull'Agricoltura Triestina, Provincia di Trieste, Trieste 1980.

economiche «esportatrici» di beni e di servizi verso altri sistemi economici, che si contrappongono a quelle il cui sviluppo è direttamente collegato alle consistenze demografiche locali ed alle loro capacità di spesa e di reddito. Tale schema, che nasce dal ricorso a strumenti analitici ben collaudati nel campo degli studi di economia regionale, conduce alla identificazione di un nucleo di attività definibili «di base» perché alimentano i flussi di reddito di maggior rilievo per l'economia locale. Ad esse ne è strettamente collegato un secondo, definibile «complementare» perché formato da attività poste al servizio delle precedenti. Da queste si distinguono le attività di produzione di beni e di servizi che sono completamente orientate ad una domanda alimentata dalla popolazione residente nell'area: si tratta pertanto di attività la cui consistenza e dinamica sono in gran parte determinate dalle dimensioni demografiche dell'area considerata, dalle connesse capacità di reddito e dalle propensioni al consumo.

Altri aspetti che dovranno essere adeguatamente posti in luce riguardano le caratteristiche e la struttura dell'imprenditorialità che sostiene il sistema economico locale nonché i livelli retributivi propri delle attività rappresentate localmente.

1.2.1. *La base produttiva.*

La struttura portante dell'economia triestina è costituita dall'industria di trasformazione, dalle attività portuali, dal settore assicurativo, da un consistente segmento dell'apparato distributivo al dettaglio (per quella parte che è sostenuta da una domanda di provenienza estera o che risponde ad esigenze extraprovinciali) e dalla Pubblica amministrazione.

Le attività industriali della Provincia trovano i punti di maggiore forza in alcune grandi unità produttive operanti nei comparti della cantieristica, della siderurgia e della petrolchimica, alcune delle quali di non recente costituzione, mentre altre sono il frutto di iniziative di ristrutturazione o di sostituzione di attività esistenti⁵.

⁵ Per due specifiche indagini sulle condizioni strutturali dell'industria triestina, si vedano i seguenti lavori: BONIFACIO, G., *Struttura dell'industria triestina*, Istituto di Economia dell'Università di Trieste, Trieste 1959; BONIFACIO, G., *Indagine statistica sull'industria triestina*, Quaderno n. 6 dell'Istituto di Statistica dell'Università di Trieste, Trieste 1971. Sull'evoluzione congiunturale si possono consultare le ampie rassegne pubblicate annualmente in CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *L'andamento economico della provincia*, anni vari. Un ampio quadro delle caratteristiche strutturali e dei motivi di debolezza del tessuto

Si tratta, in genere, di attività che rientrano nel sistema delle partecipazioni statali, con tutte le conseguenze che tale situazione comporta sia sotto il profilo della dipendenza di una parte rilevante dell'apparato produttivo locale da scelte strategiche e processi decisionali esterni all'ambiente triestino, e secondo logiche che non privilegiano le reali condizioni di mercato, ma si sviluppano secondo altre valutazioni, riguardanti l'intero quadro economico nazionale. Se da un lato ciò comporta forme di stabilità dell'occupazione che possono fungere da elementi di ammortizzazione della domanda di lavoro locale in situazioni cicliche negative, dall'altro rende il sistema economico locale assai vulnerabile di fronte a decisioni di ristrutturazione di interi comparti produttivi prese a livello nazionale.

La cantieristica rappresenta tradizionalmente il settore portante dell'economia triestina, sviluppatosi naturalmente lungo linee produttive legate alla marineria ed ai traffici. La crisi strutturale di tale settore a livello mondiale ha condotto ad un drastico ridimensionamento di tali attività nel quadro dell'economia locale. Ora il settore è rappresentato solamente da tre unità produttive dipendenti dal sistema delle partecipazioni statali:

- la sede amministrativa e tecnica dell'Italcantieri, ubicata nella Città nel quadro del riordinamento del settore a livello nazionale;
- lo stabilimento dell'Arsenale Triestino - San Marco, nato dalla fusione di due precedenti attività, che opera nel campo delle trasformazioni navali e delle costruzioni speciali, il cui organico, pari attualmente a 1.245 unità, è in fase di progressivo ridimensionamento;
- la rilevante attività costituita dalla Grandi Motori Trieste, nata dalla collaborazione tra il sistema delle partecipazioni statali e la Fiat, attivo prevalentemente nel settore della produzione di motori di grande potenza per usi navali nonché per impieghi industriali e ferroviari. Si tratta di uno stabilimento di recente realizzazione, che occupa circa 2.800 addetti, e che opera in un segmento di mercato le cui difficoltà a livello internazionale si traducono in flessioni dell'occupazione.

La siderurgia è rappresentata da una importante unità produttiva, di antica costituzione, operante in produzioni di base, saldamente

industriale locale è contenuto nelle relazioni di Francesco Forte e di Sergio Parrinello presentate nelle due conferenze economiche già citate; numerose informazioni possono essere ricavate anche dalle comunicazioni e dagli interventi raccolti nei relativi atti.

integrata nel sistema delle partecipazioni statali (Terni). Il suo contributo all'occupazione ed al reddito locale è consistente, date le 1.750 unità impiegate, ma tendenzialmente in flessione, a causa delle perduranti condizioni di difficoltà del mercato internazionale dell'acciaio.

Altre attività di rilievo si registrano nel settore della petrolchimica, con la raffineria localizzata in comune di Muggia (550 addetti), e in quelli della carta e della cartotecnica; in quest'ultimo settore sono attivi lo stabilimento della Cartiera del Timavo di Duino-Aurisina, che con i suoi 882 addetti rappresenta una realtà rilevante nel tessuto industriale della Provincia, ed alcune unità del sottocomparto della cartotecnica, localizzate in Trieste.

A queste si aggiungono le aziende del settore tessile, dell'abbigliamento, dell'industria alimentare, della chimica e farmaceutica, dell'elettronica e delle attività estrattive (estrazione e lavorazione dei marmi di Aurisina).

Le attività portuali costituiscono il secondo complesso di attività su cui si regge l'economia triestina. Esse rappresentano, infatti, un punto di riferimento importante per numerose iniziative commerciali, assicurative, bancarie, professionali e di trasporto, che formano un intreccio di iniziative tipicamente caratterizzanti l'economia giuliana e che alimentano rilevanti flussi di reddito a sostegno della popolazione locale.

L'Ente Autonomo del Porto di Trieste rappresenta per numero di addetti e per fatturato una delle principali aziende produttive della Provincia. Intorno ad esso ruota un complesso di unità produttive e di attività difficilmente valutabili in termini di peso occupazionale, ma che in ogni caso forniscono un apporto non indifferente all'economia provinciale. Si tratta peraltro di un'attività che la concorrenza dei vicini porti della Jugoslavia, l'insufficienza delle infrastrutture di movimentazione e di trasporto e le disfunzioni di ordine organizzativo e gestionale mantengono in condizioni di permanente difficoltà, che si esprimono da un lato in dinamiche tendenzialmente negative del volume dei traffici portuali e dall'altro in disavanzi di gestione dell'Ente che assumono proporzioni crescenti.

Gli elevati costi di movimentazione e la contemporanea esigenza di fronteggiare in qualche misura la concorrenza dei porti jugoslavi e di quelli dell'Europa settentrionale impongono di fornire sottocosto i servizi portuali, che pertanto si configurano, sostanzialmente, come

attività assistite, che alimentano notevoli flussi finanziari a carico delle articolazioni locali e nazionali della Pubblica amministrazione.

Un ruolo importante nel quadro delle attività di base è svolto dal settore delle assicurazioni, che vedono una importante presenza di alcune tra le maggiori compagnie di assicurazioni nazionali. Queste sono presenti nella Città o con le loro sedi centrali, oppure con importanti comparti delle rispettive direzioni amministrative, conservati in Città anche dopo il trasferimento delle sedi centrali in altri capoluoghi. Non è tanto per il peso numerico degli addetti e per il contributo all'occupazione complessiva che va rilevata la presenza di questo settore, quanto per l'apporto ai redditi urbani e per il dinamismo proprio di tali attività, che contribuiscono in modo significativo alla qualificazione del tessuto economico della Città.

Tra le rimanenti attività del terziario produttivo un ruolo crescente è stato assunto dal settore della distribuzione commerciale al dettaglio. Dei tre comparti in cui può ripartirsi il settore, le attività commerciali con l'estero (prevalentemente estero con estero date le caratteristiche del settore industriale triestino), costituite in particolare da case di *import-export*, non hanno dimostrato forme particolari di dinamismo, anche per effetto delle tendenze delineatesi nel campo dei traffici marittimi, mentre il commercio all'ingrosso non occupa posizioni di particolare rilievo. Diverso è il caso del commercio al dettaglio, il quale, dimensionato essenzialmente per i fabbisogni di commercializzazione espressi dalla popolazione urbana (essendo pressoché inesistente un entroterra che costituisca un'area di attrazione per le funzioni commerciali superiori), in pochi anni si è dimensionato ed attrezzato per rispondere ad una rapida espansione della domanda di provenienza estera, favorita sia dall'aumento dei redditi delle popolazioni d'oltre confine, sia da fenomeni valutari che riguardano i processi di svalutazione della lira rispetto al dinaro, sia da accresciute esigenze del consumatore jugoslavo rispetto a prodotti, generalmente di acquisto non quotidiano, che il sistema economico della vicina Repubblica non è in grado di produrre nelle quantità richieste dal mercato interno. Nel giro di pochi anni l'apparato distributivo della Città si è orientato e strutturato in modo tale da divenire il massimo emporio a servizio di vaste regioni balcaniche per gli approvvigionamenti di capi di abbigliamento, pezzi di ricambio, articoli casalinghi e accessori vari. Tale dilatazione dell'apparato distributivo, realizzatasi peraltro in buona parte in forme precarie

non agevolmente rilevabili, ha da un lato arricchito l'economia urbana di un'attività esportatrice tale da compensare taluni cedimenti verificatisi nell'occupazione industriale, e da fornire sensibili contributi alla formazione del prodotto locale, ma ne ha, dall'altro, resa particolarmente vulnerabile la struttura economica nei confronti delle alterne vicende economiche della vicina Repubblica e delle ricorrenti misure restrittive ivi poste in essere in tema di esportazione di valuta e di importazione di beni.

Peso crescente nella formazione del reddito locale è assunto dalla Pubblica amministrazione, che in linea di principio dovrebbe fornire servizi diretti ad ambiti territoriali più vasti e quindi a soddisfare esigenze nascenti all'esterno della Provincia. Si tratta in particolare di numerosi rami dell'Amministrazione centrale dello Stato, che hanno visto aumentare la loro presenza in termini di addetti, e dell'Amministrazione regionale, assessorati ed uffici della quale sono concentrati prevalentemente in Trieste. L'espansione dell'occupazione in tale settore in parte è avvenuta a ritmi superiori che in altre province ed in parte tende ad assumere una incidenza maggiore nell'ambito dell'occupazione totale per la semplice circostanza che a fronte di un'occupazione industriale cedente, e di un'occupazione complessiva pur essa in diminuzione, la Pubblica amministrazione insieme al commercio segnala incrementi che ne fanno aumentare in modo sensibile il peso sul totale. Si tratta in ogni caso di un'altra via attraverso la quale l'economia triestina è assistita dall'esterno attraverso il meccanismo dei trasferimenti espliciti o impliciti.

Al sistema delle grandi imprese industriali dipendenti da una imprenditorialità pubblica o privata di provenienza esterna, prevalentemente collegate alle attività portuali ed alla marineria, si riallaccia un tessuto di piccole imprese che rappresentano pressoché l'unica espressione di una imprenditorialità locale, operante nel settore delle subforniture o delle lavorazioni in qualche modo collegate con le attività dell'industria navalmeccanica. Si tratta di un insieme di attività che hanno dovuto subire i contraccolpi del ridimensionamento della cantieristica e che dallo sviluppo di un'industria alternativa nel settore dei motori di alta potenza non hanno tratto i benefici e gli impulsi sperati.

Attività di riparazioni, di demolizioni, di lavorazioni minori, di produzione di componentistica, di vernici e colori e di altri prodotti:

sono questi i settori che l'imprenditoria triestina ha saputo esprimere nel passato sulla scia dello sviluppo di grandi iniziative collegate al porto ed alla marineria e che solo parzialmente hanno trovato la capacità di sviluppare processi di riconversione verso attività alternative e verso diversificazioni della produzione che ne sciogliessero i legami con i tradizionali settori acquirenti, consentendone la sopravvivenza.

Scarsi sono tuttavia i legami di integrazione che sono stati attivati con l'industria motoristica, che pure commette all'esterno parte rilevante di componentistica.

Un peso non trascurabile, anche se in declino, è conservato dalle numerose attività terziarie collegate con quelle portuali, quali le attività di spedizione, di intermediazione commerciale e finanziaria e quelle di particolari rami della Pubblica amministrazione, quali i servizi doganali.

1.2.2. *Le attività di servizio.*

Sono rappresentate da quelle attività che sono indotte dalle consistenze demografiche locali e dalle rispettive capacità di domanda di beni di consumo e di servizi.

La componente più rilevante di tale insieme di attività è costituita dalle imprese operanti nel settore dell'edilizia, specialmente residenziale, che interessa complessivamente circa 6.000 unità lavorative. I fenomeni di regresso demografico, di contrazione della nuzialità, di modesta mobilità interna, uniti alle obiettive difficoltà di reperire spazi edificabili ed alla rarefazione dell'offerta di lavoro edile, pongono il settore in condizioni di notevole difficoltà e ne determinano il progressivo ridimensionamento in termini di apporto alla formazione del reddito locale.

Le altre attività poste al servizio dei residenti sono costituite da quei comparti produttivi che si rivolgono prevalentemente al mercato della Provincia e del suo Capoluogo. Vi si possono considerare compresi alcuni settori che per loro natura sono diretti a soddisfare una domanda alimentata localmente: si pensi alle attività tipografiche, editoriali, di produzione di prodotti floricoli e ortofrutticoli e in parte a quelli della pesca. A questi vanno aggiunti i vari comparti che costituiscono l'artigianato di servizio e quello di produzione nonché

quella parte delle attività commerciali e più in generale terziarie che sono orientate a soddisfare una domanda generata dalla popolazione residente.

1.2.3. *Le attività primarie.*

Il peso di questo ramo produttivo sul complesso delle attività economiche della Provincia è particolarmente modesto sia per le ridotte dimensioni dell'area, che risulta altamente urbanizzata, sia per le caratteristiche morfologiche e le condizioni fisiche che non consentono in vaste zone l'esercizio di un'agricoltura intensiva⁶.

Le attività dell'agricoltura, della zootecnia, della silvicoltura vanno purtuttavia considerate sia per il contributo che forniscono alla formazione del prodotto lordo e del reddito percepito nei minori comuni della Provincia, sia per l'aumentato peso che esse vanno assumendo nell'ambito dell'economia locale.

Il settore, sia pure fortemente ridimensionato negli ultimi decenni, secondo tendenze affermatesi a livello regionale e nazionale, è in graduale riconversione verso colture ad alto reddito, dirette da un lato a soddisfare i fabbisogni alimentari e la domanda scaturente dal centro urbano (orticoltura e floricoltura) e dall'altro a valorizzare talune risorse agricole locali di notevole pregio (viticoltura), per le quali esiste una crescente domanda locale. L'orticoltura, che negli anni '60 si stimava fosse in grado di coprire soltanto il 10% circa della domanda locale, soddisfa attualmente circa il 25% dei fabbisogni triestini. Analogo fenomeno si è gradualmente delineato per la floricoltura, sviluppatasi nel dopoguerra ed ora esercitata da numerose aziende di varia dimensione. La viticoltura rimane la coltura più diffusa e in progressivo consolidamento.

Il contributo del settore alla formazione del prodotto lordo della

⁶ Un'ampia ricognizione sulle caratteristiche produttive del settore agricolo, fondata anche sui risultati di una indagine su di un campione ragionato di aziende agricole di cui si sono esaminati i bilanci e i redditi, è stata realizzata in occasione della prima conferenza sull'agricoltura triestina del 1980. Si consultino in proposito i seguenti lavori: AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRIESTE, *Indagine conoscitiva*, Atti della Prima Conferenza Provinciale sull'Agricoltura Triestina, p. 118; GREGORI, M., NANUT, V., PRESTAMBURGO, M., *Un modello di sviluppo per l'agricoltura triestina*, ibidem, p. 28; PAGNINI, M. P. - VREMEC, V., *Agricoltura e ambiente nella situazione territoriale di Trieste*, ibidem, p. 19. Si veda anche: MENZO, G., *Ricerche economiche sulla ortofloricoltura triestina*, Estratto dal «Bollettino sulla congiuntura economica del Friuli-Venezia Giulia», Cassa di Risparmio di Trieste, Trieste 1981, p. 27.

Provincia si aggira attualmente intorno all'1,3% del totale, contro uno 0,7% del 1971, interessando circa 1.000 unità lavorative a tempo pieno ed altre 2.500 a tempo parziale.

2. Le fonti di reddito delle famiglie residenti.

2.0. PREMESSA.

La descrizione delle caratteristiche strutturali e settoriali del sistema economico provinciale consente di porre in luce, sia pure in via di prima approssimazione, i contributi che i singoli settori di attività economica portano alla formazione del prodotto lordo locale. Si tratta di un aggregato che, com'è noto, solo parzialmente contribuisce alla formazione dei redditi delle famiglie, che in larga misura, e proprio per le particolari caratteristiche dell'economia locale, si giovano dei cospicui apporti dall'esterno originati essenzialmente, ma non esclusivamente, dai trasferimenti della Pubblica amministrazione.

Va infatti rilevato come le condizioni strutturali dell'economia giuliana e le particolari caratteristiche di apertura di tale subsistema economico assegnino un rilievo non trascurabile ai flussi di reddito aventi per origine o rispettivamente destinazione altri sistemi economici. In particolare, va sottolineato come la dipendenza di una parte consistente del sistema produttivo, segnatamente di quello industriale, da centri di decisione collocati all'esterno dell'area alimenti flussi di reddito in uscita per effetto di processi di trasferimento di redditi d'impresa, cui peraltro corrispondono correnti in senso inverso determinate dalla presenza nell'area di unità locali amministrative (com'è il caso dell'Italcantieri e di talune compagnie assicurative) o di unità locali operative dipendenti dal sistema delle partecipazioni statali i cui disavanzi di gestione vengono colmati mediante trasferimenti di risorse nell'area.

Va poi considerato il ruolo rilevante degli apporti diretti della Pubblica amministrazione, sia per ripianare i disavanzi di gestione di organismi quale l'Ente Autonomo del Porto, sia sotto forma di trasferimenti diretti alle famiglie, la cui struttura demografica pone crescenti esigenze in tema di redditi trasferiti sotto forma di pensioni e di interventi di natura assistenziale.

Il complesso di componenti che concorrono alla formazione del

reddito delle famiglie richiede una disamina particolareggiata, che consenta di porre in evidenza i meccanismi attraverso i quali si perviene agli attuali livelli di reddito dei comuni della Provincia.

2.1. L'OCCUPAZIONE.

Il basso grado di partecipazione della popolazione locale alle attività lavorative, imputabile da una parte alla sfavorevole struttura per età, che spinge crescenti quote di popolazione attiva ad uscire dal mercato del lavoro, e dall'altra ai più modesti tassi specifici di attività propri delle classi più giovani, anche e soprattutto per gli elevati livelli di scolarizzazione, ha per conseguenza che i redditi da lavoro incidano sul totale dei redditi in proporzione minore di quella che si registra in ambito regionale o nazionale⁷.

Il tasso di attività della popolazione residente si aggira infatti intorno al 36,4%, contro un livello medio regionale che supera il 40% e che si assesta sui livelli medi nazionali.

Complessivamente le persone appartenenti alle forze di lavoro residenti e presenti nella Provincia ammontano a 103.400 unità, di cui 95.000 occupati e 8.400 che si dichiarano in cerca di occupazione. Va tenuto presente che soltanto il 32,5% di queste è costituito da disoccupati, mentre l'aliquota rimanente è costituita da giovani in cerca di prima occupazione o da persone in condizioni non professionali che tuttavia ammettono di essere alla ricerca di un lavoro. Alle forze di lavoro esplicite, si aggiunge un'offerta potenziale di lavoro costituita da 3.600 persone (prevalentemente donne) che si dichiarano disponibili ad esercitare una qualche attività lavorativa sotto particolari condizioni.

Si deve rilevare inoltre come una consistente frazione della popolazione non attiva sia costituita dai ritirati dal lavoro, che si aggirano sulle 68.000 unità, per un'incidenza percentuale sul totale della popolazione in età di 14 anni e oltre che raggiunge il 46,7%, mentre tale percentuale nelle altre aree della regione non supera ovunque il 40%.

Complessivamente, su di una popolazione di 283.600 unità stimata in base alle rilevazioni campionarie trimestrali ISTAT sulle forze di

⁷ Per un esame delle condizioni del mercato del lavoro locale, si veda, oltre alla citata relazione di Parrinello, il lavoro di JANNACCONE PAZZI, R., *Il mercato del lavoro a Trieste: premessa all'avvio di una politica del lavoro*, Provincia di Trieste, Trieste 1979.

lavoro⁸, risulta che 95.000 sono costituite da occupati, e che altre 68.000 sono in condizione non professionale perché ritirati dal lavoro e percettori di redditi da trasferimenti. Altre 8.300 unità sono in cerca di occupazione e pertanto in qualche misura percepiscono redditi da trasferimenti e in molti casi redditi da prestazioni lavorative occasionali che non emergono direttamente dalle rilevazioni. La popolazione che non percepisce redditi da lavoro o da trasferimenti di qualche rilevanza è pertanto costituita da 112.300 unità, di cui 34.600 che non raggiungono i 14 anni d'età. Delle rimanenti persone che si trovano in età lavorativa ma non vengono attribuite alle forze di lavoro, altre 17.200 sono in condizione studentesca, per cui risulta che le casalinghe e le altre persone in condizione non professionale (militari di leva, inabili, etc.) ammontano a 60.000 unità.

L'esame della composizione settoriale dell'occupazione pone in evidenza l'elevato grado di terziarizzazione dell'economia locale. Sui circa 95.000 occupati della Provincia (sempre riferiti alla popolazione residente), neanche un migliaio vengono attribuiti al settore primario, e solo 22.100 risultano occupati nelle varie branche delle attività industriali, di cui appena 15.000 nelle attività manifatturiere; le rimanenti 72.000 unità risultano occupate nel terziario, nell'ambito del quale assume un peso preminente la Pubblica amministrazione. In definitiva l'agricoltura risulta coprire un ruolo del tutto marginale, assorbendo nemmeno l'1% degli occupati, mentre l'industria dei prodotti energetici, della trasformazione manifatturiera e dell'edilizia coinvolge appena il 23,3% della manodopera e il terziario svolge un ruolo rilevante, con il suo 75,8% di occupazione. All'interno di quest'ultimo ramo assume una posizione superiore a quella media regionale e nazionale il settore delle attività creditizie, assicurative e dei servizi alle imprese, con circa 4.600 occupati residenti, pari a circa il 4,8% dell'intera occupazione.

Altre caratteristiche strutturali dell'occupazione locale presentano indubbi riflessi sui livelli medi dei redditi percepiti localmente. Va

⁸ A partire dal gennaio 1981, per un intervento dell'Ente Regione, il campione provinciale è stato notevolmente ampliato: essendo le famiglie intervistate passate da 380 a 2.400, i risultati di tali indagini possono essere considerati significativi anche a livello provinciale. Una seconda fonte per la conoscenza degli aspetti occupazionali dell'economia triestina, nella prospettiva tuttavia non degli «attivi», bensì degli «addetti», e cioè degli occupati alle dipendenze delle unità locali, è costituita dalle serie mensili sull'occupazione fornite a livello di comune e per settori di attività economica, dall'Ufficio Provinciale del Lavoro: si tratta di un'interessante sopravvivenza delle attività statistiche del Governo Militare Alleato, in fase tuttavia di progressivo deterioramento per le carenze di personale che gli uffici competenti devono lamentare.

infatti segnalato che una nota caratteristica del locale sistema economico è costituita dalla ridotta percentuale rappresentata dai lavoratori indipendenti sul totale delle forze di lavoro occupate, che ammonta al 17,7%, a fronte di una situazione media nazionale che porta tale incidenza al 28,6% e a rapporti che nel resto della regione sfiorano il 30%. Si tratta di un indice evidente della elevata propensione delle forze di lavoro locali alla stabilità dell'occupazione e della diffusa avversione alle situazioni di rischio che sono collegate alle posizioni di lavoro autonomo.

Ne scaturisce un apporto alla formazione dei redditi da lavoro che attribuisce un peso particolare a quelli da lavoro dipendente, contrariamente a quanto potrebbe attendersi da un'economia di tipo urbano in cui dovrebbero assumere un ruolo rilevante i redditi da lavoro autonomo originati dall'esercizio delle libere professioni, dalle attività commerciali, in cui notevole peso assume il contributo di figure professionali non subordinate (titolari e coadiuvanti di imprese commerciali), e più in generale delle iniziative che richiedono un preminente apporto di funzioni imprenditoriali.

Tale situazione ha per naturale conseguenza una tendenziale depressione dei livelli medi di reddito, tenuto conto che al lavoro autonomo sono associati, con l'eccezione delle attività agricole e di taluni segmenti dell'artigianato e del commercio, guadagni mediamente più elevati di quelli percepiti dai lavoratori subordinati.

Va peraltro rilevato che tali ridimensionamenti dei redditi medi da lavoro possono essere in qualche misura compensati dalla specifica struttura occupazionale dell'area, che si differenzia da altre realtà economiche sotto tre particolari aspetti.

Sotto un primo aspetto va tenuto conto dell'età media più elevata degli occupati nei vari settori di attività economica, il che si riflette sull'anzianità media di lavoro, e conseguentemente sui livelli retributivi di fatto che caratterizzano il sistema economico locale.

In secondo luogo va considerata la distribuzione del personale dipendente tra categorie operaie e impiegatizie, che segnala una maggiore incidenza di queste ultime anche per la presenza nel Capoluogo di sedi amministrative di imprese che hanno altrove localizzate le proprie unità operative (è ad esempio il caso della cantieristica), oltre che per il peso assunto da attività terziarie per le quali elevato o talora del tutto preminente è l'apporto del lavoro di tipo impiegatizio (come è il caso del settore assicurativo).

Va infine notato come il tessuto produttivo della Provincia è caratterizzato da una debole presenza di comparti industriali ad alta intensità di lavoro ed a contenuti livelli retributivi. Si è già visto come la base produttiva della Provincia è costituita da attività operanti nel settore della siderurgia, della petrolchimica, della cartaria, dei traffici e di altri rami che si pongono a livelli relativamente elevati dal punto di vista del trattamento economico dei rispettivi addetti.

L'esame della composizione settoriale, dimensionale e professionale del tessuto produttivo locale conduce pertanto a rilevare come in esso prevalgano i settori caratterizzati da livelli retributivi mediamente abbastanza elevati. Se i saggi di remunerazione del lavoro risultano per i motivi indicati più elevati che nel resto della regione, va peraltro considerato che la base occupazionale va progressivamente riducendosi, e va contemporaneamente accrescendosi la parte di popolazione che esce dal mercato del lavoro e che trae le sue uniche fonti di reddito dai trasferimenti, che si pongono naturalmente a livelli unitari assai modesti.

Il gioco dei molteplici fattori di compensazione e l'intreccio dei flussi di reddito in entrata per fenomeni di trasferimento di risorse alla popolazione inattiva e di quelli in uscita per le frequenti situazioni di dissociazione spaziale tra luogo di produzione del reddito e luogo di residenza dei titolari dei fattori produttivi, contribuiscono alla formazione di un complesso di redditi percepiti dalle famiglie residenti che si pongono a livelli relativamente contenuti, e senz'altro inferiori a quelli che risultano considerando il fenomeno sotto la prospettiva del prodotto lordo generato localmente.

2.2. I REDDITI DICHIARATI.

Un complesso di informazioni assai articolato sulla distribuzione settoriale, professionale e personale dei redditi della Provincia può essere tratto dalle elaborazioni effettuate dall'anagrafe tributaria sui risultati delle dichiarazioni annuali dei redditi.

La disponibilità di tale fonte di informazione – sia pure con riferimento, a livello territoriale, ad un anno (il 1980) che non coincide con quello cui sono riferite le presenti considerazioni – consente un primo approccio al problema della valutazione dei redditi familiari a livello di singoli comuni della Provincia, nonché di qualificare meglio

le considerazioni finora svolte sulla struttura economica della Provincia e sulle fonti di reddito della sua popolazione⁹.

È ben noto che le statistiche di origine fiscale costituiscono un materiale il cui valore informativo e la cui qualità sono assai discutibili, soprattutto quando da esse si intende ricavare indicazioni in ordine ai livelli assoluti dei redditi. A parte i problemi che nascono dal non completo grado di copertura, dovuto all'esistenza di soglie minime imponibili con il conseguente troncamento del ramo iniziale delle distribuzioni, e dalle sottovalutazioni imputabili alle evasioni all'obbligo di presentare la dichiarazione annuale dei redditi, si tratta di materiali informativi che per effetto delle dichiarazioni incomplete o sottovalutate danno luogo a distribuzioni i cui parametri di posizione risultano arretrati rispetto a quelli reali e che pertanto tendono ad alterare la forma stessa delle distribuzioni¹⁰.

Va tuttavia rilevato che tali dati, se forniti a livelli sufficientemente spinti di dettaglio sia sotto il profilo territoriale che settoriale e per qualifiche professionali oltre che per aspetti distributivi, consentono di porre in luce caratteristiche strutturali che difficilmente potrebbero essere evidenziate per altre vie, con particolare riferimento alla variabilità spaziale dei redditi ed alla composizione e rilevanza dei rispettivi cespiti.

Il complesso dei redditi dichiarati ammontava nel 1980 a circa 850 miliardi, saliti a circa 1.118 miliardi nel 1981; di questi, circa il 91,1% si concentra nel Capoluogo, mentre il rimanente 9% si distribuisce tra gli altri comuni della Provincia secondo proporzioni che seguono da vicino le consistenze demografiche di ciascuno (tabella 1), per effetto di una variabilità spaziale delle intensità di reddito completamente sommersa dal peso preponderante che nell'ambito della Provincia occupa il comune di Trieste.

⁹ Una analisi delle condizioni economiche della provincia, fondata in buona parte su dati di origine fiscale, è contenuta in GIUSTI, M. - LADU, G. P., *Redditi e tributi nell'economia di Trieste*, CEDAM, Padova 1979.

¹⁰ Su problemi riguardanti le distribuzioni dei redditi dichiarati e la stima dell'evasione fiscale si rinvia all'ampia bibliografia citata in SANTORO, S., *Indagine sulla distribuzione del reddito di ricchezza mobile e complementare nelle cinque province più popolate dell'Italia*, ISP, 1970; cfr., anche GERELLI, E. - SARTORATI, G., *Note illustrative su un sistema di calcolo per la stima dell'evasione dei redditi della complementare e per la determinazione dei gettiti di un'imposta unica personale sui redditi*, ILSSES, Milano 1964; CAMPA, G. - VISCO, V., *Una stima del gettito teorico per classe di reddito familiare dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi da lavoro dipendente nel 1968*, in «Tributi», 1972.

Qualora si prendano in considerazione i valori *pro capite* anziché quelli totali, si individuano situazioni di variabilità intorno al valore medio provinciale che risulta massima quando i redditi dichiarati sono riferiti alla popolazione residente totale, mentre condizioni di maggiore appiattimento si riscontrano con riferimento ai redditi medi per contribuente (tabella 1). Nel primo caso infatti il livello più elevato è raggiunto da Trieste, con quasi 3 milioni di reddito per abitante, a fronte del quale si registra un valore minimo di 2,2 milioni per residente del comune di S. Dorligo della Valle (posto pari a 100 il valore medio provinciale, si va da un massimo di 102,1 a Trieste ad un minimo di 75,0 per quest'ultimo comune). Nel caso dei redditi per contribuente le oscillazioni sono assai più contenute: il numero indice si colloca tra un massimo di 100,8 ed un minimo di 85,0, mentre i valori intermedi si dispongono in modo tale da mutare la graduatoria comunale quale scaturiva dalla precedente serie.

Tabella 1. — *Redditi dichiarati, totali ed unitari, per comune al 1980.*

Comuni	Reddito complessivo		Redditi unitari					
	Miliardi di lire	%	Per contribuente		Per residente		Per famiglia	
			Migliaia di lire	Indici (*)	Migliaia di lire	Indici (*)	Migliaia di lire	Indici (*)
Duino-Aurisina	20,2	2,37	5.143	97,46	2.435	83,13	6.333	89,34
Monrupino	2,1	0,25	5.050	95,70	2.478	84,60	7.442	104,98
Muggia	34,9	4,11	4.856	92,02	2.487	84,91	6.217	87,70
S. Dorligo della Valle	13,4	1,58	4.485	84,99	2.197	75,01	5.934	83,71
Sgonico	4,8	0,57	5.226	99,03	2.425	82,79	7.037	99,27
Trieste	774,9	91,12	5.319	100,80	2.992	102,15	7.180	101,28
IN COMPLESSO	850,3	100,00	5.277	100,00	2.929	100,00	7.089	100,00

(*) Media provinciale = 100.

Fonte: Elaborazione su dati del Ministero delle finanze.

Le diverse dimensioni medie delle famiglie alterano non solo la posizione relativa dei comuni intermedi, ma anche il comune che si pone al livello più elevato della graduatoria: le modeste dimensioni medie delle famiglie triestine deprimono sensibilmente i livelli medi

per nucleo familiare, talché Trieste si colloca in seconda posizione dopo Monrupino, mentre il livello più basso è ancora una volta assunto dal comune di San Dorligo della Valle.

Sensibilmente differenziate appaiono altresì le condizioni di variabilità dei redditi che si riscontrano all'interno dei singoli comuni. La variabilità maggiore si registra ancora una volta a Trieste, dove il coefficiente di variazione assume il valore di 68,5%; segue Duino-Aurisina, dove tale indice raggiunge il 66,4%. I valori minimi dell'indice di variabilità si riscontrano nei comuni di Muggia, con un valore del 59,5% e di San Dorligo della Valle, con un 58,4%, mentre in posizione intermedia si pongono i comuni carsici di Monrupino e Sgonico. Si tratta di valori che forniscono una conferma delle diverse condizioni di eterogeneità economica e sociale proprie dei comuni della Provincia: alla sostanziale omogeneità delle popolazioni di Muggia e San Dorligo della Valle, centri ad impianto sociale prevalentemente operaio, si contrappongono le situazioni assai diversificate della Città e del centro residenziale e turistico, ma con non trascurabili componenti operaie e impiegatizie, di Duino-Aurisina.

La distribuzione per categorie di reddito consente di ricavare utili indicazioni in ordine alle caratteristiche strutturali delle singole economie locali ed ai processi di formazione dei redditi comunali.

Il contributo più rilevante alla formazione della base imponibile della Provincia è fornito, come ovunque, dai redditi da lavoro dipendente ed assimilati, che rappresentano l'83,4% di quelli complessivi (tabella 2): va tuttavia rilevato che in tali categorie sono compresi non soltanto i salari e stipendi percepiti dal personale dipendente, ma anche i redditi trasferiti che competono ai lavoratori dipendenti in condizioni di quiescenza. Il rimanente 16,6% si distribuisce tra le altre categorie di reddito, tra le quali occupa una posizione di qualche rilievo il complesso dei redditi d'impresa, che incide per il 6,2%.

La relativamente debole presenza di attività autonome trova una conferma nella modesta incidenza dei redditi che scaturiscono dall'esercizio di arti e professioni, che contano per il 2,3%. Complessivamente i redditi da attività autonome, comprendenti i redditi professionali e quelli derivanti dall'esercizio di attività commerciali e artigianali, assommano al 12,3%, mentre i redditi da capitale costituiscono appena lo 0,4% del totale.

Lo scarso peso delle attività agricole nella Provincia trova riflesso nella modestissima percentuale raggiunta dall'insieme dei redditi

Tabella 2. — *Redditi dichiarati nel 1981 ripartiti per comuni e categorie.*

Comuni	Categorie di reddito									
	Agricoli	Da fabbricati	Da lavoro dipendente	Da lavoro autonomo	Di impresa	Da partecipazioni	Da capitale	Altri	Non classificati	Totali
<i>Valori assoluti (milioni di lire)</i>										
Duino-Aurisina	26	605	16.384	359	1.650	1.034	19	27	87	20.191
Monrupino	5	46	1.508	74	252	212	5	3	1	2.106
Muggia	13	760	29.799	396	2.549	1.287	31	33	60	34.928
S. Dorligo della Valle	22	314	11.433	83	1.155	409	2	19	9	13.446
Sgonico	13	120	3.782	119	535	225	—	4	15	4.813
Trieste	344	27.234	645.811	18.702	46.231	29.353	3.661	927	2.593	774.856
TOTALI	423	29.079	708.717	19.733	52.372	32.520	3.718	1.013	2.765	850.340
<i>Percentuali sul totale provinciale</i>										
Duino-Aurisina	6,1	2,1	2,3	1,8	3,1	3,2	0,5	2,7	3,1	2,4
Monrupino	1,2	0,2	0,2	0,4	0,5	0,6	0,1	0,3	0,1	0,2
Muggia	3,1	2,6	4,2	2,0	4,9	3,9	0,8	3,2	2,2	4,1
S. Dorligo della Valle	5,2	1,1	1,6	0,4	2,2	1,3	0,1	1,9	0,3	1,6
Sgonico	3,1	0,4	0,6	0,6	1,0	0,7	—	0,4	0,5	0,6
Trieste	81,3	93,6	91,1	94,8	88,3	90,3	98,5	91,5	93,8	91,1
TOTALI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Percentuali sul totale comunale</i>										
Duino-Aurisina	0,1	3,0	81,2	1,8	8,2	5,1	0,1	0,1	0,4	100,0
Monrupino	0,2	2,2	71,6	3,5	12,0	10,1	0,2	0,1	0,1	100,0
Muggia	· ·	2,2	85,3	1,1	7,3	3,7	0,1	0,1	0,2	100,0
S. Dorligo della Valle	0,2	2,3	85,0	0,6	8,6	3,1	· ·	0,1	0,1	100,0
Sgonico	0,2	2,5	78,6	2,5	11,1	4,7	—	0,1	0,3	100,0
Trieste	· ·	3,5	83,4	2,4	6,0	3,8	0,5	0,1	0,3	100,0
IN COMPLESSO	0,1	3,4	83,4	2,3	6,2	3,8	0,4	0,1	0,3	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero delle finanze.

dominicali, agrari e da allevamenti, che nel complesso non raggiungono lo 0,1%. Va però rilevato che tali valori sottostimano notevolmente l'apporto delle attività agricole alla formazione del reddito provinciale, che nella realtà raggiunge un valore almeno decuplo.

Se l'esame si spinge a livello di singoli comuni, i dati fiscali consentono di porre ancora una volta in evidenza alcune caratteristiche specifiche della struttura economica locale.

I redditi da lavoro dipendente, nell'ambito dei quali assume un peso maggiore la componente che deriva da attività lavorative rispetto a quella originata dai trattamenti pensionistici, raggiunge incidenze superiori a quelle medie provinciali nei centri operai di San Dorligo della Valle e di Muggia, dove allo stesso tempo si riscontrano le più deboli presenze di attività di tipo professionale. Nel Capoluogo aumenta, invece, l'incidenza dei redditi da capitale, da attività professionali e da fabbricati, mentre diventa pressoché irrilevante l'apporto dei redditi agricoli (tabella 2).

La distribuzione dei redditi delle varie categorie tra i comuni della Provincia pone in rilievo da un lato il diverso peso assunto dalle varie attività economiche, e, dall'altro, alcune peculiarità del tessuto economico locale. Considerando, infatti, il complesso dei redditi agricoli di questa, si rileva come ben l'81,3% degli stessi si concentra nel comune di Trieste (tabella 2): non si tratta evidentemente di redditi formati nel territorio comunale, altamente urbanizzato, bensì di redditi prodotti in maggior parte negli altri comuni della Provincia, o anche in aziende agricole localizzate in altre province, e trasferiti nel Comune dai percettori quivi residenti. Analoghi fenomeni di trasferimento spaziale dei redditi possono spiegare l'incidenza non trascurabile dei redditi da libere professioni o da impresa commerciale che si riscontra nei comuni carsici, che assolvono attualmente funzioni prevalentemente residenziali, e dove le attività terziarie sono scarsamente rappresentate.

2.3. I REDDITI RILEVATI.

L'indagine campionaria eseguita direttamente con riferimento ad un gruppo di famiglie della Provincia, estratte casualmente secondo un piano di campionamento descritto diffusamente in *Appendice*, ha consentito di raccogliere una considerevole mole di informazioni sulle caratteristiche delle economie familiari, sulla struttura economica

dei singoli comuni e sulla variabilità spaziale dei redditi, fornendo numerose conferme a quanto già rilevato in sede di esame delle caratteristiche strutturali dell'economia locale¹¹.

La qualità di siffatte informazioni campionarie pone notevoli problemi di apprezzamento, unica garanzia essendo costituita dall'accuratezza con la quale l'indagine è stata programmata ed eseguita. Le difficoltà insite in indagini dirette ad acquisire informazioni su argomenti di tanta delicatezza sono ben note, e largamente poste in evidenza in occasione di analoghe ricerche sui comportamenti economici delle famiglie¹², quando queste sono eseguite ricorrendo a strumenti di rilevazione tanto imperfetti quali l'intervista: le cause di sottovalutazione dei valori di cui si ricerca una misura sono notoriamente da imputarsi non solo a deliberata volontà di mascherare le effettive condizioni di reddito, ma anche, e talvolta in misura preminente, alla reale difficoltà di ricostruire le varie componenti, spesso frammentate e assai diversificate, che contribuiscono alla formazione del complesso dei redditi familiari, specie quando l'intervista è

¹¹ Vi è una consolidata tradizione di indagini sui bilanci delle famiglie triestine, promosse dal Luzzatto-Fegiz. Si veda ad esempio LUZZATTO-FEGIZ, P. P., *Statistica demografica ed economica*, UTET, Torino, 1968 (4ª ed.), pp. 492-497; BONIFACIO, G., *I bilanci familiari in un gruppo di lavoratori triestini*, Camera Confederale del Lavoro, Trieste 1946; BONIFACIO, G., *Le forze di lavoro e i bilanci familiari a Trieste*, Comune di Trieste, Trieste 1953; BONIFACIO, G., *Sulla variabilità dei consumi domestici*, Istituto di Statistica dell'Università di Trieste, Trieste 1955; RONDINI LINDA, L., *I bilanci familiari*, Estratto dal n. 5 di «Bancaria», Roma 1955, p. 31.

¹² Si veda ad esempio l'indagine condotta dall'ISTAT sui bilanci delle famiglie italiane 1963-1964, di cui DE MEO, G., *Produttività e distribuzione dei redditi in Italia 1951-1963*, ISTAT, Annali di Statistica, Vol. 15, Roma 1965; altre indagini sui redditi familiari sono quelle condotte dalla DOXA, dal Banco di Sardegna e dalla Banca d'Italia. Sulle prime si veda LUZZATTO-FEGIZ, P. P., *I redditi delle famiglie italiane nel 1948*, DOXA, Milano 1948; LUZZATTO-FEGIZ, P. P., *La distribuzione del reddito nazionale*, in «Giornale degli Economisti», n. 7-8, 1950, pp. 341-350; sulle indagini del Banco di Sardegna si confronti MORITTU, A., *Risparmio e attività reali delle famiglie sarde nel 1972*, in «Quaderni dell'economia sarda», n. 3, 1973, pp. 187-201; MORITTU, A., *La struttura del reddito delle famiglie sarde nel 1972*, in «Quaderni dell'economia sarda», n. 2, 1973, e successivi contributi pubblicati sulla medesima Rivista. Per le indagini della Banca d'Italia, si vedano le note pubblicate in appendice al «Bollettino della Banca d'Italia», a partire dalla prima: BANCA D'ITALIA, *Reddito, risparmio e struttura della ricchezza delle famiglie italiane nel 1966*, in «Bollettino della Banca d'Italia», n. 4, 1966, pp. 441-454; per alcune analisi critiche di tale fonte si veda SCALA, C., ZULIANI, A., *La distribuzione dei redditi monetari delle famiglie italiane negli anni 1966 e 1967*, Istituto di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma. Quaderno n. 5, Roma 1969, e soprattutto BIGGERI, L., *L'adeguatezza delle informazioni statistiche sulla distribuzione personale dei redditi in Italia*, in «Atti del 3° Convegno di Contabilità Nazionale», ISCONA, Roma 1976, pp. 471-504. Per altre, singole esperienze, si veda: MUTTARINI, L., *Su alcuni aspetti metodologici della rilevazione diretta dei redditi*, in «Atti 3° Convegno di Contabilità Nazionale», ISCONA, Roma 1976, pp. 389-400.

Tabella 3. — *Contribuenti e relativi redditi al 1980 ripartiti per comuni e classi di reddito.*

Comuni	Classi di reddito (in milioni di lire)										Totali
	0—1,2	1,2—2	2—3	3—4	4—5	5—6	6—7	7—8	8—10	10—....	
<i>Numero dei contribuenti</i>											
Duino-Aurisina	236	435	514	402	515	572	372	281	366	233	3.926
Monrupino	23	46	53	29	71	72	53	28	23	19	417
Muggia	321	768	1.048	948	924	1.116	793	504	439	332	7.193
S. Dorligo della Valle	186	433	409	281	397	528	347	192	156	69	2.998
Sgonico	55	109	89	74	120	174	115	63	75	47	921
Trieste	8.396	12.564	19.605	16.564	20.472	20.772	14.259	10.273	10.507	10.651	144.063
TOTALI (a)	9.291	14.499	21.981	18.427	22.759	23.657	16.083	11.419	11.620	11.400	161.136
<i>Reddito dichiarato (milioni di lire)</i>											
Duino-Aurisina	144	677	1.267	1.402	2.324	3.145	2.414	2.101	3.189	3.529	20.191
Monrupino	17	72	131	102	321	403	344	209	201	305	2.106
Muggia	211	1.193	2.623	3.292	4.181	6.152	5.120	3.764	3.866	4.526	34.928
S. Dorligo della Valle	129	653	1.009	972	1.808	2.906	2.244	1.428	1.364	933	13.446
Sgonico	39	165	219	262	541	952	742	472	657	764	4.813
Trieste	5.284	20.177	48.640	57.941	92.537	113.923	92.383	76.728	92.774	166.926	767.312
TOTALI (a)	5.878	23.164	54.528	64.434	102.887	129.819	104.170	85.283	102.524	177.655	850.340

(a) I totali non corrispondono per la presenza di un certo numero di dichiarazioni non attribuibili a singoli comuni.

Fonte: Ministero delle finanze.

effettuata con riferimento ad uno solo dei membri della famiglia. Difficoltà varie si aggiungono fino a rendere difficilmente apprezzabile e valutabile l'errore di osservazione che si sovrappone all'errore dovuto alla natura parziale di tali rilevazioni¹³.

Nonostante tali motivi di debolezza dei risultati, le indagini campionarie sui redditi consentono di ricavare molteplici informazioni di indubbio interesse soprattutto in tema di aspetti distributivi, di variabilità e di struttura delle entrate familiari, mentre con molta maggiore cautela devono essere utilizzati i dati riguardanti i livelli assoluti dei redditi.

I risultati campionari opportunamente riportati all'universo conducono a stimare in circa 1.164 miliardi il complesso dei redditi al 1981 delle famiglie residenti in Provincia (tabella 4). Tale valore è probabilmente sottovalutato, ove si tenga conto che esso non supera in misura rilevante il reddito dichiarato a fini tributari (850 miliardi circa). Poco più di 1.000 miliardi dei predetti redditi stimati sono percepiti nel Capoluogo, mentre la parte rimanente si ripartisce tra gli altri cinque comuni della Provincia secondo proporzioni che non si discostano in misura significativa dalle rispettive consistenze demografiche. Degna di nota appare la circostanza che il peso del Capoluogo sul totale provinciale si abbassa all'87,7%, aliquota nettamente minore di quella riscontrata per i redditi dichiarati a fini fiscali e per le altre dimensioni demografiche ed economiche già considerate.

Tale minore incidenza del Capoluogo trova una spiegazione nei livelli assai modesti dei redditi *pro capite* che si registrano in tale comune dove, per effetto dei più volte richiamati fenomeni di senilizzazione e di deterioramento della situazione economica, i redditi medi tendono a disporsi su livelli che pur se lievemente inferiori a quelli medi provinciali (alla formazione dei quali contribuisce comunque in modo preponderante il Capoluogo), rimangono a notevole distanza da quelli degli altri comuni. Siffatta situazione si manifesta per tutte le serie che possono essere costruite in tema di valori medi unitari, sia con riferimento al numero delle famiglie, sia a quello dei percettori di reddito e dei residenti (tabella 4).

I redditi medi unitari appaiono più elevati, e talora in modo sensi-

¹³ Su questi problemi si veda in particolare: DE MEO, G., *Redditi e produttività in Italia 1951-1966*, ISTAT, Annali di Statistica, Vol. 20, Roma 1967; BIGGERI, L., *L'adeguatezza delle informazioni statistiche sulla distribuzione personale dei redditi in Italia*, op. cit.

Tabella 4. — *Redditi rilevati, totali ed unitari, per comune al 1981.*

Comuni	Reddito complessivo		Redditi unitari					
	Miliardi di lire	%	Per percettore		Per residente		Per famiglia	
			Migliaia di lire	Indici (*)	Migliaia di lire	Indici (*)	Migliaia di lire	Indici (*)
Duino-Aurisina	35,8	3,07	5.938	87,85	4.307	104,56	11.150	113,72
Monrupino	3,2	0,28	7.783	115,15	3.831	93,01	11.675	119,07
Muggia	61,6	5,29	6.921	102,40	4.444	107,89	11.289	115,14
S. Dorligo della Valle	30,7	2,64	8.157	120,68	4.978	120,85	13.236	134,99
Sgonico	11,4	0,98	8.912	131,85	5.418	131,54	15.937	162,54
Trieste	1.021,5	87,74	6.727	99,53	4.064	98,66	9.569	97,59
IN COMPLESSO	1.164,2	100,00	6.759	100,00	4.119	100,00	9.805	100,00

(*) Media provinciale = 100.

Fonte: Indagine diretta.

bile, nei comuni minori della Provincia, il che si spiega essenzialmente con la struttura per età più favorevole, come dimostrano le percentuali relative alla popolazione in età lavorativa ed i tassi di attività, e con fenomeni di suburbanizzazione che hanno condotto a processi di deterioramento del tessuto economico del centro urbano, in misura crescente abbandonato alla parte più anziana, e sovente non più attiva della popolazione. Considerando il principale degli indicatori di carattere demografico, e cioè la percentuale di popolazione in età lavorativa, si osserva come in tale situazione sembra individuarsi la causa più rilevante di questa depressione dei redditi medi per famiglia o per percettore. I 68.000 ritirati dal lavoro posti in luce dalle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro si concentrano principalmente nel centro urbano, ove si aggiungono frazioni consistenti dei 30.000 dipendenti della Pubblica amministrazione, anch'essi caratterizzati da livelli di reddito piuttosto contenuti: sono questi i fattori che maggiormente incidono sulla posizione occupata da Trieste nella graduatoria dei redditi familiari (ovviamente inversa rispetto a quella

che si ottiene valutando i redditi nella prospettiva della loro formazione, in quanto cioè redditi prodotti localmente).

La variabilità spaziale dei redditi unitari appare massima quando si considerano i valori medi per famiglia, sui quali incide in modo sensibile la diversa dimensione media dei nuclei familiari, che raggiunge i valori minimi proprio in corrispondenza del Capoluogo provinciale. Situazioni meno estreme si riscontrano quando i redditi totali vengono rapportati al numero dei percettori od alla popolazione residente.

Per giudicare della validità dei risultati conseguiti con l'indagine campionaria pare opportuno effettuare un raffronto con le stime dei redditi provinciali ricavate dalle poche fonti disponibili, che vengono presentate nella tabella 5.

Tabella 5. — *Stime del reddito provinciale per residente (miliardi di lire).*

Aggregati	Reddito per residente	
	Valori correnti	Valori 1981
Valore aggiunto al costo dei fattori del 1979 (a)	5.691	8.303
Redditi dichiarati al 1980 (b)	2.916	3.869
Redditi rilevati al 1981:		
– dalla Banca d'Italia (c)	4.486	4.486
– mediante indagine diretta	4.120	4.120

(a) Calcolato dalla Unioncamere.
 (b) Calcolato dal Ministero delle Finanze.
 (c) Per la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Fonti: Varie.

Per agevolare i confronti, le stime riferite al 1979 ed al 1980 sono state rivalutate in base alle variazioni rispettivamente del prodotto lordo e dei redditi imponibili.

L'esame di tali stime pone chiaramente in evidenza come la posizione di Trieste nella graduatoria delle province italiane per livelli di reddito si giustifica solo se le valutazioni hanno per oggetto il reddito prodotto localmente, e non quello percepito dalle famiglie residenti: il primo aggregato sopravvaluta palesemente la situazione della Pro-

vincia, che essendo costituita da un centro urbano privo di un retroterra rurale concentra in sé un complesso rilevante di attività produttive di redditi che poi vengono trasferiti all'esterno secondo modalità e lungo canali i più diversificati. Le altre valutazioni, al contrario, dimostrano come i redditi medi della Provincia si pongano a livelli considerevolmente inferiori, per effetto di molteplici fattori che agiscono nel senso di determinare condizioni progressivamente più sfavorevoli e tali da deprimere i livelli medi di reddito, rispetto a quelli di altre realtà provinciali.

3. Conclusioni.

La ricomposizione dei molteplici elementi di informazione che scaturiscono da un lato dall'analisi delle caratteristiche strutturali dell'economia e dell'occupazione locale, e dall'altro dagli indicatori disponibili in tema di redditi e dall'indagine campionaria appositamente realizzata, consente di porre in luce aspetti che si pongono in contrasto con una tradizionale visione della realtà triestina. Questa, essendo quasi esclusivamente urbana, sarebbe caratterizzata, infatti, da condizioni di vita e da livelli di reddito superiori a quelli medi nazionali e regionali, tanto da collocarsi nelle posizioni più elevate della graduatoria delle province considerate secondo i redditi *pro capite*.

In realtà la posizione di Trieste può ritenersi nel complesso abbastanza favorevole solo se la Provincia viene considerata sulla base di valutazioni del reddito prodotto localmente, ma che per fattori di vario ordine solo in parte è percepito dalla popolazione locale. Va infatti rilevato che le uniche disaggregazioni finora compiute in tema di redditi provinciali riguardano soltanto il prodotto interno lordo o altre grandezze « interne » e che tali operazioni di riparto di aggregati valutati a livello superiore sono state condotte con criteri che probabilmente sovrastimavano il ruolo e i livelli di benessere della Città giuliana. Il ricorso infatti a numerosi indicatori di riparto, tra i quali un ruolo consistente era assunto da indici di consumo, non poteva che condurre a qualche forma di sovradimensionamento dei redditi attribuiti ad una città-provincia in cui la propensione al consumo è relativamente elevata e ove taluni indicatori di spesa assumono ovviamente valori superiori a quelli medi nazionali.

Taluni indizi a conforto di queste osservazioni possono ricavarsi

dall'esame degli indicatori di reddito che la documentazione statistica esistente a livello comunale consente di costruire.

Tutti gli indicatori di consumo, di dotazione di beni di consumo durevole e di utilizzo dei medesimi da un lato pongono la Provincia a livelli abbastanza elevati nell'ambito delle province italiane, e dall'altro collocano il centro urbano all'apice della graduatoria dei comuni della provincia (tabella 6). Va tuttavia considerato che tali indici elevati sono da ricondursi da un lato a fattori di struttura dell'economia urbana e dall'altro a particolari condizioni della struttura demografica locale. Sotto il primo aspetto appare naturale che tutti gli indici di consumo *pro capite* risultino elevati, data la maggiore dotazione di strutture distributive proprie di un centro urbano delle dimensioni di Trieste, mentre i medesimi consumi appaiono assai più contenuti nei minori comuni della Provincia, pur essendo assai difficilmente ipotizzabile una più ridotta propensione a tali spese da parte

Tabella 6. — *Indicatori comunali al 1981 (numeri indice).*

Comuni	Indicatori					
	Demografico (a)	Di consumo (b)		Di disponibilità di beni di consumo (b)		Di reddito (c)
		Vendite di sale	Vendite di tabacchi	Abbonamenti alla Tv	Consumi di elettricità (d)	
Duino-Aurisina	109,4	109,5	101,2	82,7	77,8	83,5
Monrupino	114,4	81,0	112,8	67,8	57,4	86,1
Muggia	106,6	99,1	89,7	88,5	93,2	85,3
S. Dorligo della Valle	106,5	96,6	71,2	73,9	75,8	75,5
Sgonico	113,6	57,8	62,2	67,4	83,2	82,2
Trieste	99,1	100,0	101,4	102,2	101,9	102,1
IN COMPLESSO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Tasso di incidenza della popolazione in età lavorativa.

(b) Per residente.

(c) Redditi dichiarati per residente.

(d) Per usi domestici.

Fonte: Elaborazioni su dati di varia origine.

delle popolazioni non urbane. Fattori di natura demografica incidono anch'essi nella spiegazione dei livelli degli indicatori di spesa, soprattutto per quanto riguarda gli indici di dotazione di beni di consumo durevoli e i consumi (ad esempio di energia elettrica ad usi domestici) ad essi connessi: si tratta in particolare dell'effetto delle modeste dimensioni medie delle famiglie, e dell'alto numero di nuclei familiari costituiti da un solo componente, che rendono assai ridotte le economie di scala relative ai consumi familiari e conducono alla moltiplicazione delle dotazioni di beni di consumo durevoli.

Un discorso per certi versi analogo può essere fatto per quell'importante indicatore di reddito che è costituito dai redditi dichiarati a fini fiscali. Anche questo colloca Trieste al livello più elevato nella scala dei redditi *pro capite* comunali all'interno della Provincia. Si tratta tuttavia anche in questo caso dell'effetto di un sovradimensionamento dei redditi che vengono dichiarati nel luogo di produzione, mentre vengono in parte percepiti al di fuori del territorio comunale di riferimento.

Un indicatore che può fornire una convincente conferma ai risultati dell'indagine campionaria, per quanto riguarda la variabilità spaziale dei livelli di reddito, è quello che riguarda il grado di partecipazione della popolazione alle attività lavorative, espresso attraverso il tasso d'incidenza della popolazione in età lavorativa sul totale della popolazione: tale indicatore assume valori assai ridotti raggiungendo un minimo proprio in corrispondenza del comune di Trieste che, fra tutti quelli della Provincia, comprende la più alta proporzione di ritirati dal lavoro e il più elevato numero di anziani. Considerato il peso che nel quadro dell'economia triestina è assunto dall'occupazione dipendente e dai connessi redditi di lavoro, mentre modesto è il contributo dei redditi d'impresa, è sufficiente questo solo dato per giustificare la posizione relativa di Trieste nell'ambito della Provincia e confermare i risultati dell'indagine campionaria che individua una variabilità spaziale dei redditi unitari che privilegia i comuni minori rispetto al Capoluogo.

APPENDICE

1. Aspetti metodologici.

1.0. PREMESSA.

In questa nota si forniscono alcune indicazioni sulle modalità seguite per la progettazione dell'indagine campionaria e per la sua realizzazione.

Saranno in particolare descritti i criteri che hanno presieduto alla costruzione del campione, sia per quanto riguarda la determinazione delle numerosità riferite ai singoli comuni, sia in ordine alle modalità seguite per l'estrazione delle unità campionarie.

Si considereranno altresì alcuni aspetti riguardanti l'organizzazione dell'indagine ed i criteri adottati per controllare e verificare le informazioni raccolte mediante intervista.

Dalla descrizione delle procedure seguite e dei vari momenti attraverso i quali è passata la ricerca, si potranno ricavare alcune valutazioni in tema di qualità del materiale statistico raccolto.

1.1. IL PIANO DI CAMPIONAMENTO.

1.1.0. *Generalità.*

La definizione del piano di campionamento non ha creato soverchie difficoltà, tenuto conto che l'indagine ha interessato una Provincia ripartita in soli sei comuni, che pertanto potevano essere considerati nella loro totalità. Il modesto numero dei comuni interessati

dall'indagine ha facilitato, infatti, la soluzione dei problemi relativi alla scelta dello schema di campionamento da adottare, escludendo la possibilità di costruire particolari raggruppamenti di comuni.

Non si sono nemmeno posti problemi di selezione di variabili da utilizzare a fini di stratificazione, considerato che non risultano disponibili, a livello di eventuali ripartizioni territoriali infracomunali o di singole unità da rilevare, variabili o caratteri qualitativi utilizzabili a tale scopo.

Va infatti rilevato che l'unico carattere di stratificazione utilizzabile è quello di natura territoriale, che in parte risulta in grado di fare emergere l'indubbia eterogeneità delle popolazioni dei singoli comuni quanto a condizioni economiche e socio-culturali, che sono in varia misura correlate ai livelli di reddito.

Si deve tuttavia sottolineare come il procedimento di estrazione adottato ed il *frame* sul quale è stato possibile lavorare hanno reso superfluo il ricorso ad uno schema di stratificazione di natura territoriale, giacché l'estrazione sistematica dai registri anagrafici ha consentito di realizzare la più ampia dispersione geografica delle unità campionate.

1.1.1. *La numerosità campionaria.*

Una prima versione del piano di campionamento era stata preliminarmente concepita sulla base di due scelte fondamentali.

In primo luogo si riteneva di dover interessare alla rilevazione un ugual numero di nuclei familiari per comune, considerata la indisponibilità di informazioni adeguate sulle diverse condizioni di eterogeneità dei distinti universi comunali, e l'esigenza di acquisire risultati che presentassero un grado di significatività sufficientemente equilibrato tra i vari comuni. In secondo luogo era stata compiuta la scelta di effettuare una stratificazione territoriale all'interno dei singoli comuni, nella previsione di difficoltà di accesso ai registri anagrafici e quindi nell'ipotesi di dover effettuare l'estrazione sulla base delle liste elettorali: tale scelta poneva il problema di una stima delle numerosità dell'universo all'interno dei singoli strati territoriali, che venivano fatti coincidere con le frazioni geografiche.

Per quanto riguarda il comune di Trieste, va detto che le dimensioni di tale comune in termini di numerosità dell'universo e la note-

vole diversificazione delle sue condizioni economiche e sociali e dei livelli di reddito, consigliavano la disaggregazione del territorio in tre sub-aree a ciascuna delle quali veniva assegnata una numerosità campionaria uguale a quella fissata per ciascuno degli altri comuni. In definitiva si riteneva di poter ripartire la città di Trieste in tre subuniversi, da considerarsi alla stregua di ciascun altro comune della provincia. Il territorio comunale veniva suddiviso pertanto nelle tre seguenti circoscrizioni:

a) Trieste-altipiano, costituita da quella parte di territorio comunale che è compresa tra i confini nord-orientali del comune e il ciglione carsico;

b) Trieste-zona di espansione, comprendente i rioni periferici e di più recente urbanizzazione;

c) Trieste-centro, comprendente essenzialmente il centro storico.

La stratificazione territoriale all'interno di ciascuno di questi subuniversi veniva compiuta sulla base dei Rioni in cui è suddiviso il territorio comunale e dei dati sul numero dei nuclei familiari residenti forniti dall'Amministrazione comunale.

La disponibilità dei dati a livello comunale sui redditi dichiarati a fini fiscali, resa possibile dall'acquisizione delle elaborazioni della anagrafe tributaria, ha fornito gli elementi di base per riformulare il piano di campionamento. Questa è stata facilitata, inoltre, dalla collaborazione delle Amministrazioni comunali, che hanno consentito di realizzare una estrazione sistematica su evidenze anagrafiche costruite in base a criteri topografici.

Ferma restando la numerosità complessiva di 900 unità, fissata in base a vincoli di bilancio, è stato ritenuto opportuno rinunciare alla equiripartizione del campione, e commisurare le numerosità dei singoli campioni comunali da un lato alle rispettive dimensioni dell'universo, e dall'altro ad opportune misure della variabilità dei redditi ricavate dalle distribuzioni per classi di ammontare fornite dall'anagrafe tributaria.

La varianza dei redditi dichiarati per ogni singolo comune è stata assunta come misura della variabilità dei redditi familiari reali: si tratta palesemente di un'assunzione che può essere accolta solo ove sia possibile ipotizzare che i coefficienti di sottovalutazione dei redditi dichiarati rispetto a quelli reali, dovuta all'evasione fiscale, siano costanti all'interno di ciascun comune. In tal caso infatti le dimensioni campionarie che scaturiscono dal ricorso a tali varianze non

sono influenzate dal coefficiente di evasione attraverso il quale si passa dai redditi reali ai redditi dichiarati ai fini tributari.

La disponibilità di stime sia pure approssimate delle varianze dei singoli universi ha consentito di procedere in via preliminare a quattro distinti calcoli delle numerosità campionarie dei comuni considerati (tabella A₁).

In primo luogo sono state calcolate le numerosità teoricamente necessarie per garantire prefissati margini di errore e livelli di significatività, in assenza di vincoli di bilancio. Assumendo un errore relativo del 5% ed un livello di confidenza del 95%, mediante applicazione della nota formula per il calcolo delle numerosità campionarie, sono stati ottenuti i valori n'_i riportati nella seconda colonna della tabella A₁.

Tabella A₁. — *Dimensioni dell'universo e del campione.*

Comuni	Numerosità dell'universo N_i	Numerosità del campione			
		n'_i	n''_i	n'''_i	n_i
Duino-Aurisina	3.207	559	23	184	139
Monrupino	276	192	2	63	48
Muggia	5.458	494	33	163	122
S. Dorligo della Valle	2.318	427	13	141	106
Sgonico	718	343	5	113	85
Trieste	106.756	716	824	236	400
TOTALI	118.733	2.731	900	900	900

Fonte: Elaborazioni su dati del Censimento della popolazione 1981.

Si noti che proporzionando l'ampiezza del campione all'errore relativo ed alla varianza relativa, diventa del tutto ininfluenza il coefficiente di evasione in virtù del quale i redditi dichiarati sono sistematicamente inferiori a quelli reali, purché tale coefficiente rimanga costante all'interno di ciascun comune. Infatti:

$$\begin{aligned}
 n_i &= \frac{N_i z_{\alpha/2}^2 (k_i \sigma_i / k_i \mu_i)^2}{(N_i - 1) E_r^2 + z_{\alpha/2}^2 (k_i \sigma_i / k_i \mu_i)^2} = \\
 &= \frac{N_i z_{\alpha/2}^2 (\sigma_i / \mu_i)^2}{(N_i - 1) E_r^2 + z_{\alpha/2}^2 (\sigma_i / \mu_i)^2}
 \end{aligned}$$

dove i simboli assumono i consueti significati di numerosità della

popolazione (N_i), di margine di errore relativo (E_r), di determinazione della normale standardizzata che è superata con probabilità pari ad $\alpha/2$ ($z_{\alpha/2}$), mentre con σ_i^2 e μ_i si indicano rispettivamente la varianza e la media dei redditi reali dell'universo i -esimo, e con k_i il rispettivo coefficiente di evasione, dove $0 < k_i \leq 1$.

Un secondo calcolo consente di ricavare le numerosità n''_i da assegnare a ciascun comune, quando questo sia considerato come uno strato dell'universo costituito dall'intera Provincia, e si adotti uno schema ottimale di riparto della numerosità complessiva di $n = 900$. Il risultato di tale attribuzione conduce ad assegnare peso eccessivo al comune di Trieste, giacché le varianze non sono sufficientemente diversificate e fanno pertanto prevalere la dimensione dello strato rispetto alla sua variabilità interna. Giova peraltro osservare che in questo caso il risultato può essere influenzato anche dai diversi livelli che in ciascun comune possono essere assunti dal coefficiente di evasione: solo postulando l'invarianza di tale coefficiente in tutta la Provincia, l'attribuzione non varia qualora si utilizzino le varianze dei redditi dichiarati invece di quelle dei redditi reali. Infatti in quest'ultimo caso sarebbe:

$$n_i = n \frac{N_i k \sigma_i}{\sum N_i k \sigma_i} = n \frac{N_i \sigma_i}{\sum N_i \sigma_i}$$

Una terza valutazione è stata eseguita distribuendo la numerosità complessiva di $n = 900$ elementi tra i vari comuni proporzionalmente alle numerosità teoriche: si ottiene una distribuzione (n''_i) che assegna peso eccessivo ai piccoli comuni e comprime quello del comune di Trieste, con tutti i conseguenti rischi, derivanti da un insufficiente grado di copertura di una popolazione caratterizzata da gradi rilevanti di eterogeneità.

Una quarta soluzione (n_i) è consistita nel potenziamento della numerosità inizialmente prevista per il comune di Trieste, ed in un riparto dei rimanenti elementi tra gli altri comuni secondo un criterio di proporzionalità rispetto alle numerosità teoriche. È questo il criterio di riparto che in ultima istanza è stato utilizzato nella costruzione del campione. Esso ha consentito di tener conto dell'esigenza di considerare ciascun comune come un universo distinto, in corrispondenza del quale si poneva il problema di conseguire risultati di una certa significatività, e nello stesso tempo di dare un giusto peso ai differenziali di variabilità.

1.1.2. *La stratificazione.*

Non essendo disponibile alcun carattere noto a livello di singoli nuclei familiari e nello stesso tempo correlato con i livelli di reddito, non è stato possibile procedere ad una qualche forma di stratificazione, se non per il comune di Trieste, per il quale è stato assunto un criterio di stratificazione geografica. Per tale comune, infatti, si è proceduto ad una disaggregazione del territorio comunale, in modo da distinguere la parte comprendente il Carso, che presenta numerosi caratteri di affinità con gli altri minori comuni dell'altipiano, dal centro storico e dalla fascia circostante di più recente urbanizzazione. All'interno di queste zone si è proceduto ad un'altra disaggregazione in rioni. Il riparto della numerosità campionaria è avvenuto secondo un criterio di assegnazione proporzionale.

1.1.3. *L'estrazione.*

L'estrazione delle singole famiglie da sottoporre ad intervista è stata eseguita adottando uno schema di estrazione sistematica, sulla base di un certo passo a partire da un primo elemento campionario estratto a caso. L'estrazione, essendo stata eseguita sui registri anagrafici organizzati secondo un criterio topografico, con la collaborazione delle singole Amministrazioni comunali, ha consentito di realizzare una integrale copertura di tutti i quartieri, centri abitati e nuclei abitati, fornendo la garanzia di un'equilibrata distribuzione sul territorio delle famiglie sottoposte ad intervista.

Per il comune di Trieste l'estrazione dei nominativi è stata realizzata in modo completamente casuale, mediante il ricorso ad un programma di generazione di numeri casuali applicato direttamente all'anagrafe automatizzata.

1.2. L'ORGANIZZAZIONE DELL'INDAGINE.

1.2.0. *Il lavoro sul campo.*

La fase preliminare della ricerca sul campo ha riguardato la costruzione del campione mediante l'estrazione dei singoli nominativi dalle evidenze anagrafiche conservate dai comuni.

Il lavoro di intervista è stato eseguito in tempi assai brevi, a

cavallo dei mesi di ottobre e novembre 1982, a cura di un gruppo qualificato di intervistatori, in buona parte studenti con precedenti esperienze di ricerca, coordinati da un assistente di ricerca con ampia esperienza in indagini campionarie¹⁴.

Per le interviste nei comuni e nelle località dell'Altipiano è stato reclutato un gruppo di intervistatori di madrelingua slovena, scelto tra gli studenti dei corsi di laurea in economia e commercio e in scienze statistiche e tra i ricercatori del locale Istituto sloveno di ricerca (SLORI).

Dopo alcune riunioni di formazione, nel corso delle quali è stato preso accuratamente in esame il questionario, tradotto anche in lingua slovena, in tutte le sue caratteristiche, è iniziato il lavoro di ricerca sul campo. Questo si è sviluppato tra notevoli difficoltà dovute da un lato allo stato assai insoddisfacente delle anagrafi comunali, che si sono rivelate assai carenti sotto molteplici punti di vista, e della toponomastica di numerose località, e dall'altro alla riluttanza delle famiglie sia ad accettare l'intervista (il che ha portato ad un alto tasso di sostituzioni e di ricorso al campione di riserva), sia a fornire risposte complete ed affidabili, soprattutto riguardo ai redditi non da lavoro dipendente ed al risparmio.

Particolari difficoltà sono sorte in tema di valutazione dei redditi figurativi e degli autoconsumi.

1.2.1. *Il controllo dei risultati.*

Al momento della restituzione, ogni questionario è stato sottoposto ad un accurato controllo di leggibilità, di completezza e di coerenza interna, ad opera di personale adeguatamente istruito. In molti casi gli intervistatori sono stati richiamati per provvedere al completamento ed alla integrazione dei questionari che presentavano qualche lacuna od incoerenza, e in taluni casi gli elementi di informazione mancanti sono stati acquisiti direttamente presso le famiglie intervistate.

¹⁴ La ricerca sul campo è stata coordinata dal Dr. Mauro Pascolini, ricercatore dell'ISIG di Gorizia, che si è giovato di un selezionato gruppo di intervistatori di madrelingua italiana e slovena. Una citazione particolare meritano Anna Remonti e Franco Ongaro che hanno prestato la loro collaborazione in fasi particolarmente delicate della ricerca (la costruzione del campione e il controllo dei questionari). La ricerca è stata seguita in tutte le sue fasi, e soprattutto in quella della stesura della relazione finale, dalla Dott.ssa Adriana Monte, alla quale va un ringraziamento particolare per l'attenta e intelligente collaborazione prestata in sede di elaborazione ed interpretazione dei risultati.

Ove è stato possibile, questo lavoro di revisione si è altresì tradotto in una conversione in termini monetari omogenei delle informazioni raccolte in tema di autoconsumi e soprattutto di fitti figurativi. Ove infatti non era stato possibile ottenere dagli intervistati stessi una valutazione dei fitti figurativi delle abitazioni in proprietà, gli intervistatori avevano raccolto informazioni sulle dimensioni, caratteristiche e localizzazione degli alloggi, che poi hanno consentito una stima in valore sulla base dei coefficienti adottati per l'equo canone.

1.2.2. *La qualità dei risultati.*

La qualità delle informazioni ricavate dalle interviste potranno essere meglio apprezzate solo quando sarà conclusa un'ampia ricognizione dell'abbondante materiale statistico così raccolto ed una serie di verifiche dirette a saggiarne la coerenza interna e le cause di sottovalutazione di talune componenti del reddito totale.

Dall'esperienza maturata in sede di organizzazione e realizzazione della ricerca e di controllo dei questionari emergono numerose indicazioni in ordine alla qualità e validità di taluni aspetti del materiale statistico raccolto.

Le fonti di errore che si introducono nelle valutazioni dei redditi familiari nascono da un molteplice ordine di cause.

Anzitutto va rilevato il ruolo dei rifiuti e delle situazioni di irreperibilità nel determinare gradi di distorsione del campione che possono essere tanto più gravi quanto più hanno condotto a sovrarappresentare le famiglie costituite da pensionati o da percettori di redditi da lavoro dipendente. I rifiuti e le condizioni di irreperibilità si sono senza dubbio concentrati tra le classi più elevate di reddito e tra i percettori di redditi da lavoro autonomo o da capitale-impresa. Ne è scaturita una forte presenza nel campione di pensionati e di altre categorie a redditi contenuti che senza dubbio ha contribuito a deprimere i redditi medi, anche se va osservato che alcuni tentativi di ponderazione *a posteriori* diretti ad attribuire il giusto peso al lavoro autonomo ed ai percettori in condizione non professionale non hanno condotto ad un sensibile miglioramento dei livelli medi di reddito.

Un secondo ordine di cause che conducono ad una sottovalutazione dei redditi locali è costituito dalle volontarie omissioni nell'indicazione di redditi accessori o da seconde attività lavorative e da

palesi reticenze nella dichiarazione dei livelli di reddito, specialmente se questa riguarda redditi da capitale-impresa o da lavoro autonomo. Le dichiarazioni di molti lavoratori autonomi o titolari di imprese produttive sono talmente in contrasto con indici esteriori di capacità di reddito (qualità dell'abitazione, numero e tipo di autovetture, ecc.), da far ritenere assai radicata l'abitudine a celare sistematicamente quote rilevanti dei redditi da capitale-impresa.

Un terzo ordine di fattori di sottovalutazione dei livelli assoluti dei redditi va individuato nelle reali difficoltà che l'intervistato in molti casi ha incontrato nel tentativo di ricostruire il complesso dei flussi di reddito entrati nella famiglia durante l'anno. Si tratta, ovviamente, di una fonte di errore che è tanto più elevata quanto maggiore è il numero dei percettori che compongono il nucleo familiare e quanto più articolate sono le fonti di reddito.

2. Alcune caratteristiche dei comuni della provincia di Trieste.

2.1. DUINO-AURISINA.

Con i suoi 8.199 abitanti esso si colloca in terza posizione nella graduatoria dei comuni della Provincia. Il comune si compone di tre principali centri, di cui due costieri (Duino e Sistiana) ed uno tipicamente carsico (Aurisina).

La popolazione, un tempo in grande maggioranza di lingua slovena, presenta ora, a seguito dell'immigrazione di profughi istriani, una netta prevalenza dell'elemento italiano.

La posizione geografica del comune, collocato nella sezione più ristretta del corridoio che unisce Trieste al resto d'Italia, ne ha favorito lo sviluppo economico e demografico degli ultimi decenni. Il suo territorio, infatti, è attraversato longitudinalmente dalla statale Trieste-Venezia, dalla camionabile che raggiunge il porto e la zona industriale di Trieste attraverso l'altipiano e che proprio a Sistiana si distacca dalla strada costiera, e dalla ferrovia Trieste-Venezia che presenta nel territorio comunale ben tre stazioni; sul suo territorio termina altresì l'autostrada Trieste-Venezia.

Altri fattori di sviluppo possono essere individuati nella realizzazione di complessi edilizi destinati a profughi istriani (il che ha pro-

vocato un notevole aumento della popolazione negli anni '50), nell'insediamento di alcuni stabilimenti industriali (tra i quali particolare importanza riveste la Cartiera del Timavo con 882 dipendenti), che sono andati ad aggiungersi alle tradizionali attività estrattive costituite dalle cave di marmo di Aurisina, e nello sviluppo delle attività turistiche sul litorale di Sistiana, di Duino e di minori punti di balneazione situati sulla costiera.

Pressoché tutti gli indicatori demografici ed economici segnalano lo sviluppo di questo comune ed una sua collocazione nelle posizioni più elevate della graduatoria dei comuni della Provincia.

Le principali fonti di reddito della popolazione residente sono costituite dalle attività industriali localizzate nel territorio del comune e riguardanti l'industria cartaria (Cartiera del Timavo S.p.A., con un'occupazione oscillante intorno alle 900 unità) nonché l'industria estrattiva dei comparti del marmo e del pietrisco (Cava Romana S.p.A., Pizzul, Radovich, Cave di Sistiana S.p.A.), oltre ad alcune minori iniziative di lavorazione di minerali non metalliferi (essenzialmente marmi). Ad esse seguono le attività commerciali e di servizio legate al movimento turistico estivo dei centri costieri ed al piccolo turismo domenicale, al cui servizio si pongono gli alberghi, le locande e gli esercizi di ristorazione disseminati nei vari centri anche carsici del Comune.

Va peraltro sottolineato che una quota non indifferente dei redditi comunali ha origine per trasferimento dal comune di Trieste ed anche dai centri della contermina provincia isontina (Monfalcone, Gorizia): la già ricordata favorevole posizione geografica, la facilità delle comunicazioni stradali e ferroviarie e la bellezza dell'ambiente naturale e paesaggistico hanno favorito lo sviluppo di una funzione residenziale, a favore essenzialmente di ceti impiegatizi e professionali. Da tale ruolo residenziale, soprattutto dei centri di Sistiana e di Duino, conseguono notevoli flussi di redditi in entrata, cui peraltro corrispondono flussi in uscita costituiti dai redditi da lavoro subordinato che vengono trasferiti da numerosi dipendenti della Cartiera, localizzata proprio sul confine tra il comune di Duino-Aurisina e quello di Monfalcone (provincia di Gorizia).

Di scarso rilievo risulta l'ammontare dei redditi ricavati dalle attività agricole, ove si osservi che già nel 1971 gli attivi nell'intero settore primario (comprensivo della pesca) si aggiravano sulle 100 unità.

2.2. MONRUPINO.

Si tratta del più piccolo tra i comuni della Provincia, contando solo 840 abitanti, in grande maggioranza di lingua slovena.

Costituito dai soli tre centri di Rupingrande, Zolla e Ferneti, è noto soltanto per ospitare nel suo territorio il valico internazionale con la Jugoslavia ed il connesso autoporto di recente realizzazione (il quale tuttavia non ha finora provocato lo sviluppo di rilevanti attività indotte), ed alcune cave di marmo assai pregiato (Cava Romana, Zaccaria, etc.).

Abbandonate quasi completamente le attività agricole, anche per la scarsità di terreni destinabili a seminativo, la popolazione è prevalentemente occupata in attività industriali e del settore terziario (servizi e Pubblica amministrazione), che tuttavia sono localizzate fuori dal Comune.

Questo nel corso degli ultimi anni ha registrato un qualche sviluppo demografico, dovuto non certo all'incremento di attività produttive, bensì all'espansione edilizia che ha consentito l'insediamento di nuova popolazione proveniente in prevalenza dal centro urbano di Trieste. Va peraltro osservato che recentemente tale dinamica ha registrato un'inversione di tendenza, come risulta dal saldo migratorio negativo rilevato nel corso del 1980. Anche gli altri indicatori pongono il Comune tra le ultime posizioni della graduatoria.

Da quanto si conosce della struttura occupazionale e produttiva del Comune, risulta chiaro come una parte prevalente dei redditi locali si formi per trasferimento da altri comuni (in primo luogo da Trieste), per effetto di movimenti pendolari che coinvolgono gran parte della popolazione attiva, occupata prevalentemente nell'industria manifatturiera e delle costruzioni e nelle attività terziarie del Capoluogo.

2.3. MUGGIA.

Con i suoi 13.838 abitanti questa antica cittadina costiera rappresenta il secondo comune della Provincia.

Il suo territorio è ripartito in quattro frazioni geografiche per complessivi sei centri abitati, tra i quali il capoluogo raggruppa circa il 60% dell'intera popolazione.

Nell'ultimo decennio il Comune ha presentato una dinamica

demografica positiva, con un incremento rispetto al 1971 del 5,9%, dovuto essenzialmente a saldi migratori costantemente positivi, che hanno più che compensato i cedimenti riscontrati nel movimento naturale.

La popolazione, per la quasi totalità di lingua italiana, risulta prevalentemente operaia, avendo da tempo abbandonato le tradizionali attività legate al mare (pesca, traffici marittimi, etc.) ed all'agricoltura.

L'unità produttiva di maggiori dimensioni è la raffineria della Totalgas S.p.A., con circa 550 dipendenti.

Altre unità produttive minori si rilevano nel settore della meccanica, della carpenteria metallica e dell'edilizia.

Oltre la metà degli attivi è occupata nel settore industriale, con una sensibile presenza nel ramo delle costruzioni. Dei lavoratori occupati nell'industria, una percentuale notevole si trova alle dipendenze delle attività insediate nella vicina Zona Industriale di Trieste (EZIT).

Il contributo maggiore alla formazione del reddito proviene dalla manodopera occupata negli stabilimenti compresi all'interno dei confini comunali. Un apporto sensibile proviene anche dai trasferimenti di redditi di lavoro dipendente originati dalla zona industriale di Trieste e dalle attività terziarie.

2.4. SAN DORLIGO DELLA VALLE.

La popolazione residente di questo comune ammonta a 6.150 unità, con netta prevalenza dell'elemento sloveno (circa il 70%).

Anche in questo caso si è riscontrata nell'ultimo decennio una dinamica demografica positiva, cui hanno contribuito essenzialmente i flussi di immigrazione indotti dallo sviluppo delle attività industriali della zona industriale di Trieste, che in parte si estende sul territorio di questo Comune.

Il territorio comunale è ripartito in 8 frazioni e 9 centri abitati.

L'occupazione operaia del Comune ha subito negli anni '60 un notevole sviluppo per effetto della realizzazione dello stabilimento della Grandi Motori Trieste, che occupa attualmente ben 2.772 unità. A questo si aggiungono altri stabilimenti di minori dimensioni ubicati in quella parte della zona industriale che cade nel territorio del Comune: si tratta di unità produttive del comparto farmaceutico

(DIFER S.p.A., Fissan Brovedani), alimentare (Eppinger, etc.), meccanico (Meccano Petrol, etc.).

Le principali fonti di reddito della popolazione locale sono pertanto costituite da redditi da lavoro dipendente provenienti dall'industria manifatturiera localizzata entro i confini comunali, cui si aggiungono quelli dell'industria delle costruzioni, presso la quale è occupata una quota significativa dei lavoratori manuali residenti nel Comune. Altri flussi di reddito provenienti da Trieste riguardano le attività prestate nel settore dei servizi commerciali e vari, nonché nel ramo dei trasporti. Modesto, anche se non del tutto trascurabile, l'apporto dell'agricoltura, data la maggiore disponibilità di terreni destinati a seminativo ed a colture legnose quali la vite e l'ulivo.

2.5. SGONICO.

Si tratta di un comune situato sull'altipiano carsico, di 2.046 abitanti, in netta prevalenza sloveni, anche se recenti iniziative immobiliari ed un certo processo di espansione edilizia fondato sulle ville unifamiliari (seconde case o abitazioni costruite da famiglie provenienti dal centro urbano di Trieste) hanno contribuito ad aumentare il peso della componente italiana.

Nell'ultimo decennio, il Comune ha registrato i più elevati ritmi di sviluppo di tutta la Provincia, dovuti interamente al movimento di immigrazione di nuova popolazione: in un decennio, infatti, la popolazione è complessivamente aumentata del 51,5%.

Le fonti di reddito della popolazione locale dipendono quasi per intero da attività esterne al Comune. Ridotte a dimensioni pressoché irrilevanti le attività agricole (ove si escluda la stalla sociale di recente realizzazione), le unità produttive locali si riducono ad uno stabilimento di imbottigliamento di bevande non alcoliche (SIBET S.p.A., con circa 50 dipendenti), a poche botteghe artigiane, ad un deposito di materiali per l'edilizia e ad un allevamento avicolo. A queste si possono aggiungere cinque ditte di *import-export* di bestiame, legate alla presenza dello scalo ferroviario bestiami di Prosecco in comune di Trieste.

La maggior parte della popolazione di origine triestina appartiene a ceti impiegatizi o alle libere professioni e da tali attività, esercitate in Città, attinge i propri redditi, che peraltro trasferisce solo parzialmente nel Comune (gli approvvigionamenti in buona parte essendo

effettuati nel centro urbano). La popolazione originaria del luogo è generalmente occupata in posizione dipendente in attività industriali o terziarie e spesso nella Pubblica amministrazione con mansioni manuali (Ferrovie dello Stato, enti locali, etc.).

2.6. TRIESTE.

I noti fenomeni di senilizzazione e di ristagno demografico della Provincia sono riconducibili quasi per intero alle caratteristiche strutturali ed evolutive della popolazione del Comune di Trieste, che con i suoi 250.847 abitanti assorbe quasi il 90% della popolazione provinciale.

La base produttiva della Città è costituita da quattro fondamentali settori: le attività industriali, quelle legate ai trasporti ed in particolar modo al porto (spedizionieri, trasportatori, compagnie portuali, provveditorie marittime, etc.), il commercio specialmente al dettaglio e la Pubblica amministrazione.

La struttura industriale della Città si presenta sostanzialmente ripartita in tre complessi di attività. In primo luogo va considerato l'insieme delle attività dipendenti dalle partecipazioni statali, che con i complessi dell'Italcantieri (presente con gli uffici amministrativi da cui dipendono i cantieri di Monfalcone, nella contermina Provincia di Gorizia), dell'Arsenale Triestino S. Marco, della Terni, della Manifattura Tabacchi, etc. occupano un posto di rilievo nel quadro dell'economia della Città, e che riguardano essenzialmente il settore metalmeccanico, in cui dominano le grandi dimensioni in termini di occupati. Un secondo segmento del tessuto industriale della Città è costituito da una serie di unità produttive assestate su dimensioni medio-grandi che fanno capo ad imprese o a gruppi finanziari non triestini, frutto di una imprenditorialità esterna che nelle agevolazioni garantite agli insediamenti della zona industriale ha trovato la convenienza ad effettuare investimenti nell'area. Un terzo complesso di imprese, generalmente di minori dimensioni – con rapporti di subfornitura nei confronti delle maggiori unità produttive, oppure operanti per un mercato prevalentemente locale, come nel settore edilizio, o in particolari settori dell'industria alimentare, cartaria, meccanica, etc. – rappresenta il risultato di iniziative scaturenti dall'imprenditorialità locale, che non rivela, peraltro, particolari caratteristiche di dinamismo o capacità di sviluppo autopropulsivo.

Si tratta comunque di un settore che si presenta in condizioni di costante regresso, per la crisi che ha investito numerose attività produttive, legate in particolare alla cantieristica, al settore tessile ed alle lavorazioni di minerali non metalliferi. Va peraltro sottolineato che alla continua diminuzione del numero degli occupati non corrispondono fenomeni di disoccupazione, perché contemporaneamente anche l'offerta di lavoro va contraendosi, soprattutto per quanto riguarda quella di lavoratori manuali.

Il secondo settore portante dell'economia della Città è costituito dalle attività portuali o comunque collegate alle movimentazioni di merci. L'Ente Autonomo del Porto di Trieste rappresenta la maggiore azienda produttiva della Città, alla quale sono collegate numerose attività ausiliarie dei trasporti.

Il terzo settore in ordine di importanza per il suo contributo sia all'occupazione sia al reddito della Città è quello della Pubblica amministrazione che nelle esigenze poste dalle attività portuali, dai punti franchi, dalle situazioni confinarie e dall'Ente Regione, ha trovato le condizioni per una considerevole espansione.

Va infine ricordato il ruolo che nel quadro dell'economia triestina ha gradatamente assunto il settore del commercio al dettaglio nel corso degli ultimi anni. Esso si è orientato in misura crescente a soddisfare le esigenze di una clientela proveniente dalle regioni anche più lontane della Jugoslavia e anche di altri paesi dell'Est europeo (in particolare nel settore dell'abbigliamento, delle bigiotterie, dei pezzi di ricambio). Si tratta peraltro di un settore soggetto alle vicende valutarie internazionali ed alle periodiche misure delle autorità jugoslave dirette a frenare l'uscita di valuta da quello Stato.

Nella formazione dei redditi locali un importante contributo è fornito dai trasferimenti della Pubblica amministrazione a favore dell'alto numero di persone in quiescenza che risultano residenti nella Città.

Quote consistenti di reddito vengono trasferite fuori dai confini comunali come conseguenza degli intensi movimenti pendolari per ragioni di lavoro che un centro delle dimensioni di Trieste alimenta nei confronti degli altri comuni della Provincia e di vaste aree delle province di Gorizia e di Udine: tali flussi riguardano redditi da lavoro sia manuale (anche in direzione della vicina Jugoslavia), sia impiego.

L'ECONOMIA SENESE
ED I REDDITI DELLE FAMIGLIE

di

ROMOLO CAMAITI

L'ECONOMIA SENESE ED I REDDITI DELLE FAMIGLIE*

0. Introduzione.

Siena è un'antica Città-Stato, con una rara omogeneità di stile, una grande storia e una ferma fedeltà al passato delle molte arti e delle sue istituzioni¹. A Siena il tempo sembra essersi fermato, il territorio ha avuto sempre un'economia gracile tanto che la sua « fortuna » è stata più bancaria che mercantile, l'artigianato non si è mai mutato in industria e la Città è stata caratterizzata da un « particolare isolamento »². Quindi una città « nobilissima ed attraente per il genuino, intatto aspetto medioevale e le altre testimonianze della sua splendida civiltà ».

I fattori dominanti del senese sono stati tre: « il patrimonio culturale, una grande banca e la campagna »³.

La cultura è tutta urbana e perciò Siena non ha mai conosciuto una cultura operaia ed anche con la campagna ha avuto sempre uno scontro⁴. Solo dopo gli anni '50, con l'inurbamento massiccio, specie

* I capitoli 0-3 sono opera di Romolo Camaiti, mentre l'*Appendice* è di Laura Carli.

L'inchiesta campionaria è stata effettuata con fondi delle Università di Siena e Roma.

¹ Il comune di Siena nei sec. XIII e XIV crebbe organizzandosi attorno al « cerchio » centrale dell'aristocrazia terriera e della borghesia venuta su dal ceppo vivo dell'artigianato. Poi dopo la peste del 1348 Siena, come tutta l'Italia e l'Europa, fu fiaccata demograficamente e si impoverì. Nel '400, però, Siena diede vita al suo nuovo rinascimento che fiorì fino alla caduta della Repubblica (1655).

² R. BARSANTI, *Siena. Una città, una terra, una festa*, Pizzi, Milano, 1975.

³ TOURING CLUB ITALIANO, *Guida rapida d'Italia*, vol. 3, Milano 1980; T. TRIA, *Le pietre e l'anima*, in A. V., *Siena, Toscana, più Toscana*, in «La Cooperazione italiana», 10, 1982, p. 52.

⁴ D. BALESTRACCI, *Il tempo non si è fermato*, in «La Cooperazione...», op. cit., p. 56. Siena è una città che ancor oggi vive delle sue tradizioni ed è rimasta intatta mantenendo integre le sue valli verdi anche all'interno del perimetro urbano, « quasi come pause » (cfr. R. BARSANTI, *Diciassette pezzi di città*, in «La Cooperazione...», op. cit., p. 61).

dalla campagna senese, e la successiva esplosione dell'Università, Siena ha aperto le sue porte senza cautele sia ad altri toscani sia a molti meridionali.

Siena ha – come sopra detto – la sua banca, che costituisce il riferimento più costante nel tessuto economico senese e riesce a mantenere il segno di quel tenace senso innovativo della tradizione senese, rappresentando la principale fonte di sviluppo economico per la Provincia⁵.

La sua classe produttiva è in gran parte di ceto medio impiegatizio e piccolo borghese, di addetti ai servizi, molti artigiani ed una piccola massa operaia. Quindi predomina il settore terziario e dei servizi in genere e i redditi dei senesi sono, in prevalenza, redditi da lavoro dipendente e da capitali e in parte redditi autonomi e d'impresa. Il reddito *pro capite* della Città è tra i più alti d'Italia; quello provinciale è medio-alto, si mantiene ai primi posti tra le province toscane e poco dopo il 20° posto nella classifica nazionale. Sul livello del reddito provinciale pesa fortemente il Capoluogo, ove si riscontra peraltro una scarsa propensione al risparmio ed un alto livello di consumi. Il «tenore di vita» della Città può quindi essere giudicato medio-alto, con un numero molto limitato di famiglie meno abbienti.

La base produttiva senese propriamente detta, con forme di industrialismo specie nel settore minerario-manifatturiero, ha attecchito in alcuni comuni della Provincia, in particolare nei versanti della Val d'Elsa e della Val di Chiana e in qualche «isola» nell'area intercomunale senese.

A questa immagine di una certa floridità economica si contrappongono una popolazione decrescente ed alcune aree che mostrano netta tendenza al degrado sotto il profilo socio-economico. La Provincia è infatti caratterizzata da un impoverimento demografico, da un costante invecchiamento dei suoi abitanti, da uno sproporzionato aumento degli addetti ai servizi e alla Pubblica amministrazione, da una larga fascia di popolazione improduttiva (persone in condizione non professionale) e da una massa preoccupante di persone in cerca di occupazione. Tali fenomeni spiegano la grande variabilità e concentrazione dei redditi nel Capoluogo stesso e in alcune aree della Provincia.

⁵ Far credito, a Siena è un'arte antica e il Monte ha assunto per la Città un ruolo propulsore attraverso una politica bancaria indirizzata a sostenere l'economia locale e una politica di finalizzazione degli utili. Nell'ultimo quadriennio sono stati distribuiti 20 miliardi di utili, di cui il 70% destinati al Fondo di sviluppo della Provincia e il resto alle istituzioni senesi.

Da oltre trent'anni gli amministratori di Siena credono nel miraggio della industrializzazione⁶ come il solo momento per lo sviluppo ed affermano che la causa della mancata industrializzazione sia da ricercarsi nella sua emarginazione dalle correnti di traffico (sia dall'«Autosole» che dalla nuova linea ferroviaria Roma-Milano); il mancato sviluppo economico potrebbe essere connesso con l'emarginazione. L'avvenire di Siena è, invece, legato allo sviluppo del reddito derivante da un turismo elitario e municipale, ben organizzato ed efficiente, da un fiorente commercio specialistico e da una miriade di servizi che vanno diffondendosi (anche per il crescente apporto economico che dà l'Università), da una vitale e piccola industria che utilizza l'artigianato locale altamente specializzato, e infine dalla sua agricoltura⁷ che – oltre la fertilità e la bellezza delle sue colline – offre un'alta potenzialità di richiamo turistico-culturale. Quindi, un'economia mista, costituita da un'intensa attività terziaria, un'attività industriale leggera e, in parte, da un'attività agricola-industriale-terziaria.

L'aspetto culturale ha anche un notevole valore economico, sia per il Capoluogo che per vari altri comuni⁸ tra cui San Gimignano, Pienza, Montalcino. A Siena, accanto all'Università, sono la Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri, l'Accademia musicale Chigiana ed altri centri culturali che riescono a richiamare nella Città alcune migliaia di studenti italiani e stranieri, il che si traduce in un consistente apporto all'economia cittadina.

Questo studio si propone, perciò, di tracciare un profilo socio-economico della provincia di Siena a livello di aree economiche e di comune, mettendo in rilievo le fonti di reddito dei percettori. Tale risultato è stato ottenuto – con buona attendibilità – attraverso un'indagine diretta a circa 900 famiglie scelte casualmente, e mediante l'analisi dei redditi fiscali, le stime disaggregate del prodotto interno lordo e di alcuni consumi della popolazione, calcolati per singoli comuni.

⁶ G. MENGHETTI, *Una vocazione anche industriale*, in «La Cooperazione...», op. cit., p. 63.

⁷ L'agricoltura senese un tempo fiorente è rimasta lungamente diffusa fino agli anni '50; poi si è «svuotata» per l'abbandono di molte sue aree produttive creando acute differenziazioni socio-economiche nel territorio.

⁸ Anche tutti gli altri centri maggiori della Provincia (Poggibonsi, Chianciano T., Colle Val d'Elsa, S. Gimignano, Montepulciano, Chiusi, Pienza, Sinalunga, Montalcino, Abbazia S. Salvatore) hanno particolari attrattive storico-artistiche e propri modelli (centri termali o centri industriali) che li rendono «centri di attrazione» di flussi turistici o di pendolari.

Dai risultati complessivi è emerso che il livello di reddito della Provincia è molto diversificato da un comune all'altro, il che conferma la differente fenomenologia economica delle varie subaree e, quindi, i diversi comportamenti di alcune variabili (consumi, risparmio, investimenti e ricchezza reale).

1. Caratteristiche strutturali dell'economia provinciale.

1.0. TERRITORIO E POPOLAZIONE.

La Provincia di Siena copre appena un sesto della Toscana e quasi l'1,3% dell'Italia. È un territorio prevalentemente collinare, con limitate zone pianeggianti e con una ristretta ed isolata area montana (la zona Amiatina).

Le sue colline e ancor più le valli costituiscono le aree produttive della Provincia sia dal lato agricolo-industriale sia da quello industriale-terziario. In particolare, le colline del Chianti, della alta Val d'Elsa, di Montalcino e di Montepulciano si caratterizzano per i vini Doc (rispettivamente il « Chianti Classico » e il « Putto », la « Vernaccia », il « Brunello » e il « Nobile »); le colline metallifere e della montagna senese, attorno al Capoluogo, sono ricche di minerali non metalliferi (travertini, marmi, calcari e crete da laterizi); l'alta collina della Val d'Elsa, la Val d'Arbia e la Val di Chiana sono invece importanti « poli industriali » e al tempo stesso zone di rilievo dal lato agricolo. Le zone di Rapolano, Montepulciano e Chianciano Terme costituiscono l'area termale e il versante orientale del Monte Amiata un'area mista turistica-agricola-montana-industriale. Altri caratteri del territorio sono le infrastrutture, le fonti di energia e le acque termali⁹.

⁹ Nel settore della viabilità, la provincia di Siena non presenta un sistema razionale, efficiente ed adeguato alle esigenze dell'industria, del turismo e del commercio. La grande viabilità stradale convergente su Siena è costituita da tre superstrade (superstrada del Palio a quattro corsie Firenze-Siena, superstrada dei due Mari a due sole corsie da Grosseto a Siena e da Siena a Bettolle per il collegamento con l'Autosole), le quali però non sono più sufficienti data l'intensità del traffico attuale. L'accesso al Capoluogo, finora angusto, è in corso di sistemazione con adeguati raccordi. La viabilità stradale ordinaria statale e provinciale presenta una forte obsolescenza, sia quella di più ampio scorrimento (SS. 2 Cassia, che attraversa tutta la Provincia) che quella dei tronchi di collegamento con Arezzo, Pisa e Grosseto e degli altri collegamenti attraverso tutto il Chianti, la Val d'Elsa e la Val di Chiana.

Nel settore ferroviario, Siena è collegata a Firenze (via Empoli), a Roma (via Chiusi), ad Arezzo (via Sinalunga) e Grosseto (via Monteantico), ma tutti i « tronchi » sono rimasti in una

La Provincia ha un andamento demografico verso la stazionarietà e una bassa densità di popolazione (66 abit./kmq.), cioè molto meno della metà della media toscana ed appena un terzo di quella nazionale¹⁰.

In particolare al censimento '81 la metà del territorio aveva appena il 17,6% della popolazione provinciale, cioè un aggregato territoriale di diciannove comuni scarsamente popolati (inferiori in media a 2.400 abitanti) con una densità di appena 23,9 abit./kmq. L'altra metà del territorio è divisa in diciassette comuni, che accentrano invece l'82,4% della popolazione, con una densità che sale così a 107,8.

Per quanto attiene la popolazione, si rileva che negli ultimi trent'anni, dal 1951 al 1981, la Provincia di Siena ha mostrato un forte e continuo regresso demografico (da 277.437 a 254.514 abitanti) caratterizzato da un tasso medio annuo decrescente del 2,75%, superiore a quello già basso della Provincia di Arezzo (- 1,50%). Tutte le altre province toscane hanno invece registrato saldi demografici positivi anche molto marcati, tanto da portare l'aumento medio della popolazione regionale al 4,3% all'anno. Questa accentuata contrazione di popolazione, unitamente alla forte emigrazione degli anni '60, è la risultante della riduzione delle classi di età giovani e delle classi centrali, che ha determinato poi lo sviluppo progressivo delle classi di età più elevate e quindi degli anziani¹¹.

Negli anni '70, invece, si è avuta una situazione demografica di

situazione pressoché immutata rispetto l'anteguerra (a monobinario e non elettrificati). Ci sono poi due brevi tronchi secondari a carattere locale: Siena-Buonconvento e Poggibonsi-Colle Val d'Elsa.

¹⁰ G. M. GIORGI-L. PETRIOLI, *La dinamica della popolazione in provincia di Siena*, Assoc. Industriali della provincia di Siena, Siena, 1978.

¹¹ La cosiddetta componente attiva della popolazione, in età da 14 a 65 anni, è scesa dal 71,1 nel '61 al 64,9% nell'81 ed è calcolato che nel 1996 sarà 63,9% (cfr. G. M. GIORGI-L. PETRIOLI, op. cit.). Per sesso si rileva che il rapporto è aumentato da 102,3 F a 105 per 100 M e tale coefficiente salirà ancora al crescere del grado di invecchiamento del collettivo. Nel Capoluogo ove tale grado è maggiore rispetto al resto della provincia il detto rapporto è passato da 110,3 a 112 nel 1981.

Per età la popolazione fino a 20 anni e da 21 a 24 anni è diminuita nell'ultimo decennio e così pure le classi centrali 25-44 anni, mentre quella da 65 ed oltre ha registrato un incremento del 22,4%. Quindi l'indice di vecchiaia (P_{60}/P_{0-14}) provinciale che nel '61 era pari a 106,4 nel 1981 è salito a 174,4 cioè ad un livello superiore a quello medio (117,10) e a quello nazionale (76,6). L'indice di ricambio della popolazione attiva della Provincia (che misura gli ingressi e le uscite dall'età lavorativa) è passato da 1,75 nel '71 a 2,18 nell'81 e tale incremento è da correlare all'ingresso nell'età attiva delle generazioni nate negli anni '60.

« stallo » e pure le previsioni¹² confermano la stasi per gli anni a venire.

La diminuzione del tasso di natalità¹³ e quello del numero medio dei figli per coppia, da un lato, e l'aumento del peso relativo delle famiglie di un solo componente o di due anziani e le numerose scissioni dei vecchi nuclei familiari, dall'altro, hanno portato ad una drastica flessione del numero medio dei componenti familiari (da 3,3 a 2,8) e ad un crescente aumento delle famiglie e, in specie, di quelle di nuova formazione¹⁴. Si sta così costituendo una struttura familiare « nuova » e con un reddito medio crescente.

L'alta presenza di anziani ha ovviamente causato nella Provincia un sensibile aumento della mortalità nelle età più avanzate, elevando di molto il tasso di mortalità, che nel triennio 1978-80 è risultato superiore (11,96‰) a quello toscano (11,08‰) e ben maggiore del tasso nazionale (9,6‰).

Un altro aspetto importante dell'andamento demografico di Siena è il fenomeno migratorio¹⁵. Da un rilevante movimento – con una punta massima in entrata e uscita di 24.182 unità annue – ed un saldo costantemente negativo negli anni '60, si è passati ad una inversione di tendenza negli anni '70, che ha portato ad una forte diminuzione del movimento complessivo ed un saldo positivo, che è riuscito a

¹² G. M. GIORGI-L. PETRIOLI, *La popolazione della provincia di Siena: analisi e proiezioni di alcune caratteristiche strutturali*, Amm. provinciale di Siena, Siena, 1978.

¹³ Negli ultimi sedici anni il tasso di natalità è andato progressivamente regredendo: dalla punta massima del 12,8‰ (toccato nel 1966) è sceso al 7,3‰ nel 1980 con una tendenza simile a quella regionale e nazionale; il tasso attuale è però ben minore di quello medio toscano (9,01‰) e di quello del Paese (12,08‰). Ciò in relazione anche al forte miglioramento del tenore di vita e ai crescenti impegni di lavoro dei due componenti la coppia ed anche per il diffuso « doppio lavoro » che tende a portare in famiglia tre stipendi su due lavoratori. Per comune, mentre nel Capoluogo il tasso di natalità è sotto il 9‰ e quello di mortalità sopra il 13‰ i tassi di natalità minori sono a Chiusdino (7,1‰), Montalcino (7,8), S. Quirico d'Orcia (7,9) e quelli più alti a Monteroni (12,7), Piancastagnaio (12,5), Monteriggioni (12,5), Chiusi (12). Per contro, i tassi di mortalità più alti si trovano a Monticiano (16), Chiusdino (16) e S. Giovanni d'Asso (15,8) e quelli più bassi a Poggibonsi (9,6), S. Quirico d'Orcia (9,7) e Chianciano T. (9,8).

¹⁴ Il miglioramento del tenore di vita e gli impegni di lavoro dei due componenti la coppia determinano da qualche anno un minor tasso di natalità.

¹⁵ I cambiamenti legati ai fenomeni migratori hanno determinato spostamenti nella distribuzione della popolazione attiva, anche perché dalla fine del 1960 non è stato più registrato un saldo biologico positivo. Nel 1980, mediamente, non sono nate neppure 2 unità ogni 3 morti, talché il saldo naturale (degli anni 1974-76 e 1978-80) è divenuto sempre più negativo scendendo fino al - 3,82‰, contro il - 2,08‰ della Toscana (cfr. Amministr. provinciale di Siena, *Stato attuativo delle aree produttive in provincia di Siena*, a cura di F. Arese-G. Tammaro, Siena, 1981, p. 17).

contenere la forte perdita demografica determinata dallo sbilancio biologico negativo.

Dal confronto dei primi dati censuari 1981 con quelli del '71 risulta, però, una dinamica demografica non omogenea all'interno della Provincia, in relazione sia alle vaste zone di degradazione sociale ed economica, sia ai *poli* dove si è più accentuato il processo di industrializzazione e di sviluppo delle attività terziarie, e sia infine nei comuni contigui al Capoluogo (molte appendici residenziali) che hanno fatto aumentare la popolazione, compensando la perdita subita dalla città di Siena. Nell'ultimo decennio, infatti, circa venticinque comuni dei trentasei hanno segnato una diminuzione notevole di popolazione¹⁶, mentre altri comuni hanno avuto decrementi inferiori, fino ad arrivare a quelli con una situazione demografica quasi stazionaria e ad altri ancora con un andamento opposto, cioè in crescita¹⁷. Questi fatti, unitamente agli indicatori demografici avanti detti, mostrano che in alcuni comuni lo spopolamento ha toccato livelli alti, in molte aree c'è stato un processo di deruralizzazione o di abbandono della campagna, mentre nei comuni dello sviluppo sono sorte miriadi di imprese artigianali e piccolo-medio industriali.

La notevole differenziazione demografica tra i comuni più depressi e quelli più popolati e quindi in sviluppo ha creato forti movimenti giornalieri di lavoratori « pendolari » dalle zone più povere o con meno domanda di lavoro a quei comuni che riescono ad offrire nuovi posti di lavoro. Infatti Poggibonsi e Sinalunga sono due poli di sviluppo le cui industrie richiedono normalmente sempre nuova occupazione. Il primo centro attrae in genere lavoratori provenienti dai vicini comuni del Chianti, dalla Val d'Elsa e da Siena, mentre Sina-

¹⁶ Le riduzioni più accentuate si sono verificate nei comuni di S. Giovanni d'Asso (- 23,4%), Chiusdino (- 22,8%), Pienza (- 18%), Radicondoli (- 16,5%), Castiglione d'Orcia (- 13%), Trequanda (- 12,7%), S. Casciano Bagni (- 12,6%), Montalcino (- 12,4%) e Radicondoli (- 12,1%). In molti di questi comuni i tassi di natalità sono vicini a zero e buona parte di popolazione è costituita da anziani. Difatti i valori più alti dell'indice di vecchiaia si riscontrano proprio a Chiusdino (300), Montalcino (260,8), Monticiano (259,8), Radicondoli (247,7), Murlo (244,5), Castiglion d'Orcia (218,6), S. Quirico d'Orcia (216,8), Gaiole (216,7) e Buonconvento (216,6). I valori minori sono risultati a Piancastagnaio (93,4), Abbadia S. Salvatore (108,2), Poggibonsi (139), Chianciano T. (140,6) e Monteriggioni (153,7).

¹⁷ Alcuni comuni delle colline della Val d'Elsa e della Val di Chiana sono invece zone con popolazione mediamente in espansione dal dopoguerra (oggi divenute estremamente dinamiche sotto il profilo industriale o come aree di sviluppo edilizio collegate al Capoluogo). Difatti queste aree hanno segnato un andamento demografico molto sostenuto dal '71 al '81 (Sovicille + 25,9%, Monteriggioni + 20,6%, Monteroni d'Arbia + 17,7%) o comunque con discreti incrementi (Sarteano + 13,7%, Colle Val d'Elsa + 7,6%, Chianciano Terme + 7,2% e Poggibonsi + 4,5%).

lunga attinge forze di lavoro dai vari centri della Val di Chiana. Chianciano Terme, sede di un importante centro termale, accentra invece manodopera terziaria proveniente sia dalla Val di Chiana che dalla Val d'Orcia o dall'Amiata.

Inoltre, molti lavoratori dei comuni della Val d'Arbia e del versante senese sono occupati nel Capoluogo, il quale però oggi non riesce a far fronte alla forte offerta di lavoro, specie nel settore impiegatizio. Quindi giornalmente molti lavoratori si spostano da Siena verso Empoli, Firenze, Prato e verso molti comuni minori, sia a nord sia a sud di Siena. Si tratta di qualche migliaio di pendolari, in prevalenza bancari, insegnanti e operai; a questi si aggiungono alcune centinaia di lavoratori che rientrano a fine settimana a Siena, e tra questi dominano i dipendenti del credito (occupati nelle varie banche della regione o del resto d'Italia oppure nelle filiali del Monte dei Paschi).

Come abbiamo avanti detto, Siena ha la sua banca, che ha sempre assorbito quasi tutta la nuova manodopera impiegatizia del Capoluogo e di molti altri comuni della Provincia, tanto che l'aspirazione generale dei giovani senesi è il Monte. Difatti tra gli ottomila dipendenti del Monte alta è la percentuale dei senesi. Da qualche anno, però, il Monte assume le nuove leve attraverso i concorsi (nazionali e locali), dimodoché negli ultimi quattro anni sono stati immessi nella banca solo 700 senesi; molti giovani senesi perciò si rivolgono ora anche ad altre banche. D'altra parte ogni anno si diplomano in Provincia oltre 1.500 giovani, dei quali circa 500 ragionieri. Quindi più di mille giovani cercano subito lavoro in città; poi quelli non ancora occupati si rivolgono ai centri vicini od alle province contigue e, infine, anche fuori dalla Regione.

1.1. CARATTERISTICHE DELLE PRINCIPALI AREE.

Nell'ambito provinciale sono state individuate due forme principali di zonizzazione; una da parte dell'ISTAT e una dalla Regione Toscana (Legge Regionale 17 agosto 1979, n. 37).

Le aree delimitate dall'ISTAT si basano su criteri altimetrici e quindi individuano zone di montagna, di collina e di pianura, che ripartiscono il territorio in sette regioni agrarie: una di montagna interna (il versante orientale dell'Amiata) costituita da 3 comuni e poi sei di collina interna, cui afferiscono 33 comuni. E cioè: Colline dell'alta Val d'Elsa (sei comuni), Colline del Chianti (quattro comuni),

Colline di Siena (quattro comuni), Colline della Val d'Arbia (otto comuni), Colline dell'Alta Val di Chiana (cinque comuni) e Colline della Val d'Orcia (sei comuni).

La seconda zonizzazione (quella della Regione) si propone, invece, una certa omogeneità socio-economica delle aree, sulla base di interazioni ambientali fra attività umane e sedi in cui queste si svolgono e, quindi, come aree funzionali per gli indirizzi e le iniziative delle amministrazioni locali¹⁸. Questa maglia zonale è costituita da quattro grandi aree o Associazioni intercomunali (Area Senese, Val di Chiana Ovest, Alta Val d'Elsa, Amiata Orientale) che aggregano 36 comuni, che a loro volta si possono classificare secondo l'economia prevalente: agricola, industriale, terziaria, mista. I comuni sono denominati *agricoli* se più del 35% degli addetti occupati è nel settore agricolo, *industriali* se la ripartizione degli addetti è per oltre il 50%

Tabella 1. — Cluster individuati in provincia di Siena.

Area	Comuni componenti
	<i>Associazioni intercomunali</i> ⁽⁹⁾
Senese	Asciano, Castelnuovo B., Chiusdino, Monteriggioni, Rapolano Terme, <i>Siena</i>
Alta Val d'Elsa	Casole d'Elsa, <i>Poggibonsi</i> , S. Gimignano
Val di Chiana Ovest	Chianciano Terme, Montepulciano, S. Casciano Bagni, <i>Sinalunga</i>
Amiata Orientale	<i>Abbadia S. Salvatore</i> , Castiglione d'Orcia
	<i>Attività economica prevalente e densità demografica</i>
Agricoltura	Casole d'Elsa, Castelnuovo Berardenga, Castiglione d'Orcia, Chiusdino, S. Casciano Bagni
Industria	<i>Poggibonsi</i> , Rapolano Terme, Sinalunga
Terziario	Chianciano Terme, Siena
Misti	Abbadia S. Salvatore, Asciano, Montepulciano, Monteriggioni, S. Gimignano
⁽⁹⁾ I comuni principali di ciascuna area sono in corsivo	

Fonte: Regione Toscana.

¹⁸ Per i criteri di zonizzazione intercomunale della Toscana cfr. IRPET, *La questione comprensoriale e l'individuazione di aree funzionali in Toscana*, in DDL 1/77, Firenze, gennaio 1977.

nell'industria e non più del 35% nel terziario, *terziari* se gli addetti sono superiori al 50% nel terziario e non più del 40% nell'industria ed infine *misti* se c'è un'equidistribuzione degli addetti nei tre settori.

Il criterio che abbiamo accettato in questa ricerca è quello utilizzato dalla Regione, per cui in ogni disaggregazione territoriale si farà qui riferimento alla zonizzazione regionale e quindi alle dette quattro aree economiche e alle rispettive quattro caratterizzazioni dei comuni stessi.

Nell'ambito di queste quattro associazioni intercomunali abbiamo poi scelto 15 comuni campione, alcuni dei quali rappresentativi di altri comuni non contigui, giungendo così ad una ripartizione del territorio nei 15 *cluster* indicati nella tabella 1.

L'Associazione intercomunale maggiore per superficie territoriale è rappresentata dalla cosiddetta *area Senese*¹⁹, la quale comprende diciassette comuni, mentre quella minore è l'area *Amiata Orientale* con quattro comuni estesi su quasi 390 kmq. (tabella 2). L'area della *Val di Chiana Ovest* comprende dieci comuni e quella dell'*alta Val Elsa* cinque comuni. L'area più popolata è ovviamente quella Senese, perché ingloba il Capoluogo; se però lo escludiamo, l'area della Val di Chiana sale al primo posto, con 63.000 abitanti e una densità di popolazione che oscilla da 200 abitanti/kmq. (Chianciano T.) a 21 (Pienza). La meno popolata è invece quella dell'Amiata, con 16.400 abitanti e una densità di appena 38,7 ab./kmq.

Volendo esporre le caratteristiche delle aree della Provincia, diamo anche un cenno dell'insediamento industriale nelle varie zone. Mentre negli anni passati si erano create particolari concentrazioni ubicative nella Val di Chiana e nella Val d'Elsa, si è cercato poi di sfruttare sempre più le aree pianeggianti del territorio, con particolari opportunità infrastrutturali (viabilità principale, ferrovia, prossimità di centri urbani). Quindi sono state create altre nuove aree comprensoriali e aree comunali con caratteristiche intercomunali, molte delle quali in prossimità delle precedenti aree industriali.

Oggi la provincia di Siena dispone di 103 nuove aree: 26 a carattere industriale, 44 artigianale e 33 miste. A queste si aggiungono le aree intercomunali della Val di Paglia (sotto l'Amiata, nata quale alternati-

¹⁹ Quest'area in totale ha più di 123 mila abitanti e una densità che passa da 15 abit. (Montalcino) a 66,6 (Monteriggioni) e 538,8 (Capoluogo). A distanza seguono l'alta Val d'Elsa con una popolazione di 52 mila abitanti e una densità tra 8,6 (Radicondoli) e 378 (Poggibonsi) e l'Amiata con 17 mila abitanti ed una densità da 12 (Radicofani) a 138 (Abbadia S. Salvatore).

Tabella 2. — *Caratteristiche fisico-demografiche delle aree di associazione intercomunale individuate in provincia di Siena.*

Aree	Comuni		Popolazione presente		Densità della popolazione abit./kmq.	Dimensione media delle famiglie Persone
	Numero	Superficie kmq.	Migliaia di abitanti	%		
Senese:						
– Capoluogo	1	118,7	66,8	25,7	521,3	2,77
– altri Comuni	16	1.986,5	59,6	22,9	33,6	2,85
IN COMPLESSO	17	2.105,2	126,4	48,6	59,7	2,83
Alta Val d'Elsa	5	582,9	53,6	20,6	92,0	3,12
Val di Chiana Ovest	10	813,9	63,8	24,5	76,9	2,91
Amiata Orientale	4	319,2	16,4	6,8	55,6	2,61
IN COMPLESSO	36	3.821,2	260,2	100,0	68,1	3,00

Fonte: Regione Toscana.

va all'attività mercurifera in declino), e, a sud del Capoluogo, la zona detta « Le Segalaie » e l'area di Isola d'Arbia e di Taverne d'Arbia.

Sono stati così occupati più di 1.245 ettari di territorio e la maggior quota di queste nuove aree è concentrata per il 48,3% nell'area Senese, per il 30,3% nella Val di Chiana, per il 19,1% nella alta Val d'Elsa e per il 2,3% nell'Amiata²⁰.

Per integrare quanto detto sulla popolazione nel territorio, si osserva che al censimento '81 la popolazione presente si concentra nell'area Senese, ma rispetto al '71 mostra un lieve regresso (- 2,3%). Segue per importanza l'area della Val di Chiana, con un lievissimo aumento (+ 0,7%) e poi l'area della Val d'Elsa, con un piccolo incremento (+ 2,7%) e, infine, l'area dell'Amiata, che mostra un apprezzabile decremento sul '71 (- 10,6%).

Come avanti detto, una particolare caratteristica della popolazione della Provincia è la sua struttura per età: mentre la classe di età più anziana (60 anni ed oltre) pesa maggiormente nell'area senese (28,9%, contro 21,6% nell'Amiata che ha il peso minore), la classe dei giovani fino a 14 anni è relativamente maggiore (17,5%) nell'area amiatina. La classe centrale 25-59 anni tocca la percentuale più alta nell'Amiata; questa minor presenza di anziani potrebbe correlarsi

²⁰ Cfr. Amministr. provinciale di Siena, *Stato attuativo delle aree produttive in provincia di Siena*, a cura di F. Arese-G. Tammaro, Siena, 1981, p. 63.

con la minore età media di quella popolazione, con un quoziente di mortalità peraltro superiore a quello medio provinciale e per un certo flusso migratorio dei minatori pensionati in relativamente giovane età. Per l'area senese, invece, la più elevata percentuale di anziani potrebbe attribuirsi agli alti livelli di anziani delle colline senesi e al rientro nel Capoluogo di pensionati emigrati già impiegati in banca. Fatti, questi, che concordano per l'Amiata col saldo migratorio più negativo delle quattro aree (- 4‰) e col medio-alto livello di reddito. Per Siena, invece, il maggior livello di reddito *pro capite* è dovuto anche alla minore percentuale di giovani sotto i 14 anni e da 15 a 24 anni (in gran parte emigrati per ragioni di lavoro), che rappresentano le classi consumatrici di reddito o comunque meno produttive di reddito.

1.2. TEMATICHE STRUTTURALI DELL'ECONOMIA LOCALE.

1.2.0. *Strutture ed attività produttive.*

In Siena e nella Provincia domina il settore terziario, e questo per la larga diffusione dei servizi (specie nel comparto del credito), delle strutture del commercio all'ingrosso e dei supermercati, per l'affermazione del turismo e delle attività connesse e per lo sviluppo della Pubblica amministrazione.

L'agricoltura senese è prevalentemente monoculturale, con attività specializzate nel settore viti-vinicolo; scarsi sono gli allevamenti di capi grossi, mentre vanno crescendo quelli ovini.

Il reddito dell'agricoltura è quindi insoddisfacente. Tuttavia è da rilevare che anche nel senese ci sono forze di « ritorno » dalla fabbrica, sia perché stanchi del lavoro a catena sia per meglio superare il problema della casa che, specie nel Capoluogo, è molto grave per gli alti prezzi dei beni immobiliari e perché le aree nelle adiacenze della Città sono ormai esaurite. Si sta rilevando infatti che i flussi di esodo vengono pressoché compensati da forti immigrazioni di pastori sardi, specie nelle colline del Chianti e del Senese²¹. C'è una riscoperta

²¹ Oggi una buona parte della forza-lavoro agricola di ambo i sessi è a tempo parziale e perciò non risulta nella statistica ufficiale e l'attività agricola è in genere un secondo lavoro di occupati nell'industria o nel terziario. Quindi anche il reddito che se ne ricava va ad uno dei due settori e non all'agricoltura.

Il fenomeno delle immigrazioni dei pastori sardi, che negli anni '70 ha interessato tutta la provincia di Siena, ha contribuito alla crescita di allevamenti di capi ovini, conferendo proprio a tali allevamenti una specializzazione avanzata e permesso un processo di rivitalizzazione dei terreni fino allora trascurati.

della campagna ed un recupero di costruzioni rurali, che sta creando nuova occupazione per una certa fascia di lavoratori e, di conseguenza, un progressivo ripopolamento delle zone migliori dal punto di vista paesaggistico. Comunque, anche in molte altre zone agricole della provincia sembra ormai essere superato il divario «città-campagna», che era stato alla base dell'esodo degli anni '50; oggi, invece, la campagna può offrire le stesse opportunità della città e, in più, può facilitare – attraverso i redditi di trasferimento e gli autoconsumi dei prodotti della terra – la quadratura del bilancio familiare. Numerose sono infatti le famiglie già trasferite od in corso di trasferimento nei comuni limitrofi alla città (Sovicille, Castelnuovo B., Monteriggioni, Monteroni, Asciano, etc.) e le amministrazioni comunali favoriscono questi spostamenti urbanizzando nuovi centri insediativi e molte altre zone con insediamenti sparsi.

I punti «forti» dell'economia senese sono quindi il terziario (sorretto dallo sviluppo del turismo e delle attività connesse, comprese quelle commerciali al dettaglio, e dal contributo del credito) ed il settore dell'artigianato-industria; i punti «deboli» sono invece le industrie manifatturiere in senso stretto, molte delle quali sono in crisi, ed il comparto dell'edilizia. La situazione economica generale mostra comunque più ombre che luci e in prospettiva il «punto di attacco» rimane sempre il terziario, che dovrebbe ancora crescere fortemente, specie se saranno sviluppate le attività collegate all'elettronica, incrementati i servizi in genere e se il turismo e le attività connesse potranno ottenere un maggior peso e qualificazione. E ciò migliorando le infrastrutture viarie ed alberghiere. Per l'industria sarà necessaria una ristrutturazione tecnico-organizzativa che certamente espellerà altre forze di lavoro, ma poi darà maggior redditività ed efficienza alle aziende, rendendole così competitive sul mercato. I lavoratori che usciranno dalle imprese esistenti troveranno lavoro in comparti industriali che presentano buone prospettive per il futuro, nei nuovi progetti rivolti alla valorizzazione agro-industriale ed in molte forme di sviluppo cooperativo sia del terziario sia del primario industrializzato e terziarizzato.

La recente crisi economica ha colpito di più il settore dei mobili, della meccanica, del tessile e dell'abbigliamento, la lavorazione della ceramica e dei laterizi e il comparto alimentare. Difficoltà si sono avute anche nel comparto dell'energia elettrica, acqua e gas (rispettivamente dovute alla riduzione dei dipendenti ENEL ed alla munici-

palizzazione dell'azienda distributrice del gas). In crescita le aziende della chimica, della gomma e delle manifatture varie²².

Il settore dell'edilizia e delle opere pubbliche nella Provincia è rappresentato (al censimento '81) da 1.843 unità locali, con 6.306 addetti. Del totale delle unità locali (ul.), 20 sono a carattere familiare, cioè senza addetti, 1.525 con 1-5 addetti, 267 con 6-19 e 31 con 20-99²³.

Nelle quattro aree considerate il settore registra il peso maggiore nella Val di Chiana, con 695 ul. e 2.453 addetti, seguita dall'area Senese con 693 ul. e 2.374 addetti (di cui 255 ul. e 1.013 addetti nel Capoluogo), dalla Val d'Elsa (con 349 ul. e 1.203 addetti) e dalla zona dell'Amiata (152 ul. e 214 addetti).

L'edilizia è molto accentrata nei comuni prevalentemente terziari e industriali (come Poggibonsi, Montepulciano, Chiusi, Colle Val d'Elsa e Torrita), che in complesso concentrano il 36% delle ul. e quasi il 40% degli addetti al settore. Comunque, spesso nei piccoli comuni l'edilizia costituisce l'unica attività industriale.

Negli ultimi cinque anni, in particolare, sono state costruite nella Provincia mediamente 737 abitazioni l'anno, pari a circa 3.345 stanze, e solo nel 1981 ben 454 abitazioni, con 1.903 stanze. L'attività edile per lavori pubblici ha raggiunto nella media degli ultimi cinque anni 24.715 giornate/operaio, delle quali 5.500 nel Capoluogo.

Messe a fuoco le principali tematiche dell'economia provinciale, vogliamo qui esporre succintamente un quadro del settore agricolo e di quello industriale.

La superficie del territorio senese destinata all'*agricoltura* è poco più della metà (58,5%) e quasi un terzo a bosco. Della superficie agraria il 63% è a seminativo; il 19% a foraggiere e il 18% a coltivazioni legnose.

²² In relazione alla crisi economica l'espansione degli interventi della « Cassa Integrazione Guadagni » costituisce un indicatore dell'andamento dell'industria. Difatti in provincia di Siena sono state autorizzate 3,3 milioni di ore prevalentemente nei settori del legno, della meccanica, delle estrazioni di minerali e del vestiario-abbigliamento e 271 mila nella gestione edilizia, quindi un totale di oltre 3,5 milioni di ore, che hanno portato alla sospensione dal lavoro di migliaia di operai per alcuni mesi. Questo ridimensionamento del numero degli occupati dell'industria è dovuto al minor peso economico dell'apparato produttivo della provincia di Siena rispetto alla media regionale.

²³ Dopo il '70 è diminuita la manodopera per l'esaurirsi di forze-lavoro maschili provenienti dall'agricoltura, per cui in questo ramo l'età media è salita attorno a 53-54 anni e predomina lo specializzato.

Il fatto più importante nell'agricoltura è stato il passaggio dalla mezzadria alla conduzione diretta e con operai e, recentemente, la conversione colturale ha fatto crescere la superficie investita a coltivazioni foraggere ed arboricole.

Nella Provincia, la produzione agricola più redditizia è rappresentata dalle colture viticole, in relazione all'evoluzione della produzione dei vini Doc, al moltiplicarsi dei produttori (specie in forma cooperativa) e perché è cresciuto il prodotto. Oggi il Chianti Classico sui vini Doc pesa per il 36,2%. Importanti sono anche le colture olivicole, quelle foraggere e le coltivazioni industriali, che riescono a dare un buon reddito, specie se insediate nei terreni pianeggianti più sciolti ed irrigati.

Il sistema *industriale* è rimasto basato sui settori tradizionali e con i limiti dimensionali della media e piccola impresa, tipiche di una industrializzazione leggera e di recente formazione, mentre l'artigianato – basato sulle lavorazioni artistiche del legno, del ferro, dei metalli, delle terre e delle sabbie (terracotte e ceramiche) che hanno tradizioni lontane – ha costituito il ruolo trainante del settore e la quota portante (63,8%) negli addetti al settore stesso.

Il tessuto industriale è quindi costituito in prevalenza da aziende dei settori tradizionali a bassa domanda di lavoro professionalizzato e perciò molta manodopera non è qualificata, il che pone notevoli problemi nei casi di ristrutturazione per automatizzare le lavorazioni.

Fra i prodotti tipici industriali-artigianali predomina la lavorazione del marmo giallo senese, dei vari marmi rosati di Rosia, del marmo rosso-venato dell'Amiata, l'onice e il travertino di Rapolano e varie pietre serene che hanno una vivace domanda sui mercati italiani ed all'estero.

Anche il mobile in legno costruito dagli artigiani senesi è riuscito a trovare un suo particolare stile e qualità, e si è affermato nei mercati. Difatti le relative aziende sono riuscite a collocare bene la produzione sia all'interno (specie nei mercati del Veneto) sia all'estero.

Un prodotto di vera classe è il vetro e il cristallo prodotto tradizionalmente a Colle Val d'Elsa, che è riuscito ad introdursi in molti mercati specie all'estero. Tuttavia ora sta attraversando qualche difficoltà concorrenziale, che ha posto in crisi alcune aziende.

Di pregio sono le ceramiche e in particolare le terrecotte senesi, per le loro particolari caratteristiche qualitative e cromatiche; quelle

artigianali, che hanno il loro pregio artistico, stanno ottenendo particolari successi anche all'estero. Sempre nel comparto ceramico sono da inserire le aziende produttrici di apparecchi sanitari.

Infine, nel campo alimentare, una produzione caratteristica senese è quella dolciaria specialistica del periodo natalizio (i dolci senesi), la cui qualità è sempre più apprezzata in Italia ed all'estero.

1.2.1. *I servizi.*

Il contributo delle attività terziarie all'economia provinciale è prevalente e diffuso e pesa per più del 50% sul valore aggiunto.

Al censimento '81, le unità locali delle «altre attività» erano 13.916 e gli addetti quasi 47.500. Si rilevano 6.697 unità locali nel commercio, con 14.295 addetti (30%), nei pubblici esercizi e alberghi 1.641 ul. e 4.967 addetti, nei trasporti e comunicazioni 1.662 ul. e 4.885 addetti, di cui 1.511 alle ferrovie. Inoltre, nel credito e assicurazioni le ul. sono 1.142 con 6.959 addetti (15%) e nella Pubblica amministrazione e servizi non vendibili 2.775 ul. e 17.540 addetti (37%).

Secondo le quattro aree dei comprensori, si rileva che nell'area Senese le unità locali del settore sono il 43,7% del totale provinciale con il 54,3% degli addetti. Il Capoluogo in particolare accentra il 39% delle ul. ed il 41,3% degli addetti, dei quali il 44% nella Pubblica amministrazione e servizi non vendibili, il 18% nel credito e assicurazioni, il 27,7% nel commercio e il 10,3% nei trasporti e comunicazioni.

Nell'area della Val di Chiana le ul. sono il 31,7% della Provincia e gli addetti il 25,1%. Il comune «più terziario» dell'area è Chianciano Terme con 1.197 ul. e 3.925 addetti. Gli altri grandi comuni dell'area Chiana sono Montepulciano e Chiusi. Il primo accentra il 43,3% delle ul. e il 42% degli addetti del settore in Provincia.

Nella Val d'Elsa il settore ha il 17,9% delle ul. e il 15,5% degli addetti e i centri maggiori sono Poggibonsi e Colle Val d'Elsa. Nel primo il terziario è l'8,6% degli addetti provinciali e nel secondo il 4,2. Sia a Poggibonsi sia a Colle il peso maggiore è l'attività commerciale.

Infine nell'Amiata le unità locali del settore pesano per il 6,7% del totale provinciale e gli addetti il 5,1%. Il centro maggiore, Abbadia San Salvatore, ha 541 ul. e 1.625 addetti, dei quali il 28,5% nel commercio e il 32,5% nella Pubblica amministrazione e servizi non vendibili.

Nel senese, inoltre, assume particolare importanza il *credito*: le aziende di tale settore sono quattordici²⁴ con un insieme di 116 sportelli²⁵. Il numero degli abitanti che mediamente fa capo ad ogni sportello (in media 2.194) è inferiore del 35% alla media toscana e del 53% rispetto a quella nazionale.

Se esaminiamo partitamente le quattro zone comprensoriali si osserva una diseguale distribuzione degli sportelli bancari, che mette in rilievo le zone dell'alta Val di Chiana e dell'Amiata con strutture molto polverizzate (sportelli con pochi addetti e con una media di depositi per sportello di appena un terzo del livello regionale). Nella Val di Chiana, in particolare, ci sono molti sportelli (42 di otto aziende diverse su un totale di dieci comuni e una popolazione di 62.590 abitanti) e quindi basso è il rapporto abitanti per sportello; per contro, nell'area dell'alta Val d'Elsa gli sportelli sono pochi e perciò molti sono gli abitanti per sportello, ma le aziende sono di discrete dimensioni.

Altro aspetto importante che qualifica la presenza bancaria nel territorio senese è la distribuzione degli addetti nelle varie aree e del numero degli addetti per sportello (tabella 3).

La capillare struttura creditizia nel territorio senese è confermata dall'esame del rapporto impieghi²⁶ per sportello sia a livello provinciale che di singole aree comprensoriali.

²⁴ Le aziende presenti nella Provincia sono il Monte dei Paschi di Siena che ha il 48,2% degli sportelli; segue la Banca Toscana con l'11,2%, la Banca Popolare dell'Etruria (10,3%), la Cassa di Risparmio di Firenze (9,5%) e infine alcune filiali di grandi banche, quali la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco Roma (con due sportelli), la Banca Nazionale dell'Agricoltura, ed alcune banche strettamente locali (7 aziende con 14 sportelli: la Cassa Rurale di Monteriggioni, la Cassa Rurale di Montepulciano con due sportelli, la Cassa Rurale e Artigiana di Chianciano Terme con due sportelli, la Cassa Rurale e Artigiana di Chiusi con quattro sportelli, la Cassa Rurale e Artigiana di Asciano, la Cassa Rurale e Artigiana di Sovicille con due sportelli).

²⁵ Ai 1.227 dipendenti addetti al credito in Provincia dobbiamo aggiungere quelli della Direzione generale del Monte, cosicché nel Capoluogo gli addetti salgono a 2.500 unità, mentre i dipendenti dei soli 14 sportelli sono 461. Pertanto, oltre la metà degli addetti al credito della Provincia è concentrata nell'area Senese (53,4%), con sportelli di grandi dimensioni insediati nel Capoluogo: questi sportelli hanno mediamente circa 33 addetti e 28,5 miliardi di depositi (contro 13,4 della media provinciale e 21,7 della media toscana).

²⁶ A fine '81 i crediti a breve in essere nelle banche a Siena ammontano a 837 miliardi, pari al 7,2% di quelli concessi in Toscana ed allo 0,53% del totale italiano), mentre quelli a medio e lungo termine superavano i 464 miliardi, il che significa che ogni due milioni di credito a breve è stato erogato in Provincia un altro milione di crediti speciali.

Questi ultimi sono costituiti per il 41% da crediti fondiari ed edilizi, per il 33,9% da crediti agrari, per il 14,4% da crediti mobiliari e per il 10,7% da crediti alle opere pubbliche.

Sulla base di nostre stime, risulta altresì che l'area Senese concentra il 55,3% degli impieghi

Tabella 3. — *Struttura bancaria della provincia di Siena al 1981.*

Aree	Sportelli bancari %	Abitanti per sportello n.	Addetti	
			%	Per sportello bancario n.
Senese:				
– Capoluogo	12,9	4.764	37,6*	32,9
– altri comuni	25,7	3.072	15,8	5,7
IN COMPLESSO	38,6	2.384	53,4	12,8
Alta Val d'Elsa	12,1	3.352	21,4	16,4
Val di Chiana Ovest	31,8	1.490	22,4	6,6
Amiata Orientale	17,5	2.383	2,8	4,9
IN COMPLESSO	100,0	2.194	100,0	10,6

* Esclusi i dipendenti della Direzione Generale del Monte dei Paschi.

Fonte: Regione Toscana e BANCA D'ITALIA, *Bollettino*, 1982.

La media senese (7,2 miliardi di lire per sportello) risulta molto inferiore al livello medio toscano (attorno a 11 miliardi) e ancor più a quello nazionale (12,9 miliardi), ma profonde modificazioni si rilevano all'interno della Provincia. Difatti, mentre nella Val d'Elsa il rapporto è di 10,6 miliardi per sportello, nell'area Senese è di 9,1 miliardi e nella Val di Chiana di 4,4, fino a scendere a 2,5 miliardi nell'Amiata.

Importante appare pure l'analisi del rapporto impieghi/depositi che (sempre a fine '81) mostra un livello provinciale (53,8%) più elevato di quello medio toscano (50,7%), mentre è inferiore a quello nazionale. Nell'ambito delle aree comprensoriali esso è distribuito in modo simile al rapporto impieghi/sportelli. Difatti, il valore del rapporto impieghi/depositi dell'area Senese (58,2%) è maggiore di quello calcolato in Val d'Elsa (51,9%) e ancor più di quello della Val di Chiana (49,9%) ed è quasi doppio di quello dell'Amiata (29,3%). E questo perché sia gli impieghi sia i depositi sono influenzati dal grado di sviluppo economico e dalla tipologia della struttura economica

a breve, mentre nell'alta Val d'Elsa e nella Val di Chiana si riversano, rispettivamente, il 20,3% e il 22,3% dei crediti. Per comuni si può osservare che al Capoluogo (col 39,4% dei crediti) segue Poggibonsi (12,5%) e poi a distanza Colle Val d'Elsa e Montepulciano (5,8%), Chiusi (4,9%), Chianciano Terme (3,8%) e Sinalunga (3,7%).

dell'area in esame, e mentre la dimensione dei depositi risente in maniera determinante del livello di reddito, della struttura sociale e della relativa propensione al risparmio, gli impieghi dipendono dalla capacità di autofinanziamento del settore industriale, dal peso del settore agricolo e dalle caratteristiche strutturali del terziario, oltreché dai noti vincoli imposti dalle autorità monetarie²⁷.

2. Le fonti del reddito.

2.0. L'OCCUPAZIONE.

Nell'arco intercensuale 1971-81 la popolazione attiva senese è scesa al 46,4%, nonostante la contemporanea riduzione degli abitanti (- 0,25%): Sono diminuiti maggiormente gli uomini e in particolare quelli più acculturati professionalmente (perché emigrati), mentre le donne vanno accrescendo il loro peso. Difatti, nella media 1982, la forza-lavoro è per il 66,1% maschile e per il 33,9% femminile e rispetto al totale della popolazione presente le forze di lavoro rappresentano il 43,2%.

Nelle «non forze di lavoro» pesano più le donne (72%) che gli uomini, poiché molte sono le casalinghe, i pensionati, gli inabili e gli studenti, ma anche fra queste categorie ci sono molte persone in età lavorativa che, pur avendo dichiarato di non lavorare, sono invece in situazione di sottoccupazione o in cerca di un impiego.

La forza-lavoro occupata rappresenta il 40,9% della popolazione ed i maschi sono il 68%. Tra gli occupati predomina la posizione di «dipendenti» (82,5%) mentre nel settore agricolo gli indipendenti sono un'alta percentuale (46,7%).

Se poi esaminiamo le statistiche delle persone in cerca di occupazione si rileva che, sempre al 1982, in tale posizione è il 5,5% della forza-lavoro e le donne, percentualmente, pesano il doppio degli uomini. In valore assoluto si dirà, però, che la zona senese accumula circa 7.500 disoccupati, in prevalenza maschi, ai quali sono poi da aggiungere molti giovani (e in specie donne) in cerca di prima occupazione.

Al riguardo assumono importanza gli iscritti nelle liste di collo

²⁷ È da rilevare, però, che molte aziende produttive della Provincia intrattengono rapporti finanziari anche con banche non presenti nel senese cosicché il livello effettivo del credito erogato in Provincia è da presumere sia più alto di quello risultante dalle statistiche della Banca d'Italia.

camento ordinario e nelle liste speciali (legge 285) distinti per sesso e per zone-comprensorio. Più della metà degli iscritti nelle liste di collocamento (59,8%) è di sesso femminile; essi gravitano di più (40%) nei diciassette comuni dell'area Senese, ma per quasi la metà nel Capoluogo. Un'apprezzabile percentuale riguarda pure la Val di Chiana (31%) e in specie Montepulciano, Chiusi e Sinalunga e la Val d'Elsa (18,5%).

Per settore di attività la maggiore incidenza è ovviamente nell'industria e nell'artigianato, ma alta è pure la percentuale di iscritti disponibili per un «impiego» e di quest'ultimi più della metà sono nell'area Senese, come avanti detto. Di quelli iscritti nel terziario, il 62% è residente in Val di Chiana. Anche nelle liste speciali dei giovani prevalgono le donne in età di 20-24 anni e l'area Senese concentra più della metà degli iscritti.

Scendendo ad un breve esame delle forze di lavoro nei tre settori produttivi, rileviamo che oggi il lavoro nella campagna senese²⁸ è svolto sia da coltivatori diretti (42,7%) sia da lavoratori dipendenti (salariati, braccianti fissi e avventizi) e in misura ridotta da coltivatori mezzadri (13,9%).

L'età dei lavoratori agricoli²⁹ è in prevalenza nella classe 32-62 anni, anche se tra gli avventizi c'è una discreta percentuale (21,60%) di giovani fino a trent'anni. Quindi si può dire che il 50% degli avventizi non supera i cinquant'anni mentre il 53% dei lavoratori fissi è sopra cinquant'anni, ma le persone di oltre sessanta anni vanno ormai diminuendo (sono rimaste solo l'8%).

Per un esame per aree, ci avvaliamo del rapporto tra addetti

²⁸ All'interno del settore agricolo la forza-lavoro non anziana prevale tra gli operai avventizi o stagionali (54,8%) sia per la raccolta dei prodotti (fatta da studenti e giovani donne oppure lavoratori del terziario che acquistano i prodotti nel campo) che per i lavori strutturali effettuati con macchine spesso affidate ad imprese artigiane del terziario.

²⁹ In attesa del nuovo censimento 1982 abbiamo utilizzato due serie di dati SCAU che si dice sovrastimano gli addetti. Però, tenuto conto che molto lavoro dei campi viene svolto nel tempo libero da persone occupate nell'industria o nel terziario (non rilevato dalle statistiche), i dati SCAU possono essere bene accettati. Un primo confronto si è fatto tra i dati 1980 con quelli del '65: da questo si vede il tracollo dell'occupazione agricola (- 76,9%). Inoltre, i mezzadri dai 10 mila nuclei familiari con oltre 54.000 lavoratori nel '61 si sono ridotti nel 1980 a poco più di 700 nuclei con 1.700 addetti e diverse di queste famiglie sono costituite da soli ultrasessantenni. Notevole contrazione anche nei coltivatori diretti (- 27% nei nuclei e - 64,6% negli addetti) ma in questa categoria prevalgono le donne (48,8%). Utilizzando la seconda serie, cioè facendo il confronto tra il 1981 e 1977 si rileva che gli operai fissi sono diminuiti (- 19,3%), ma la perdita è stata recuperata dall'aumento degli operai avventizi (+ 22,7%), che però sono lavoratori marginali.

all'agricoltura e popolazione residente. Si rileva un valore attorno al 10% in Val di Chiana, all'8,9% nell'Amiata, al 7,4% nell'area Senese e al 5,8% nell'alta Val d'Elsa. Per qualifica, osserviamo che i coltivatori diretti prevalgono in Val di Chiana e nella Val d'Elsa (specie Casole), mentre i lavoratori dipendenti dominano nella Val d'Arbia (gli avventizi) e nel Chianti (salariati e braccianti fissi), cioè nell'area Senese. Nelle prime due aree il fenomeno è da mettere soprattutto in relazione ad una alta presenza di immigrati sardi e alla prevalenza delle aziende di piccole dimensioni, mentre in Val d'Arbia e in parte nel Chianti dominano le aziende maggiori e, nel Chianti in particolare, le colture specializzate che richiedono un maggior numero di salariati per superficie.

Nell'industria, negli anni '70 il *trend* occupazionale ha mostrato una forte contrazione rispetto agli anni precedenti, contro una minor perdita nell'artigianato. Comunque, parte della diminuzione dell'occupazione industriale in complesso dipende dallo sviluppo degli artigiani « dipendenti » in aziende con meno di 10 addetti.

Per l'esame territoriale³⁰ del settore industriale iniziamo dal Capoluogo. Qui al censimento 1981 troviamo un complesso di 501 unità locali con 4.080 addetti. La maggioranza delle ul. (84,8%) occupa al massimo 5 addetti, il 12,2% 6-19 addetti e solo poco più del 3% ha oltre 20 addetti.

Il 33,5% degli addetti lavora in imprese o laboratori artigiani della meccanica in genere, il 20% nella chimica-biologica, il 18% nelle industrie alimentari e affini, il 6% nelle lavorazioni del mobile in legno e un altro 6% nelle industrie elettriche e del gas. Le due aziende maggiori, con oltre 100 addetti, sono una della chimica e l'altra delle costruzioni e installazioni di impianti elettrici.

Negli altri comuni dell'area Senese³¹ vediamo che, per es. a Mon-

³⁰ Il comprensorio che accentra le maggiori attività è quello Senese perché include il Capoluogo, mentre se escludiamo Siena ha solo il 20,2% delle ul. e il 20,6% degli addetti cioè si pone sullo stesso livello dell'area Val d'Elsa (20,4 e 22,1%); l'area della Val di Chiana sale così al primo posto per attività col 31,2% (ul.) e 24,9% (addetti).

³¹ Se distinguiamo le unità locali e gli addetti all'industria in senso stretto (escludendo dal settore le attività connesse all'agricoltura, le industrie elettriche, le estrattive, la lavorazione di minerali ed i servizi primari) nelle quattro grandi aree si rileva che la maggior quota (38,2%) delle ul. e ancor più degli addetti (41,6%) si concentra nell'area Senese, che comprende anche il Capoluogo. All'interno dell'area si osserva, altresì, che i sei *cluster* senesi accentrano il 64% delle ul. e il 65,8% degli addetti. In Val di Chiana le ul. dell'industria raggiungono il 37,9% e gli addetti il 21,6%; quindi molte aziende piccole (di appena 6 addetti) ma anche qui pesano molto i quattro *cluster* (53% della ul. e 58% degli addetti). Nella alta Val d'Elsa le ul. sono il 29,5% e gli addetti il 32,7%. Perciò siamo di fronte ad un tessuto industriale con imprese più grandi (in

teriggioni, il più industrializzato dell'area senese, concentra 153 ul. con 1.903 addetti. Le classi di industria prevalenti nel comune sono gli alimentari e affini (col 23% degli addetti), le lavorazioni meccaniche in genere (23%), i laboratori del legno, del mobile in legno (17,2) e unità locali dell'abbigliamento (10,2).

A Rapolano Terme vi sono 119 ul. con 1.154 addetti e le classi d'industria più importanti sono quelle per l'estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi (marmo, travertino e pietra), che accentrano il 65% degli addetti. D'interesse sono alcuni medi e piccoli laboratori per lavorazioni di parti di macchine ed attrezzature (11,5%).

Ad Asciano operano 11 ul. con 789 addetti e le classi d'industria prevalenti sono anche qui incentrate nella lavorazione del marmo e travertino (26% degli addetti), della meccanica (22%) e di articoli di abbigliamento (20,5%).

Negli altri comuni dell'area Senese le attività sono prevalentemente connesse all'agricoltura e lavorazione di minerali non metalliferi.

Proseguendo l'esame territoriale, nella Val di Chiana vediamo al primo posto nel settore il comune di Sinalunga con 254 ul. e 2.114 addetti³². Le maggiori classi di industria sono le industrie del legno e del mobile (29%), le lavorazioni dei laterizi (25% degli addetti) e le industrie tessili, pelli e abbigliamento (17%).

Nell'alta Val d'Elsa domina Poggibonsi e Colle Val d'Elsa. A Poggibonsi operano 597 ul. con 4.844 addetti. Le maggiori aziende sono nel settore del legno e del mobile (36% degli addetti) e della meccanica in genere (33,2%); diffuso comunque l'abbigliamento (6,6%), le fornaci di laterizi (6,6%) ed alcune imprese connesse con l'agricoltura (4,7%).

A Colle Val d'Elsa (367 ul. e 2.806 addetti) la classe prevalente è la lavorazione del vetro (46% degli addetti); seguono i laboratori meccanici (21,6%) e l'industria del mobile (15,6%).

media di 8,5 addetti) e tale parametro cresce se consideriamo solo i tre *cluster*. Infine, nell'area dell'Amiata le percentuali sono molto modeste: 5,8% le ul., 4% gli addetti e una dimensione media di 5,2 addetti, contro una media provinciale dell'industria pari a 7,6 addetti.

³² A Montepulciano (219 ul. e 1.412 addetti) le maggiori industrie sono nella classe delle pelli e abbigliamento (22% degli addetti), delle materie plastiche e gomma (15,6%), estrazione di creta e lavorazione di laterizi (16%) e della lavorazione del legno e mobilio (12%). Un comune minore ma a carattere industriale è Torrita (180 ul. e 1.300 addetti) ove prevalgono le industrie del mobile (37% addetti), le aziende tessili, pelli e abbigliamento (26%) e le lavorazioni meccaniche (18%).

Nell'Amiata, infine, il centro maggiore mediamente industrializzato è Abbadia San Salvatore (99 ul. e 463 addetti), specializzato nella lavorazione del legno e del mobile (33% degli addetti) da parte di aziende prevalentemente artigianali con 1-2 addetti. Anche negli altri comuni dell'area prevalgono le attività del legno e del mobile, dell'abbigliamento o connesse con l'agricoltura.

Dopo aver esposto i principali dati sull'occupazione industriale vogliamo dare alcuni cenni sul *terziario*. L'occupazione del terziario è sempre in aumento. Difatti il rapporto tra occupati nel terziario e il totale occupati in Provincia è cresciuto tre volte ma, contrariamente a quanto avvenuto nell'industria, il peso dell'occupazione nel settore è raddoppiato per gli uomini, aumentando però di circa due volte e mezzo per le donne. Per ramo, questo aumento è stato maggiore nel credito e nel comparto commerciale.

Per il commercio diremo che a fine '81 le « licenze di commercio » in essere erano circa 61.000 (delle quali l'89% fisse al minuto), oltre 19.600 licenze di pubblici esercizi e rispetto al '79 il totale licenze era cresciuto del 5,2%. Ma per qualificare l'attività commerciale è da dire che un particolare aspetto è offerto dalla domanda e offerta di prodotti da e verso l'esterno. I prodotti senesi, come detto avanti, sono frequentemente rivolti a superare i confini nazionali e perciò il livello raggiunto nelle esportazioni è abbastanza apprezzabile, tanto da compensare largamente l'accresciuta incidenza delle importazioni di materie prime in relazione alle variazioni delle valute.

Il turismo a Siena ha, come avanti detto, una notevole importanza. Perciò, oltre che sulla struttura alberghiera e dei pubblici esercizi, è opportuno soffermarci sul movimento dei turisti italiani e stranieri. A fine '81 risultavano arrivati in Provincia 461.000 turisti (+ 29% sul '79 e + 39% sul '77) che hanno dato luogo a quasi due milioni di giornate di presenza negli esercizi alberghieri; fatto che si traduce in circa 16 miliardi di lire in termini di apporto economico.

Approfondendo l'esame dei giorni di presenza, vediamo che il movimento turistico ha interessato prevalentemente Chianciano Terme, per il 66,4% del totale delle presenze, in relazione alla vasta notorietà delle cure termali di Chianciano. I rimanenti comuni hanno registrato un numero di presenze di poco inferiore al Capoluogo (297.000 contro 354.000), poiché proprio in questo il turismo ha una durata media molto bassa, dato che gran parte del turismo nella città di Siena (specie straniero) viene da Firenze e rientra la sera stessa.

Ecco perciò che il dato degli arrivi è fortemente sottostimato; d'altra parte solo una ricerca diretta potrebbe stimare gli arrivi dei turisti a Siena. Nel comune Capoluogo c'è poi il cosiddetto turismo-studio che trae origine dal notevole sviluppo dell'Università di Siena. Si tratta di 5-6 mila studenti che annualmente occupano altrettanti posti-letto ed apportano un reddito non trascurabile all'economia della Città.

2.1. REDDITI DICHIARATI E RILEVATI.

Le principali fonti di reddito della popolazione residente in Provincia sono generate dalle attività del terziario e in parte del settore industriale. Secondo i dati Unioncamere, nel 1979 il valore aggiunto al costo dei fattori, al lordo dei servizi bancari, ammontava a 1.389 miliardi di lire correnti (e al netto dei servizi bancari 1.339 miliardi). Nell'agricoltura il reddito era 115 miliardi, pari all'8,3% del totale reddito provinciale (5,12% in Toscana), nell'industria 579 miliardi e in percento il 41,7 (43% in Toscana) e nei servizi 695 miliardi, cioè più del 50% (contro il 51,9%).

In particolare il commercio e i pubblici esercizi pesavano per il 34%, la Pubblica amministrazione per il 24,4%, i trasporti il 12,2%, il credito e assicurazioni l'8,3% e gli altri servizi il 21,1%.

Se poi vogliamo tentare un esame del reddito a livello delle zone studiate, si deve anzitutto dire che ci sono notevoli trasferimenti di redditi da un comune all'altro, sia per la diffusa pendolarità che coinvolge una buona parte della popolazione attiva, sia per effetto del turismo residenziale che si sposta dal Capoluogo nei comuni vicini, nei centri termali ed in montagna (turismo invernale od estivo). Ciò ha dato luogo, peraltro, anche ad un diffuso ripristino delle case coloniche in abbandono ed alla costruzione di nuove abitazioni residenziali, quali seconde case, che hanno portato nelle zone di destinazione un accrescimento di consumi e di servizi e quindi nuovi redditi.

Per differenziare dal punto di vista reddituale le varie aree della Provincia abbiamo riunito alcuni indicatori economici, dall'esame d'insieme dei quali è possibile trarre un certo orientamento. Abbiamo così calcolato per le quattro aree comprensoriali l'ammontare dei vari redditi tratti dalle denunce fiscali annuali ed alcuni indici di consumo o di spesa.

Sul reddito familiare di Siena a livello di comune o di aree interne alla Provincia non esistono fino ad oggi rilevazioni. Con questa ricer-

ca si è voluto tentare una prima misurazione attraverso due fonti: i redditi familiari risultanti da un'indagine campionaria che abbiamo effettuato su 895 famiglie scelte tra le 86.865 famiglie della provincia di Siena (cfr. *Appendice*) e i redditi dei contribuenti fiscali desunti dalle dichiarazioni annuali. Sulla base della nostra inchiesta familiare il reddito individuale medio complessivo *pro capite* 1981 risulta attorno a 4,4 milioni, pari a circa 13,1 milioni per famiglia³³. Il reddito complessivo per contribuente è invece mediamente di 7,7 milioni oppure di 6,5 milioni limitandolo al solo reddito da lavoro dipendente³⁴. Quindi, poiché le dichiarazioni rese mediante i modelli fiscali 740 e 101 sono mediamente 1,46 per famiglia, il reddito fiscale medio corrisponde all'incirca a 11,2 milioni per famiglia (dichiarazioni del 1981).

Il reddito complessivo medio della famiglia risultante dall'inchiesta trova comunque una certa conferma in due precedenti indagini campionarie effettuate, rispettivamente nel 1971 e nel 1973, in Siena. Nella prima ricerca³⁵ il reddito medio annuo complessivo fu stimato attorno ai 2 milioni di lire '69 (pari a circa 9 milioni di oggi) e nella seconda indagine³⁶ poco al di sopra dei 3 milioni, cioè sui 13,5 milioni attuali.

Per il comune Capoluogo il reddito medio complessivo *pro capite* è di 5,2 milioni e per famiglia di 16,1 milioni. I dati del campione sono stati disaggregati a livello di sette circoscrizioni di riferimento, delle quali tre entro il Centro storico e le restanti fuori dalle mura: nelle

³³ Tali valori appaiono molto vicini a quelli medi nazionali (4,2 milioni *pro capite* e 13,8 milioni per famiglia), mentre i parametri toscani sono più prossimi a quelli rilevati nel Capoluogo: rispettivamente 4,8 e 5,2 milioni *pro capite* in Toscana e a Siena e 15,5 e 16,1 milioni per famiglia. Se però consideriamo anche i redditi da trasferimento (pensioni, etc.), e i redditi figurativi (casa di proprietà e autoconsumi) il reddito medio per percettore sale da 5 a 7,1 e per famiglia da 9,4 a 13,3 (se escluso il Capoluogo a 12,2 milioni). In materia, cfr. Ministero Finanze: *Analisi delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche presentate nel 1980*, Roma, 1983. Per i redditi dei professionisti cfr. S. GAMBALE, *La gestione della politica fiscale in Italia*, in «Note Economiche», 4, 1983.

³⁴ Al riguardo è da rilevare che il numero dei contribuenti della Provincia che hanno dichiarato i propri redditi mediante Modello 740 è di 127.272, pari a 1,46 dichiaranti per famiglia (in media di 3 persone). Tale risultato è confermato se consideriamo i soli contribuenti con reddito da lavoro dipendente e assimilato che fanno scendere la media a 1,2 dichiarazioni per famiglia. Naturalmente c'è però da tener conto di coloro che sono esonerati dall'obbligo della dichiarazione o dell'invio del mod. 101 perché non hanno raggiunto un reddito di lavoro non superiore a 3 milioni o che hanno solo redditi fondiari inferiori a 360.000 lire.

³⁵ I. PALMIERI, *Il risparmio familiare in due quartieri senesi*, in «Note Economiche», 4, 1971.

³⁶ L. CARLI, *Il minimo vitale a Siena; redditi e consumi familiari*, in «Note Economiche», 1, 1974.

prime la media del reddito complessivo *pro capite* è risultata di 7,1 milioni; nella fascia fuori le mura mediamente di 8,3 milioni e nella periferia di 9,1 milioni in media.

Per la Provincia appare interessante esaminare i dati relativamente alle quattro aree o associazioni intercomunali. Nell'area Senese il reddito totale medio è stimato su 4,7 milioni *pro capite*, pari ad appena un terzo della media provinciale, ma comunque prossimo anche a quello delle aree della Val di Chiana (4,2) e della Val d'Elsa (3,8). Il livello di reddito più elevato si è avuto nell'area dei comuni «terziari» (5,1 milioni *pro capite*) e quello minore nell'area dei comuni «industriali» (3,9). Comunque la variabilità da un'area all'altra appare bassa.

Se invece mettiamo a confronto il reddito medio complessivo per abitante relativamente ai principali centri della Provincia, aumenta la variabilità: si passa infatti da un valore medio di 3,2 milioni di Montepulciano a 3,7 a Sinalunga, a 4,0 a Poggibonsi e Chianciano, a 3,6 a Rapolano e 5,7 ad Abbadia S. Salvatore. Non mancano però valori anche minori, nonostante l'importanza di un centro come S. Gimignano, con 2,5 milioni di media.

In complesso, per l'insieme della Provincia il reddito medio scende a 3,1 milioni *pro capite* ed a 9,3 per famiglia, se consideriamo soltanto il reddito da capitale e lavoro. Il totale delle voci di reddito da capitale e lavoro pesa sul reddito complessivo per il 70,9% e scarso è il peso del lavoro parziale. Il resto del reddito totale è composto per il 22,4% dai redditi di trasferimento (sui quali incidono per l'86% i redditi da pensione) e per il 6,7% dai cosiddetti redditi figurativi (casa propria e autoconsumi).

Quanto ai dati tratti dalle dichiarazioni dei redditi imponibili, è da rilevare anzitutto una interessante ripartizione delle principali forme di reddito fra le quattro zone. Dalla tabella 4 appare chiaro che questi dati confermano che l'area Senese è al primo posto, seguita da quella della Val di Chiana, dalla Val d'Elsa ed a distanza da quella dell'Amiata. L'unica fonte di reddito che esce in parte dallo schema detto è quello da «fabbricati e da capitali», che pone al secondo posto la Val d'Elsa anziché la Val di Chiana.

In particolare rileviamo poi che nell'area Senese il Capoluogo pesa per due terzi e un terzo rispetto alla Provincia.

Le caratteristiche terziarie del Capoluogo sono altresì confermate dall'alta percentuale (83,8%) del reddito da lavoro dipendente sul reddito complessivo. Siena infatti è sede del Monte dei Paschi, di una

Tabella 4. — *Distribuzione percentuale dei redditi dichiarati nel 1981 per classe di reddito ed aree omogenee della provincia di Siena.*

Classi di reddito (milioni di lire)	Senese		Val d'Elsa		Val Chiana		Amiata		Provincia
	Capoluogo	Totale area	Poggibonsi	Totale area	Sinalunga	Totale area	Abbadia S. Salvatore	Totale area	
<i>Redditi da lavoro dipendente ed assimilabili</i>									
Fino a 2	3,9	5,2	7,8	8,3	9,2	11,2	7,2	10,7	7,3
2 — 4	9,3	10,9	12,7	13,4	17,6	18,7	26,3	24,9	13,6
4 — 6	32,9	39,1	55,1	52,8	50,8	43,4	39,1	41,5	42,6
6 — 8	20,4	19,6	16,4	17,1	12,8	15,4	16,3	14,5	18,0
8 — 10	11,7	9,6	4,4	4,3	5,2	5,7	6,9	5,6	7,7
Oltre 10	21,8	15,6	3,6	4,1	4,4	5,6	4,2	2,8	10,8
<i>Redditi da lavoro autonomo</i>									
Fino a 4	17,3	17,3	14,4	16,3	18,2	16,7	29,1	27,7	17,5
4 — 6	8,9	9,7	18,1	18,1	9,9	11,1	6,4	5,6	11,5
6 — 12	19,0	19,8	13,7	16,3	17,8	14,0	7,4	15,0	17,9
12 — 24	30,0	32,2	27,7	26,7	11,7	31,1	57,1	51,7	31,4
Oltre 24	24,8	21,0	26,1	22,6	42,4	27,1	—	—	21,7
<i>Redditi da impresa e da partecipazione</i>									
Fino a 10	73,3	74,2	73,5	76,5	70,0	83,1	89,1	86,7	77,6
Oltre 10	26,7	25,8	26,5	23,5	30,0	16,9	10,9	13,3	22,4
<i>Redditi da fabbricati</i>									
Fino a 0,1	4,0	6,5	9,9	8,7	18,5	15,0	15,5	19,1	9,0
0,1 — 0,5	30,6	30,4	30,4	29,6	27,5	29,5	40,5	41,2	31,0
0,5 — 1,2	21,8	20,3	20,5	21,0	18,6	21,2	25,6	22,2	22,0
1,2 — 2,0	12,5	11,4	12,8	11,7	10,6	10,7	9,2	9,0	11,0
Oltre 2,0	31,1	29,4	26,4	28,0	24,8	23,6	9,2	8,5	27,0
<i>Totali</i>									
Fino a 5	26,1	31,7	38,5	40,5	50,6	50,0	49,9	52,4	38,3
5 — 8	35,3	37,3	39,5	39,4	31,2	31,7	34,7	33,3	36,4
8 — 10	11,5	9,7	6,0	6,0	6,5	6,9	7,3	6,7	8,2
Oltre 10	27,1	21,3	16,0	14,1	11,7	11,4	8,1	7,6	17,1

Fonte: Anagrafe tributaria.

nota Università con una diecina di facoltà, di moltissimi uffici statali e parastatali, di caserme di varie armi e di una grande Unità sanitaria, che comprende un importante policlinico. Ciò spiega l'alta presenza in Città di molti dipendenti di banca (oltre 2.500), dell'Università e dell'istruzione in genere (2.500), della Pubblica amministrazione, Polizia e Forze armate (4.200), della Sanità (oltre 3.000), del Comune ed altri addetti della Regione (622) e, infine, di addetti ai vari servizi non vendibili (763).

Gli operai e impiegati addetti alle imprese industriali propriamente dette (esclusa l'edilizia) sono relativamente pochi (appena 2.800, compresi quelli della Emerson, della Meini e di altre aziende in Cassa integrazione) e molti di questi sono poi stagionali (industria dolciaria).

Il reddito d'impresa, comprese le partecipazioni, rappresenta appena il 9,2% del reddito complessivo del Capoluogo e il 21,7% sul totale provinciale. Scarsa incidenza presentano poi i redditi da fabbricati e da capitali (3,3% sul reddito complessivo anche se pesano per il 38,5% sul totale provinciale) ed i redditi da lavoro autonomo. Questi pesano per il 42% sul totale provinciale e incidono solo per il 2,5% sul reddito complessivo del Capoluogo. Le due fonti di reddito appaiono molto sottostimate. Gli affitti dei fabbricati sono molto alti in Siena, perché rispetto ai grandi centri i prezzi degli immobili sono elevati e forte è la richiesta di appartamenti, nonostante che a Siena sia stato costruito molto. Quindi, il patrimonio edilizio è abbastanza cospicuo e alto è il reddito effettivo.

Nell'altra fonte di reddito pesano fortemente i professionisti che in Siena, città universitaria e centro commerciale, sono largamente rappresentati, anche se non dal relativo reddito fiscale.

Fra i centri del resto della Provincia è al primo posto Poggibonsi, che supera il reddito fiscale complessivo di tutti gli altri centri messi insieme, mentre rappresenta poco più del 10% del totale provinciale. Predomina anche qui, ovviamente, il reddito da lavoro dipendente, seguito da un apprezzabile reddito da impresa e da partecipazione (19,4% in complesso sul livello comunale seppure con peso relativamente basso sul totale provinciale). Secondo centro è Sinalunga, che incide per appena il 3,7% sul reddito provinciale. Nel suo ambito ha però una buona percentuale di reddito da impresa e da partecipazione (20,4% in complesso) e quello da lavoro dipendente è al 76,9% (inferiore alla media provinciale).

Il centro termale di Chianciano, spiccatamente terziario, si caratterizza per un alto reddito da impresa e da partecipazione (23,9%) — inferiore alla relativa incidenza provinciale di Poggibonsi — ed una relativamente bassa percentuale sul totale comunale del reddito da lavoro dipendente (67,3%), pari però ad appena il 2,3% del totale provinciale. Tutto ciò è da collegare ai numerosi alberghi e agli stabilimenti termali, che riducono la forza-lavoro statisticamente accertata perché a carattere stagionale.

Abbadia S. Salvatore è il centro maggiore dell'area Amiata e rappresenta un terzo del reddito dell'area stessa, ma appena il 2,6% del reddito provinciale. L'economia di questo centro poggia su turismo (poco organizzato), Pubblica amministrazione e istruzione, nonché su un discreto sviluppo industriale. Difatti i redditi d'impresa e di partecipazioni rappresentano il 13,1% del reddito del comune, con un'incidenza sul totale provinciale però molto ridotta (3%). Apprezzabile anche la quota del lavoro dipendente, anch'essa alquanto modesta in assoluto. È chiaro, dunque, che il reddito rilevato nell'inchiesta campionaria per l'Amiata sia stato sovrastimato, mentre più coerente appare il reddito fiscale.

Per tentare una verifica dei dati presentati, sia quelli dell'indagine campionaria, sia dell'Anagrafe tributaria, abbiamo costruito due tabelle, una relativamente alle quattro aree e una per tutti i comuni della Provincia, che mostrano la distribuzione di alcuni indicatori di reddito.

Si tratta di serie di spese molto significative: in primo luogo i consumi di energia elettrica e il numero dei collegamenti telefonici e, in secondo luogo, la spesa per il cinema e il numero delle auto (distinto anche per potenza).

I consumi di energia elettrica per uso industriale costituiscono un sintomo, sia pure indiretto, dell'attività produttiva nel settore industriale e nel breve periodo si può ritenere che tale consumo vari proporzionalmente all'attività produttiva; quindi un indice di tendenza per stimare il reddito.

I consumi di energia elettrica per uso domestico e i collegamenti telefonici sono invece segnalatori diretti del livello di spesa della famiglia e perciò anche indicatori indiretti del reddito medio della famiglia stessa. La spesa per il cinema e il numero totale delle nuove auto immatricolate oppure delle grosse auto (con oltre 2000 cc. di cilindrata) acquistate nell'anno sono anch'essi indici di spese meno necessarie e perciò indicatori indiretti del reddito non minimale della famiglia.

La tabella 5 mette a confronto per ciascuna delle quattro aree della Provincia gli indicatori di spesa con tre distribuzioni di reddito: quella risultante dal campione, quella dei redditi tributari e una terza distribuzione costruita con un modello econometrico. Di seguito ai redditi, quale complemento, abbiamo inserito la distribuzione del risparmio tratta dai risultati dell'inchiesta.

Si vuol cercare così — come scrive il Marbach — di «ottenere relazioni capaci di “spiegare” l'offerta (PII) e la domanda generica (consumi familiari)»³⁷.

La distribuzione dei consumi di elettricità per usi industriali conferma quanto già detto avanti, cioè mette in chiara evidenza l'accentuato prevalere dell'area senese, mentre i dati sui collegamenti telefonici SIP, i consumi di energia elettrica per usi domestici e le spese per il cinema attenuano la predetta prevalenza.

Le auto nuove immatricolate, in complesso e di cilindrata superiore ai 2.000 c.c., mostrano distribuzioni differenziate: le immatricolazioni complessive mettono in evidenza che nella Val d'Elsa (Poggibonsi) il modesto indice di spesa è maggiore che nell'area Senese (in particolare nel Capoluogo), mentre quelle delle nuove auto di grossa cilindrata differenziano ancor più l'area Senese e della Val d'Elsa rispetto alle altre due, entrambe attestata su livelli molto bassi.

Le tre distribuzioni del reddito sono abbastanza simili e perciò dimostrano una certa coerenza della distribuzione zonale del reddito; coerenza che ritroviamo anche in quella del risparmio, che segue molto da vicino quelle del reddito risultante dall'indagine campionaria nonché dalle dichiarazioni dei redditi.

L'insieme della tabella 5 mostra che la distribuzione del reddito è espressa direttamente dai dati sui consumi di energia elettrica per usi industriali e dai tre tipi di reddito considerati e soltanto indirettamente dagli altri dati in essa riportati, anche se questi ultimi permettono di rilevare una variazione di posto tra le aree di Val di Chiana e di Val d'Elsa.

Se passiamo all'analisi per comune, si osserva che i consumi di energia elettrica per uso industriale, oltre che nel Capoluogo e Poggibonsi, presentano i livelli più alti nei poli di sviluppo (quali Colle Val d'Elsa e Sinalunga) e nei comuni in sviluppo: Monteriggioni, Chianciano T., Asciano e S. Gimignano.

³⁷ G. MARBACH, *Un esercizio di calcolo di indicatori comunali per la Toscana*, Banca Toscana, 1982 (ciclostil.).

Tabella 5. — *Indicatori di reddito, redditi e risparmio al 1981 per i comuni della provincia di Siena e per le aree nella stessa individuate.*

COMUNI	Indicatori di reddito								
	Consumi di elettricità		Spesa per cinema (a)	Auto nuove immatricolate (a)		Reddito complessivo			Risparmio (b)
	Per usi industriali	Per usi domestici (a)		In complesso	Di oltre 2.000 c.c.	Indagine campionaria	Dichiarazioni dei redditi	Modello econometrico	
	%	(000 kWh.)	(000 lire)	n.	n.	%	%	%	%
<i>Comuni</i>									
Abbadia S. Salvatore	2,9	51,7	435,4	2,6	0,18	3,86	2,63	2,54	5,63
Asciano	3,9	57,7	81,2	3,6	0,28	1,94	2,02	1,69	2,29
Buonconvento	2,7	61,5	483,5	3,7	0,36	1,10	1,11	1,14	1,40
Casole d'Elsa	1,2	54,2	—	4,0	0,49	0,76	0,81	0,60	0,95
Castellina in Chianti	2,3	75,8	167,8	6,3	0,34	1,05	1,11	0,80	0,82
Castelnuovo Berardenga	1,2	75,4	59,0	4,6	0,26	2,08	1,92	1,12	1,62
Castiglione d'Orcia	0,6	52,1	—	2,4	0,03	0,87	0,91	0,72	0,45
Cetona	0,2	57,0	—	2,2	0,06	0,98	0,81	0,62	0,59
Chianciano Terme	4,0	72,8	5.332,7	3,8	0,30	1,03	2,73	7,47	2,94
Chiusdino	0,3	58,3	316,3	3,6	0,09	1,02	0,71	0,63	0,20
Chiusi	2,5	65,7	927,5	2,8	0,16	3,84	3,13	3,29	3,72
Colle di Val d'Elsa	9,5	65,4	637,6	4,8	0,19	5,88	5,85	5,40	7,93
Gaiole in Chianti	1,0	64,5	240,2	4,3	0,12	0,96	1,01	0,67	0,19
Montalcino	2,7	62,9	160,4	2,6	0,14	2,47	2,02	1,56	1,93
Montepulciano	3,2	62,1	59,4	3,1	0,18	5,90	4,74	3,10	7,84
Monteriggioni	4,6	66,0	—	5,1	0,44	1,89	2,93	1,59	2,40
Monteroni d'Arbia	1,6	63,4	—	4,0	0,16	1,85	2,12	1,24	2,35
Monticiano	0,3	62,5	—	3,3	0,06	0,60	0,10	0,40	0,71
Murlo	0,2	67,4	154,1	3,2	0,17	0,76	0,91	0,43	0,15
Piancastagnaio	0,9	59,4	486,3	4,0	0,21	1,87	1,31	1,24	2,72
Pienza	1,8	64,5	—	3,0	0,12	0,81	0,71	0,70	0,48
Poggibonsi	8,8	62,3	1.616,6	5,1	0,32	9,29	10,41	11,74	12,52
Radda in Chianti	0,4	68,7	365,1	4,9	0,25	0,60	0,61	0,41	0,12
Radicondoli	0,4	46,9	—	1,0	0,14	0,39	0,40	0,33	0,20
Radicondoli	0,2	63,5	112,0	2,5	0,27	0,38	0,40	0,28	0,48
Rapolano Terme	3,7	61,9	453,5	3,8	0,18	1,58	1,82	1,75	—
San Casciano dei Bagni	0,8	47,9	—	1,9	0,09	0,68	0,51	0,50	0,41
San Gimignano	3,9	70,2	267,6	4,3	0,14	1,59	2,53	2,01	1,99
San Giovanni d'Asso	0,2	58,9	153,8	3,7	0,09	0,48	0,40	0,28	0,10
San Quirico d'Orcia	2,2	65,2	10,8	2,7	0,13	0,76	0,81	0,68	0,96
Sarteano	1,4	64,8	391,5	2,6	0,23	1,81	1,11	1,20	2,40
SIENA	16,3	72,5	2.405,7	4,4	0,32	30,58	32,23	35,37	35,37
Sinalunga	8,8	106,4	654,6	3,6	0,18	3,70	3,94	4,21	4,46
Sovicille	2,4	66,3	237,9	3,8	0,16	2,02	2,32	1,67	2,57
Torrita di Siena	2,5	52,0	679,7	2,9	0,11	2,18	2,12	2,24	2,64
Trequanda	0,4	61,3	289,2	2,4	0,07	0,46	0,40	0,38	0,27
IN COMPLESSO	100,0	63,3	1.084,0	3,9	0,23	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Aree</i>									
Senese	46,1	65,7	1.256	4,0	0,26	51,7	53,4	51,2	41,4
Alta Val d'Elsa	23,5	64,0	1.029	4,8	0,26	17,9	20,2	20,6	23,9
Val di Chiana Ovest	25,6	60,2	981	3,0	0,17	23,4	20,4	23,5	25,7
Amiata Orientale	4,8	54,2	335	2,8	0,16	7,0	5,4	4,7	9,0
IN COMPLESSO	100,0	63,3	1.084	3,9	0,23	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Per 100 abitanti.

(b) Da indagine campionaria.

Fonte: Nostre elaborazioni.

Se poi si prendono in esame gli indicatori di spesa, si rileva una certa non concordanza tra i valori massimi e minimi rispetto alla situazione socio-economica corrispondente dei comuni e quindi una discordanza distributiva tra gli indicatori stessi. Perciò è chiaro che ad una disaggregazione a livello comunale gli indici rivelano una minore validità.

Per le tre distribuzioni di reddito considerate si osserva a livello di comune che i valori massimi coincidono in tutte e tre le serie, come pure i valori minimi, anche se nella serie dei redditi fiscali e in quella dei valori teorici vi sono due percentuali uguali a livello minore relativamente a Radicondoli ed a S. Giovanni d'Asso i quali, entrambi, sono comuni agricoli con le stesse caratteristiche socio-economiche. Le tre serie coincidono sempre nel Capoluogo, nei poli di sviluppo e negli altri centri maggiori: possiamo dire, quindi, che le medesime presentano un'apprezzabile coerenza³⁸.

Per la serie del risparmio³⁹ si rileva che il valore massimo si riscontra a Poggibonsi, con un reddito medio alto, e il valore minimo a Gaiole in Chianti, con un reddito molto prossimo al primo quartile dei redditi. Valori coerenti si hanno, comunque, in corrispondenza ad ogni centro d'importanza. Quindi consideriamo che tale variabilità sia sensibile alla propensione al risparmio e non direttamente al reddito; riteniamo che anche la distribuzione del risparmio a livello comunale possa avere una certa validità.

Dalle stime sul risparmio dei senesi risulta che l'area Senese accentra il 51% dei depositi bancari (di cui il 56,9% il Capoluogo) con un valore *pro capite* di 6,6 milioni, mentre le aziende di credito localizzate nell'Amiata hanno raccolto solo il 3,8%, il che conferma le osservazioni sul reddito espresse avanti per quest'area. L'alta Val d'Elsa e la Val di Chiana rappresentano, rispettivamente, il 21% e il 24% dei depositi provinciali.

A livello comunale, oltre Siena, i comuni con maggiore ammonta-

³⁸ Confermata anche da verifiche effettuate in termini di cograduazione.

³⁹ Nel senese il risparmio bancario (a fine '81) ammontava a 1.557 miliardi (pari al 6,8% del totale regionale e allo 0,53% di quello nazionale) e quello postale a 68 miliardi. In complesso il risparmio monetario *pro capite* in Provincia era di 6,2 milioni, cioè superiore del 19,9% al parametro nazionale, ma inferiore del 4,4% alla media Regionale.

Per una valutazione delle diverse realtà all'interno della Provincia si è proceduto a distinguere prima i depositi del Capoluogo da quelli del resto della Provincia e poi a stimare l'ammontare dei depositi bancari distintamente nelle quattro aree e nei singoli comuni, i cui valori abbiamo poi controllati con una indagine campionaria sul risparmio a livello dei 15 cluster.

re di depositi bancari sono Poggibonsi (11,6% del totale provinciale), Colle Val d'Elsa (6,4%), Montepulciano (6%), Chianciano Terme (4,4%), Chiusi (4,3%) e Sinalunga (4,2%). Mentre per Poggibonsi, Colle e Montepulciano tali valori rimangono vicini a quelli risultanti dall'inchiesta, per Chianciano, Chiusi e Sinalunga appaiono chiare alcune diversità.

Importante è anche rilevare le variazioni dei livelli del risparmio medio *pro capite* per comune: rispetto ai 6,1 milioni *pro capite* della media provinciale, troviamo al primo posto Chianciano Terme (con 9,4 milioni) seguito da Chiusi e Poggibonsi (7,2), S. Quirico d'Orcia e Buonconvento (7,1), Montalcino (7), Montepulciano (6,7) e Colle Val d'Elsa (6,2). Il Capoluogo ha invece un risparmio *pro capite* di 6,8 milioni.

3. Conclusioni.

Se vogliamo cercare di fare un bilancio della situazione economica e reddituale della provincia di Siena, possiamo mostrare alcune caratteristiche socio-economiche che spiegano, in un certo senso, gli alti redditi del Capoluogo, i medio-alti redditi di alcuni maggiori centri della Provincia e i medio-bassi redditi del resto della Provincia.

Si rilevano molte zone depresse ed alcune aree con un certo grado di sviluppo. Queste ultime hanno dato vita ad un meccanismo di proliferazione di piccole imprese nei vari settori tradizionali, con moduli organizzativi scarsamente improntati a procedure complesse e con manodopera soltanto mediamente qualificata.

Le forme di accentuato decentramento produttivo e la frammentarietà dei cicli lavorativi, da un lato, lo squilibrio fra le aree in sviluppo e quelle arretrate spesso contigue, dall'altro, hanno creato spostamenti quotidiani di popolazione tra le aree collinari e i centri con funzioni gravitazionali locali, che peraltro hanno arrestato lo sviluppo dei principali centri tradizionali (Montepulciano, Montalcino, Chiusi, etc.) e lo spopolamento dei piccolissimi comuni (alcuni sono rimasti con poco più di un migliaio di persone).

Siena ha una elevata concentrazione di popolazione attiva nel terziario e perciò scarsa presenza, come detto, di imprese artigiane e ancor meno dell'industria. Ciò spiega l'elevato numero di dipendenti statali e del parastato, i molti dipendenti del credito e di altre aziende ed anche i lavoratori autonomi, in prevalenza artigiani. Di recente

c'è stata una ripresa della categoria del lavoro indipendente in alternativa alla disoccupazione e quale conseguenza dell'alto grado di decentramento produttivo che poggia su manodopera specializzata.

Per la quasi totalità, il tessuto produttivo della Provincia è costituito da piccole imprese che rispondono, peraltro, ad una maggiore flessibilità dell'occupazione. Sul mercato del lavoro, infatti, non si rilevano particolari tensioni, dato che manca la grande impresa⁴⁰. La Città e vari piccoli comuni vivono sul turismo, il commercio e i servizi.

Il livello di reddito nella provincia di Siena risulta di poco inferiore a quello medio toscano, mentre nel Capoluogo è molto alto. Dai dati della nostra inchiesta campionaria risulta che a fronte di un reddito medio *pro capite* di 4,48 milioni per la Provincia si passa a 5,2 milioni nel Capoluogo, mentre nell'ambito delle quattro aree della Provincia il reddito oscilla da 3,8 milioni nell'area della Val d'Elsa a 4,8 nell'area dell'Amiata (che però è da considerarsi, come già detto, sovrastimato rispetto a quello reale).

Se invece si utilizzano i dati delle dichiarazioni annuali dei redditi fiscali, si rileva che il Capoluogo accentra poco più del 32% del reddito provinciale (35,4% nell'indagine) ed ha un'elevata percentuale di contribuenti in posizione di lavoratori dipendenti (87%): il loro reddito è compreso per il 66% nella classe fino a 8 milioni (in prevalenza da 4 a 8) e per un'apprezzabile percentuale (33%) nella classe oltre 8 milioni (e in specie oltre 10).

Accanto ai lavoratori dipendenti numerosissimi sono anche i professionisti e gli artigiani, mentre relativamente poche sono le industrie. Se osserviamo infatti ancora i redditi fiscali, quasi il 3% dei contribuenti del Capoluogo ha denunciato redditi da lavoro autonomo, dei quali quelli con un reddito di oltre 12 milioni rappresentano il 55% del reddito della stessa categoria.

Nel quadro dei redditi da impresa e da partecipazione, si rileva che il 12,3% dei contribuenti ha la residenza nel Capoluogo e che quelli con un reddito di oltre 10 milioni accentrano circa un terzo del reddito della stessa classe.

In tutta la Provincia è comune un'elevata incidenza del reddito da lavoro dipendente (rappresentato dal 76-87% del totale dei contri-

⁴⁰ Eccetto il settore mercurifero, quello delle confezioni e un'azienda produttrice di televisori, da tempo in crisi e perciò con quasi tutta la manodopera in Cassa Integrazione da anni.

buenti fiscali) prevalentemente concentrato nella classe di 4-6 milioni, con punte maggiori nell'area della Val d'Elsa e punte minori in quella Senese⁴¹; un'alta percentuale è nella classe oltre 12 milioni nel reddito di lavoro autonomo⁴²; si trova anche una prevalenza delle classi fino a 10 milioni per i redditi di impresa e di partecipazione⁴³.

Poggibonsi è il più importante centro industriale della Provincia ed il maggiore comune dell'area della Val d'Elsa (seguito da Colle Val d'Elsa e S. Gimignano), con il 10,4% della popolazione provinciale e il 38,1% della popolazione attiva. È un centro di attrazione di lavoratori pendolari, provenienti sia dal Capoluogo sia dai centri vicini; le 597 unità locali dell'industria sono dedite alla lavorazione del mobile in legno (che accentra il 36% degli addetti nell'industria) ed alle lavorazioni meccaniche in genere (33,2% degli addetti). Comunque diffuse sono la lavorazione dei metalli, l'abbigliamento, le fornaci di laterizi e la lavorazione del vino e di altri prodotti agricoli. Molto sviluppato è il settore dell'edilizia, che fornisce lavoro a molti addetti (oltre 600).

Importante è pure tutta l'attività commerciale e dei servizi vendibili, rappresentata da 976 unità locali con 2.501 addetti e dei servizi non vendibili con 1.571 addetti.

Dal lato del reddito, si rileva che Poggibonsi, secondo l'indagine, accentra l'11,7% del reddito complessivo provinciale ed ha un reddito *pro capite* di 4 milioni, mentre dalle dichiarazioni fiscali risulta che ha un numero di contribuenti fiscali superiore di un terzo a quello del Capoluogo. I redditi da lavoro dipendente rappresentano l'82% del totale, per la presenza di molti operai e impiegati addetti nelle aziende private o pubbliche. D'altro lato, questo centro ha anche un'alta

⁴¹ Difatti le classi da 6-10 milioni e oltre 10 mostrano una quota più alta del reddito dipendente nell'area Senese (specie nel Capoluogo) mentre le classi di reddito fino a 6 milioni presentano quote di reddito maggiori nelle aree dell'Amiata e della Val di Chiana.

⁴² Mentre nelle prime classi di reddito fiscale (fino a 6 milioni) da lavoro dipendente si accentra il 63% circa del reddito, nelle stesse prime classi di reddito da lavoro autonomo la percentuale è poco più del 28%: se invece mettiamo a confronto le classi con oltre 6 milioni si vede che nel reddito da lavoro dipendente la quota è molto minore (36%) rispetto a quella da lavoro autonomo (71%) e la quota si differenzia molto se consideriamo i redditi di oltre 24 milioni.

⁴³ Il 43,6% del reddito fiscale da impresa e da partecipazione si concentra nell'area Senese e di questo il 52% nel Capoluogo e un 50% tra l'area della Val di Chiana-Sinalunga concentra solo il 20% anche se però l'indice percentuale del numero dei contribuenti delle categorie è quasi uguale nei due centri: 1,7% a Poggibonsi e 1,6% a Sinalunga.

incidenza di reddito da lavoro autonomo, specie nelle classi di reddito oltre 12 milioni, in relazione alla presenza di molte aziende artigiane e industriali.

Sempre nell'area della Val d'Elsa è Colle Val d'Elsa, con il 6,3% della popolazione totale e il 36,1% della popolazione attiva e con un reddito medio annuo *pro capite* di 4,2 milioni⁴⁴.

È un centro industriale minore, specializzato nella lavorazione del vetro e del cristallo, ma molto importante è l'attività del mobile in legno, della meccanica e l'edilizia. Di rilievo pure l'occupazione nella Pubblica amministrazione e nella sanità.

Nell'area Senese predominano i centri di Monteriggioni e Rapolano Terme. Il primo col 2,6% della popolazione provinciale e il 50,9% degli attivi e il secondo, rispettivamente, col 2% e il 39,6%.

Monteriggioni è un comune a economia «mista», con un reddito medio annuo *pro capite* di 3,2 milioni: le attività prevalenti sono il mobilio in legno, gli alimentari di base, l'abbigliamento e le costruzioni di macchinari.

Rapolano Terme, come altri comuni della «cintura» del Capoluogo (quali Sovicille, Castelnuovo Berardenga, Asciano e Monteroni d'Arbia, sede di molti lavoratori che giornalmente si spostano a Siena nelle varie attività terziarie), è un centro «industriale», ma con un'economia integrata dall'attività termale. Ha un reddito medio annuo *pro capite* di 3,5 milioni. Le attività prevalenti sono l'estrazione e la lavorazione del travertino, la costruzione di macchinari e l'industria dell'abbigliamento.

I centri maggiori della Val di Chiana sono Sinalunga, Montepulciano, Chianciano Terme e Chiusi, oltre molti altri centri minori a carattere industriale e agricolo, fra i quali prevalgono Pienza, Torrita, Sarteano e S. Casciano Bagni.

Sinalunga ha un'economia a carattere industriale, una popolazione pari al 4,5% di quella provinciale, il 41,6% degli attivi e un reddito medio di 3,7 milioni *pro capite*. Le attività prevalenti sono le industrie del mobile in legno, le fornaci di laterizi, le lavorazioni della pelle e dell'abbigliamento e gli alimentari di base. Sinalunga ha però meno della metà dei contribuenti e degli imprenditori di Poggibonsi: ha, infatti, oltre 7.100 contribuenti, in prevalenza lavoratori dipen-

⁴⁴ A Colle Val d'Elsa ci sono quasi 7.700 contribuenti dei quali circa l'83% hanno dichiarato redditi da lavoro dipendente e in parte anche reddito da lavoro autonomo; i rimanenti sono piccoli imprenditori con redditi da impresa o da partecipazione.

denti, autonomi e pochi imprenditori. In particolare, il reddito da lavoro dipendente incide per quasi il 78% sui redditi fino a 6 milioni, mentre nell'ambito dei lavoratori autonomi il 42% si concentra nei redditi di oltre 24 milioni (contro il 26% a Poggibonsi e il 25% nel Capoluogo).

Montepulciano è un centro turistico artistico ad economia mista. La sua popolazione è decrescente: ora tocca il 5,5% di quella provinciale; gli attivi sono il 39,6%. Ha un reddito medio *pro capite* di 4,8 milioni. Le attività dominanti nel Comune sono quelle dei settori delle pelli e dell'abbigliamento, prodotti di plastica e di gomma, laterizi e prefabbricati di cemento, legno e mobilio, alimentari. Di rilievo è anche l'amministrazione pubblica e il credito, ma molti sono i proprietari terrieri.

Chianciano Terme è la maggiore area termale della Provincia ed è fra i primi centri per cure termali in Italia: attività che vi richiama molti turisti, anche stranieri. L'attività commerciale è perciò molto importante. Ha il 2,8% della popolazione provinciale, il 60,6% degli attivi e un reddito medio *pro capite* di 4,7 milioni.

Altro centro importante della Val di Chiana è Chiusi: un comune «terziario» che ha il 3,6% della popolazione provinciale, il 42,5% degli attivi e un reddito medio *pro capite* di 4,7 milioni. È un centro ferroviario di transito, il più importante della Provincia, è sede di numerose industrie e di un attivo commercio. Le attività prevalenti sono l'edilizia, le industrie dell'abbigliamento, le fornaci di laterizi, le industrie tessili, le fabbriche di mobili e della lavorazione del legno.

Nell'Amiata il centro maggiore è Abbadia S. Salvatore, un comune «misto» con varie piccole industrie e con un certo turismo invernale ed estivo. L'economia della zona è in buone condizioni; difatti il reddito medio *pro capite* è di 5,6 milioni, superiore a quello di tutti gli altri comuni della Provincia. Tale dato è però da considerarsi sovrastimato rispetto ai 3,9 milioni per contribuente e ancor più se lo confrontiamo con le relative percentuali delle colonne 2 e 3 della tabella 4. Ha una popolazione pari al 3,1% di quella provinciale e solo il 3,4% degli attivi.

Mentre i dati sul reddito, sia di fonte «indagine» che «fiscale» (peraltro molto vicini ai 4-5,2 milioni annui *pro capite*), danno al Capoluogo il primato sulla Provincia, i dati sul risparmio monetario (tratti dal «Bollettino» Banca d'Italia) mostrano invece che il livello *pro capite* del Capoluogo è minore di quello medio provinciale

(391.000 lire contro 567.000 in Provincia) e inferiore anche al risparmio medio regionale (445.000 lire).

Il più limitato livello di risparmio del Capoluogo può essere interpretato con l'alta propensione al consumo rilevata proprio nella Città, come può verificarsi dall'esame dei consumi *pro capite* non alimentari, che a Siena risultano superiori al livello medio di molte altre città toscane ed anche ai livelli medi della Regione.

Se però si esamina la consistenza media del risparmio monetario (sempre a fine '81), si osserva che il relativo livello è un po' superiore a quello medio provinciale (rispettivamente 6,8 milioni e 6,1 milioni *pro capite*) e regionale (6,4).

Questi dati sul risparmio trovano una certa conferma in due precedenti ricerche effettuate in proposito a Siena: la prima nel 1968⁴⁵ e la seconda nel 1970 (relativa a due quartieri della Città). Mentre nell'inchiesta del '68 afferente l'intero Capoluogo il risparmio monetario oscillava da 260.000 lire in media per famiglia a 400.000 per le famiglie con reddito più alto, nella seconda inchiesta si sono avuti valori medi varianti tra 232.000 nel quartiere prevalentemente operaio a 341.000 nel quartiere con maggioranza di famiglie di impiegati, funzionari e liberi professionisti. Quindi, tenuto conto dell'ampiezza media delle famiglie e delle variazioni del valore della lira, si può dire che nelle due inchieste i valori *pro capite* oscillano tra 250 e 376.000 lire attuali ed i valori più elevati tra 456 e 578.000. Se però mettiamo a confronto i risultati sul risparmio tratti dall'indagine 1982 con quelli avanti esposti, appare chiaro che i nuovi dati ottenuti sono molto più bassi (150.000 lire annue *pro capite* nella Provincia, 135.000 lire nel Capoluogo).

È chiaro, dunque, che siamo di fronte ad una Provincia con un medio-alto livello di reddito, generalmente derivante da lavoro dipendente e autonomo, ma con un risparmio che vuol solo essere una modesta «scorta» previdenziale e che peraltro non sembra molto influenzato dalle entrate familiari. D'altra parte, anche le spese delle famiglie fortemente in aumento, aggiunte all'alto livello del risparmio forzato che in Siena (ed anche nella provincia) molte famiglie sono costrette a fare per costruirsi la casa (una parte col risparmio monetario ed una parte accumulata più ampia col mutuo fondiario) riduce l'entità del risparmio monetario, specie nelle famiglie più giovani.

⁴⁵ R. CAMAITI, *Atteggiamenti e capacità di risparmio*, in «Atti Riunione Scientifica Sis», dic. 1969.

APPENDICE

di
LAURA CARLI

1. Struttura del campione e valutazione dei risultati.

1.0. IL PIANO DI CAMPIONAMENTO.

Secondo gli obiettivi dello studio, quali l'analisi della distribuzione dei redditi e la quantificazione dei comportamenti economici individuali attraverso una ricerca campionaria condotta parallelamente nell'area provinciale senese ed in altre tre province (Brindisi, Caserta, Trieste), il questionario utilizzato per la rilevazione dei dati ha avuto una strutturazione sufficientemente rigida e standardizzata (maggiore validità della rilevazione e più ampia attendibilità nel confronto territoriale), con ovvii riferimenti al già consolidato modello di indagine della Banca d'Italia sui bilanci della famiglia italiana.

Per quanto l'universo di riferimento dell'indagine siano le famiglie dell'area provinciale e quindi il campione sia costituito da unità familiari (secondo la definizione utilizzata per i Censimenti), unità di rilevazione effettive sono stati considerati i percettori di reddito a qualunque titolo, per costruire anche la distribuzione effettiva dei percettori. Il questionario, infatti, è composto di due schede, di cui una generale relativa alla struttura familiare (con dati anagrafici e situazione occupazionale od eventuale godimento di reddito), l'altra, ripetibile per ciascun percettore di reddito presente nel nucleo familiare, contenente dati atti ad individuare il percettore stesso – in base al titolo di studio, alla condizione professionale, alle caratteristiche del lavoro – nonché le informazioni analitiche sul reddito annuo se-

condo la fonte (lavoro, capitale e rendita, trasferimento, redditi figurativi), sulle varie forme di risparmio e sull'eventuale indebitamento. La ricerca è stata effettuata nella seconda metà dell'anno 1982 e tutte le informazioni sono state riferite al tempo determinato 1981.

Sono state utilizzate metodologie di campionamento differenziate: una per il comune capoluogo di Provincia e l'altra per tutti i rimanenti comuni della stessa.

Per il Capoluogo si è puntato ad una maggiore rappresentatività dell'area utilizzando un «campionamento stratificato proporzionale», con scelta casuale delle unità di rilevazione. E questo in considerazione sia della concentrazione di popolazione (più di un quarto dell'intera Provincia) sia della precisa caratterizzazione socio-economica (terziaria).

L'universo è stato individuato nei nuclei familiari censiti all'ottobre 1981, pari a 21.637 famiglie; per motivi pratici connessi alla parziale e non autonoma meccanizzazione dell'anagrafe comunale di Siena, si sono utilizzati per il sorteggio le matrici dei fogli di famiglia del censimento stesso, contenenti la composizione del nucleo familiare, nome, cognome e indirizzo, ordinati per strade.

Si è proceduto, quindi, all'esatta individuazione dei sub-universi o strati con il conteggio delle numerosità delle famiglie per strada, aggregandole nelle sette circoscrizioni di riferimento.

Queste circoscrizioni — istituite nel 1978, in base alla legge nazionale dell'8 aprile 1976, n. 278 sul decentramento politico-amministrativo — dopo cinque anni di sperimentazioni e di mutamenti aggregativi, rappresentano una disaggregazione minimale dell'area comunale in aree sufficientemente omogenee, che rispondono al criterio dei diversi punti gravitazionali della popolazione, della comunità di interessi, della densità abitativa.

La suddivisione territoriale è a cerchi concentrici rispetto all'epicentro cittadino e la loro identificazione numerica è in senso orario partendo dalla fascia esterna. Le circoscrizioni n. 5, 6, 7 sono una tripartizione del «centro storico», con superficie limitata (appena un terzo dell'area comunale) compresa in parte nella cerchia muraria ed aggregata per il resto con la cintura esterna (*extra moenia*) cui il centro è legato senza soluzione di continuità. Queste tre circoscrizioni hanno una popolazione più anziana rispetto alla distribuzione nel Comune, però economicamente eterogenea, coesistendo l'abitazione degradata delle famiglie gravitanti sull'assistenza pubblica con l'attico ristrutturato del professionista. In questa area del centro sto-

rico od ai suoi limiti si concentrano, in particolare, quasi tutti i servizi civili e sociali.

La circoscrizione n. 1 è una zona un po' mista, comprendente un'area abbastanza vicina al centro storico, contigua ad un'ampia area periferica posta nella direzione nord della Città (cioè verso Firenze e quindi quasi tutti i collegamenti regionali ed *extra*) ed in espansione; è zona residenziale, ma anche con un quartiere di edilizia popolare risalente come insediamento agli anni '60, per cui anche in questa circoscrizione si trova una caratterizzazione socio-economica mista, seppure con prevalente parte del ceto impiegatizio.

Le circoscrizioni n. 2, 3, 4 sono interamente periferiche, con ampia estensione territoriale e bassissima densità abitativa. La 3 e la 4 sono quasi zone rurali, trasformatesi per l'abbandono in piccolissimi agglomerati abitativi isolati; la circoscrizione numero 2 include invece la più ricca zona residenziale della Città ed anche un grosso quartiere di edilizia popolare di recentissimo insediamento (1980) e in forte espansione, con popolazione più giovane. Territorialmente va a ricongiungersi alla direttrice nord della circoscrizione numero 1.

Stabilita la numerosità del campione nel 10% delle famiglie residenti nella Provincia ed un margine di riserve superiore al 30% (prevedendo un'alta incidenza di rifiuti), nonché la proporzionalità dei sub-campioni corrispondenti agli strati (le sette circoscrizioni), si è proceduto all'estrazione casuale-sistematica di un nominativo di capofamiglia ogni 600 nuclei⁴⁶.

Le «riserve» sono state poste pari ad una ogni tre nominativi campionati. Si è quindi proceduto ad un'aggregazione secondo le strade e le circoscrizioni di riferimento.

Il campione ottenuto è riportato nella tabella A₁. Se ne può calcolare la rappresentatività secondo la nota formula dell'errore per un campionamento stratificato proporzionale:

$$s = \sqrt{\frac{1}{n} \sum f_i^2 (1 - f_i) \frac{\bar{n}_i}{N} \frac{N - n}{N - 1}}$$

dove:

n = ampiezza del campione;

N = ampiezza dell'universo;

⁴⁶ Con questo «passo di estrazione» si è volutamente ottenuto un campione un po' superiore al 10%, ipotizzando un'eliminazione al momento della verifica-controllo delle interviste effettuate, per incoerenza o incompletezza delle risposte.

f_i = percentuale del carattere nello strato i -esimo del sub-campione;

\bar{n}_i = ampiezza dello strato i -esimo del sub-campione.

Come stima di proporzioni (percentuale del carattere) si è ritenuto di utilizzare la distribuzione del reddito da attività lavorativa principale⁴⁷; l'errore calcolato risulta $s = 0,257$.

Tabella A1. — *Numerosità dell'universo (N) e del campione (n) ripartita per strati e substrati: comune di Siena.*

Strati	Famiglie dell'universo		Famiglie del campione		Ripartizione di n_i per substrati cittadini		
	N_i	$\frac{N_i}{N} \cdot 100$	n_i	$\frac{n_i}{n} \cdot 100$	Centro storico	Extra moemia	Periferia
1	3.549	16,4	40	16,3	—	5	35
2	2.055	9,5	23	9,4	—	—	23
3	1.307	6,0	15	6,1	—	—	15
4	779	3,6	9	3,4	—	—	9
5	6.706	30,9	76	31,0	22	54	—
6	4.998	23,1	57	23,3	33	24	—
7	2.243	10,4	25	10,2	20	5	—
TOTALI	21.637	100,0	245	100,0	75	88	82

Fonte: Nostre elaborazioni.

La tecnica di campionamento utilizzata per i comuni della provincia di Siena è stata quella del « campionamento a due stadi », con stratificazione e scelta dei comuni campione nel primo stadio e delle unità di rilevazione (famiglie) nel secondo stadio.

Per quanto concerne le unità del primo stadio, la stratificazione ha tenuto conto anzitutto delle aree corrispondenti alle Associazioni intercomunali nell'ambito della Provincia e di una sub-stratificazione in base alle caratteristiche socio-economiche dei comuni.

Le Associazioni intercomunali, come sopra detto, rappresentano una suddivisione del territorio regionale effettuata dalla Regione toscana in « ambiti territoriali adeguati alla organizzazione e gestione

⁴⁷ La significatività di tale distribuzione è stata verificata con il test χ^2 del Pearson, risalendo ai valori assoluti.

coordinata dei servizi». Tale suddivisione in 32 zone si è basata sull'individuazione di una maglia zonale di base e sul raggruppamento in aree funzionali secondo l'individuazione complessiva degli interessi della comunità e il rapporto tra attività umane e sedi di svolgimento, cioè in sostanza identificando unità territoriali economicamente e socialmente significative.

Le quattro aree delle Associazioni intercomunali corrispondenti alla Provincia di Siena si caratterizzano come segue:

a) Area senese (zona n. 30). Ha una popolazione al 1981 di 121.606 abitanti, di cui 61.888 nel Capoluogo e una densità di 59,74 ab./kmq. (Capoluogo 521,33). È un'area mista come attività economica, con una buona componente agricola, anche perché vi sono state aggregate zone isolate (es. il Chianti senese) al fine di favorire una intensificazione relazionale per una nuova organizzazione produttiva.

b) Alta Val d'Elsa (zona n. 19). È la più industrializzata ed al censimento 1981 ha una popolazione residente di 53.635 abitanti, con densità 92.

c) Val di Chiana Ovest (zona n. 31). È un'area in parte industriale e in parte terziaria, con 62.590 abitanti e una densità di 76,88 ab./kmq.

d) Amiata orientale (zona n. 32). Poiché quest'area era stata individuata negli studi regionali come zona a debole inserimento nel sistema, è stata aggregata all'Amiata grossetana contigua come area progettuale di sviluppo in un'unica associazione intercomunale. Per i comuni del versante senese conta una popolazione al 1981 di 15.000 abitanti e una densità di 38,6 ab./kmq. (il totale dell'Associazione è di 36.102 abitanti).

Per la caratterizzazione socio-economica dei comuni all'interno delle quattro aree si è utilizzato il criterio dell'attività economica prevalente, secondo la classificazione utilizzata dalla regione Toscana per le aree economiche, come detto nel Capitolo 1 distinguendo cioè comuni agricoli, industriali, terziari, misti.

In tal modo, sono stati individuati 12 sub-strati nell'area provinciale (escludendo il Capoluogo) dai quali sono stati estratti, casualmente, i comuni campione, tenendo presente anche il criterio della densità demografica, talché due substrati non omogenei sotto detto profilo sono stati ancora suddivisi.

I comuni campionati nel primo stadio risultano pertanto 14, rappresentativi delle aree: Castelnuovo B., Chiusdino, Rapolano, Asciano, Monteriggioni, Casole d'Elsa, Poggibonsi, S. Gimignano, Castiglione d'Orcia, Abbadia San Salvatore, S. Casciano Bagni, Sinalunga, Chianciano T., Montepulciano.

Per la scelta, nei comuni suddetti, delle famiglie (secondo stadio) nella misura del 10‰ (come per il Capoluogo) si è individuato l'universo nei nuclei familiari censiti al 1981 per ciascun substrato. Non disponendo delle liste nominative dei capofamiglia per comune, si è usato la tecnica della suddivisione in aree per ciascun comune campionato in base alla pianta topografica, con scelta successiva delle famiglie da parte degli intervistatori con criteri di alternanza dei casseggiati, delle strade e dei piani di abitazione.

La tabella A₂ mostra le caratteristiche del campione della Provincia rispetto all'universo.

Tabella A₂. — *Numerosità dell'universo (N) e del campione (n) ripartita per strati e substrati: comuni della provincia di Siena.*

Strati	Famiglie dell'universo		Famiglie del campione		Ripartizione di n_i per substrati non cittadini			
	N_i	$\frac{N_i}{N} \cdot 100$	n_i	$\frac{n_i}{n} \cdot 100$	Agricoli	Industriali	Terziari	Misti
Senese	20.488	31,4	199	30,6	79	18	—	102
Val d'Elsa	17.063	26,2	168	25,8	13	130	—	25
Val di Chiana	21.334	32,7	216	33,2	36	61	55	64
Amiata	6.343	9,7	67	10,4	17	—	—	50
TOTALI	65.228	100,0	650	100,0	145	209	55	650

Fonte: Nostre elaborazioni.

1.1. VALUTAZIONE DELL'INDAGINE EFFETTUATA.

Non v'è dubbio che il comune Capoluogo sia stato privilegiato rispetto alla Provincia per la maggiore accuratezza del procedimento sia campionario sia preparatorio del piano. Per Siena, infatti, ad ogni nominativo di capofamiglia campionato è stata inviata una lettera che

Tabella A3. — *Rifiuti di intervista ed intervistandi non reperibili.*

Strati	Rifiuti di intervista		Non reperibili (a)		Interviste effettuate n.
	n.	% (b)	n.	% (b)	
<i>Comuni della Provincia</i>					
Castelnuovo B.	19	41,3	—	—	46
Chiusdino	—	—	—	—	33
Rapolano	6	33,3	—	—	18
Asciano	14	46,6	—	—	30
Monteriggioni	4	5,5	—	—	72
Casole	—	—	—	—	13
Poggibonsi	35	26,9	—	—	130
S. Gimignano	6	24,0	—	—	25
Castiglione d'Orcia	1	5,9	—	—	17
Abbadia S. Salvatore	2	4,0	—	—	50
S. Casciano Bagni	12	33,3	—	—	36
Sinalunga	2	3,3	—	—	61
Chianciano	5	9,1	—	—	55
Montepulciano	6	9,3	—	—	64
IN COMPLESSO	212	32,6	—	—	650
<i>Comune di Siena</i>					
1	6	15,0	2	5,0	40
2	6	26,0	1	4,3	23
3	6	40,0	—	—	15
4	5	55,5	—	—	9
5	40	52,6	4	5,2	76
6	15	26,3	5	8,7	57
7	11	44,0	1	4,0	25
IN COMPLESSO	89	36,3	13	5,3	245

(a) Nei comuni della Provincia non si segnalano casi di irreperibilità, perché le interviste sono state effettuate seguendo un tragitto casuale a spirale partendo dal centro di ciascun comune.

(b) Calcolate sul totale di interviste effettuate in ogni strato.

Fonte: Nostre elaborazioni.

spiegava brevemente i contenuti e gli obiettivi della ricerca, preannunciando la visita a domicilio di un intervistatore; tale visita è stata in genere concordata con appuntamento telefonico.

È da precisare, inoltre, che gli intervistatori — in numero di sei e con eguale distribuzione di interviste — sono stati muniti di lettera personale di presentazione e di una documentazione illustrativa sulle finalità della ricerca.

Inoltre, detto gruppo di intervistatori è stato formato con personale selezionato e altamente qualificato nella tecnica del colloquio e con buona preparazione in materie psico-sociali e socio-economiche (diplomati della Scuola universitaria per assistenti sociali), specificamente addestrato, altresì, per i contenuti di questa indagine anche con riferimenti bibliografici.

Le «cadute» di intervista per «rifiuto» o per «irreperibilità» si sono distribuite, rispettivamente per ciascun strato (circoscrizione) del campione, come mostra la tabella A₃.

I «rifiuti» alle interviste, motivati apparentemente da mancanza di tempo, età avanzata, disinteresse o resistenza al tema della indagine (in quanto talvolta non si è trattato di rifiuti espressi per telefono, ma dopo aver preso visione del questionario di rilevazione), si sono identificati spesso come indisponibilità a parlare dei propri affari, indisponibilità tanto più frequente quanto più si sale nella scala del livello di reddito presunto. Se questa osservazione non esclude che si siano verificati anche rifiuti da parte di nuclei di bassa condizione (es. pensionati con livello culturale elementare), non è tuttavia un caso che la più alta incidenza si sia registrata nella circoscrizione 5, dove tra le persone campionate risultano molti professionisti, dirigenti, commercianti. A ciò va aggiunto, in generale, l'atteggiamento individualista e riservato del «senese», quale retaggio storico culturale di un sistema di vita che si perpetua nelle tradizioni e nelle caratteristiche attuali della Città, talché nelle numerose esperienze di indagini, anche di diretto interesse per i cittadini, si sono verificate manifestazioni di disinteresse, astensionismo, etc.

Considerazioni diverse riguardano l'attuazione dell'indagine nei comuni della Provincia dove, pur non essendosi potuto procedere ad alcun contatto preliminare presso gli intervistandi, la percentuale dei rifiuti non è stata sistematicamente più elevata che nel Capoluogo.

In detti comuni hanno lavorato 20 intervistatori, muniti di lettera personale di presentazione. Le « cadute » verificatesi nelle interviste riflettono in parte capacità professionali differenziate degli intervistatori.

Per quanto riguarda i dati rilevati, in tutti i casi in cui il percettore non è lavoratore dipendente gli intervistatori hanno valutato una sottostima dei redditi dichiarati, sia in base al tenore dell'abitazione, sia in base ad alcune dichiarazioni di spesa.

**I REDDITI FAMILIARI
DELLA PROVINCIA DI CASERTA**

di

CLAUDIO QUINTANO

I REDDITI FAMILIARI DELLA PROVINCIA DI CASERTA

0. Introduzione.

Questo lavoro si propone, come gli altri «profili» provinciali inclusi nella ricerca, di fornire una sintetica descrizione delle attività economiche della provincia di Caserta, che possa fungere da quadro di riferimento e modulo interpretativo dei risultati dell'indagine campionaria sui percettori di reddito¹. Tali risultati sono raffrontati, nel primo volume, sia con i dati comunali dei redditi dichiarati a fini fiscali nel 1981, sia con le stime dell'esercizio econometrico di disaggregazione del prodotto interno lordo e dei consumi, per una valutazione di attendibilità e coerenza.

¹ La direzione della ricerca sulla provincia di Caserta è di Claudio Quintano. Donato Lucev ha partecipato a tutte le fasi della ricerca, curando particolarmente l'elaborazione dei questionari. Il lavoro è, pertanto, frutto di una stretta collaborazione, pur potendosi attribuire a D. Lucev sia il paragrafo 2 del testo sia i paragrafi 1 e 2 dell'*Appendice* ed a C. Quintano il resto. La sintetica descrizione demografica della Provincia è dovuta al prof. A. Pane, associato di demografia nella Facoltà di scienze economiche dell'Università di Napoli.

Con fondi del Ministero della pubblica istruzione sono stati parzialmente finanziate le spese sostenute per le interviste e totalmente quelle di codifica, perforazione ed elaborazione dei questionari, nell'ambito di una convenzione tra Università degli Studi di Napoli e la Camera di Commercio, industria, agricoltura ed artigianato di Caserta. Quest'ultima, per il tramite del suo Presidente cav. G. Maggiò e del Segretario generale dott. A. Vinci, si è accollata parte delle spese di rilevazione. Le interviste sono state effettuate da impiegati dell'Ufficio provinciale di statistica, sotto la direzione del dott. Domenico Russo, con il coordinamento del segretario generale. Un ringraziamento va al dott. Francesco del Vecchio, responsabile dei servizi demografici dell'Anagrafe di Caserta, che, durante l'estate '82, insieme con gli impiegati del suo ufficio, ha dato un apporto determinante per la suddivisione della città di Caserta in «zone omogenee». Un sentito grazie anche al dott. Luigi Esposito dell'Ufficio studi dell'Unione regionale delle Camere di commercio della Campania, per l'apporto di elementi conoscitivi sulla realtà economica casertana.

Nel seguito, le stime campionarie saranno indicate come dirette (s.d.), quelle econometriche come indirette (s.i.).

Quando lo scrivente fu invitato a collaborare alla ricerca per occuparsi di una Provincia della regione campana, scelse quella di Caserta. La provincia di Napoli ha, infatti, una dimensione demografica che la rende idonea a stime campionarie riferibili al dettaglio comunale, mediante indagini di dimensioni non eccessive; le aree di Benevento, Avellino e Salerno comprendono zone che si inerpicano sulle montagne, presentano eterogeneità ragguardevoli nelle singole subaree e problemi operativi ed organizzativi, non presenti invece nel casertano.

La zona di Caserta, inoltre, si caratterizza per le modalità di evoluzione, che individuano un « modello di sviluppo » meritevole di osservazione anche per i risultati non soltanto economici: progressiva autosufficienza della zona, con eliminazione della perdita migratoria e pace sociale. In definitiva, l'area è per alcuni versi emblematica per una eventuale più generale analisi delle trasformazioni all'interno del Mezzogiorno. Suoi aspetti peculiari sono: agricoltura vivace, presenza di colossi industriali cresciuti rapidamente, copresenza di piccole e medie imprese, indipendenti da quelle maggiori.

La industrializzazione è alquanto recente: infatti ben la metà dei 245 impianti industriali esistenti al 1981 è stata realizzata nel decennio 1971-81.

Il « modello » casertano merita un giudizio positivo per il ruolo propulsivo che nella Provincia svolge la imprenditoria locale, per la vitalità ed il dinamismo della piccola industria, quindi la tendenza allo sviluppo ed alla innovazione. Ma la situazione non si sottrae a rilievi critici, per la debolezza derivante dalla subordinazione della piccola industria ad operatori esterni, dal peso insufficiente delle imprese medie, dalla mancanza di relazioni integrate tra piccola e grande impresa².

La grande impresa, a capitale extraprovinciale e talora multinazionale, non ha attivato fenomeni indotti nell'ambito provinciale, ma ha accelerato il passaggio all'industria di forza-lavoro dalle campagne, dall'artigianato, dalle imprese meno remunerative. Non si presenta più come caratterizzante, od esclusivo, il reddito agricolo (con relativo autoconsumo), quello proveniente dall'artigianato e dal ter-

² Unioncamere-Censis, *Rapporto 1983 sullo stato delle economie locali*, Franco Angeli edit., 1983, p. 158.

ziario « minore », tipico delle città di provincia: l'inserimento, per alcuni versi traumatico, dell'impresa moderna, di grande dimensioni ed a tecnologia avanzata, ha provocato situazioni fortemente dinamiche, che si sono innestate su una solida base culturale.

Il Capoluogo presenta, ovviamente, tipici redditi da lavoro autonomo e da attività pubbliche, nel resto della Provincia meno rilevanti.

Infine l'intero casertano si caratterizza per una buona interazione con l'area napoletana, fenomeni di pendolarismo ed un importante contiguo mercato di consumo, soprattutto per i prodotti dell'agricoltura.

1. Caratteristiche strutturali dell'economia provinciale.

1.0. PREMessa.

La provincia di Caserta, spesso denominata ancora Terra di Lavoro, copre un quinto della Campania e lo 0,8% del territorio nazionale. Essa è occupata per il 48% dalla collina interna, per l'8% da quella litoranea, per il 35% da pianura, per il restante 9% da montagna interna. La parte pianeggiante si estende soprattutto nella zona meridionale, che ospita gli addensamenti maggiori di popolazione (i centri principali sono, oltre al Capoluogo con 67.000 abitanti, Aversa con 50.000, Maddaloni, Marcianise e S. Maria Capua Vetere, con circa 32.000 ciascuno, Sessa Aurunca con 23.000 e Mondragone con 21.000 abitanti).

Per quanto riguarda le infrastrutture, tutto il territorio è ben raggiungibile dalle tre uscite dell'Autostrada del Sole, che attraversa la Provincia prima di immettersi nel Lazio. Buona è la rete delle strade statali e provinciali, che si estende specialmente in pianura ed in collina, ed adeguati i collegamenti ferroviari. Manca il trasporto aereo, pur essendo previsto un aeroporto intercontinentale vicino al lago Patria, destinato a decongestionare quello partenopeo.

La dinamica demografica segnala apprezzabili incrementi di popolazione nel decennio 1971-81 per i comuni più facilmente raggiungibili dall'area napoletana, e prossimi alle uscite autostradali di Caserta, lungo la Napoli-Roma: nel periodo intercensuale, per esempio, l'incremento ha raggiunto per S. Nicola la Strada punte del 39%. I comuni collinari e montani registrano, invece, decrementi, nell'ordine

anche del 22-25%. La risultante è un incremento del 13% per l'intera Provincia (a fronte del 7% relativo alla Campania in complesso).

L'agricoltura interessa naturalmente la pianura e si svolge con successo in collina; la montagna è buona sede di coltivazioni boschive. Il ruolo delle attività primarie è importante, ma, dopo l'insediamento di imprese di dimensioni medie e grandi, non è più caratterizzante per l'intera Provincia.

Il ruolo assunto di recente dalla provincia di Caserta, almeno per la parte orientale, è stato quello di elemento equilibratore tra addensamento costiero e spopolamento delle aree interne. Se passiamo poi a considerare l'economia industriale, attività di grande capacità propulsiva, notiamo che Caserta, all'interno dell'area metropolitana di Napoli, comprende le aree urbane di S. Maria Capua Vetere, Maddaloni, Marcianise, fino ai poli urbani di Sparanise e Sessa Aurunca. Insediamenti di grandi dimensioni (1/5 degli impianti campani con più di 100 addetti ciascuno) ed efficienti strutture produttive caratterizzano infatti il punto dal quale si dirama un importante processo di industrializzazione. Per questo motivo Compasso³ ricorda che già un decennio fa, osservando la socioeconomia della zona casertana, era lecito l'uso del termine di «Nord del Mezzogiorno». La Provincia, però, non è da considerarsi in assoluto un'appendice dell'area metropolitana di Napoli, in quanto, se questo può esser vero dal punto di vista industriale, dal punto di vista agricolo presenta caratteri autonomi, tradizioni e caratterizzazione di varietà di colture e di allevamento. È abbastanza recente la scoperta di vocazioni turistiche estive sulla costa ed invernali in montagna, sul Matese, zone che pullulano di «seconde case», non solo di casertani, ma anche di napoletani.

Per quanto riguarda le fonti energetiche, solo due comuni (Caserta e S. Nicola la Strada) possono usufruire del metano; sono da registrarsi però, piani di diffusione della rete anche nel campo industriale. La provincia di Caserta, con il 16,8% del totale regionale, viene dopo Napoli per l'utilizzazione di energia elettrica, con il più elevato assorbimento da parte dell'industria.

Nel 1979, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati⁴, la

³ Cfr. F. COMPASSO, *La particolare funzione di Caserta per l'equilibrio territoriale della Campania*, in «Caserta Economica» n° 5, 1981, pp. 5 e segg.

⁴ Cfr. L. PIERACCIONI, *Il reddito prodotto nelle province italiane nel 1979*, Unioncamere, Roma, 1981.

Provincia occupava il 31° posto nella graduatoria nazionale per valore aggiunto (rappresentando un'aliquota sul totale italiano dello 0,93%) ed il 74° per valore aggiunto *pro capite*, e contribuiva per poco meno di 1/3 al prodotto imputabile all'industria (tabella 1).

Tabella 1. — *Ripartizione percentuale del valore aggiunto delle province Campane, del Mezzogiorno e dell'Italia per rami di attività economiche al 1979.*

Rami	Campania					In complesso	Mezzogiorno	Italia
	Caserta	Avellino	Benevento	Napoli	Salerno			
Agricoltura, foreste e pesca	20,0	14,9	19,6	5,4	15,3	10,7	13,1	7,4
Industria	30,7	30,8	25,1	31,5	30,7	30,8	31,8	40,0
Servizi	35,4	36,7	38,0	45,1	39,6	41,7	37,5	39,8
Pubblica amm.	13,9	17,6	17,3	18,0	14,4	16,8	17,6	12,8
TOTALI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: L. PIERACCIONI, *Il reddito etc.*, op. cit.

Eccettuata la Provincia di Benevento, in tutte le altre della Regione campana gli apporti industriali si aggirano su un terzo, mentre le differenziazioni sono notevoli per gli altri settori. L'ancor forte presenza agricola ed un apparato industriale di recente formazione, con unità produttive dimensionalmente importanti in termini di addetti, costituiscono, come già accennato, una caratteristica del casertano.

La Provincia, nell'ultimo decennio, ha quasi quadruplicato il prodotto lordo (a lire correnti). Per il rapporto tra l'aliquota media dei sei indici di consumi e spese non alimentari⁵ e l'aliquota del reddito prodotto sul totale nazionale, la provincia di Caserta presenta il valore di 0,87: essa consumerebbe, dunque, meno di quanto produce, anche se allo stato dei fatti il quoziente potrebbe risultare influenzato da un flusso verso l'esterno della Provincia dei redditi ivi conseguiti nelle imprese maggiori e in altre unità produttive. Né sulla base del quoziente consumi/prodotto inferiore all'unità è lecito ritenere che i consumi siano in assoluto elevati; essi risultano, infatti,

⁵ Essi sono: spesa per abbonamento Rai-Tv, spesa per tabacchi, spesa per spettacoli, abbonati al telefono, indice di lettura, indice di motorizzazione.

inferiori alla media regionale, ad eccezione di quelli, assai poco rappresentativi, dei tabacchi.

1.1. POPOLAZIONE.

La popolazione residente attuale della Provincia ammonta a circa 750.000 unità (1981) e rappresenta il 13% di quella regionale; nell'ultimo decennio si è accresciuta ad un tasso medio annuo del 13‰. Essa sembra così collocarsi in una posizione intermedia rispetto alle altre province campane in termini di numerosità di popolazione, ma ricopre un ruolo di comprimaria di Napoli nello sviluppo demografico della Campania. Il livello della fecondità generale⁶ è tendenzialmente decrescente ed è pari a 2,5 figli per donna; esso, sebbene sia calcolato al lordo dell'eliminazione delle donne in età feconda per effetto della mortalità, assicura ancora un lieve margine di incremento della popolazione, sulla base del movimento naturale. In particolare, la classe di età modale delle madri tende a spostarsi lentamente verso le età più giovanili; la contrazione della fecondità sembra legata, quindi, alla diminuzione della propensione a procreare, cioè a fattori di trasformazione socio-culturale della popolazione. La mortalità, invece, è pari al valore medio regionale ed è maggiore di quella nazionale.

Un altro aspetto caratteristico della Provincia emerge dall'analisi del movimento migratorio. Infatti, ad un saldo negativo tra iscritti e cancellati nei flussi esterni alla Regione, che comunque è il minimo nella Campania, corrisponde un saldo positivo nel movimento interprovinciale, che supera largamente gli analoghi osservati nelle altre province campane.

Il fenomeno si lega all'esistenza, nel casertano, di poli di sviluppo di natura industriale che agiscono da forza centripeta, nonché alla formazione dei nuovi centri residenziali che attraggono popolazione anche dal napoletano, ove è difficile reperire un alloggio.

Nel complesso, l'azione combinata dei principali fattori di evoluzione della popolazione dianzi brevemente considerati dà luogo ad una piramide dell'età della popolazione alquanto regolare, caratterizzata da una base (0-15 anni) ancora ampia. Tuttavia, i mutamenti

⁶ I dati statistici considerati nella presente sintesi demografica sono tratti da: A. PANE, *Previsioni demografiche per la Campania*, Liguori, Napoli, 1983.

attesi sono di progressivo restringimento di questa, di un rigonfiamento nelle età centrali (15-65) ed in quelle senili, proprio come viene osservato nell'intera regione. Più specificamente, i principali indicatori demografici (indice di vecchiaia, discendenza finale media, età mediana della popolazione) si presentano molto accostati agli omologhi calcolati per la Campania, anche per il futuro previsto.

1.2. OMOGENEITÀ CHE ATTENGONO ALL'ASSETTO DEL TERRITORIO.

L'importanza e le specificità della Provincia in esame vanno individuate in alcune sue caratteristiche particolari, sintetizzabili nei seguenti tre punti:

a) peculiarità dell'assetto territoriale;

b) capacità dell'agricoltura di articolarsi contemporaneamente sui due fronti delle colture mediterranee e dei prodotti tipici del settore primario dell'Europa continentale;

c) sviluppo dell'apparato industriale, con presenze di imprese medio grandi, operanti in settori « nuovi », che fa della Provincia uno dei poli industriali più moderni e, potenzialmente, innovativi dell'intero Mezzogiorno.

Sui punti *b*) e *c*) ci soffermeremo in sede di analisi delle attività produttive propriamente dette; in questo paragrafo, invece, si tenterà di render conto delle affermazioni relative alla peculiarità dell'assetto territoriale della provincia di Caserta.

Il casertano non è stato ripartito in comprensori, in assenza di un piano di assetto del territorio da parte dell'Ente Regione⁷. È però opportuno suddividere l'area casertana in tre subaree fondamentali:

a) una vasta area montuosa governata da Comunità montane;

b) un'area posta a ridosso della Provincia di Napoli, che, di fatto, è parte integrante della cosiddetta « area metropolitana di Napoli »;

c) un'area intermedia che si presenta come struttura di decongestione e di riequilibrio territoriale.

⁷ Il più recente documento elaborato in materia dalla Regione Campania è rappresentato dall'« Ipotesi di riassetto del territorio », dell'agosto '81, che tuttavia non giunge a delimitare specifiche « aree-programma ».

1.2.0. *Comunità montane.*

Esistono tre Comunità montane in provincia di Caserta: quella del Matese, che raggruppa 17 comuni, ove risiedono poco più di 46.000 abitanti; la Comunità del Monte Maggiore, che raggruppa 8 comuni con quasi 14.000 abitanti⁸ e la comunità di Monte S. Croce, che ne raggruppa altri 7 con circa 17.000 abitanti. Ovviamente si tratta, nella gran parte dei casi, di comuni con elevato grado di ruralità e di piccola dimensione demografica (solo Piedimonte Matese supera, di poco, i 10.000 abitanti), in cui, però, nel corso del periodo intercensuario la popolazione sembra essersi stabilizzata, rimanendo attestata su valori molto vicini a quelli registrati nel '71, con l'arresto, in sostanza, di quell'impetuoso flusso migratorio che aveva caratterizzato questi comuni per tutti gli «anni sessanta». Sotto l'aspetto produttivo, la struttura di quest'area appare, in genere, omogenea⁹ ed i problemi economici, naturalmente, sono quelli tipici delle cosiddette aree interne¹⁰, con un'agricoltura che fa di questi comuni «zone svantaggiate» ai sensi dell'art. 3, part. 3, 4 e 5 della direttiva CEE 75/268. Gli stessi insediamenti industriali sono praticamente inesistenti, se si fa eccezione per quel minimo di presenza, comunque di tipo artigianale, registrato nel comune di Piedimonte Matese. Discorso analogo vale anche per il settore commerciale. Un importante sostegno ai redditi familiari proviene dalla Pubblica amministrazione e dal sistema previdenziale, sotto forma di pensioni di invalidità e sussidi alla disoccupazione agricola.

1.2.1. *Zona integrante l'area metropolitana di Napoli.*

È la seconda grande area in cui si può dividere il territorio casertano¹¹, limitrofa alla provincia di Napoli, caratterizzata da conge-

⁸ I comuni in oggetto sono: Capriati al Volturno, Castello del Matese, Fontegreca, Gallo, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Raviscanina, S. Gregorio Matese, S. Potito Sannitico, Valle Agricola, Ciorlano, Pratella, S. Angelo di Alife, Ailano, Alife, Formicola, Liberi, Rocchetta e Croce, Dragoni, Giano Vetusto, Pietramelara, Pontelatone, Roccaromana, Conca della Campania, Galluccio, Mignano Montelungo, Presenzano, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, S. Pietro Infine. I residenti sono complessivamente 77,1 mila, pari al 10,4% della popolazione totale della Provincia, secondo i dati dell'ultimo censimento della popolazione.

⁹ Le Comunità Montane della Campania sono state istituite con leggi regionali del 1974.

¹⁰ Cfr. U. LEONE, *Il sud del Mezzogiorno*, in «Orizzonti Economici», n° 13, febbraio-marzo 1978, pp. 4 e segg.

¹¹ Fra i molti enti e studiosi privati che si sono occupati della delimitazione di tale area (per una rassegna di tali studi si rimanda a G. CENAMI e F. FORTE, *Per il progetto urbanistico*

stione, alta intensità insediativa, elevati livelli di industrializzazione e perciò destinazione dei grandi flussi migratori interprovinciali. Nelle due subaree che vi si possono individuare, «Zona di Aversa» e «Conurbazione di Caserta», ricadono ben cinque dei sei agglomerati «ASI» (Aree di Sviluppo Industriale) con Piano Regolatore definitivo approvato: Ponteselice, S. Nicola la Strada, S. Marco Evangelista, Marcianise, Aversa Nord: i primi due, già saturi, gli altri tre ancora disponibili ad accogliere iniziative industriali su circa il 50% del loro territorio (secondo elaborazioni su dati IASM). La predetta Zona raggruppa ben 31 Comuni, con una popolazione di circa 435.000 unità (58,4% del totale provinciale) ed un'occupazione extra-agricola di oltre 80.000 addetti (65,2% del totale provinciale). Una parte rilevante di tali addetti (poco meno del 40%) è occupata nelle attività industriali:

ZONE	ADDETTI ALL'INDUSTRIA		
	1961 n.	1971 n.	1981 n.
Aversa	7.398	11.006	8.069
Conurbazione di Caserta	9.072	18.585	23.660
TOTALI	16.470	29.591	31.729

I dati dei tre ultimi censimenti non sono ancora perfettamente confrontabili, ma i risultati concordano sui seguenti aspetti¹²:

- esaurimento del processo di sviluppo industriale a metà degli anni '70;
- maggiore vivacità dell'area casertana rispetto a quella aversana;
- crisi dell'artigianato, con emorragia occupazionale.

Nell'area in questione, i veri poli di sviluppo sono Caserta, S. Maria Capua Vetere e Marcianise, con oltre 5.000 addetti nell'industria (Pierrel, Olivetti, Italtel i maggiori insediamenti di tali comuni);

dell'area napoletana, in «Orizzonti Economici», n° 31, ottobre 1981, pp. 25 e segg.) il riferimento «classico» rimane la SVIMEZ, i cui ricercatori si interessarono della questione a partire dal 1970: S. CAFIERO e A. BUSCA, *Lo sviluppo metropolitano in Italia*, Roma 1970. La delimitazione accolta in detto studio faceva ricadere nell'area metropolitana napoletana un certo numero di comuni del casertano, distribuiti in due aree: la Zona di Aversa e la Conurbazione di Caserta. Cfr. anche S. CAFIERO, *Nota sull'area metropolitana di Napoli*, in «Informazioni SVIMEZ», anno XXXIII (Nuova Serie), n° 8, 15 agosto 1980.

¹² Cfr. «La struttura produttiva di Caserta», in REGIONE CAMPANIA - Assessorato al lavoro, *Offerta e Domanda di Lavoro in Campania: Situazioni e prospettive*, Napoli, giugno 1976.

seguono i comuni di Maddaloni, S. Maria a Vico, S. Marco Evangelista, Aversa e Teverola, con oltre mille addetti ciascuno (Cementir, Face Standard, 3M Italia, Texas Instruments e Indesit sono le maggiori imprese ivi operanti).

1.2.2. Zona intermedia.

Fuori dalle zone estreme delle quali poco sopra detto (Comunità montane e Subarea metropolitana) resta una zona intermedia, comprendente 47 comuni, suddividibile in tre micro-aree:

- comuni rivieraschi a spiccata vocazione turistica (Castel Volturno, Mondragone e Cellole);
- l'area di Teano, con la zona di Caianello-Riardo, «direttrice di intervento per il recupero e lo sviluppo delle zone interne»¹³;
- l'area di Capua, con un'agricoltura dotata di buona suscettibilità di sviluppo. È una zona cui apparterranno gli insediamenti della nuova industria casertana e ciò spiega perché il piano redatto dall'Asi prevede ben sette agglomerati in tale fascia intermedia¹⁴.

1.2.3. Altre zone omogenee.

Sono costituite da:

- *bacini di mano d'opera* (circoscrizioni di collocamento delimitate in seguito all'emanazione della legge n. 140/81 che prevede interventi eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle regioni della Campania e della Basilicata) non confrontabili, però, con le aree precedentemente considerate, perché costituiti in modo che all'interno di essi vi sia equilibrio tra domanda e offerta di lavoro¹⁵;
- *aree omogenee agricole*, individuate dall'Assessorato dall'agricoltura della Regione Campania, per finalità, almeno momentanea, di studio¹⁶ e base per l'inquadramento dell'attività agricola. Saranno

¹³ Cfr. D. DI SIENA, *Caserta e Napoli nel Progetto Speciale*, in «Punto 4», n° 2, 1982, pp. 23 e segg. e F. TORTORELLI, *L'alternativa policentrica*, Napoli, 1976.

¹⁴ Si tratta degli agglomerati: Cancelli Nord, Caianello-Vairano, Mignano, Tora e Piccilli, Capua Nord, Teano, Villa Literno.

¹⁵ Cfr. Federazione CGIL, CISL, UIL della Campania, *Documentazione sui problemi della riforma del collocamento*, Napoli 1981.

¹⁶ Per disaggregare la produzione lorda nazionale agraria per aree omogenee.

descritte nel capitolo seguente insieme alle zone omogenee commerciali inquadranti il terziario.

Tralasciamo, invece, i distretti scolastici e le zone USL, perché irrilevanti per la nostra indagine, che è di natura prettamente economica.

1.3. TEMATICHE STRUTTURALI DELL'ECONOMIA LOCALE.

1.3.0. *Agricoltura e relative zonizzazioni.*

L'importanza economica dell'agricoltura in provincia di Caserta è documentata dall'elevato valore aggiunto al costo dei fattori prodotto da tale settore: 468,5 miliardi di lire nel 1979, secondo le stime Unioncamere, pari al 20% del valore aggiunto complessivo della Provincia. Nessun'altra branca di attività della Provincia raggiunge un'incidenza tanto elevata.

I dati Unioncamere consentono di confrontare le medie dei trienni 1967-69 e 1977-79¹⁷: emerge che nella graduatoria delle province italiane in base all'incidenza della produzione lorda vendibile dell'agricoltura sul totale nazionale il Casertano è l'unica zona della Campania che abbia mantenuto la posizione (14^a), aumentando il peso relativo della sua produzione, che, nel periodo considerato, è passata dall'1,8% al 2,0%.

Si è dunque assistito, in questi ultimi anni, al parziale superamento del carattere «estensivo» dell'agricoltura casertana, che in passato, nonostante le favorevoli caratteristiche pedoclimatiche del territorio, appariva caratterizzato da carenze notevoli a livello aziendale e colturale. Il salto di produttività e di redditività agricola realizzato nell'ultimo decennio va imputato a specifici fattori di sviluppo, così sintetizzabili:

- nuova frutticoltura della media valle del Volturno e di altre zone;
- moderne aziende zootecniche; colture orticole e floricole sotto serra, anche se la mancanza, *in loco*, di una moderna industria di trasformazione continua a rappresentare un notevole ostacolo allo sviluppo agricolo¹⁸.

¹⁷ Cfr. V. FORTE, *In progresso Terra di Lavoro*, in «Caserta Economica», n° 12, 1980, pp. 20 e segg.

¹⁸ G. D'ANDRIA, *Osservazioni al convegno «Sull'agricoltura e zootecnica: problemi e prospettive»*, in «Caserta Economica», n° 2, 1978, pp. 13 e segg.

Le caratteristiche strutturali dell'agricoltura della Provincia di Caserta si presentano, però, variabili da zona a zona. La composizione orografica del terreno discrimina il territorio provinciale in tre grandi zone:

a) una prima, confinante con la provincia di Napoli e la fascia costiera, in cui si rilevano coltivazioni di tipo intensivo;

b) una seconda, contigua alla precedente, che si estende fino ai rilievi del casertano ed è caratterizzata dalla coesistenza delle coltivazioni intensive con quelle estensive;

c) una terza, che copre la parte più settentrionale della Provincia interna, dove alle coltivazioni estensive si affiancano le produzioni dell'economia montana.

Sulla base di questa prima grande suddivisione, tenendo conto anche della localizzazione delle colture specializzate e dell'allevamento zootecnico, l'Assessorato all'agricoltura della Regione campana è pervenuto alla suddivisione dell'intero territorio provinciale in cinque aree agricole omogenee.

Gli elementi in base ai quali tale *zonizzazione* è stata effettuata sono legati ai risultati della Conferenza agricola regionale articolatasi in cinque convegni di comparto e tredici di zona, tenutisi tra il 1972 ed il 1975.

Le cinque zone individuate sono:

a) Matese e Monte S. Croce, che comprende i 25 comuni delle due comunità montane delle quali si è detto nei paragrafi riguardanti l'organizzazione del territorio provinciale;

b) Alifana e media valle del Volturno, che comprende la zona pedemontana e forma una fascia rettangolare che dai monti scende in direzione sud-est fino ai confini della provincia di Napoli ed interessa 29 comuni;

c) Basso Volturno e Garigliano, interessata dai fiumi omonimi e costituita da una fascia di comuni che segue tutta la costa della Provincia;

d) Terra di Lavoro, costituita da una fascia di 30 comuni, comprendente anche quello di Caserta, confinante a nord con la zona Alifana, ad ovest col Basso Volturno, a sud con la zona Frutticola napoletana e ad est con la provincia di Napoli;

e) Frutticola napoletana, zona interprovinciale che comprende 48 comuni, soltanto 15 dei quali insistono sul territorio casertano.

La dimensione aziendale è massima (4 ettari) nella prima di tali zone, prevalentemente montana, e via via decrescente nelle altre fino a giungere al minimo di 1,37 ettari nella Frutticola napoletana (tab. 2).

Tabella 2. — *Alcuni rapporti caratteristici, al 1978, delle zone agricole omogenee individuate in Campania.*

Denominazione abbreviata (*)	Superficie agraria				Aziende		
	Complessiva		Utilizzabile		Numero	Incidenza su quelle della Regione %	Superficie agraria utilizzabile ha.
	Ettari	Incidenza su quella regionale %	Ettari	Incidenza su quella regionale %			
Matese	61.142	4,5	28.854	3,6	7.203	2,3	4,00
Alifana	65.179	4,8	36.636	4,6	11.869	3,9	3,06
Volturno	74.526	5,5	47.778	6,0	15.522	5,0	3,07
Terra di Lavoro	52.638	3,9	34.475	4,3	16.725	5,3	2,06
Frutticola	58.176	4,3	33.699	4,2	24.561	7,8	1,37

(*) Per esigenze tipografiche.

Fonte: Elaborazioni su dati forniti direttamente dall'Assessorato all'agricoltura.

Frutta e verdura casertana alimentano un ingente flusso di apporti valutari, poiché un'aliquota media del 15% annuo della produzione complessiva è esportata, prevalentemente nei paesi del Centro-Europa. Per quanto riguarda invece l'allevamento, sia il Matese, sia l'area lambita dai fiumi Garigliano e Volturno (nelle zone medio basse) sono a buona destinazione zootecnica.

1.3.1. *Industria.*

L'industria, incluso l'artigianato, ha registrato uno sviluppo apprezzabile in termini di addetti, passando dalle 17.609 unità del 1951 alle 21.902 del 1961 ed alle 32.804 del 1971 (con incrementi rispettivi del 24% e del 51%). Mentre nel commercio e nelle altre attività extragricole gli aumenti in termini di addetti, anche se più contenuti, sono stati accompagnati da incrementi del numero delle unità locali, nel settore industriale si è verificato il contrario: le unità locali sono diminuite, infatti, del 15% a decennio (passando da 7.500 a 5.976 ed a

5.069). Ciò è da collegarsi alla scomparsa di aziende di piccole dimensioni ed al sorgere di iniziative industriali di medio-grandi dimensioni. I dati dell'ultimo Censimento dell'industria, benché provvisori, confermano la forbice tra i due indicatori di sviluppo industriale: infatti, le unità locali diminuiscono ancora scendendo a 4.513, mentre i relativi addetti aumentano a 47.179.

Nello studiare l'economia casertana colpisce il fatto che la forte incidenza agricola sul prodotto provinciale si accompagna ad un apprezzabile sviluppo dell'apparato industriale. Non sono presenti le industrie trasformatrici di prodotti agricoli, contrariamente a quanto accade nelle vicine province di Napoli e Salerno¹⁹; da ciò un'industria svincolata dalla terra, di giovane età, segnata anche da medio-grandi dimensioni, con un settore edilizio che impegna 6-11.000 addetti, secondo che si includa oppure no la componente del lavoro sommerso²⁰.

La zona industriale di Caserta, pur contigua a quella napoletana, può considerarsi un vero e proprio polo con le caratteristiche seguenti:

- crisi del vecchio substrato industriale, a carattere prevalentemente artigianale;
- impatto violento (nel decennio che va, all'incirca, dal '65 al '74) di un dinamico processo di industrializzazione, con localizzazione di imprese di media o grande dimensione, più che mai cattedrali nel deserto;
- proliferazione di piccole e medie imprese, non collegate organicamente né con le grandi unità produttive locali (assenza, quindi, del modello di tipo «stellare» caratteristico del Piemonte), né tra loro (assenza, quindi di un modello di tipo «Terza Italia»).

In un decennio circa l'occupazione nelle aziende di 10-99 addetti è aumentata di 6.000 e quella delle imprese con più di 500 addetti di oltre 11.000.

Tra il sistema delle piccole e grandi imprese non esiste comunicazione. «Per le piccole imprese riveste particolare importanza il mercato locale e meridionale, e ciò è vero sia per le piccole imprese dei settori tradizionali che per quelle dei settori moderni... La specializ-

¹⁹ Cfr. S. SCIARELLI, P. STAMPACCHIA, *L'industria conserviera in Campania dopo l'introduzione del sistema incentivi CEE*, ANICAV, Napoli 1982.

²⁰ Cfr. M. PIGNATARO, *L'industria delle costruzioni di Terra di Lavoro*, in «Caserta Economica», n° 12, 1980, pp. 5 e segg.

zazione produttiva delle piccole imprese... è praticamente assente ed esse presentano elementi di debolezza rilevanti dal punto di vista tecnologico e produttivo»²¹.

Secondo indagini recenti²², le imprese medio-grandi operanti nei settori innovativi (farmaceutica, ottica e foto-fono-cinema, componenti elettronici, materiali per telecomunicazioni, derivati del petrolio, apparecchi e forniture elettriche) rappresentano il 6% delle imprese presenti nella Provincia e quelle operanti nei settori di sviluppo (dalle plastiche ai fertilizzanti, alle fibre, agli strumenti di misura e precisione) ne rappresentano l'11%. Si tratta, dunque, di percentuali elevatissime, anche se confrontate con quelle delle zone industrialmente più evolute del Paese. Tuttavia si deve confermare il giudizio sulla incapacità di tali grandi imprese di suscitare un indotto vivo e vitale. Eppure, non può dirsi che la dispersione territoriale delle iniziative sia tale da disturbare, in qualche modo, l'affermarsi di più solidi legami interaziendali. In realtà, a Caserta, non meno del 25% delle unità locali è ubicata nell'area consortile, contro un'aliquota napoletana del 10% e campana del 15%.

1.3.2. Artigianato.

Dal '68 ad oggi, secondo dati raccolti presso gli Albi delle imprese artigiane, le aziende artigiane sono rimaste costantemente attestate sulle 10.000 unità, pari a circa il 15% del totale regionale.

L'artigianato casertano è estremamente disperso, con modestissime dimensioni medie in termini di addetti. In realtà, l'occupazione per così dire « istituzionale » di tali aziende non supera i 17.000 addetti che — sulla base dei dati raccolti presso le Federmutue artigiane, l'INPS e l'INAM — può essere così caratterizzata: il 61,7% è composto dai titolari, soci e familiari coadiuvanti, il 22,2% da operai ed impiegati ed il residuo 16,1% da apprendisti. L'occupazione non istituzionale comprende il lavoro a domicilio ed il lavoro nero, con valori consistenti soprattutto nell'Aversano, in campo calzaturiero ed in quello dei giocattoli in plastica²³. Un altro indicatore negativo, di

²¹ Cfr. G. ZOLLO, *L'industria casertana negli anni settanta*, in «Punto 4», n° 2, 1982, pp. 12 e segg.

²² Cfr. L. ESPOSITO, *Settori innovativi e settori maturi in provincia di Caserta*, «Punto 4», n° 1, 1982, pp. 16 e segg.

²³ Cfr. L. ESPOSITO e P. PERSICO, *Artigianato e lavoro a domicilio in Campania*, Franco Angeli, Milano, 1978.

tipo strutturale, è rappresentato dalla bassissima aliquota delle aziende artigiane costituite in forma societaria: sul totale delle aziende, nella Provincia, l'incidenza è infatti appena del 2%. È confortante, tuttavia, che la spinta associativa cominci a farsi sentire nel settore²⁴.

1.3.3. *Energia elettrica.*

Strettamente connesse con lo sviluppo dell'economia, in particolare del settore industriale, sono le risorse energetiche. Dall'elenco delle centrali idroelettriche e termoelettriche ENEL si osserva che il 47% della potenza installata nella Regione è localizzato nella Provincia di Caserta, ma contribuisce soltanto nella misura del 15% alla produzione dell'energia regionale.

La provincia di Caserta, con il 17% del totale regionale, viene dopo Napoli per l'utilizzo di energia elettrica ed è l'unica Provincia nella quale l'utenza industriale (54,6% del consumo complessivo) precede quella civile.

1.3.4. *Commercio.*

La rete commerciale della Provincia si ramifica sul territorio in funzione della distribuzione della popolazione e delle risorse produttive. Così, dei circa 29.000 addetti al commercio censiti nel casertano nel 1981, occupati in poco meno di 17.000 punti di vendita, il 40% opera nella conurbazione di Caserta, che accoglie il 33% della popolazione complessiva.

In quest'area assumono grande importanza i mercati ortofrutticoli, attraverso cui viene commercializzata gran parte della produzione di frutta e ortaggi della zona. Il più importante è senza dubbio quello di Maddaloni, con 1.400 operatori, attraverso cui vengono annualmente smistati oltre 600.000 quintali di merce, ma vanno anche considerati i mercati di S. Maria Capua Vetere e di Caserta che, però, a causa degli insufficienti *standard* di attrezzature e di servizi sono costretti a fare capo principalmente ai dettaglianti locali, fissi ed ambulanti.

In definitiva, nella predetta conurbazione è concentrato quasi il

²⁴ Cfr. N. SANTONASTASO, *Le attese dell'artigiano*, in « Punto 4 », n° 2, 1982, pp. 78 e segg.

40% dei punti di vendita fissi, con attività particolarmente fiorente sulla Via Appia, tra Caserta e S. Maria Capua Vetere, con una densità di 64 abitanti per negozio²⁵. Quasi la stessa densità si registra nella zona di Aversa²⁶ con un numero di addetti al settore pari a poco più di 6.000 unità (32 addetti per mille abitanti). Anche in questo caso, comunque, l'unica forma di ingrosso evoluto riguarda i mercati ortofrutticoli: quello di Aversa ha importanza pari a quello di Maddaloni, ma i prodotti della zona vengono commercializzati anche attraverso il vicino mercato flegreo di Giugliano (Na), senza dubbio quello più rilevante dell'intera regione.

Il casertano e l'avversano sono i due principali comprensori individuati dall'Istituto di studi della distribuzione meridionale - IDIMER. Gli altri sono i seguenti:

- Caianello-Teano, con 16 comuni, che include tutta la Comunità montana di Monte Maggiore e vanta una densità di quasi 53 abitanti per negozio;
- Capua, con 17 comuni posti lungo il corso del Basso Volturno, dove si riscontrano 45 abitanti per negozio;
- Piedimonte Matese, con 17 comuni, inclusi quelli della Comunità Matesina, con 56 abitanti per negozio;
- Sessa Aurunca, con 6 comuni disposti tra il Massico ed il Garigliano e densità di 54 abitanti per negozio;
- Caiazzo, con 8 comuni, comprendenti alcuni delle Comunità di Monte Maggiore, ed una densità di 60 abitanti per negozio.

1.3.5. *Turismo.*

La provincia di Caserta comprende tre zone a spiccata vocazione turistica:

- quella detta del litorale domiziano, comprendente l'*hinterland* della collina di Roccamonfina, il Massico e l'Agro aversano;
- quella del Matese, comprendente anche l'Alifano;
- quella detta del circuito storico monumentale, che si snoda lungo la direttrice Maddaloni - Caserta sud - S. Maria Capua Vetere - S. Angelo in Formis-Capua - Calvi Risorta - Teano.

²⁵ M. PIGNATARO, *Il settore del commercio nella zona casertana*, in «Caserta Economica», n° 11-12, 1979, pp. 7 e segg.

²⁶ M. PIGNATARO, *Il commercio ad Aversa*, in «Caserta Economica», n° 7-8, 1979, pp. 11 e segg.

Il turismo è prevalentemente stagionale: su base decennale, nel periodo giugno-settembre è concentrato il 50% del movimento turistico annuale della Provincia (gli arrivi degli stranieri nello stesso periodo sono il 60%, le loro presenze il 70%). Ora, mentre gli incrementi negli arrivi negli ultimi nove anni sono stati del 50%, contro il 6% della Campania ed il 19% dell'Italia, per gli arrivi e le presenze degli stranieri si è invece assistito ad un decremento del 13%²⁷.

2. I redditi delle famiglie.

2.0. L'INDIVIDUAZIONE DI UNDICI ZONE OMOGENEE.

La ripartizione del territorio della Provincia secondo i vari criteri finora esaminati considera sempre il vincolo della contiguità dei Comuni che compongono i vari tipi di aree. Tale vincolo non è rilevante, però, ai fini dell'indagine sui redditi delle famiglie, la quale richiede l'accertamento dei livelli di reddito di ciascuna unità, indipendentemente dai luoghi nei quali i redditi dei componenti familiari sono conseguiti. Pertanto, più avanti si è ricercata una ripartizione dei comuni in gruppi omogenei rispetto ad indicatori di reddito, prescindendo da ogni vincolo di contiguità territoriale per i comuni caratterizzati da analoghi livelli di reddito.

Sulla base di statistiche fiscali, è stato possibile ripartire la Provincia in 11 zone, utilizzando una tecnica di analisi multivariata su 8 variabili fiscali relative all'anno 1980, di cui si dirà ampiamente nell'*Appendice*²⁸.

Al fine dell'inquadramento delle zone sono state prescelte le seguenti variabili:

- a) sviluppo demografico complessivo 1971-81;
- b) grado di ruralità-urbanità secondo la classificazione di O. Vitali²⁹;
- c) reddito fiscale dichiarato con riferimento al 1980.

²⁷ C. GIANNONE, *Problemi e prospettive del turismo casertano*, in «Caserta Economica», n° 2, 1981, pp. 5 e segg.

²⁸ La procedura è stata eseguita per l'intera Provincia, escluso il Capoluogo, per il quale si è operata una stratificazione ragionata mediante un apposito gruppo di lavoro, cfr. il paragrafo 2 dell'*Appendice*.

²⁹ Le codifiche sono tratte da: O. VITALI, *L'evoluzione rurale-urbana in Italia*, Franco Angeli, Milano 1983: 1 rurale, 2 semirurale, 3 semiurbano, 4 urbano; da questi quattro codici

2.1. I RISULTATI DEL CAMPIONE.

Ricordiamo che scopo primario dell'indagine è quello di pervenire a stime comunali dei redditi monetari netti familiari (RMN) e dei redditi totali familiari ($RMN + TR + RF$), ottenuti, questi, sommando ai primi i trasferimenti (TR) ed i redditi figurativi (RF).

2.1.0. *Per il complesso della Provincia.*

In provincia di Caserta, in base alle ultime risultanze censuarie, la famiglia media è di 3,43 componenti; di questi 1,47, secondo la nostra indagine, sono percettori di qualche voce di reddito.

Il 53% degli stessi ha dichiarato di percepire redditi da lavoro, il 21% ha redditi misti, tipici degli imprenditori individuali, il resto si distribuisce tra le altre voci di reddito. Il lavoro parziale si alterna allo *status* di disoccupazione ed è molto diffuso tra i giovani. L'apporto del reddito di coloro che nel 1981 hanno lavorato parzialmente incide per il 3% sul totale reddito monetario netto (RMN); mentre come percettori essi coprono l'8% del complesso e si trovano nel rapporto di 1 a 6 con quanti hanno un posto di lavoro fisso alle dipendenze. Il reddito medio *pro capite* dei lavoratori parziali è pari a 2/5 di quello medio dei lavoratori fissi.

Il 3% dei percettori ha dichiarato di svolgere una seconda attività; essa è tipica dei pubblici dipendenti prima, e dei lavoratori dipendenti industriali poi, che partecipano ad attività agricole o ad attività terziarie gestite dal coniuge.

Altri apporti alla determinazione del RMN sono gli interessi, rendite e affitti ed in ultimo i profitti. Si può ritenere lusinghiero il numero di coloro che hanno risposto al quesito sugli interessi (10%), anche se è fuori dubbio che i percettori hanno sottostimato le cifre: 1,1 milioni annui di giacenza *pro capite*, con un contributo al RMN familiare medio di appena 160.000 lire annue.

Il 3% dei percettori, invece, ha dichiarato di godere di rendite e affitti per 1,3 milioni di lire *pro capite*, corrispondenti a 59.000 per famiglia. Solo il 2 per mille risulta percettore di profitti, per 2,2 milioni *pro capite*.

viene formata una terna i cui singoli elementi sono riferiti al 1951, 1961 e 1971, nell'ordine. Es. per il comune di Ailano, 112, si legge: comune rurale nel 1951 e nel 1961, semiurbano nel 1971.

La distribuzione dei questionari per settori produttivi di attività economica è nel complesso abbastanza rappresentativa dell'articolazione produttiva, settoriale e territoriale descritta nel capitolo precedente. È da notare che soltanto nel 10% dei casi gli addetti all'industria svolgono l'attività nello stesso comune di residenza. Il forte pendolarismo dei lavoratori industriali, anche se in alcuni casi il lavoro è espletato all'interno dello stesso *cluster*, si contrappone al bassissimo pendolarismo degli imprenditori individuali, commercianti, professionisti e imprenditori agricoli, mentre per i lavoratori dipendenti agricoli si registra una pendolarità intermedia.

Quanto ai trasferimenti (Tr), l'aliquota maggiore dei percettori in totale è data dai pensionati (19%) con 4,1 milioni annui in media per percettore, che, a livello di famiglia media, diventano 1,1 milioni. Il 9% gode gratuitamente della casa altrui: si tratta prevalentemente di coppie di giovani che occupano case di parenti o convivono addirittura con essi; spesso si tratta di casi che si associano ad un'altra fonte di reddito (aiuti di parenti ed amici), che, tuttavia, è rappresentata dal 2% dei percettori in complesso, con un ammontare medio unitario di 1,1 milioni, pari a 31 mila per famiglia.

Riguardo ai redditi figurativi (Rf), il 43% dei percettori ha dichiarato di abitare in casa di proprietà, con circa 1,4 milioni di reddito per famiglia.

Degne di nota sono le risposte alla voce *autoconsumi*, che ha interessato ben l'8% dei percettori con riferimento, per la maggior parte, a famiglie agricole in Provincia, ma anche a commercianti, specie nelle cittadine che consumano beni venduti da loro stessi; l'ammontare medio è di 420.000 lire annue per percettore e 47.000 per famiglia nel complesso.

Apprezzabile l'aliquota dei percettori che ha dichiarato di risparmiare: il 28%, e per un ammontare medio di 1,9 milioni annui. L'8% ha dichiarato, invece, di acquistare beni rifugio per 1,3 milioni; il 9% si è indebitato per 2,4 milioni, mentre solo il 4% ha acquistato una casa o dato un anticipo o pagato una rata di mutuo, per 19 milioni in media.

Inoltre, si rileva che pensionati svolgono attività lavorative saltuarie od anche continuative; la incidenza di coloro che sono proprietari della casa è abbastanza equilibrata alle dicotomie Capoluogo-Provincia, zone rurali-zone urbane, redditi familiari alti-bassi; infine la presenza di risparmio non è legata a redditi particolarmente elevati, anche se essa è molto frequente nei casi di redditi plurimi e maggiormente presenti sia in Provincia che nel Capoluogo.

2.1.1. *Per il Capoluogo.*

La graduatoria dei redditi medi familiari degli «strati» nei quali la città di Caserta è stata ripartita segnala un'apprezzabile differenziazione: la prima zona, con abitazioni INA e per profughi e la nona, tutta agricola, hanno segnalato i redditi medi più bassi, mentre la seconda zona, con abitazioni medio-lussuose, primeggia in graduatoria.

È sembrato che in Caserta siano basse le incidenze della s.d. RMN e complessiva, rispettivamente 10,3% e 10,1%, se confrontate con l'aliquota del reddito fiscale (17,5%) e del numero delle auto immatricolate (16,1%).

V'è da dire che — a parte le considerazioni sul reddito fiscale casertano, riportate nel primo paragrafo dell'*Appendice* — si è ritenuto di poter dichiarare attendibili le aliquote delle s.d.; infatti, a Caserta le licenze per il commercio di articoli di abbigliamento rappresentano appena l'8,7%, quelle per pubblici esercizi l'8,4% ed i consumi di energia elettrica per usi domestici il 10,2%. Nella tabella 3 sono sintetizzati alcuni degli elementi essenziali che caratterizzano le zone omogenee individuate all'interno della città di Caserta.

2.1.2. *Per i cluster.*

Il Capoluogo di provincia è contornato da due *cluster*, 2° e 5°, ambedue appartenenti alla stessa zona agricola (Terra di Lavoro).

Nel 2° *cluster* si segnala una massa di redditi, s.d. (RMN + TR + RF) pari al 3,5% di quella provinciale, mentre limitatamente alla sola s.d. RMN, al 3,6%, ciò che sottolinea il relativo ridotto ruolo degli aggregati TR e RF. Infatti, nell'ambito delle categorie di redditi fiscali i pensionati registrano basse aliquote (2,3%) e si contrappongono agli operai (5,0%) ed ai sottufficiali (3,9%). Il reddito fiscale, inoltre, è sui livelli provinciali, 2,9 milioni per famiglia residente al Censimento, ed incide sul dato provinciale per il 2,8%. È la zona che registra la più bassa aliquota: di addetti industriali (1,2%), di addetti alle altre attività del Censimento (2,8%) e del totale addetti (1,6%). Ciò si riflette sul livello dei consumi non domestici di energia elettrica, che è il più basso (assieme a quello registrato nel 7° *cluster* che è, come si ricorda, una zona di montagna), mentre i consumi domestici di energia elettrica per famiglia sono esattamente uguali a quelli medi provinciali.

Tabella 3. — *Zone omogenee individuate all'interno della città di Caserta.*

Delimitazione	Dati demografici			Aree di circolazione n.
	Abitanti n.	Famiglie n.	Persone per famiglia n.	
ACQUAVIVA				
NORD : ferrovia Caserta-Napoli	6.804	1.967	3.45	29
SUD : Comune di S. Nicola la S.				
EST : frazione di S. Benedetto				
OVEST: viale Carlo III				
<i>Caratteristiche salienti</i>				
La ferrovia la divide dal Centro storico della Città: ciò provoca disagi nei collegamenti ed induce frustrazioni negli abitanti, che si ritengono emarginati. Nella parte nuova della zona si trovano insediamenti abitativi tipo INA-CASA e per profughi, pur non mancando appartamenti di buona finitura. È prevalentemente abitata da lavoratori dipendenti ed è autonoma per i servizi di istruzione. Il terziario è prevalentemente alimentare.				
FERRARECCE				
NORD : ferrovia Napoli-Foggia	8.188	2.343	3,49	12
SUD : via Ferrarecce				
EST : via Unità Italiana				
OVEST: via Ferrarecce				
<i>Caratteristiche salienti</i>				
È collegata al Centro storico da un cavalcavia, che ne ha valorizzato gli insediamenti. Esistono parchi residenziali, con abitazioni medio-lussuose. Vi sono uffici pubblici e studi professionali. Vi abitano famiglie con tenore di vita socio-economico più elevato che nella zona precedente.				
PALAZZO REALE				
NORD : via Ponte per Ercole	2.597	896	2,89	22
SUD : ferrovia				
EST : via Aldifreda, corso Giannone, piazza Vanvitelli, via Mazzini, piazza Dante, via Battisti				
OVEST: Passionisti, S. Francesco di P., Torino, Salvemini (lato sinistro)				
<i>Caratteristiche salienti</i>				
Zona nuova ma già satura, vicinissima al Centro, priva di un terziario sviluppato.				

Segue: Tabella 3. — *Zone omogenee individuate all'interno della città di Caserta.*

Delimitazione	Dati demografici			Aree di circolazione n.
	Abitanti n.	Famiglie n.	Persone per famiglia n.	
VANVITELLI				
NORD: strada interpodereale	7.065	2.004	3,52	20
SUD : viale Medaglie d'Oro				
EST : via Laviano e S. Croce				
OVEST: strada interpodereale				
<i>Caratteristiche salienti</i>				
Gli insediamenti abitativi sono prevalentemente di tipo economico e popolare, migliori però di quelli della zona di Acquaviva. Vi si concentra, però, anche la maggior parte delle abitazioni di lusso di Caserta. È caratterizzata da numerosi supermercati e negozi specializzati ed è da considerare decisamente ricca.				
TESCIONE				
NORD: via Amendola	6.713	1.935	3,46	22
SUD : via Ruggiero e Ponte per Ercole				
EST : strada interpodereale				
OVEST: via M. Militari e Sardegna				
<i>Caratteristiche salienti</i>				
Nota come zona dell'Ospedale centrale provinciale. Accanto alle vecchie case rurali sono sorte costruzioni di tipo residenziale, oggi molto più numerose delle precedenti. Il settore terziario non è molto specializzato.				
CENTRO STORICO				
NORD: via G. M. Bosco, Botticelli, Caduti sul lavoro	15.124	4.927	3,06	53
SUD : ferrovia Napoli-Foggia				
EST : via Unità Italiana e viale Beneduce				
OVEST: corso Giannone, piazza Vanvitelli, via Mazzini, piazza Dante, via Bat- tisti				
<i>Caratteristiche salienti</i>				
È la zona più prestigiosa della Città, rimasta quasi completamente inalterata. Vi è stato realizzato, infatti, soltanto un parco di lusso nel quale abitano circa 100 famiglie. È il centro d'affari.				

Segue: Tabella 3. — *Zone omogenee individuate all'interno della città di Caserta.*

Delimitazione	Dati demografici			Aree di circolazione n.
	Abitanti n.	Famiglie n.	Persone per famiglia n.	
<i>FRAZIONI DI VACCHERIA E S. LEUCIO</i>				
—	1.400	437	3,20	—
<i>Caratteristiche salienti</i>				
Zona collinosa. L'insediamento tipico è costituito da ville.				
<i>FRAZIONE DI CENTURANO</i>				
—	3.768	1.207	3,12	—
<i>Caratteristiche salienti</i>				
Zona residenziale moderna con abitazioni medio-lussuose e con popolazione dal tenore di vita socio-economico elevato, anche se non quanto quello tipico della zona precedente.				
<i>FRAZIONI RIMANENTI</i>				
—	14.454	4.736	3,05	—
<i>Caratteristiche salienti</i>				
Prevalentemente agricole.				

Fonte: Nostre elaborazioni.

Nessuno dei comuni dispone di una sala cinematografica, mentre le incidenze degli altri indicatori (licenze per il commercio di generi d'abbigliamento; pubblici esercizi; auto immatricolate) sono inferiori all'aliquota delle s.d. di reddito complessivo $R_{MN} + T_R + R_F$ (3,5%). È un *cluster* in cui si registra una contrapposizione tra il livello della maggior parte degli indici descrittivi l'economia dei luoghi, tutti sotto lo *standard* provinciale, ed i redditi medi familiari di *cluster* utilizzati per il riporto ai valori comunali (coefficienti di raccordo), che ne sono invece al di sopra (10,388 milioni per i R_{MN} e 13,383 milioni per i redditi complessivi); ciò si spiega tenendo presente la

forte interazione di quei luoghi con la città di Caserta, registrata anche dalla presenza, nel campione, di percettori con reddito medio-alto che si procurano il reddito fuori dal Comune.

Un segnale della possibile composizione di questo contrasto è dato dai consumi domestici di energia elettrica e dal reddito fiscale (ambidue computati per famiglia e localizzati per zona di residenza), che sono al livello del dato provinciale³⁰.

Il 5° *cluster*, a differenza del 2°, non ha redditi superiori alla media, ma presenta una rilevante industrializzazione e molti indicatori risentono anch'essi della presenza della vicina Caserta; zona più omogenea, che raccoglie il 6,9% delle famiglie provinciali con una incidenza della s.d. RMN del 7,2% e della s.d. complessiva del 7,1%. Anche in essa poco importanti sono risultati i trasferimenti ed i redditi figurativi. I redditeri autonomi ed i relativi redditi sono al di sotto di questi ultimi riferimenti con il 5,0%, mentre gli operai, i sottoufficiali, gli insegnanti, nell'ambito dei redditi fiscali, coprono quote più elevate delle s.d. C'è inoltre, uno sbilancio tra l'aliquota delle unità industriali (7,1%) e degli addetti (12,7%), imputabile alla presenza del comune di Marcianise, che concentra grandi aziende; le licenze dei pubblici esercizi, il numero dei lavoratori autonomi, le licenze di abbigliamento, l'ammontare dei redditi fiscali ed il numero delle auto immatricolate incidono, nell'ordine, in modo crescente dal 4,6% al 7,9%. Gli operai ed i sottufficiali sono le categorie modali del *cluster*; alta è nel campione la presenza dei lavoratori dell'industria³¹.

Il 4° *cluster* insiste praticamente tutto sulla zona Frutticola napoletana, contigua alla precedente; dal punto di vista industriale i *cluster* 2°, 4° e 5° fanno parte della conurbazione di Caserta e quindi sono parte integrante dell'area metropolitana di Napoli. Il 4° *cluster* è senza dubbio il più florido, frequenti i doppi redditi da lavoro nelle famiglie intervistate, caratterizzate da bassi tassi di pendolarità.

³⁰ Pochissimi nel *cluster* hanno voluto dichiarare di risparmiare; quelli che lo hanno fatto hanno dichiarato ammontari medi elevati 3,3 milioni, mentre l'indebitamento è stato di 2,8 milioni per dichiarante. Totalmente assenti sono risultate rimesse degli emigrati, aiuti di parenti, uso gratuito di abitazione e liquidazioni.

³¹ Data la bassa numerosità campionaria, dovuta alla spiccata omogeneità del gruppo dei comuni, sono da considerare con cautela ancor più che negli altri casi le risposte sul risparmio, che è comunque dell'ordine di 583.000 lire per famiglia e 2,3 milioni, se riferiti ai soli percettori che risparmiano.

Esso registra il 3,8% delle unità locali ed il 15,3% degli addetti. I coefficienti di raccordo *cluster-comuni* sono superiori alla media provinciale con 12,260 milioni e 15,025 milioni nell'ordine per la s.d. RMN e la s.d. complessiva; l'incidenza delle famiglie è del 4,0% a cui corrisponde la s.d. del RMN del 6,0% e del reddito complessivo del 5,7%. È facile spiegarsi la divergenza tra i consumi domestici e non domestici di energia elettrica, rispettivamente il 4,4% ed il 6,3%. Si rilevano per converso le più basse aliquote di lavoratori autonomi (1,9%), delle licenze per abbigliamento (2,3%) e di quelle per pubblici esercizi (1,8%). Il reddito fiscale per famiglia è leggermente inferiore a quello provinciale³².

Il 6° *cluster* è caratterizzato da piccole imprese artigianali, da bassi consumi di energia elettrica per usi industriali ed ancor più bassi consumi domestici di energia (8,1%). Le aliquote delle licenze di abbigliamento (12%) e dei pubblici esercizi (12,7%) si accostano a quelle delle s.d.

La presenza delle categorie degli insegnanti elementari e dei pensionati caratterizza la zona, mentre i lavoratori autonomi rappresentano il 10% circa. Il risparmio è alquanto consistente e ripartito nelle varie voci, pur se prevalente sotto la forma di contante.

Il 7° *cluster* è il più povero. La s.d. dei RMN è abbastanza bassa: 4,1%, contro il 5,0% delle famiglie, anche se sono presenti autoconsumi e redditi figurativi di case. Grazie al pendolarismo si riesce ad attrarre risorse di un certo livello dall'esterno; la zona ha l'1,9% degli addetti industriali, che salgono appena al 2,8% se si considerano tutti i rami del Censimento industriale. I due tipi di energia elettrica consumata sono, sia come incidenza sia unitariamente, tra i più bassi, 3,4% e 0,8%. Il reddito fiscale incide per il 3,2%: prevalentemente pensionati, insegnanti di elementari e medie. I risparmi dichiarati nell'indagine ammontano a 2 milioni in media *pro capite*.

I restanti *cluster* sono di tipo intermedio e privi di caratterizzazioni di spicco: ne tralasciamo, quindi, la descrizione.

Nella tabella 4 riportiamo, comunque, alcuni degli elementi essenziali che caratterizzano i singoli *cluster* individuati nella provincia di Caserta.

³² Nel campione, la casa di proprietà è posseduta da 32 su 70 percettori; gli autoconsumi sono presenti in tre casi (commercianti) per ammontari irrisori; 18 su 70 hanno risparmiato in media 2,5 milioni a percettore; 5 hanno acquistato beni di rifugio, in media per 3,3 milioni, 6 hanno acquistato o pagano rate di immobili e 9 hanno contratto debiti per 2,8 milioni in media.

Elementi caratteristici essenziali dei cluster individuati nella provincia di Caserta.

Comuni	Dati demografici							Categorie fiscali di occupazione	
	Denominazione	Numero	Abitanti n.	Famiglie		Variazione intercensuaria 1971-81 %	Inerzia intraclassa		Aliquota del campione %
				Numero	%				

CLUSTER 1

Cancello e Arnone, Casapulla, Cervino, Cesa, Curti, Fontegreca, Frignano, Grazzanise, Maddaloni, Recale, S. Felice C., S. Marcellino, S. Nicola la S., Trentola e Dugenta, Villa di B., Villa L.	16	141.928	39.214	20,0	10,6	1,2	14,6	Operai Sottufficiali Graduati
--	----	---------	--------	------	------	-----	------	-------------------------------------

Caratteristiche salienti

I comuni componenti si addensano nel sud della Provincia, attorno a Caserta, oppure in un'area ai confini della medesima, caratterizzata dalla presenza di numerose iniziative industriali e da estesa frutticoltura, nonché nella subarea costituita dai comuni di Grazzanise, Cancello e Arnone, Villa Literno.

Le variabili fiscali utilizzate sono caratterizzate da elevata variabilità intercomunale, nonostante che tra i lavoratori dipendenti prevalgano qualifiche di massa.

CLUSTER 2

Macerata C., S. Prisco, S. Tammaro, Valle di M.	4	20.271	5.872	3,0	10,1	0,3	3,6	Operai Sottufficiali
---	---	--------	-------	-----	------	-----	-----	-------------------------

Caratteristiche salienti

I comuni sono raccolti attorno al Capoluogo, con il quale interagiscono strettamente per attività produttive e consumi. È più omogeneo del precedente dal punto di vista delle variabili fiscali e mostra similari caratteristiche della qualifica modale dei lavoratori dipendenti.

CLUSTER 3

Bellona, Casaluce, Cellole, Francolise, Lucignano, Pastorano, Piana di M. V., Riardo, S. Arpino, S. Maria la F., Succivo.	11	58.647	16.023	8,2	14,5	1,0	12,0	Operai Impiegati Sottufficiali
---	----	--------	--------	-----	------	-----	------	--------------------------------------

Caratteristiche salienti

I comuni sono raccolti in un nucleo a ridosso della provincia di Napoli nonché nella media e bassa valle del Volturno e del Garigliano.

L'incremento demografico interessa tutti i Comuni, eccezion fatta per quello di S. Maria la F.

È caratterizzato da elevata variabilità interna, analoga a quella del cluster 1, da simile prevalenza delle qualifiche di lavoro dipendente e forte variabilità anche degli indicatori di ruralità. Nei comuni del tipo 112 si concentra il 77% delle famiglie.

Segue: Tabella 4. — *Elementi caratteristici essenziali dei cluster individuati nella provincia di Caserta.*

Comuni		Dati demografici					Inerzia intraclasse	Aliquota del campione	Categorie fiscali di occupazione
Denominazione	Numero	Abitanti n.	Famiglie		Variazione intercensuaria 1971-81 %				
			Numero	%					

CLUSTER 4

Carinaro, Gricignano d'A., Orta d'A., S. Marco E., Teverola.	5	32.073	8.578	4,4	14,9	0,4	4,8	Operai
--	---	--------	-------	-----	------	-----	-----	--------

Caratteristiche salienti

È molto omogeneo e vi si riscontra notevole presenza di addetti all'industria (oltre il 15% del totale provinciale). Il comune di S. Marco E. è qualificato «urbano» dal 1961, gli altri lo sono diventati nel corso del decennio 1971-81. La tipologia dei redditi fiscali delinea una zona quasi totalmente «operaia».

CLUSTER 5

Capodrise, Marcianise, Casapesenna, S. Cipriano d'A.	4	55.850	14.815	7,6	11,4	0,1	1,2	Operai Impiegati
--	---	--------	--------	-----	------	-----	-----	---------------------

Caratteristiche salienti

Vi prevalgono i comuni che seguono una traiettoria di sviluppo di tipo «semiurbano». Questi, infatti, assorbono il 60% della popolazione, mentre la parte rimanente risiede in comuni caratterizzati da una traiettoria di tipo «rurale» (codici 223 e 112 della classificazione tipologica del Vitali).

CLUSTER 6

Ailano, Alife, Alvignano, Caiazzo, Camigliano, Capriati V., Carinola, Castello M., Ciorlano, Falciano M., Gioia S., Mignano M. L., Pietramelara, Rocca d'E., S. Pietro I., S. Potito S., Teano, Vairano P.	18	72.549	23.798	12,1	2,0	0,9	10,8	Insegnanti elementari e medi
--	----	--------	--------	------	-----	-----	------	------------------------------------

Caratteristiche salienti

Comprende aree caratterizzate da saldi demografici intercensuari sia positivi sia negativi, che quasi si bilanciano. Il 10,6% delle famiglie risiede in comuni caratterizzati da una traiettoria di sviluppo di tipo «semiurbano» e le rimanenti in comuni di tipo «rurale» (codici 113, 123 nonché 112 della classificazione tipologica del Vitali).

Comuni		Dati demografici					Aliquota del campione %	Categorie fiscali di occupazione
Denominazione	Numero	Abitanti n.	Famiglie		Variazione intercensuaria 1971-81 %	Inerzia intraclasse		
			Numero	%				

CLUSTER 7

Baia e Latina, Castel C., Conca della C., Dragoni, Galluccio, Letino, Liberi, Marzano A., Pietravairano, Prata S., Ravisca- nina, Roccamonfina, Roccaromana, Ru- viano, S. Angelo d'A., Tora e Piccilli.	16	32.957	10.882	5,5	-3,17	0,9	10,8	Pensionati
--	----	--------	--------	-----	-------	-----	------	------------

Caratteristiche salienti

Tutti i comuni appartengono alla fascia pedemontana ed a comunità montane. È l'unica zona che ha registrato un tasso negativo di variazione demografica intercensuaria ed i comuni della quale nel periodo 1951-71 hanno raggiunto, al massimo, la qualifica di «semirurali». Presenta lo stesso indice di variabilità del cluster 6.

CLUSTER 8

Arienzo, Casal di P., Gallo, Parete, Piedimonte M., Pontelatone, Pratella, Rocchetta e Croce, S. Gregorio M., S. Maria a V., Vitulazio.	11	60.301	17.303	8,8	6,6	1,1	13,3	Operai Impiegati Insegnanti elementari
---	----	--------	--------	-----	-----	-----	------	---

Caratteristiche salienti

Vi si riscontra accentuata variabilità, dello stesso ordine di grandezza di quella tipica dei cluster 1 e 9. I codici del Vitali assegnati ai comuni sono alquanto variabili nel tempo, pur se riconducibili a due tipi essenziali di traiettoria: «rurale», che interessa il 73,7% delle famiglie dell'area, e «semiurbana», che interessa le rimanenti.

CLUSTER 9

Caianiello, Calvi R., Capua, Castel M., Castel di S., Giano V., Pignataro M., Portico di C., Presenzano, Sessa A., Sparanise.	11	73.144	23.102	11,9	4,7	1,1	13,3	Operai Insegnanti elementari e medi
---	----	--------	--------	------	-----	-----	------	--

Caratteristiche salienti

Ha la medesima caratterizzazione complessiva del cluster 8 ed un apprezzabile grado di industrializzazione nei comuni di Capua, Pignataro M. e Sparanise.

Segue: Tabella 4. — *Elementi caratteristici essenziali dei cluster individuati nella provincia di Caserta.*

Comuni		Dati demografici						Aliquota del campione %	Categorie fiscali di occupazione
Denominazione	Numero	Abitanti n.	Famiglie		Variazione intercensuaria 1971-81 %	Inerzia intraclasse			
			Numero	%					
<i>CLUSTER 10</i>									
Aversa, Formicola, Mondragone, S. Maria C. V., Valle Agricola.	5	106.347	29.984	15,3	5,9	1,0	12,0	Insegnanti medi Impiegati Dirigenti	
<i>Caratteristiche salienti</i>									
È formato da comuni tutti di rilevanti dimensioni demografiche e comprende i tre grossi centri cittadini di S. Maria C. V., Aversa e Mondragone, i primi due dei quali a caratterizzazione spiccatamente industriale (17,1% degli addetti all'industria della Provincia) ed il terzo, invece, tipicamente agricolo. Il 37,7% delle famiglie risiede in comuni classificati «urbani» e l'aliquota rimanente in comuni «rurali».									
<i>CLUSTER 11</i>									
Casagiove, Castel V.	2	21.565	6.363	3,2	38,0	0,3	3,6	Graduati Dirigenti	
<i>Caratteristiche salienti</i>									
Il Comune di Castel V. è caratterizzato da attività turistiche, prevalentemente ubicate lungo il litorale domizio, l'altro è posto all'interno della Provincia al confine con il comune di Caserta. Entrambi sono classificati «semiurbani».									

Fonte: Nostre elaborazioni.

APPENDICE

1. Struttura del campione e valutazione dei risultati.

1.0. CARATTERISTICHE DELLA RICERCA CAMPIONARIA.

Ci siamo riferiti alla periodica indagine effettuata dalla Banca d'Italia sui redditi e risparmi³³, alle indagini ISTAT sui consumi familiari^{34, 35}, alla ricerca di G. Lasorsa sui bilanci delle famiglie contadine pugliesi e lucane³⁶, allo studio di G. Cancelliere sulle famiglie campane³⁷.

Il questionario adottato, analogo a quello utilizzato per le province di Trieste, Siena e Brindisi, è peraltro assai più snello di quello prescelto per le indagini menzionate. Ciò sia per la tematica, riferita esclusivamente alla stima delle principali componenti del reddito e del risparmio, sia per non esasperare le temute reticenze, omissioni, indicazioni inferiori al reale ed i rifiuti a collaborare alla ricerca.

³³ BANCA D'ITALIA, *Bollettino B.I.*, gennaio-dicembre 1981.

³⁴ ISTAT, *Indagine statistica sui bilanci delle famiglie non agricole, anni 1953-54*, Annali di Statistica, serie VIII, vol. 11, 1960.

³⁵ ISTAT, *Indagine statistica sui bilanci delle famiglie italiane, anni 1963-64*, Annali di Statistica, serie VIII, vol. 21, 1968.

³⁶ G. LASORSA, *Indagini sui bilanci delle famiglie contadine di Puglia e Lucania*, Adriatica Editrice, Bari, 1956.

³⁷ G. CANCELLIERE, *Analisi campionaria sulla socio-economia delle famiglie e nei capoluoghi della Campania*, Liguori Editore, Napoli, 1969.

Le informazioni richieste possono essere raggruppate come segue:

a) notizie sulla famiglia e sui componenti (età, sesso, posizione anagrafica, percettore o no di redditi, stato occupazionale, situazione nei confronti del lavoro);

b) notizie, per percettore, sui redditi monetari netti (RMN) da attività produttiva (lavoro e capitale-impresa);

c) notizie, per percettore, sui trasferimenti (TR), quali pensioni, liquidazioni, rimesse, aiuti, uso gratuito di abitazione di altrui proprietà;

d) notizie, per percettore, sui redditi figurativi (RF) quali autoconsumi e godimento della casa in proprietà;

e) notizie, per percettore, sul risparmio (RI) e sull'indebitamento (IN).

A corredo delle variabili di reddito sopra elencate, la scheda del percettore contiene anche richieste di informazioni sul titolo di studio conseguito, la condizione professionale, il settore di attività, la posizione nella professione, le caratteristiche del lavoro, l'indicazione del numero di mesi lavorati, quando trattasi di lavoratore stagionale o saltuario, e le spese per attrezzature sostenute dai lavoratori indipendenti.

Chiude il questionario l'elenco di alcune condizioni economiche, in corrispondenza delle quali il percettore è chiamato a dare valutazioni del reddito da percepire.

Le stime riportate più avanti sono frutto del consolidamento dei dati per percettore a livello di famiglia, che è l'unità di riferimento ai fini elaborativi.

L'indagine è stata svolta nell'ottobre-novembre 1982 e le informazioni sulle variabili di flusso attengono all'anno 1981.

Ci si è proposti di ottenere una stima «autonoma», e perciò diretta, dei redditi (s.d.) per comune (della provincia di Caserta), da confrontare con quelli ottenuti a calcolo (s.i.) da G. Marbach.

Si è curata particolarmente la dimensione campionaria. Per la città di Caserta tale numerosità è stata ottenuta sulla base della variabilità della s.d. stimata negli strati attraverso un sondaggio preliminare, una volta prescelto un livello probabilistico del 95% ed un errore ammesso pari al 5% della media.

Nel resto della Provincia la numerosità del campione è stata prefissata in 1.000 unità familiari. Essa è stata ripartita in gruppi di comuni

omogenei, in funzione della variabilità individuata con metodi di *clustering*.

È stata poi posta particolare attenzione al controllo delle cause di sottostima e degli altri errori. Sono state effettuate riunioni quotidiane con gli intervistatori per risolvere i problemi che insorgevano durante la rilevazione, procedendo ad una revisione dei questionari compilati atta ad eliminare le disarmonie, consigliando, a seconda dei casi, di intervistare di nuovo la famiglia o di ricorrere agli elenchi suppletivi.

Comunque la « caduta » delle interviste (non portate a termine per assenza, rifiuto od altro motivo), peraltro irrisoria (2%), è stata accuratamente seguita, affinché ogni famiglia eliminata fosse sostituita da un'altra avente la medesima dimensione e lo stesso presumibile tenore socio-economico di vita.

1.1. IL PIANO DI CAMPIONAMENTO.

Si è considerato da una parte Caserta città, dall'altra tutti gli altri comuni della Provincia. Il Capoluogo, considerato un universo a sé, è stato a sua volta stratificato, mentre gli altri 103 comuni sono stati raggruppati in *cluster*.

Per Caserta città siamo di fronte al caso classico nel quale la numerosità campionaria è funzione della varianza degli « strati », stimata, questa, mediante un sondaggio preliminare: ne è derivato un campione formato da 233 famiglie (cfr. paragrafo 2 di questa *Appendice*).

Per i restanti 103 comuni, invece, è stata fissata, come già indicato, una numerosità complessiva di 1.000 questionari. In assenza di informazioni comunali sui redditi si è proceduto al *clustering* mediante 8 variabili, corrispondenti alle categorie del reddito da lavoro dipendente dichiarato nel 1981 a fini fiscali, reddito che attiene alla residenza dei soggetti (e non alle sedi di produzione del reddito). Ottenuti 11 *cluster* (costituiti da comuni anche non contigui) e ripartiti i questionari tra le undici ideali anagrafi corrispondenti, sono state estratte a sorte le famiglie da intervistare.

Nella tabella A₁ riportiamo, per gli strati di Caserta città e per i *cluster* dei restanti comuni della Provincia, il numero delle famiglie residenti e da intervistare, nonché quello dei percettori di reddito intervistati.

Tabella A1. — *Stratificazione della città di Caserta e clustering dei rimanenti comuni della Provincia.*

Strati oppure cluster	Famiglie		Percettori di reddito intervistati n.
	Residenti n.	Da intervistare n.	
<i>Caserta città</i>			
1	1.967	27	34
2	2.343	29	48
3	896	11	12
4	2.004	25	30
5	1.935	21	26
6	4.927	60	86
7	437	6	8
8	1.207	15	21
9	4.736	39	57
TOTALI	20.452	233	322 (a)
<i>Comuni rimanenti della Provincia</i>			
1	39.214	146	194
2	5.872	36	49
3	16.023	120	186
4	8.578	48	70
5	14.815	12	18
6	23.798	108	175
7	10.882	108	182
8	17.303	133	203
9	23.102	133	194
10	29.984	120	175
11	6.363	36	44
TOTALI	195.934	1.000	1.490 (b)

(a) 1,38 percettori per famiglia.

(b) 1,49 percettori per famiglia.

Fonte: Nostre elaborazioni.

In base al metodo seguito, le stime migliori si riferiscono ai *cluster*, i quali costituiscono le griglie di riferimento per riportare a livello comunale le variabili osservate, tramite i coefficienti di raccordo *cluster*-comune. Operando sulle variabili di intervista la sintesi per Caserta e la disaggregazione (riporto) dei dati di *cluster* agli altri comuni, si è ottenuta la distribuzione territoriale delle s.d. $R_{MN} + R_{TR} + R_{F}$ riportata in tabella A₂.

1.2. COME SI COLLOCANO LE NOSTRE STIME.

I redditi mensili medi delle famiglie casertane del 1967 calcolati dal Cancelliere, diventano 7,25 milioni di lire al 1981 se riportati a base annuale (mediante moltiplicazione per 12,5) ed espressi in moneta del predetto anno, contro gli 11,5 per famiglia che risultano dalla nostra s.d. e sono da considerare sottovalutati (tabella A₃).

Considerando, invece, le remunerazioni dei fattori (compresi gli ammortamenti) che provengono dall'apparato produttivo (stime Pieraccioni) il valore aggiunto provinciale al costo dei fattori del 1979 è di 2.320 miliardi di lire, pari a circa 3,3 miliardi nel 1981 (tenuto conto, cioè, dei tassi di inflazione registrati negli anni 1979-81) contro la nostra s.d. di 2.255 miliardi al 1981. Tale divergenza — che incorpora ammortamenti, oneri sociali ed imposte — potrebbe essere un indizio di sottovalutazione delle s.d.

Il reddito familiare medio della Campania, stimato dalla Banca d'Italia, per natura maggiormente comparabile con le nostre stime, è stato nel 1981 di 12,3 milioni di lire annue per famiglia.

Discorso a parte va fatto per i dati desunti dall'Anagrafe tributaria, aggregati a livello di comune, relativi alle dichiarazioni del 1981, che consentono di distinguere i redditi da lavoro autonomo da quelli da lavoro dipendente. Poiché i primi di tali redditi sono, in Italia, sistematicamente e fortemente sottostimati, abbiamo preferito considerare soltanto i redditi dei lavoratori dipendenti che, articolati nelle categorie tipiche per la predetta Anagrafe³⁸, hanno costituito la base per il *clustering* della provincia di Caserta.

³⁸ Pensionati, operai ed assimilati, impiegati, impiegati direttivi, dirigenti (compresi insegnanti universitari, magistrati, ufficiali e politici), insegnanti elementari e medi, graduati di truppa e sottufficiali.

Tabella A2. — *Distribuzione territoriale delle stime dirette dei redditi monetari netti da attività produttiva e di quelli complessivi.*

Numero di ordine	Comuni Denominazione	Cluster di appartenenza	Reddito monetario netto da attività produttiva (a)		Reddito complessivo (b)	
			Milioni di lire	%	Milioni di lire	%
1	Ailano	6	5.286	0,30	6.537	0,29
2	Alife	6	19.274	1,11	23.836	1,05
3	Alvignano	6	15.802	0,91	19.543	0,87
4	Arienzo	8	11.162	0,64	13.991	0,62
5	Aversa	10	86.938	5,00	121.619	5,39
6	Baia e Latina	7	4.182	0,24	6.021	0,27
7	Bellona	3	11.819	0,68	15.076	0,67
8	Caianello	9	3.823	0,22	4.869	0,22
9	Caiazzo	6	15.830	0,91	19.577	0,87
10	Calvi Risorta	9	13.360	0,77	17.015	0,75
11	Camigliano	6	5.166	0,30	6.389	0,28
12	Cancello e Arnone	1	7.626	0,43	10.286	0,46
13	Capodrise	5	13.468	0,78	17.288	0,77
14	Capriati a Volturno	6	5.184	0,30	6.412	0,28
15	Capua	9	47.543	2,73	60.549	2,68
16	Carinaro	4	14.467	0,83	17.730	0,79
17	Carinola	6	24.790	1,43	30.658	1,36
18	Casagiove	11	29.663	1,71	39.533	1,75
19	Casal di Principe	8	39.086	2,25	48.991	2,17
20	Casaluce	3	16.545	0,95	21.104	0,94
21	Casapesenna	5	11.663	0,67	14.971	0,66
22	Casapulla	1	10.733	0,62	14.476	0,64
23	Caserta	12	179.499	10,33	228.611	10,13
24	Castel Campagnano	7	3.625	0,21	5.219	0,23
25	Castel di Sasso	9	3.355	0,19	4.272	0,19
26	Castello del Matese	6	3.840	0,22	4.749	0,21
27	Castel Morrone	9	9.545	0,55	12.157	0,54
28	Castel Volturno	11	17.370	1,00	23.150	1,03
29	Cellole	3	15.105	0,87	19.267	0,85
30	Cervino	1	7.284	0,42	9.824	0,44
31	Cesa	1	8.840	0,51	11.923	0,53
32	Ciorlano	6	2.044	0,12	2.528	0,11
33	Conca della Campania	7	4.077	0,23	5.870	0,26
34	Curti	1	10.733	0,62	14.476	0,63
35	Dragoni	7	4.045	0,23	5.823	0,26
36	Falciano del Massico	6	10.968	0,63	13.563	0,60
37	Fontegreca	1	1.977	0,11	2.667	0,12

Segue: Tabella A2. — Distribuzione territoriale delle stime dirette dei redditi monetari netti da attività produttiva e di quelli complessivi.

Numero di ordine	Comuni Denominazione	Cluster di appartenenza	Reddito monetario netto da attività produttiva (a)		Reddito complessivo (b)	
			Milioni di lire	%	Milioni di lire	%
38	Formicola	10	4.775	0,27	6.680	0,30
39	Francolise	3	11.936	0,69	15.225	0,68
40	Frignano	1	12.518	0,72	16.884	0,75
41	Gallo	8	2.768	0,16	3.469	0,15
42	Galluccio	7	6.044	0,35	8.702	0,39
43	Giano Vetusto	9	2.393	0,14	3.047	0,14
44	Gioia Sannitica	6	12.386	0,71	15.318	0,68
45	Grazzanise	1	10.150	0,58	13.690	0,61
46	Gricignano di Aversa	4	19.690	1,13	24.131	1,07
47	Letino	7	1.731	0,10	2.492	0,11
48	Liberi	7	3.271	0,19	4.709	0,21
49	Lusciano	3	25.160	1,45	32.093	1,42
50	Macerata Campania	2	24.372	1,40	31.398	1,39
51	Maddaloni	1	54.368	3,13	73.330	3,24
52	Marcianise	5	75.664	4,36	97.122	4,31
53	Marzano Appio	7	7.539	0,43	10.853	0,48
54	Mignano Monte Lungo	6	9.402	0,54	11.628	0,52
55	Mondragone	10	37.648	2,17	52.667	2,33
56	Orta di Atella	4	30.173	1,74	36.978	1,64
57	Parete	8	18.954	1,09	23.757	1,05
58	Pastorano	3	7.381	0,42	9.415	0,42
59	Piana di Monte Verna	3	8.092	0,47	10.322	0,46
60	Piedimonte Matese	8	30.664	1,77	38.435	1,70
61	Pietramelara	6	10.461	0,60	12.937	0,57
62	Pietravairano	7	6.647	0,38	9.570	0,42
63	Pignataro Maggiore	9	15.644	0,90	19.924	0,88
64	Pontelatone	8	5.234	0,30	6.560	0,29
65	Portico di Caserta	9	11.453	0,66	14.586	0,65
66	Prata Sannitica	7	3.868	0,22	5.569	0,25
67	Pratella	8	5.426	0,31	6.801	0,30
68	Presenzano	9	4.626	0,27	5.892	0,26
69	Raviscanina	7	3.186	0,18	4.587	0,20
70	Recale	1	9.591	0,55	12.936	0,57
71	Riardo	3	6.751	0,39	8.612	0,38
72	Rocca d'Evandro	6	10.167	0,59	12.573	0,56
73	Roccamonfina	7	7.591	0,44	10.929	0,48
74	Roccaromana	7	2.609	0,15	3.756	0,17
75	Rocchetta e Croce	8	2.055	0,12	2.576	0,11

Segue: Tabella A2. — Distribuzione territoriale delle stime dirette dei redditi monetari netti da attività produttiva e di quelli complessivi.

Numero di ordine	Comuni Denominazione	Cluster di appartenenza	Reddito monetario netto da attività produttiva (a)		Reddito complessivo (b)	
			Milioni di lire	%	Milioni di lire	%
76	Ruviano	7	4.635	0,27	6.673	0,30
77	San Cipriano di Aversa	5	24.145	1,39	30.992	1,37
78	San Felice a Cancellò	1	25.720	1,48	34.691	1,54
79	San Gregorio Matese	8	3.709	0,21	4.648	0,21
80	San Marcellino	1	14.537	0,84	19.607	0,87
81	S. Marco Evangelista	4	15.436	0,89	18.917	0,84
82	San Nicola la Strada	1	22.680	1,31	30.590	1,36
83	San Pietro Infine	6	4.687	0,27	5.797	0,26
84	San Potito Sannitico	6	4.936	0,28	6.104	0,27
85	San Prisco	2	22.045	1,27	28.400	1,26
86	Santa Maria a Vico	8	26.736	1,54	33.512	1,49
87	Santa Maria Capua Vetere	10	65.442	3,77	91.549	4,06
88	Santa Maria la Fossa	3	6.472	0,37	8.256	0,37
89	San Tammaro	2	7.376	0,42	9.502	0,42
90	Sant'Angelo d'Alife	7	5.349	0,31	7.701	0,34
91	Sant'Arpino	3	21.667	1,25	27.638	1,23
92	Sessa Aurunca	9	64.751	3,73	82.466	3,66
93	Sparanise	9	16.773	0,97	21.362	0,95
94	Succivo	3	13.304	0,77	16.971	0,75
95	Teano	6	41.633	2,40	51.487	2,28
96	Teverola	4	25.404	1,46	31.133	1,38
97	Tora e Piccilli	7	2.937	0,17	4.228	0,19
98	Trentola-Ducenta	1	17.506	1,01	23.611	1,05
99	Vairano Patenora	6	17.294	1,00	21.388	0,95
100	Valle Agricola	10	2.961	0,17	4.143	0,18
101	Valle di Maddaloni	2	7.210	0,42	9.288	0,41
102	Villa di Briano	1	7.446	0,43	10.043	0,45
103	Villa Literno	1	13.948	0,80	18.813	0,83
104	Vitulazio	8	12.258	0,71	15.365	0,68
TOTALI PROVINCIALI		—	1.737.102	100,00	2.255.598	100,00

(a) RMN.

(b) RMN + TR + RF.

Fonte: Nostre elaborazioni.

Tabella A3. — *Sinossi di alcune stime disponibili.*

Denominazione	Metodo di calcolo	Fonti	Riferimento		Valori della stima	
			Territoriale	Temporale	Per famiglia (Miloni)	In complesso (Miliardi)
Redditi mensili complessivi medi delle famiglie	Campione di 145 famiglie	G. Cancelliere	Caserta Città	1967	0,116	—
Valore aggiunto al costo dei fattori	Disaggregazione del dato nazionale	L. Pieraccioni	Caserta Provincia	1979 (a)	3,095	2.320,0
Reddito familiare annuo medio	Campione nazionale di 4.200 famiglie	Banca d'Italia	Campania	1981	12,3	—
RMN + TR + RF (b)	Campione di 1.233 famiglie	Nostra rilevazione	Caserta Città	1981	11,4	228,6
			Caserta Provincia	1981	10,5	2.255,6
Reddito da lavoro dipendente	Anagrafe tributaria	Ministero Finanze	Caserta Città	1980	5,4	106,6
			Caserta Provincia	1980	4,3	610,1

(a) *Pro capite.*

(b) RMN = redditi monetari netti; TR = trasferimenti; RF = redditi figurativi.

Fonte: Nostre elaborazioni.

1.3. CONFRONTI CON ALTRE SERIE DI DATI.

La tabella A4 riporta, in valori percentuali, alcuni indicatori del tenore socio-economico di vita dei singoli cluster.

Tabella A4. — *Alcuni indicatori percentuali del tenore di vita nei singoli cluster.*

Cluster	Consumi di elettricità		Licenze per il commercio di prodotti per l'abbigliamento	Automobili immatricolate		Reddito fiscale	RMN+Tr+RF (a)
	Per usi domestici	Per usi industriali		In complesso	Di cilindrata superiore a 2000 c.c.		
1	19,07	26,44	19,43	21,74	19,19	18,29	15,68
2	3,03	0,71	1,73	2,64	1,63	0,57	3,88
3	9,17	4,91	7,24	6,32	5,10	7,19	9,08
4	4,55	14,92	2,50	4,27	4,29	4,56	6,36
5	8,39	9,62	6,22	9,36	11,84	8,18	7,31
6	9,11	6,48	13,11	8,11	6,94	9,90	13,37
7	3,75	1,22	3,88	3,09	3,67	3,84	5,07
8	7,92	6,66	9,18	11,18	14,08	7,20	9,77
9	11,08	17,32	8,51	9,57	5,51	14,70	12,14
10	17,24	8,92	23,97	19,35	23,67	20,08	13,65
11	6,69	2,80	4,23	4,37	4,08	3,49	3,09
TOTALI	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Base assoluta	374.096 (b)	605.471 (b)	1.961 (c)	6.634 (c)	490 (c)	503.504 (d)	2.027 (d)

(a) Redditi monetari netti + Trasferimenti + Redditi figurativi.

(b) MW/h.

(c) Numero.

(d) Miliardi di lire.

Fonte: Nostre elaborazioni.

Sulla base dei risultati dell'applicazione dell'indice entropico di accostamento del Theil si può rilevare, tra i confronti possibili con la distribuzione della s.d., che proprio la variabile fiscale ha la maggiore carica « predittiva ». Infatti, considerando la s.d. complessiva del tipo q_i (posterior) e le altre del tipo p_i (prior) nella formula:

$$H(q, p) = \sum_{i=1}^n q_i \log q_i/p_i$$

si ottengono i valori riportati nel prospetto seguente³⁹:

<i>Indicatori</i>	<i>Indice di Theil</i>
Consumi di energia elettrica:	
– per usi domestici	0,0161
– per usi industriali	0,0845
Licenze di commercio di prodotti per l'abbigliamento	0,0328
Automobili immatricolate:	
– in complesso	0,0252
– di cilindrata maggiore a 2000 c.c.	0,0556
Reddito fiscale	0,0156

È noto che quando più i valori degli indici entropici sono vicini allo zero, tanto più le distribuzioni che entrano nel calcolo sono da ritenersi tra loro accostate; nel caso specifico il miglior accostamento lo si registra tra le s.d. e il reddito fiscale, seguito dall'accostamento tra le stesse ed i consumi di elettricità per usi domestici.

2. Il subcampione estratto dal Capoluogo di Provincia.

2.0. STRATIFICAZIONE DEL TERRITORIO COMUNALE DI CASERTA.

Tramite il campione ci siamo proposti di cogliere i tratti salienti della eterogeneità delle situazioni che caratterizzano il Comune capoluogo della provincia di Caserta; infatti la storia e la composizione della Città segnalano varietà di insediamenti e quindi di situazioni socio-economiche.

Uno studio preliminare per sub-aree cittadine richiederebbe il ricorso ad indicatori analitici, purtroppo non disponibili, da esaminare congiuntamente per caratterizzare aree omogenee. È stato giocoforza, quindi, procedere empiricamente, tenendo conto: delle modalità di sviluppo del Centro; del grado di specializzazione del terziario; delle condizioni abitative e quindi della «qualità» delle abitazioni. Tali elementi sono stati sintetizzati e vagliati da un Gruppo di lavoro costituito *ad hoc* — guidato dal dott. Francesco Del Vecchio, responsabile dei servizi demografici dell'Anagrafe — che ha identifica-

³⁹ Confronto tra la distribuzione delle s.d. $RMN + TR + RF$ in termini di $H(q, p)$ e gli indicatori di tenore di vita.

to nove aree, per ciascuna delle quali la tabella 3 indica, con riferimento al 1981, popolazione, numero di famiglie, numero di aree di circolazione (vie, piazze, etc.), nonché alcuni altri elementi caratterizzanti.

2.1. DETERMINAZIONE DELLA NUMEROSITÀ CAMPIONARIA.

Al fine di determinare l'ampiezza del campione nel Capoluogo, è stato impostato un *sondaggio preliminare*. A tale scopo sono state scelte alcune variabili del questionario: il reddito da lavoro, da capitale-impresa, da trasferimenti ed i redditi figurativi (tutti su base annua e per famiglia) la somma delle quali ha costituito la variabile reddito totale annuale ($R_{MN} + R_F$).

Per detto sondaggio è stato utilizzato un tasso di campionamento del 4%, con un minimo di 10 famiglie per strato; queste ultime sono state scelte utilizzando tavole di numeri casuali. Calcolando lo s.q.m. della variabile reddito totale per strato ed ipotizzando che essa si distribuisca non molto diversamente dalla *normale*, la numerosità campionaria è stata determinata mediante la formula di Neyman semplificata⁴⁰.

È stato poi formato l'elenco base per strato, dal quale sono state scelte casualmente le famiglie da intervistare. La individuazione dei nominativi è avvenuta su *base anagrafica* mediante estrazione casuale sistematica, nel corso della quale si è tenuto conto delle possibili sostituzioni per mancate interviste, costituendo un elenco di «riserve» pari ad un terzo di quello base.

La media (M) dei redditi ($R_{MN} + T_R + R_F$) del sondaggio è di 10.200.000. Ipotizzando un «errore ammesso» (ϑ) pari al 5% di M si ha un errore *standard* campionario di 260.000; infatti si ha:

$$10.200.000 \times 5\% = 510.000 = 1,96 \times 260.000$$

e quindi:

$$n = \frac{1,96^2 \cdot (3.971.841)^2}{510.000^2} = 233.$$

Nel 95% dei casi la media cadrebbe, quindi, in un intervallo avente come centro 10.200.000 e come semidimensione 510.000.

⁴⁰ T. SALVEMINI, *Lezioni di Statistica*, vol. II, Cacucci, Bari 1969, p. 151.

Tabella As. — Schema operativo per il calcolo della numerosità campionaria.

Numero d'ordine degli strati (k)	Numero di famiglie che compongono lo strato (N _k)	Tasso di campionamento del sondaggio %	Numero di elementi estratti dallo strato (m _k)	Stima non distorta del σ^2 dei redditi negli strati (s' _k)	N _k /N	N _k /N σ_k	$\frac{N_k/N\sigma_k}{\sum N_k/N\sigma_k}$	Numerosità del subcampione estratto da ogni strato (n _k)
1	1.967	4	10	4.786.192	0,09618	460.336	0,1159	27
2	2.343	4	10	4.316.462	0,11456	494.494	0,1245	29
3	896	4	10	4.279.182	0,04381	187.471	0,0472	11
4	2.004	4	10	4.349.209	0,09799	426.179	0,1073	25
5	1.935	4	10	3.782.507	0,09461	357.863	0,0901	21
6	4.927	4	10	4.245.357	0,24091	1.022.749	0,2575	60
7	437	4	10	4.795.180	0,02137	102.473	0,0258	6
8	1.207	4	10	4.334.638	0,05901	255.787	0,0644	15
9	4.736	4	10	2.869.619	0,23156	664.489	0,1673	39
TOTALI	20.452				1,00000	3.971.841	1,0000	233

Fonte: Nostre elaborazioni.

3. Il subcampione estratto dai cluster individuati nella Provincia.

3.0. PREMESSA.

Per valutare la coerenza tra indicatori comunali di reddito ed informazioni campionarie sul reddito delle famiglie, evidentemente l'*optimum* sarebbe stato quello di procedere ad inferenze a livello Comunale.

Il raggiungimento di tale obiettivo avrebbe richiesto, però, una consistente numerosità campionaria anche per i comuni di piccola dimensione demografica e, quindi, un notevole incremento di costi.

Soltanto per Caserta città si è raggiunto l'obiettivo di ottenere «informazioni» valide per l'ambito comunale, dopo aver opportunamente stratificato il Comune in sub-aree, mentre per i restanti comuni della Provincia si è proceduto ad aggregazioni in zone omogenee.

Per la costruzione dei sottouniversi è stata seguita la stessa logica usata nelle procedure di campionamento per la ripartizione delle unità dell'universo in strati omogenei, allo scopo di ridurre la numerosità campionaria⁴¹.

È stato volutamente evitato, altresì, di ricorrere ad omogeneità ottenute empiricamente od in funzione di preesistenti esperienze, basate sulla produzione del reddito e non sul «comportamento reddituale», e sono state utilizzate, perciò, tecniche di classificazione automatica (*cluster analysis*)⁴².

⁴¹ Per un approfondimento dei problemi relativi alla stratificazione nel campionamento, si vedano: E. BRUSATI, *Applicazione dei metodi di riduzione della varianza nelle indagini campionarie*, Giornale degli economisti e annali di economia, XXXVI 1977, n° 3; V. CASTELLANO e A. HERZEL, *Elementi di teoria dei campioni*, Ilardi, Roma 1971; J. DESABIE, *Théorie et pratique des sondages*, Dunod, Paris 1966; L. FABBRIS, *L'uso di alcuni metodi di cluster analysis nella stratificazione di un campione per un'indagine sociale*, Giornate AIRO 1976; C. QUINTANO, *L'analisi dei dati: una statistica strutturale per rinnovare le scienze economiche*, Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali, XXIV n. 7, Padova 1977; S. ZANI, *La formazione dei comprensori. Spunti per una discussione*, Commissione etc., op. cit., ISTAT, Roma 1976; S. ZANI, *Prime considerazioni sul campionamento stratificato dei comuni italiani effettuato mediante l'analisi classificatoria*, Commissione per gli studi statistici ed economiche interessanti la programmazione economica, ISTAT, Roma, 1977; S. ZANI e R. SICURI, *Stratificazione dei comuni dell'Emilia-Romagna con l'impiego del metodo gerarchico e del metodo non gerarchico*, Commissione etc., op. cit., ISTAT, Roma 1977; S. ZANI, *Impiego dell'analisi classificatoria per la formazione di campioni stratificati*, Giornate AIRO 1976, Taranto.

⁴² Per una trattazione generale della *cluster analysis* si veda: A. RIZZI, *Analisi dei gruppi (Cluster analysis)*, 2ª ed., La Goliardica, Roma 1981.

Individuati i sottouniversi (o *cluster* o classi), il passo successivo è stato quello di ripartire la numerosità campionaria prefissata in funzione della variabilità interna degli stessi. Poi, aggregate le anagrafi dei comuni facenti capo ai sottouniversi in una unica «ideale» anagrafe (i comuni dai quali sono stati estratti i sottouniversi sono, infatti, generalmente non contigui), i questionari attribuiti ai *cluster* sono stati riferiti ai singoli comuni in proporzione della numerosità delle famiglie. Queste, poi, sono state prescelte mediante estrazione sistematica, in modo che le *aree di circolazione* più importanti fossero comunque incluse nel campione.

In termini operativi è stato necessario risolvere i seguenti problemi:

- scelta delle variabili di base per la formazione dei *cluster*;
- scelta del metodo di classificazione;
- determinazione del numero dei *cluster*;
- determinazione del numero di unità del campione da estrarre da ciascun *cluster*.

3.1. LA SCELTA DELLE VARIABILI.

È noto che, in generale, il carattere oggetto di studio costituisce il miglior criterio di riferimento per la formazione delle classi. Molto spesso, però, le informazioni che lo riguardano non sono disponibili ed è necessario, quindi, riferirsi ad un fenomeno, correlato con quello oggetto di indagine.

Nel nostro caso, il fenomeno su cui si vuole indagare è il reddito destinato alle utilizzazioni finali.

Si è prescelto il reddito per qualifica di lavoro dipendente⁴³, prodotto nell'anno 1980 e dichiarato ai fini fiscali nel 1981⁴⁴, nei comuni di residenza dei percettori di reddito; trattandosi di reddito da lavoro dipendente, l'evasione fiscale è minore di quella che caratterizza le altre fonti di reddito (d'impresa, da capitale, autonomo, etc.), anch'esse disponibili, ma non utilizzate in questo lavoro.

⁴³ Le qualifiche che sono state prese in considerazione sono le seguenti: pensionato, operaio ed assimilato, impiegato, impiegato direttivo, dirigente, insegnante elementare, insegnante medio, graduato di truppa e sottufficiale. Tra i dirigenti sono state aggregate le qualifiche di insegnante universitario, ufficiale, magistrato e politico.

⁴⁴ I dati a livello comunale sono stati forniti dal Ministero delle Finanze.

3.2. LA SCELTA DEL METODO DI CLASSIFICAZIONE.

Il ricorso ad un metodo di classificazione automatica richiede anzitutto una scelta tra metodi gerarchici e metodi non gerarchici⁴⁵. L'utilizzazione di questi ultimi presenta l'inconveniente di dover stabilire *a priori* il numero delle classi da considerare; i metodi gerarchici presentano invece il vantaggio di poter fissare *a posteriori* tale numero.

Per l'analisi in oggetto si è preferito utilizzare il metodo gerarchico ascendente⁴⁶.

L'algoritmo considera all'inizio ogni oggetto da classificare come una classe costituita da un singolo elemento e prosegue aggregando le due classi più « vicine », le quali sono costituite da uno o più oggetti, ottenendo così una nuova classe; si continua in modo analogo fino a comprendere tutti gli oggetti.

Gli oggetti da classificare sono individuati da un numero progressivo da 1 a n ; le classi formate successivamente sono individuate tramite un « nodo » espresso da un numero progressivo, a partire da $n+1$ fino a $2n-1$.

Alla formazione della generica classe individuata dal nodo i -esimo contribuiscono due classi, individuate da $a_{(i)}$ e $b_{(i)}$, che si aggregano proprio in corrispondenza del nodo i -esimo.

L'algoritmo del metodo è basato sulla massimizzazione dell'inerzia di una partizione. Così come per la devianza, l'inerzia totale della tabella alla base della classificazione si può scomporre in due parti: l'inerzia intraclasse e l'inerzia interclasse. È ovvio che a livello di inerzia intraclasse zero sono da prendere in considerazione tutti gli oggetti e ciascuno di essi costituisce una classe a sé stante (geometricamente ciascun punto coincide col suo centro di gravità); è evidente che in tal caso l'inerzia interclasse assorbe interamente quella totale.

Nelle fasi successive di aggregazione in classi, il livello di inerzia intraclasse aumenta fino a coincidere con l'inerzia totale quando tutti

⁴⁵ A. RIZZI, *Analisi dei gruppi etc.*, op. cit.

⁴⁶ Si vedano; J. P. BENZECRI, *L'analyse des données*, Tome 1 e 2, Dunod, Paris 1976; J. P. BENZECRI & collaborateurs, *Pratique de l'analyse des données*, Paris 1981; M. JAMBU, *Mathematical relations between hiérarchical classification and factor analysis*, Multidimensional data analysis, vol. 1, Dubrovnik 1981.

gli oggetti sono compresi in un'unica classe; tra questi due casi estremi si collocano i diversi valori dell'inerzia intraclasse in relazione a ciascun nodo della gerarchia.

Il procedimento di classificazione automatica è sintetizzato nel cosiddetto *dendrogramma* o albero della classificazione gerarchica, nel quale le maggiori o minori similarità tra gli oggetti raggruppati in classi sono graduate in relazione al livello di inerzia intraclasse.

In presenza di una tabella in cui le variabili e/o gli oggetti siano numerosi, si giustifica il ricorso a tecniche di analisi multivariata, quali l'analisi delle corrispondenze⁴⁷, che permettono di rappresentare con la minima perdita di informazione la struttura fondamentale del fenomeno, con riferimento non già alle variabili originarie, bensì a variabili latenti (fattori), che risultano combinazioni lineari incorrelate delle prime.

Il metodo dell'analisi delle corrispondenze consiste nel trasformare le relazioni analitiche tra le diverse grandezze in relazioni geometriche di uno spazio pluridimensionale, rappresentabili mediante proiezioni sui piani coordinati. È possibile, così, individuare le nuove variabili associate agli assi strutturali e contemporaneamente stabilire le relazioni che intercorrono tra le variabili originarie e il ruolo che le medesime hanno nella determinazione dei raggruppamenti di osservazioni.

Per tali motivi, il metodo di classificazione gerarchica è stato applicato alla tabella delle coordinate fattoriali ottenute tramite l'analisi delle corrispondenze⁴⁸.

In genere ci si limita a considerare i primi due assi fattoriali, per avere la possibilità di effettuare un collegamento tra i risultati della classificazione e il piano, individuato dai suddetti assi, ottenuto dall'analisi delle corrispondenze.

⁴⁷ Per il metodo dell'analisi fattoriale delle corrispondenze si vedano: L. LEBART & FENELON, *Informatique et statistique appliquées*, Dunod, Paris 1976; J. P. BENZECRI, *L'analyse, etc.*, op. cit.; J. P. BENZECRI & collaborateurs, *Pratique de, etc.*, op. cit.

⁴⁸ M. JAMBU, *Quelques calculs utiles à l'interprétation conjointe d'une classification ascendante hiérarchique et d'une analyse des correspondences*, Publication du Laboratoire de Statistique, Université P. et M. Curie, Paris 1975.

3.3. LA FORMAZIONE DEI «CLUSTER» DI COMUNI.

3.3.0. *Generalità.*

La tabella di base dei dati sui quali è stata applicata l'analisi fattoriale delle corrispondenze⁴⁹ contiene gli ammontari di reddito dichiarato, in ciascun Comune della provincia di Caserta, distinto secondo le qualifiche di lavoro dipendente elencate in precedenza.

È facile vedere dalla tabella A₆, in cui sono riportati gli autovalori⁵⁰, come l'incidenza dei primi due di questi (48,19% e 22,24%) complessivamente fornisca una informazione pari a circa il 70% di quella relativa alla tabella iniziale.

Tabella A₆. — *Autovalori (λ_i), incidenza percentuale semplice e cumulata sulla traccia ($\sum \lambda_j$).*

	1	2	3	4	5	6	7	8
λ_i	0,055	0,026	0,012	0,007	0,006	0,004	0,003	0,002
Incidenza:								
– semplice	48,19	22,24	10,65	6,05	5,29	3,43	2,46	1,20
– cumulata	48,19	70,43	81,08	87,13	92,42	95,85	98,31	100,00

Fonte: Nostre elaborazioni.

Passando all'esame del piano individuato dai primi due assi fattoriali si rileva: riguardo al primo asse, che è quello che fornisce la più alta dispersione e da cui si ricava una maggiore informazione, si contrappongono da una parte la qualifica *operaio ed assimilati*, dall'altra tutte le rimanenti (fig. 1).

Sul secondo asse, invece, si contrappongono da una parte le qualifiche *pensionato ed insegnante elementare* e dall'altra le rimanenti.

⁴⁹ I programmi di calcolo utilizzati fanno parte della biblioteca dell'ADDAD (Association pour le Développement et la Diffusion de l'Analyse des Données). Si ringrazia il prof. N. Lauro per aver messo a disposizione la versione italiana da lui messa a punto.

⁵⁰ È noto che le radici caratteristiche, o autovalori, sono le soluzioni dell'equazione caratteristica associata ad una matrice che sintetizza le relazioni tra le variabili. La convenzione basata su presupposti teorici è che l'incidenza di tali *soluzioni* sul loro totale esprima un modo di ripartizione della variabilità complessiva imputabile a fattori gerarchizzati che sono combinazioni lineari di quelle originarie.

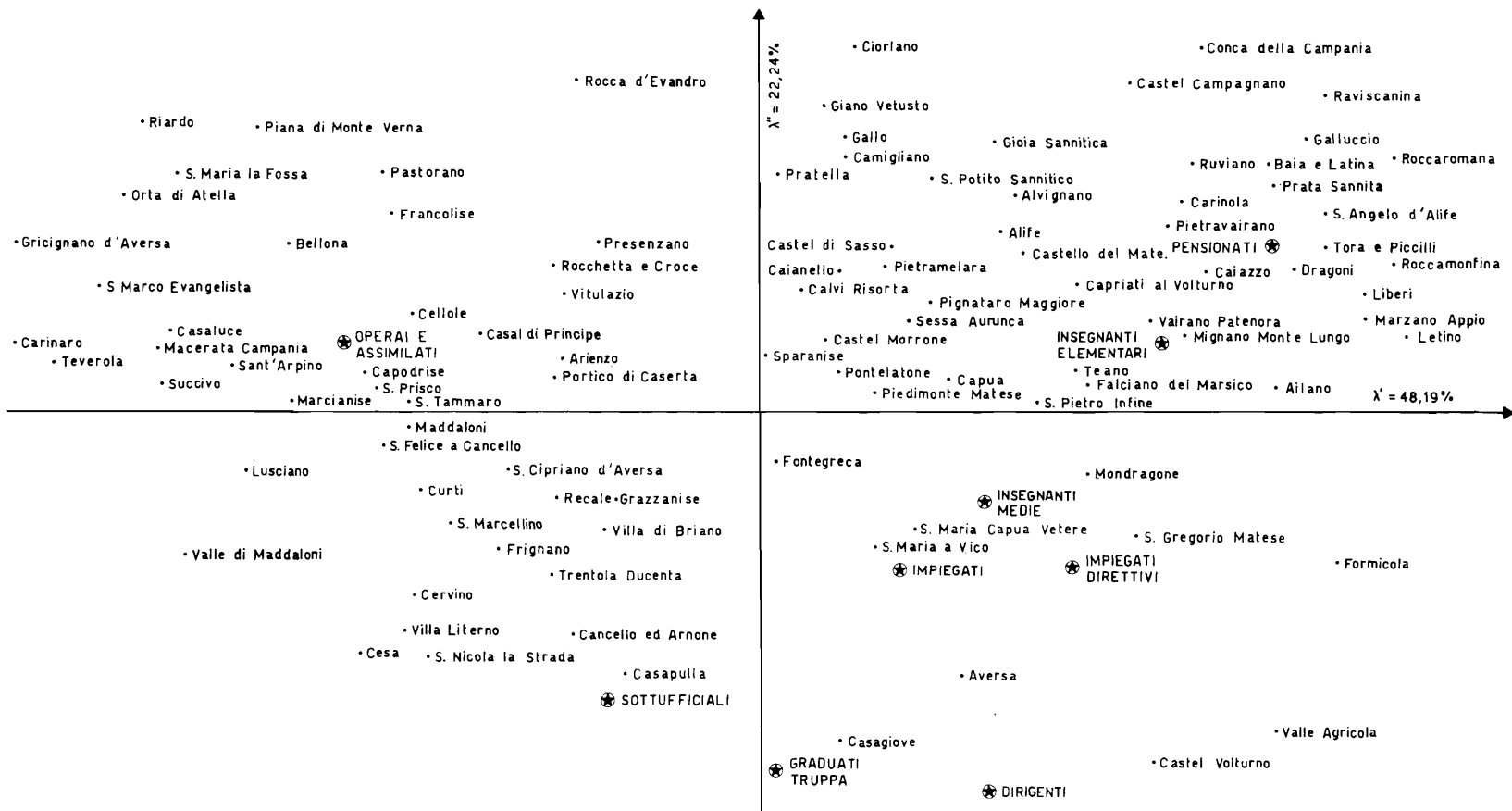


Fig. 1. — *Analisi delle corrispondenze. Rappresentazione sul piano individuato dagli assi fattoriali 1 e 2 delle categorie economiche di reddito da lavoro dipendente e dei comuni della provincia di Caserta.*

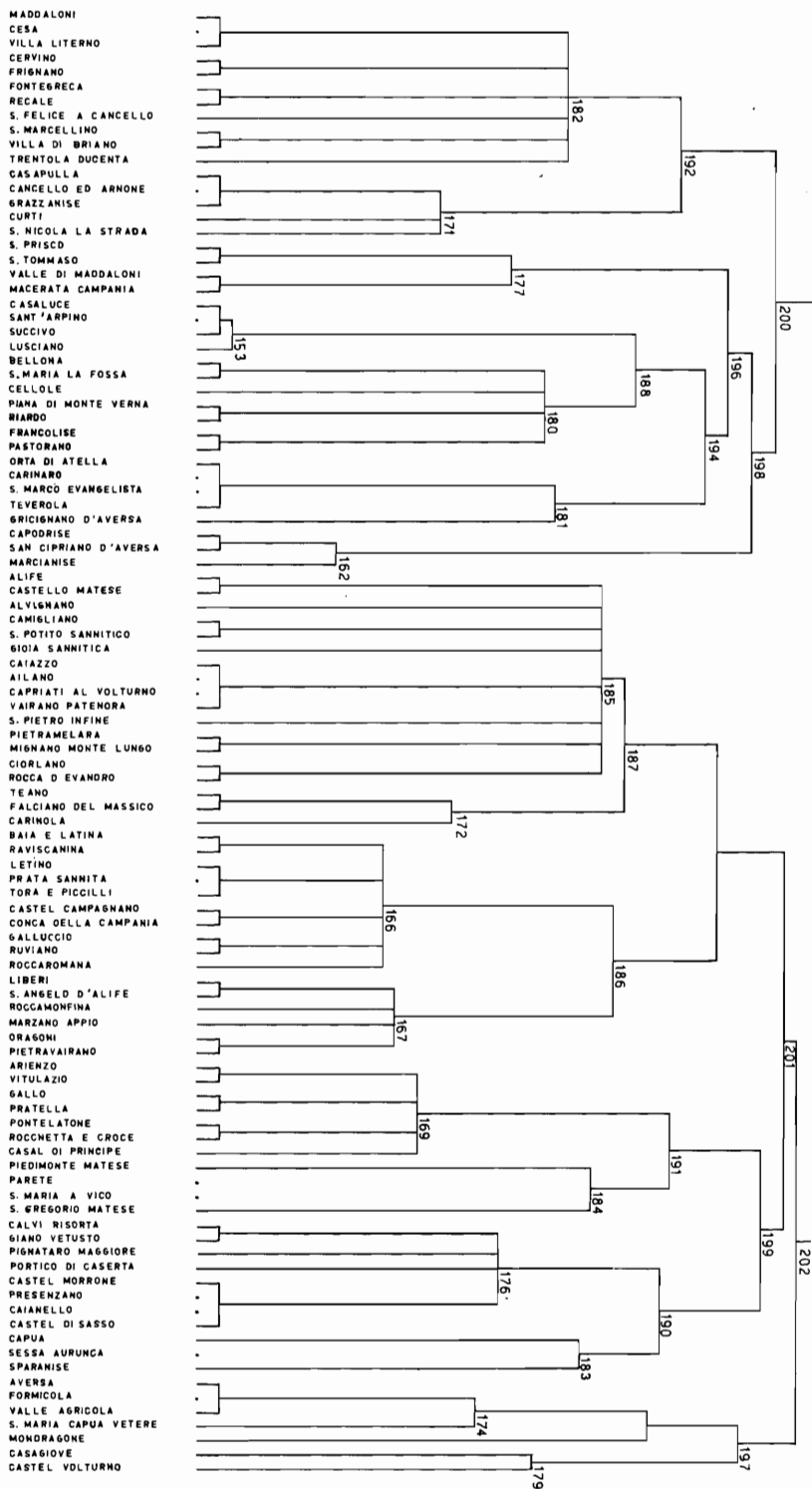


Fig. 2. — *Classificazione gerarchica ascendente dei comuni della provincia di Caserta sui primi due assi dell'analisi delle corrispondenze.*

Con riferimento al piano fattoriale formato dai primi due assi si rilevano tre poli rispettivamente caratterizzati da:

- insegnanti elementari e pensionati;
- operai ed assimilati;
- impiegati, dirigenti e graduati di truppa.

I comuni, eccetto i pochi che gravitano specificatamente su ciascun gruppo di qualifiche, occupano in genere una posizione intermedia tra i gruppi. L'attribuzione di un comune ad un gruppo specifico riesce per tale motivo alquanto difficoltosa e certamente non priva di una certa dose di arbitrarietà. Tenendo conto di ciò e del fatto che la classificazione dei comuni in funzione del reddito per qualifica di lavoro dipendente resta l'obiettivo principale di questo lavoro, si è applicato il metodo gerarchico ascendente.

3.3.1. *Determinazione del numero dei cluster.*

L'operazione più delicata è senz'altro quella di determinare il numero delle classi da considerare ai fini dell'analisi che si intende effettuare.

In generale, un aiuto nella scelta del livello di inerzia cui riferire il numero di classi è dato dall'istogramma dei livelli di inerzia. Nel caso in esame si è prescelto il livello 1,5, quindi 11 classi. Nella tabella 4 sono state riportate, tra l'altro, per ciascun *cluster*:

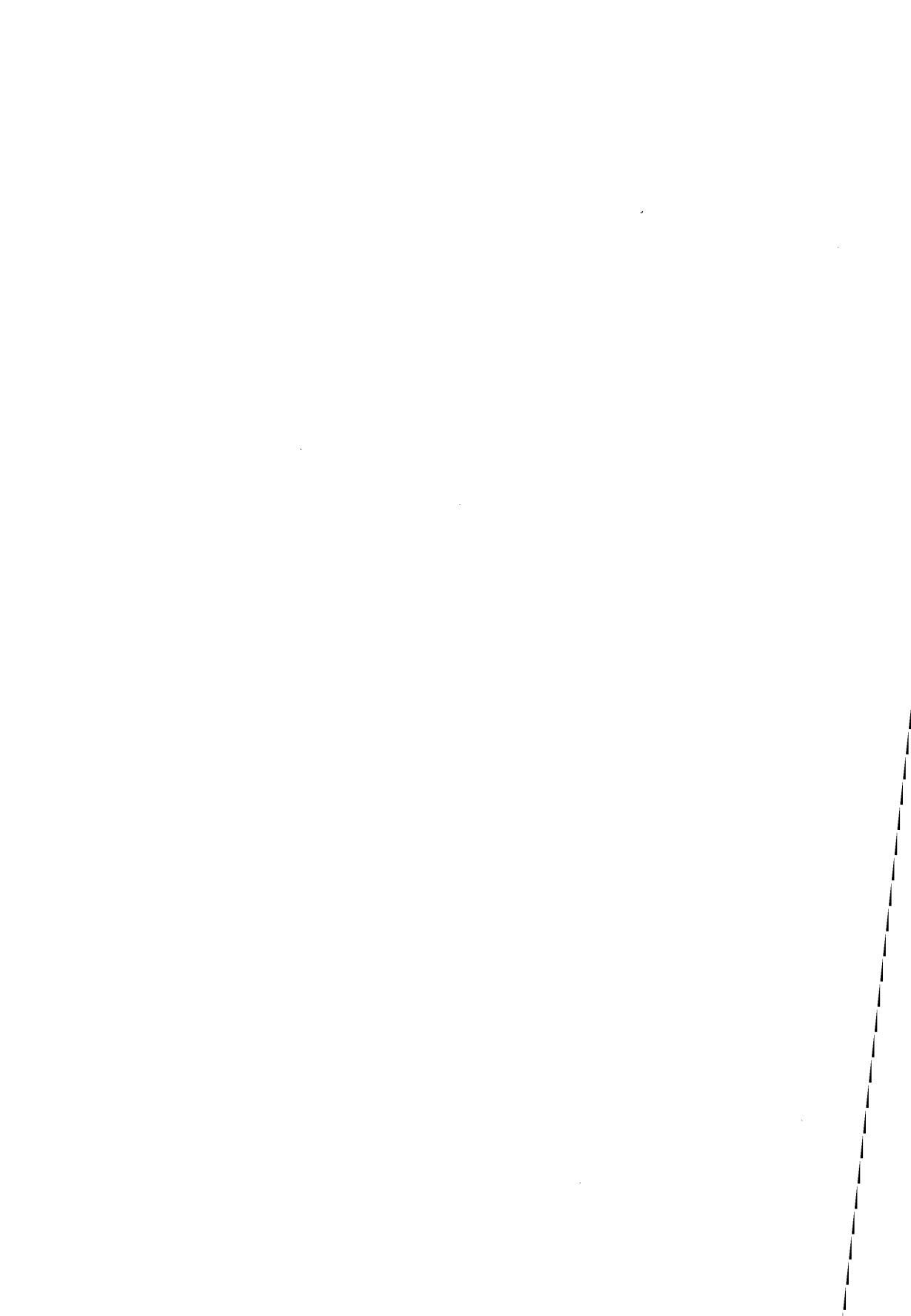
- inerzia intraclasse del predetto;
- numero ed elencazione dei comuni che ne fanno parte;
- qualifiche del reddito da lavoro dipendente che lo caratterizzano.

3.3.2. *Numero di unità da estrarre da ciascun cluster.*

Come accennato, una volta fissato il numero delle classi da considerare e conoscendo il livello d'inerzia di ciascuna, è possibile determinare il numero di unità del campione da estrarre da ognuna.

La ripartizione delle unità campione è stata effettuata in funzione dell'inerzia di ciascuna classe, in modo che a quelle con variabilità più elevata fosse associata una maggiore numerosità campionaria. Attribuito a ciascuna classe il numero di interviste, queste sono state riferite ai singoli comuni facenti parte della classe proporzionalmente al numero di famiglie residenti negli stessi.

L'individuazione dell'unità (famiglia) da intervistare nel comune è stata fatta tramite scelta sistematica nelle aree di circolazione.



**I REDDITI FAMILIARI
NELLA PROVINCIA DI BRINDISI**

di

DOMENICO SUMMO

I REDDITI FAMILIARI NELLA PROVINCIA DI BRINDISI

0. Introduzione.

La provincia di Brindisi è stata costituita nel 1927 scorporando venti comuni da quelle di Bari e Lecce.

Il suo territorio è pianeggiante, con una serie di piccoli rilievi che conferiscono al paesaggio una caratteristica forma a conca. I valori termici si mantengono piuttosto elevati durante tutto l'anno, anche se il mare esercita una notevole azione mitigatrice che rende gli sbalzi di temperatura abbastanza contenuti.

Provincia eminentemente agricola, caratterizzata da coltivazioni estensive — prevalentemente vite, olivo e grano — ha registrato nel periodo 1960-80 una modificazione della propria struttura economica, conseguente alla politica di industrializzazione intrapresa dalle Autorità regionali all'inizio degli anni '60 ed al successivo processo di terziarizzazione delle attività, facilmente percepibile sia nel Capoluogo sia negli altri principali centri¹.

La ubicazione a Brindisi del complesso petrolchimico della Montedison, la costituzione del Consorzio per il Porto e di quello dell'Area di sviluppo industriale, sono stati gli strumenti principali per la realizzazione degli obiettivi fissati dal Piano di sviluppo dell'intera Provincia.

L'apporto dell'industria chimica all'incremento dei livelli produt-

¹ Sulla economia brindisina si possono consultare i seguenti lavori: Consorzio del Porto e dell'Area di Sviluppo Industriale di Brindisi, *Lo sviluppo economico dell'Area di Brindisi*, ed. Del Poligramma, 1970, Torino; CISL, *Analisi della situazione socio economica della provincia di Brindisi*, 9° Congresso territoriale, Brindisi, 23-24 maggio 1981.

Un sentito grazie va al dr. Antonio Vittorio, direttore dell'Ufficio provinciale dell'Industria, Commercio e Artigianato di Brindisi, per il prezioso apporto di conoscenze sulla realtà economica brindisina. Un ringraziamento va al Comune di Brindisi, e per esso al Sindaco dr. Bruno Carluccio, per aver parzialmente finanziato la ricerca.

tivi ed occupazionali, pur essenziale per lo sviluppo del Capoluogo e dell'entroterra salentino, ha condizionato l'intera vita socio-economica della Provincia.

Crisi energetica e conseguente ristrutturazione produttiva degli impianti Montedison hanno innescato un processo di terziarizzazione dell'attività economica della Provincia, che la crescente importanza del porto di Brindisi nel quadro dei collegamenti con i paesi del bacino mediterraneo ha contribuito ad accelerare.

Infatti, gli oltre 600.000 passeggeri che annualmente giungono a Brindisi danno vita ad un « turismo di transito » che alimenta sia la domanda dei servizi collegati con la navigazione sia quella dei cosiddetti servizi turistici a terra. Il predetto movimento, lo indichiamo a puro titolo di notizia, ha portato il porto di Brindisi al primo posto, per movimento internazionale di passeggeri, nella graduatoria degli scali italiani.

Anche lo sviluppo del turismo propriamente detto — attratto dalle numerose, differenziate e diffuse bellezze naturali ed antichità esistenti nella Provincia — influenza l'offerta di servizi e, quindi, ne stimola la terziarizzazione moderna. Anzi, siamo convinti che proprio lo sviluppo e la sempre maggior qualificazione dei servizi connessi al turismo — di massa, di *élite* e di « transito » — possa costituire la carta vincente per consentire alla provincia di Brindisi di superare senza eccessive scosse il perdurante periodo di crisi.

1. Caratteristiche strutturali dell'economia provinciale.

1.0. TERRITORIO E POPOLAZIONE.

La provincia di Brindisi si estende su una superficie di 1.837,37 kmq, con una popolazione residente al 1981 di oltre 388.000 abitanti e, quindi, una densità pari a 211 abitanti per kmq. L'ampiezza media della famiglia brindisina (censimento 1981) è di 3,3 componenti.

La popolazione è addensata in grossi centri rurali: su 20 comuni, 6 hanno popolazione inferiore ai 10.000 abitanti; 7 hanno una popolazione compresa tra i 10.000 e i 20.000 abitanti, 6 tra i 20.000 e i 40.000 ed il Capoluogo si avvicina ai 90.000 abitanti.

Dal punto di vista della ripartizione territoriale, la provincia di Brindisi è suddivisa in tre regioni agrarie:

- a) territorio collinare di Ostuni;
- b) pianura di Latiano;
- c) pianura di Brindisi.

Il territorio collinare di Ostuni (comuni di Ostuni, Ceglie Messapico, Cisternino, Fasano, Villa Castelli) si estende su una superficie di 57.165 ha., pari al 31,1% dell'intera superficie provinciale e la sua popolazione ammonta a 105.000 abitanti, pari al 27,2% del totale provinciale, con una densità di 185 abitanti per kmq. Il Comune con maggiore densità è Fasano: 274 abitanti per kmq, con un'ampiezza media familiare pari a 3,5 componenti.

La pianura di Latiano si estende per 51.140 ha, pari al 27,8% del territorio provinciale; la popolazione, distribuita in 6 comuni (Latiano, Carovigno, Francavilla Fontana, Oria, San Michele Salentino, San Vito dei Normanni) è di circa 101.000 unità, con una densità di 197,3 abitanti per kmq. I comuni con più alta densità sono Latiano e San Vito dei Normanni, con 284 abitanti per kmq; quello con più alta popolazione è Francavilla Fontana (32.000 abitanti).

Più ampia si presenta la superficie territoriale della pianura di Brindisi (75.452 ha.), che comprende il Capoluogo ed altri 8 comuni (Cellino S. Marco, Erchie, Mesagne, San Donaci, San Pancrazio Salentino, San Pietro Vernotico, Torchiarolo, Torre Santa Susanna). Tale zona registra una maggiore densità demografica (241 abitanti per kmq), con il 46,7% del totale della popolazione provinciale.

Nell'ultimo quinquennio si registra una tendenza alla diminuzione del tasso di sviluppo demografico (0,6%), in presenza di una flessione del quoziente di natalità (15‰), stazionarietà di quello di mortalità, di poco inferiore all'8‰, e saldo migratorio negativo. Il fenomeno va indubbiamente ricondotto alla situazione economica locale, che appare caratterizzata, per alcune attività produttive (petrolchimica, metalmeccanica, edilizia), da sintomi di crisi. Un indicatore di quest'ultima è il numero di ore pagate dalla Cassa Integrazione Guadagni (C.I.G.) ordinaria e straordinaria, nel 1981. Infatti le ore di C.I.G. ordinaria sono state pari a 558.000; di queste il 45% sono state assorbite dall'edilizia, il 27% dalla meccanica e il 16% dalla chimica; il resto (12%) è assorbito da varie altre attività minori. Le ore di C.I.G. straordinarie, per gli operai, sono state 3.611.000. I settori che ne hanno usufruito sono la chimica e la meccanica (44% ciascuno)

nonché l'edilizia (11% circa). Per gli impiegati, su 357.000 ore di C.I.G. 68% sono state assorbite dal settore chimico, 16% da quello meccanico e 14% dal commercio.

La situazione abitativa nei singoli comuni della Provincia è piuttosto tipica. Emerge, anzitutto, la elevata incidenza delle abitazioni non occupate sul totale (33,5%), nonostante la forte richiesta di case ad uso residenziale. Ciò può essere spiegato con due ordini di ragioni. Prima di tutto, il deflusso di unità lavorative, ed il conseguente esodo delle famiglie per motivi occupazionali, porta all'abbandono delle case. In secondo luogo l'espansione turistica di tipo balneare, quindi concentrata in pochi mesi dell'anno, ha indotto le famiglie ad investire i propri risparmi in seconde o terze case, tenute a propria disposizione o cedute in fitto durante la stagione turistica. Quest'ultima motivazione sembra trovare indiretta conferma nel fatto che il numero medio di stanze per le abitazioni non occupate (2,7) è in tutti i comuni minore di quello che si riscontra per le abitazioni occupate (3,9). Trattandosi, infatti, di immobili utilizzati solo per motivi di turismo, sono generalmente di ampiezza inferiore a quella della sede di residenza effettiva.

I comuni nei quali la percentuale delle abitazioni non occupate è più rilevante sono: Torchiarolo, Ostuni, Carovigno, Francavilla Fontana, Fasano, Ceglie M., Villa Castelli; per questi ultimi due comuni sono senz'altro prevalenti motivazioni occupazionali.

1.1. LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEI SINGOLI COMUNI.

1.1.0. *Pianura di Brindisi.*

Brindisi. — Antichissima città di origine messapica², ha un territorio comunale che attualmente si estende dal mare verso l'interno per una superficie complessiva di 32.829 ha., con una popolazione di circa 90.000 abitanti, pari al 23% dell'intera popolazione provinciale.

Fino alla fine degli anni cinquanta la Città ha mantenuto immutata la sua fisionomia economica, con attività prevalente rappresentata dall'agricoltura e segnatamente dalla viticoltura. Le aziende agricole

² Da MESSAPI, antico popolo italico del ceppo japigico di origine illirica, stanziatosi intorno al 1600-1000 a.C. tra Metaponto, Brindisi e il Capo di S. Maria di Leuca. A questa parte della Puglia i Greci, intorno al VI secolo a.C., dettero il nome di Messapia.

censite (censimento 1982) sono oltre 3.600, di cui il 70% a coltivazione viticola.

Nel corso degli anni '60 e '70 lentamente, ma progressivamente, la città di Brindisi ha sempre più diversificato le proprie attività. Il punto di svolta si è avuto con la costituzione di un'apposita area di sviluppo, destinata a valorizzare le caratteristiche naturali della zona, e l'insediamento del complesso petrolchimico Montesud Polymer. Tale insediamento provocò un'occupazione diretta ed indiretta di oltre 5.000 unità lavorative; ad esso seguirono numerose altre imprese dei comparti metalmeccanico, siderurgico, farmaceutico e del legname. La crisi del 1973, dovuta al rialzo dei prezzi dei prodotti petroliferi, e la successiva chiusura dell'altoforno P2T mettono l'industria petrolchimica locale in difficoltà, costringendo anche altri comparti manifatturieri a rivedere gli obiettivi di sviluppo.

È stato necessario ricercare, quindi, nuove vie attraverso le quali fronteggiare la crescente disoccupazione e l'afflusso sul mercato del lavoro di persone in attesa di prima occupazione. Si assiste, pertanto, ad una terziarizzazione delle attività locali, nelle quali il commercio ed i servizi assumono un ruolo primario, contemporaneamente accompagnata da un incremento del traffico portuale, rivolto esclusivamente al movimento passeggeri da e per i paesi del bacino Mediterraneo, segnatamente la Grecia.

Tuttavia i dati del Censimento dell'industria, commercio, artigianato ed agricoltura del 1981 mostrano che le industrie manifatturiere assorbono ancora il 46% degli addetti nelle unità locali.

Mesagne. — Si estende su una superficie di 12.235 ha. nella parte ovest della pianura di Brindisi, al confine con quella di Latiano.

È il quinto comune della Provincia in ordine di importanza demografica ed economica, con una popolazione di poco inferiore ai 30.000 abitanti ed oltre 3.200 addetti ai settori secondario e terziario.

Tuttavia l'attività agricola, anche in termini occupazionali, costituisce tuttora l'attività prevalente, con oltre 3.100 aziende e una popolazione attiva pari al 60% del totale.

Per lunghi anni gravitante nell'area socio-economica del Capoluogo, il Comune ha ultimamente allentato tale vincolo di dipendenza e ciò anche in relazione alla crisi del complesso petrolchimico della Montedison e delle imprese in esso operanti, che ha reso acuto il problema della rioccupazione delle forze di lavoro. Tale problema ha trovato parziale soluzione nella creazione di imprese a carattere arti-

gianale, particolarmente del comparto dell'alimentazione, del mobilio, dell'abbigliamento e della riparazione di beni di consumo e di veicoli.

Oggetto di attenzione si presenta anche il settore delle costruzioni, mentre la distribuzione è largamente rappresentata tanto nel commercio all'ingrosso, quanto in quello al minuto, con un'occupazione di circa 1.100 unità.

L'espansione economica del Comune trova un efficace sostegno nell'agricoltura, con la presenza di colture ad alto reddito, come quelle ortofrutticole e della barbabietola, che favoriscono lo sviluppo di imprese alimentari, anche se ancora su base stagionale e con prevalente impiego di manodopera femminile.

Cellino San Marco. — Compreso nella parte sud-ovest della pianura di Brindisi, ha mantenuto quasi inalterata la propria struttura socio-economica durante tutto il ventennio 1960-80.

L'agricoltura continua a costituire il ramo economico più importante in termini di apporto alla formazione del prodotto lordo ed all'occupazione, assorbendo il 65% circa della popolazione attiva. Alle oltre 1.300 aziende agricole si contrappongono le 370 unità dei settori secondario e terziario, che occupano appena 630 addetti.

La frammentazione della superficie agraria rappresenta un ostacolo al processo di riconversione colturale — che potrebbe, se attuato, provocare notevoli incrementi produttivi ed assicurare in pari tempo una migliore utilizzazione della manodopera agricola — e, d'altro canto, l'iniziativa privata non è riuscita a sollecitare un processo di espansione delle altre attività produttive: in 10 anni, infatti, le aziende non agricole sono aumentate di appena 100 unità.

L'esodo demografico è stato piuttosto contenuto, talché nel decennio 1971-81 la popolazione comunale è aumentata di 1.000 unità, raggiungendo i 7.310 abitanti nel 1981.

Torre Santa Susanna. — Collocato tra i comuni di Mesagne ed Erchie, con una superficie territoriale di 5.478 ha. ed una popolazione che supera le 10.500 unità, deve al fatto di essere completamente emarginato dalle principali vie di comunicazione l'aver mantenuta quasi inalterata la propria struttura economica, largamente condizionata dall'agricoltura. Infatti, l'apporto di questa alla formazione del reddito e all'occupazione supera il 60%, mentre il terziario ha deci-

samente sostituito l'attività industriale, limitata peraltro a produzioni tradizionali scarsamente remunerative e quindi inefficaci nel creare occupazione aggiuntiva.

San Donaci. — Valgono anche per questo Comune le considerazioni svolte a proposito di Cellino S. Marco, in presenza, questa volta, di una struttura agricola ancor più accentuata ed una popolazione attiva nel settore primario pari ad oltre il 70% di quella complessiva.

Le altre attività economiche, che si esprimono quasi esclusivamente attraverso piccole imprese, sembrano frutto di iniziative nate dalla necessità di assicurare comunque una occupazione a quanti sono in cerca di lavoro più che da precisi calcoli economici. Ne deriva una prevalenza di imprese appartenenti ai comparti tradizionali, soprattutto a quello della distribuzione, i cui addetti superano le 300 unità. Seguono i servizi, con oltre 100 addetti, mentre l'occupazione nelle attività connesse con l'agricoltura, in quelle estrattive di trasformazione e nelle costruzioni è inferiore alle 250 unità.

Erchie. — Localizzato a sud-ovest del Capoluogo, al confine con la provincia di Taranto, ha una superficie territoriale di 4.408 ha.

Per la sua posizione decentrata rispetto alle correnti di traffico prevalenti ha nell'agricoltura, nell'allevamento bovino e nel terziario le principali fonti di reddito.

Si assiste, inoltre, ad un risveglio delle attività artigianali sia nella lavorazione dei prodotti artistici sia nella riparazione dei beni di consumo.

Torchiarolo. — Situato a sud-est del Capoluogo, con una superficie di 3.211 ha., ha supplito alla carenza di attività artigianali e industriali con uno sviluppo del terziario che contende il primato allo stesso settore agricolo. Le cause di tale sviluppo vanno essenzialmente ricercate nell'insediamento turistico sul litorale.

Le 2.010 abitazioni non occupate, per un complesso di 5.685 stanze, rilevate alla data del Censimento del 1981, costituiscono un indice significativo della misura dell'espansione turistica, anche se la relativa attività è concentrata nell'arco di cinque mesi.

Nonostante la dinamicità della componente turistica, risente di elementi distorcenti, quali abusivismo edilizio e commerciale, non-

ché della nettissima prevalenza di attività economiche promosse da imprenditori non appartenenti al Comune. Tali fatti accentuano le discrasie settoriali ed alimentano consistenti flussi di reddito diretti verso l'esterno del Comune.

San Pancrazio Salentino. — Collocato nella parte occidentale della pianura di Brindisi, con una superficie di 5.588 ha., si trova al centro della principale arteria di traffico che collega la provincia di Taranto con quella di Lecce. Ciò ha impedito al Comune, per molti decenni afflitto da esuberanza di forza di lavoro e da un'agricoltura rappresentante la principale fonte di reddito, di risolvere i suoi problemi con l'emigrazione.

Proprio la necessità di risolvere il problema dell'eccesso di manodopera esistente *in loco* e di attuare un più razionale equilibrio tra i diversi settori economici, ha portato il Comune a dare immediata realizzazione al piano di industrializzazione della provincia di Brindisi. Nel corso degli anni '60 si è formato, infatti, un agglomerato di piccole imprese (2-3 addetti) con produzione diversificata.

La crisi degli anni '70 ha poi determinato un ridimensionamento produttivo ed occupazionale delle imprese già esistenti, impedendo nuovi sviluppi.

Ad attenuare gli effetti negativi ha però contribuito il proliferare di piccole imprese artigianali operanti in particolare nei comparti metalmeccanici, delle costruzioni e delle confezioni, mentre l'agricoltura, grazie agli sforzi di riconversione delle colture, ha visto sensibilmente accresciuto il valore della produzione lorda vendibile e di conseguenza il reddito per addetto.

San Pietro Vernotico. — Compreso nella parte meridionale della pianura di Brindisi, presenta caratteristiche socio-economiche tali da diversificarlo dai comuni vicini. Infatti, la posizione geografica favorevole per le comunicazioni stradali e ferroviarie con la provincia di Lecce e la presenza di un litorale interessato da numerosi insediamenti residenziali a fini turistici concorrono a farne un centro attivo e vitale.

L'attività agricola, costituita negli anni '60 soprattutto dalle colture dell'olivo e della vite, è attualmente tesa alla riconversione colturale, con la sostituzione delle colture tradizionali con quelle ortofrutticole e cerealicole, nettamente più redditizie.

Nell'ambito del secondario prevalgono le imprese operanti nei settori delle confezioni, del legno e delle costruzioni, mentre in sviluppo si presenta il settore terziario nel quale la distribuzione, un tempo sollecitata da esodi di manodopera provenienti dall'industria, trova nuovi impulsi e nuovi obiettivi per la sua espansione.

1.1.1. *Pianura di Latiano.*

Latiano. — Dà il nome alla pianura che lo circonda ed è tuttora caratterizzato da una struttura socio-economica nella quale predomina l'agricoltura, che conta 2.300 aziende ed assorbe il 60% circa della popolazione attiva totale, condizionando nettamente, così, lo sviluppo delle attività economiche del Comune. Infatti, il ceto imprenditoriale è tuttora poco propenso a qualsiasi novità ed iniziativa tendente a ridurre la dipendenza produttiva ed occupazionale dal settore primario.

L'esame delle attività secondarie rivela la presenza di unità locali limitate tanto nel numero (189) quanto nelle dimensioni, cosicché l'apporto all'occupazione (467 addetti) ed alla formazione del prodotto lordo si presenta alquanto ridotto.

Predominano le imprese a carattere familiare, operanti nella trasformazione dei prodotti agricoli e nelle confezioni su misura, dalle quali non è verosimile attendersi processi espansivi.

Carovigno. — Conta poco più di 13.000 abitanti, con una densità di 125 abitanti per kmq., la minima della Provincia, ed il più elevato saldo migratorio verso l'esterno (- 17%).

Collocato nella pianura di Latiano, si estende su una superficie di 10.541 ha. e nel periodo 1951-81 ha fatto registrare un contenuto incremento demografico, valutato in poco più di 3.000 unità, a causa del sensibile esodo della popolazione non solo verso altri comuni della Provincia, ma anche verso le altre regioni d'Italia e l'estero. Le cause sono da ricercarsi essenzialmente sia nella prevalenza dell'agricoltura, ancora lontana da una efficiente riconversione colturale, sia nelle relativamente poco numerose attività di trasformazione, anche di carattere artigianale, che vi sono insediate. Il movimento turistico risente della scarsa ricettività e quindi non è ancora in condizioni di imprimere al territorio una svolta sociale ed economica.

San Michele Salentino. — Situato nella parte occidentale della pianura di Latiano, con una superficie territoriale di 2.616 ha. ed una popolazione che si avvicina alle 6.000 unità, ha mantenuto le caratteristiche di ruralità, con oltre 1.250 aziende agricole ed una popolazione attiva nel ramo primario che supera il 65% del totale.

Escluso dai piani di industrializzazione dei comprensori di Ostuni e di Francavilla Fontana, mostra, però, doti di vitalità che consentono di limitare i danni solitamente derivanti da un'economia primaria afflitta da eccedenza di manodopera. Si denotano, infatti, sintomi di risveglio anche nei settori secondari — dove prevalgono imprese artigianali nel campo delle costruzioni e dell'alimentazione — e del terziario.

San Vito dei Normanni. — Collocato nella parte meridionale della pianura di Latiano, al confine con il Capoluogo, ha una estensione territoriale di 6.636 ha. ed una popolazione che sfiora i 19.000 abitanti.

Presenta tuttora i caratteri peculiari di un'economia prevalentemente legata all'agricoltura, mentre l'equilibrio demografico ed economico si basa sull'emigrazione. Questa ha costituito da sempre, analogamente a quanto accade anche per altri comuni della Provincia, la valvola di scarico di un carico demografico superiore alle risorse offerte dal territorio.

I ritardi nella riconversione delle colture e nell'adozione di appropriati mezzi tecnici così come la scarsa propensione ad investire negli altri settori produttivi, hanno favorito la mobilità della manodopera verso altre aree, senza però attenuare sostanzialmente l'incidenza sul totale della popolazione attiva addetta all'agricoltura.

Oria. — Situato a circa 26 km. ad ovest del Capoluogo, risente, dal punto di vista economico, della sua collocazione alquanto decentrata rispetto alle principali correnti di traffico.

Tale fattore condiziona inevitabilmente anche l'andamento demografico e quello produttivo, talché il contributo del Comune alla produzione ed all'occupazione provinciale è decisamente trascurabile.

Nel decennio 1971-81 la popolazione è aumentata, infatti, soltanto di 365 unità raggiungendo le 14.789 persone nel 1981: se ne deduce che nell'ultimo decennio intercensuario la mobilità demografica verso l'esterno del Comune ha quasi completamente soffocato l'attivo del movimento naturale della popolazione.

La struttura economica è caratterizzata dalla elevata aliquota di forze di lavoro addette all'agricoltura e dal notevole frazionamento delle aziende agricole (oltre 2.500), in presenza di coltivazioni tradizionali.

Né la situazione appare migliore quando si esaminano le aziende dei rami secondario e terziario: predominano, infatti, le attività di riparazione, quelle alimentari e delle confezioni, mentre il terziario comprende il 70% delle imprese esistenti.

Francavilla Fontana. — È compreso nella pianura di Latiano, al confine con la provincia di Taranto, ed ha un'estensione territoriale di 17.520 ha. con una popolazione che supera i 32.000 abitanti. Posto dal Piano di industrializzazione della Provincia al centro di un comprensorio di sviluppo, ramificato anche nel territorio tarantino, nel quale avrebbero dovuto essere creati 3-4.000 posti di lavoro, conserva tuttora intatta la propria struttura economica nettamente condizionata dall'agricoltura: infatti, le oltre 5.000 aziende agricole, una cooperazione fiorente ed una riconversione colturale avanzata hanno finora contribuito a fare dell'agricoltura la principale fonte di sostentamento e di occupazione.

Solo negli ultimi anni tendono a registrarsi sintomi di interesse verso gli altri settori produttivi.

Le caratteristiche di tale processo di trasformazione economica sono costituite da una diversificazione produttiva nell'ambito dell'industria manifatturiera, con la presenza di imprese operanti in particolare nei comparti della meccanica, dell'alimentazione e dell'abbigliamento, e dalla esistenza di imprese del settore commerciale, operanti tanto all'ingrosso quanto al dettaglio, che contribuiscono a fare del Comune un centro di attrazione.

1.1.2. *Territorio collinare di Ostuni.*

Ostuni. — Situato a nord-ovest del Capoluogo, con una superficie di oltre 22.000 ha. ed una popolazione di poco superiore ai 31.000 abitanti, questo Comune, unitamente a Ceglie M., Carovigno ed a parte di S. Vito dei N., avrebbe dovuto costituire il centro di sviluppo del secondo agglomerato satellite dell'Area di sviluppo industriale di Brindisi. In esso, secondo le previsioni, avrebbero dovuto insediarsi attività industriali capaci di dare lavoro a 2-3.000 unità. Pur

non essendosi avverata tale situazione, essenzialmente perché gli insediamenti industriali previsti per i centri di Ceglie e Carovigno non sono stati realizzati, il Comune registra un soddisfacente sviluppo, basato sul movimento turistico e sul graduale decollo di un'area di sviluppo autonoma.

Indice indiretto del movimento turistico, soprattutto ad Ostuni, è il gran numero di abitazioni non occupate come residenza abituale. Nell'ultimo Censimento ammontavano a oltre 12.000, contro le 9.800 occupate. Infatti, da indagini fatte sul posto è emerso che queste abitazioni sono a disposizione dei turisti, soprattutto stranieri, per le loro vacanze, che iniziano dal mese di aprile e si protraggono sino a tutto il mese di settembre ed oltre.

Anche le altre attività produttive, specificatamente l'artigianato e l'agricoltura, risultano particolarmente attive.

Ceglie Messapico. — È caratterizzato da un continuo esodo demografico, talché nel periodo 1951-81 la sua popolazione è diminuita di oltre 2.400 persone, riducendosi a 20.585 abitanti.

Il carattere collinare del territorio, e soprattutto la sua natura geo-morfologica, impediscono il decollo dell'agricoltura, che tuttavia continua a rappresentarne la principale attività economica. L'allevamento del bestiame, che pure potrebbe costituire una valida attività, non risulta ancora sufficientemente sviluppato.

Solo negli ultimi anni si assiste ad un risveglio produttivo, specie nel settore manifatturiero, con l'insediamento di piccole imprese operanti nel campo del mobilio e dell'arredamento in genere, della maglieria e dell'abbigliamento. Il 58% delle unità locali appartiene al ramo del commercio e pubblici esercizi ed assorbe il 38% degli addetti.

Cisternino. — È compreso nella regione agraria denominata «Collina litoranea di Ostuni», ha una superficie territoriale di 5.402 ha. ed una popolazione, al Censimento del 1981, di oltre 11.000 abitanti. Collocato nel comprensorio dei trulli e delle grotte, deve all'attività turistica un certo risveglio economico. Ciò ha da un lato contribuito a fermare l'esodo demografico e dall'altro lato a risvegliare l'artigianato tradizionale.

Nel settore primario particolarmente notevole, in termini di reddito, risulta l'attività vitivinicola, con 1.412 aziende. È presente, altresì, l'allevamento bovino, pur con una consistenza media per

azienda limitata a pochi capi. Di scarso rilievo è il settore delle industrie manifatturiere, ove operano 129 unità con 398 addetti. In fase di aumento è la ricettività alberghiera.

Villa Castelli. — Situato nella regione collinare di Ostuni, con una superficie territoriale di 3.458 ha., trova nella collocazione geografica, lontana dalle principali correnti di traffico, uno dei principali ostacoli sulla via dello sviluppo socio-economico.

Le conseguenze sono state, inevitabilmente, una sensibile mobilità demografica sia verso gli altri comuni della Provincia, sia verso quelli del tarantino, con conseguente attenuazione del tasso di sviluppo demografico (nell'ultimo decennio intercensuario, infatti, la popolazione è aumentata soltanto di 600 unità, raggiungendo i 7.145 abitanti al 1981) e ristagno delle attività produttive. L'esodo ha avuto ripercussioni soprattutto nel settore dell'agricoltura, che ha perduto gran parte delle unità lavorative, con il conseguente abbandono dei terreni agricoli. Il settore primario costituisce ancora, però, la principale fonte di reddito per la popolazione.

Fasano. — Il piano di industrializzazione della provincia di Brindisi, nello scegliere come obiettivo di fondo l'ipotesi di uno sviluppo industriale capace di diffondere in agglomerati satelliti, ha individuato in Fasano un centro di agglomerazione industriale, con una gravitazione di oltre 60.000 abitanti, tenuto conto anche delle interferenze turistiche con la Selva di Fasano, Locorotondo e Alberobello. Pur non essendo stato pienamente perseguito tale obiettivo, il comune di Fasano, che si estende su una superficie territoriale di 12.888 ha. ed ha una popolazione di oltre 33.000 abitanti, si presenta, per l'integrazione delle attività economiche e per lo sviluppo soprattutto delle attività industriali e terziarie, come il comune del Salento a più alto reddito *pro capite*.

La diversificazione delle attività industriali e la presenza di un artigianato moderno consentono di attenuare le conseguenze negative della crisi. Sono presenti, infatti, industrie alimentari, metallurgiche, del mobilio, della maglieria e dell'abbigliamento. Sviluppato è il settore commerciale, che conta oltre 2.000 addetti.

In fase di espansione è anche l'attrezzatura turistica, che si può avvalere di complessi e attrezzature ricettive confortevoli.

1.2. TEMATICHE STRUTTURALI DELL'ECONOMIA LOCALE.

1.2.0. *Agricoltura.*

Nonostante tutti i piani di industrializzazione, caratterizza ancora in modo determinante la struttura sociale ed economica della Provincia. I dati provvisori del Censimento dell'agricoltura, appena conclusosi (1982), pongono in evidenza una superficie agraria e forestale utilizzata di oltre 140.000 ha. su una superficie totale di 149.000 ha. Il numero delle aziende censite è risultato pari a 49.000, di cui oltre 26.000 a vite. I comuni in cui quest'ultima coltura è maggiormente diffusa sono: Cellino S. Marco, Francavilla, S. Pietro V., S. Pancrazio, San Donaci, Mesagne.

Contemporaneamente, la superficie agraria e forestale è adibita per il 60% a colture legnose, il 33% a seminativo, il 4% a pascolo, lo 0,7% a boschi, lo 0,1% ad orti e per la rimanenza ad altre colture non specificate.

Il valore della produzione lorda vendibile nel 1980 è stato di 385 miliardi di lire, con una incidenza del 15,5% sul totale regionale. Il valore della produzione lorda vendibile per addetto è sensibilmente minore di quello medio nazionale, esistendo accentuata sperequazione tra risorse naturali e carico demografico della Provincia.

L'eccessivo frazionamento colturale, la pressione demografica accresciutasi a seguito di un riflusso di forze di lavoro dal settore secondario e l'insufficienza di capitali costituiscono le costanti negative che impediscono alle imprese agricole brindisine di raggiungere la dimensione aziendale più appropriata per garantire adeguata remunerazione ai fattori della produzione. Il settore continua a rivestire nell'ambito dell'economia locale una importanza ragguardevole, considerata soprattutto la crisi che ha investito in misura predominante il settore industriale.

La percentuale di incidenza del valore aggiunto del settore sul totale è stata del 16,2% (1979).

Significativi incrementi produttivi si sono avuti nella coltivazione vitivinicola, la cui produzione nel 1980 è stata di oltre 7 milioni di quintali (5,5 milioni di q.li nel 1978), contro 2 milioni nel 1976.

La produzione cerealicola è incentrata soprattutto sul frumento e quella ortofrutticola sul pomodoro. Nel 1980 la produzione di questo ortaggio è stata di circa 2,5 milioni di quintali, con un'incidenza di

oltre il 60% sull'intera produzione orticola; molto sentito è, per questa produzione, il problema della commercializzazione. Importanti per l'economia brindisina sono anche le colture del carciofo (400.000 q.li), dei peperoni (oltre 100.000 q.li), dei cocomeri (112.000 q.li) e del radicchio (121.000 q.li).

Nel campo delle coltivazioni industriali, le colture del tabacco e della barbabietola da zucchero sono svantaggiate dalla carenza di impianti di trasformazione nell'ambito provinciale, mentre i costi di trasporto all'esterno sono molto elevati.

L'olivo, insieme alla vite, rappresenta un'importante risorsa dell'economia agricola brindisina.

Il *patrimonio zootecnico* provinciale sembra essere caratterizzato da tentativi di sostituire gli allevamenti ovini, caprini ed equini con quelli bovini e suini, che danno carni maggiormente appetite dai consumatori. Tali tentativi sono però ostacolati dall'insufficienza dei prati permanenti e degli erbai, dalla limitata disponibilità di foraggio fornita dai pascoli nonché dall'elevato costo dei mangimi artificiali.

Ne risulta che la sostituzione progressiva dei greggi ovini e caprini, che hanno caratterizzato per secoli il volto della pastorizia brindisina, con altre specie di bestiame procede molto a rilento, rendendo così la Provincia quasi completamente dipendente dall'esterno per il proprio fabbisogno di carne.

1.2.1. *Industria.*

La fine degli anni '70 vede il tramonto della politica di industrializzazione, perseguita a partire dall'inizio degli anni '60, che aveva attirato nella Regione alcuni grandi complessi industriali (del settore chimico a Brindisi e di quello siderurgico a Taranto) nella speranza che i medesimi potessero fungere da elementi propulsivi del processo di sviluppo economico.

La realizzazione del petrolchimico Montesud Polymer, la costituzione di un'area di sviluppo industriale atta a valorizzare le caratteristiche naturali della zona e il Consorzio del Porto erano i cardini dell'auspicata industrializzazione della Provincia. Tale processo avrebbe dovuto continuare attraverso la diffusione in agglomerati-satellite facenti capo ai comuni di Fasano, Ostuni e Francavilla Fonta-

na, anche ad evitare l'attrazione disorganica di grosse masse di lavoratori verso il Capoluogo industrializzato.

Gli effetti dell'industrializzazione di Brindisi divennero subito evidenti: dal Censimento 1971 risultò che gli addetti all'industria erano 21.943 contro i 12.749 del 1961.

Ben 15.108 unità erano occupate nell'industria manifatturiera (contro le 10.338 del 1961) e 5.964 nel settore edilizio (contro 1.838), a conferma anche del notevole sviluppo di tale comparto, che generalmente accompagna ed integra i processi di industrializzazione. Tuttavia, nell'ambito dell'industria manifatturiera cominciava ad avvertirsi il fenomeno dell'accentramento delle attività produttive in imprese di rilevanti dimensioni, l'attività delle quali era ovviamente condizionata dai mercati esterni alla Provincia.

Al predetto incremento si contrappone la diminuzione di quello delle unità locali (passate da 4.467 a 4.392), particolarmente accentuata proprio tra le industrie manifatturiere: ciò può essere considerato indice della mancanza di una imprenditorialità locale in grado di cogliere le opportunità dirette ed indirette per avviare il processo di industrializzazione.

La crisi energetica e la presenza di una domanda internazionale rigida segnano per l'economia italiana l'arresto del processo produttivo. Le prime difficoltà si avvertono in modo particolare nella provincia di Brindisi, in quanto è proprio la chimica di base a risentire maggiormente della predetta crisi. La spinta inflazionistica e l'aumento del costo del lavoro determinano non soltanto la revisione dei programmi di ampliamento, ma addirittura limitano l'ammodernamento degli impianti esistenti, tanto che la chiusura dell'altoforno P₂T, avvenuta nel dicembre 1977, sembra rappresentare un indice della volontà di ridimensionare l'apparato produttivo ed occupazionale della Provincia. Conseguentemente, con la fine degli anni '70 si assiste ad un diffuso ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni e l'ombra dei licenziamenti sembra estendersi anche agli altri settori manifatturieri.

I dati del Censimento 1981 mostrano che l'industria manifatturiera è localizzata soprattutto nel Capoluogo (540 unità locali e 10.662 addetti). Altri addensamenti industriali si hanno nei centri di Fasano, Ostuni e Francavilla Fontana, con la presenza di industrie

di piccole dimensioni, sovente a base artigianale, la cui attività produttiva risulta abbastanza diversificata e come tale meno soggetta a crisi.

Alcuni centri della Provincia tendono ad assumere una funzione specializzata in relazione a particolari tipi di lavorazione: è il caso della maglieria e dell'abbigliamento di Francavilla Fontana e della lavorazione di minerali non metalliferi e della carpenteria metallica di Fasano.

Le industrie alimentari lavorano *in loco* i prodotti ortofrutticoli, specialmente carciofi e pomodori, anche se insufficiente è il numero degli opifici.

Il settore dell'abbigliamento è caratterizzato da una miriade di imprese che si estendono a raggiera in tutta la Provincia ed appartengono prevalentemente al comparto della maglieria. Anche qui il carattere artigianale e la necessità di mantenere bassi i costi per poter fronteggiare la concorrenza dei paesi del bacino mediterraneo ostacolano il sorgere di una industria degna di questa qualifica.

L'industria del mobilio, presente particolarmente nel comune di Mesagne, risente della difficoltà di approvvigionamento della materia prima.

Il settore metalmeccanico è basato soprattutto sulla carpenteria metallica. Vitale si presenta inoltre il settore delle costruzioni meccaniche per la presenza di aziende a prevalente capitale pubblico operanti nel comparto dell'aeronautica.

L'industria chimica è basata principalmente sulla Montedison e sulla Lepetit, che complessivamente occupano oltre 5.000 unità. L'industria poligrafica, in espansione, è presente nei comuni di Fasano e di Brindisi.

1.2.2. Artigianato.

È attivo e presente soprattutto nel comparto delle attività di trasformazione, avendo perso, ormai, la precedente caratteristica di artigianato di soli servizi. Le attività artigiane del settore manifatturiero rappresentano, da sole, il 70% del totale e tra esse prevalgono quelle dell'abbigliamento e della meccanica. Egualmente in sviluppo le attività del settore edilizio, peraltro impegnate più nella ristrutturazione dei fabbricati che in nuove costruzioni.

1.2.3. *Commercio.*

Risente negativamente della notevole polverizzazione delle aziende e delle dimensioni dei punti di vendita, generalmente piuttosto esigue.

La legge 11 giugno 1971, n. 426 avrebbe dovuto costituire strumento essenziale per l'adeguamento della rete distributiva alle moderne necessità, ma ancora oggi molti comuni sono privi di piani di sviluppo in materia: di conseguenza, le autorizzazioni amministrative necessarie per l'esercizio di attività commerciali continuano ad essere rilasciate senza alcuna logica programmatica e, quindi, con scarsi riflessi sulla efficienza del settore.

Gli ultimi dati a disposizione mettono in evidenza come la forma giuridica prevalente nelle aziende commerciali al dettaglio sia quella individuale e gli unici addetti siano i titolari ed i coadiuvanti familiari. Ne consegue un commercio al dettaglio a struttura familiare, poco propenso all'innovazione, che scarsamente contribuisce all'occupazione.

Il commercio all'ingrosso è in ripresa e la sua diffusione, un tempo circoscritta al solo Capoluogo e ad alcuni altri comuni con oltre 20.000 abitanti, è ora capillare.

Il commercio ambulante non solo sopravvive, ma trova una sua collocazione nell'ambito dell'economia provinciale quale supporto al commercio fisso e come mezzo di approvvigionamento delle zone nelle quali l'ubicazione dei punti di vendita fissi risulta scarsamente redditizia.

1.2.4. *Turismo.*

Considerate le attrattive naturali ed artistiche della Provincia, questo settore potrebbe costituire un valido sostegno alla formazione del reddito. Fino ad ora non è stato così perché nella Provincia prevale il cosiddetto «turismo di transito», essenzialmente legato al porto di Brindisi e concentrato soprattutto nei mesi estivi. Ciò ha provocato la contrazione sia della domanda sia dell'offerta turistica. Le presenze negli esercizi alberghieri sono diminuite, infatti, dalle 676.958 del 1966 alle 427.127 del 1980; correlativamente la perma-

nenza media è diminuita da 5,4 a 4,3 giorni. Tale diminuzione è dovuta proporzionalmente di più al decremento del turismo estero, nonostante le favorevoli condizioni di cambio.

Nel predetto periodo 1966-80 è parimenti diminuito il numero sia degli esercizi alberghieri (da 41 a 38) sia delle pensioni (da 13 a 12).

1.3. L'OCCUPAZIONE.

Prima di analizzare i risultati dell'indagine campionaria da noi effettuata è opportuno illustrare brevemente l'occupazione a livello comunale. Per tale analisi abbiamo fatto riferimento ai dati relativi agli addetti delle unità locali per rami di attività, desunti dal Censimento generale dell'industria, commercio, artigianato e servizi del 1981, che sono gli unici disponibili a livello comunale, giacché la periodica rilevazione delle forze di lavoro dell'ISTAT si arresta al livello provinciale.

Gli addetti in totale ammontano a 56.485; di questi, il 30,7% è occupato nel commercio, il 19% nella Pubblica amministrazione, servizi pubblici e privati; seguono in ordine di importanza gli occupati nelle industrie estrattive, manifatturiere per la trasformazione dei minerali non energetici e dei prodotti derivati, industrie chimiche (ramo 2), e quelli nelle industrie manifatturiere alimentari, tessili, pelli, cuoio, abbigliamento, del legno, mobili e altre industrie manifatturiere (ramo 4).

Nei singoli comuni la distribuzione percentuale degli addetti per rami pone in evidenza una maggiore incidenza del settore commerciale e del «ramo 4» (manifatturiere, alimentari, tessili, etc.), mentre trascurabile è l'occupazione nel «ramo 2», quasi tutta concentrata nel Capoluogo.

Nel comune di Brindisi trova lavoro il 37,3% degli addetti, seguito dai comuni di Fasano (9,2%), Ostuni (8,1%), Francavilla Fontana (7,3%). Ciò indica come l'obiettivo di uno sviluppo industriale localizzato in altri agglomerati satelliti, tali da evitare il trasferimento di masse lavoratrici nel Capoluogo, non è stato affatto raggiunto.

2. I redditi a livello comunale.

2.0. PREMESSA.

Da alcuni anni in Italia si cerca di pervenire a stime del reddito disaggregate a livello comunale. I metodi più frequentemente seguiti possono ricondursi a due: il primo, denominato « sintetico », calcola il reddito comunale, o per micro-aree, disaggregando il dato regionale o provinciale; il secondo, denominato « diretto », considera le componenti elementari del reddito e calcola questo aggregando le remunerazioni spettanti ai fattori della produzione, oppure gli impieghi finali, secondo l'impostazione keynesiana. È ovvio che volendo seguire questa seconda via è necessario indagare presso i singoli redditori. Usualmente, però, come unità di rilevazione si prescelgono le famiglie anziché i singoli percettori di reddito.

Come per la distribuzione funzionale anche per quella familiare non sempre è possibile tener distinte le categorie pure di reddito (salari e stipendi, interessi, rendite, profitti, dividendi) per la presenza di redditi misti da lavoro e da capitale-impresa.

Alle famiglie, oltre al reddito distribuito, affluiscono redditi da trasferimenti, essenzialmente dalla Pubblica amministrazione; è necessario tenerne conto, sì da pervenire al reddito disponibile familiare, che esprime la capacità di spesa della famiglia per i consumi ed il risparmio. A questi redditi vanno aggiunti, infine, i redditi figurativi e gli autoconsumi.

Lo scopo della nostra ricerca è quello di stimare il reddito familiare disponibile a livello comunale secondo il metodo « diretto ». A tal fine è stato approntato un questionario e, sulla base di un'adeguata metodologia (cfr. *Appendice*), è stato formato il campione di famiglie da intervistare.

Il questionario si compone di due parti ben distinte: nella prima si richiedono notizie sui singoli componenti la famiglia (sesso, età, situazione nei confronti del lavoro e se percepiscono redditi di qualsiasi tipo); nella seconda parte si richiedono notizie, invece, circa i percettori di reddito (titolo di studio posseduto, condizione professionale, settore di attività economica, posizione nella professione, caratteristiche del lavoro dipendente — continuativo oppure saltuario — ammontare dei redditi percepiti durante l'anno 1981 distinti in redditi da lavoro, da capitale-impresa, da trasferimenti e figurativi).

In questa seconda parte si richiedono notizie, infine, sul risparmio — sia sotto forma monetaria sia come acquisizione di immobili o di beni rifugio — e sulla condizione economica della famiglia cui l'intervistato appartiene.

Tenuto conto dello scopo della nostra indagine poco sopra indicato, sono state volutamente tralasciate tutte le possibili distribuzioni che possono essere tratte dall'elaborazione congiunta delle variabili incluse nel questionario: l'analisi è stata concentrata, pertanto, sul reddito complessivo familiare.

2.1. I REDDITI FAMILIARI RILEVATI.

La tabella 1 riporta i valori stimati dei tipi di reddito per ognuno dei comuni che compongono la Provincia. Poiché, come accennato, non è sempre possibile scindere le categorie pure di reddito — ed è opportuno, d'altro canto, evitare qualsiasi valutazione soggettiva circa la natura dei redditi posseduti — i redditi da lavoro, capitale ed impresa sono stati calcolati soltanto in complesso. In particolare, l'aggregato formato dai predetti redditi comprende: salari e stipendi al lavoro dipendente, la remunerazione al lavoro autonomo continuativo od occasionale, le rendite dei proprietari dei beni immobili, gli interessi di qualsiasi tipo, i profitti da imprese e i redditi misti degli imprenditori individuali (agricoltori, artigiani, commercianti, etc.).

I redditi da trasferimenti sono costituiti principalmente dalle pensioni, dall'uso gratuito dell'abitazione e da sussidi di parenti. La citata tabella 1 riporta anche gli autoconsumi — che comprendono, tra l'altro, il reddito figurativo derivante dall'abitazione di proprietà — e l'ammontare del risparmio.

Il 20% del reddito complessivo disponibile è attribuito al Capoluogo, cui seguono i comuni di Fasano (12,1%), Ostuni (11,6%), Francavilla F. (7,3%) e Mesagne (5,9%).

Analogamente, il 26% del risparmio si forma a Brindisi, seguito da Fasano (19,4%), Ostuni (18,9%) e Francavilla F. (5,6%).

Osserviamo, inoltre, che il 72,2% del reddito familiare della Provincia proviene da lavoro e da capitale-impresa, il 18% circa da trasferimenti ed il 10% da autoconsumi.

I redditi da lavoro e da attività imprenditoriali provengono in misura determinante dall'agricoltura e dal commercio.

Le percentuali comunali di composizione sono quasi identiche a

Tabella 1. — *Redditi e risparmi familiari per comune al 1981.*

Comuni	Categorie di reddito												Risparmio		
	Lavoro, capitale ed impresa			Trasferimenti			Autoconsumi			Totali			Percentuali		
	Miliardi di lire	Percentuali		Miliardi di lire	Percentuali		Miliardi di lire	Percentuali		Miliardi di lire	Percentuali		Miliardi di lire	Sulla prov.	Sul reddito
		Sulla prov.	Sul com.		Sulla prov.	Sul com.		Sulla prov.	Sul com.		Sulla prov.	Sul com.			
Brindisi	146,1	19,0	68,1	50,1	26,1	23,3	18,5	17,5	8,6	214,7	20,1	100,0	49,9	26,2	23,2
Carovigno	17,1	2,2	61,2	6,8	3,5	24,3	4,0	3,8	14,5	27,9	2,6	100,0	2,9	1,6	10,3
Ceglie M.	44,8	5,8	75,4	7,3	3,8	12,3	7,3	6,9	12,3	59,4	5,6	100,0	3,0	1,6	5,1
Cellino S. M.	9,6	1,2	61,2	3,8	2,0	24,3	2,3	2,2	14,5	15,7	1,5	100,0	1,6	0,8	10,3
Cisternino	25,4	3,3	75,4	4,2	2,2	12,3	4,1	3,9	12,3	33,7	3,1	100,0	1,7	0,9	5,1
Erchie	15,7	2,0	77,7	2,6	1,4	13,1	1,9	1,8	9,2	20,2	1,9	100,0	1,9	1,0	9,4
Fasano	99,7	12,9	77,1	19,1	10,0	14,8	10,6	10,0	8,1	129,4	12,1	100,0	36,9	19,4	28,5
Francavilla F.	58,0	7,5	74,6	13,0	6,7	16,7	6,8	6,4	8,7	77,8	7,3	100,0	10,6	5,6	13,7
Latiano	34,2	4,4	77,7	5,8	3,0	13,1	4,0	3,8	9,2	44,0	4,1	100,0	4,1	2,2	9,4
Mesagne	38,3	5,0	61,2	15,2	7,9	24,3	9,1	8,6	14,5	62,6	5,9	100,0	6,5	3,4	10,3
Oria	28,7	3,7	70,3	7,5	3,9	18,5	4,6	4,3	11,2	40,9	3,8	100,0	7,4	3,9	18,1
Ostuni	97,4	12,6	78,4	18,7	9,7	15,0	8,2	7,8	6,6	124,3	11,6	100,0	36,0	18,9	29,0
S. Donaci	9,2	1,2	75,4	3,7	1,9	12,3	2,2	2,1	12,3	15,0	1,4	100,0	1,5	0,8	5,1
S. Michele S.	15,9	2,1	79,9	2,6	1,4	13,2	1,3	1,3	6,9	19,8	1,9	100,0	3,1	1,6	15,5
S. Pancrazio S.	18,4	2,4	70,3	4,8	2,5	18,5	2,9	2,8	11,2	26,2	2,4	100,0	4,7	2,5	18,1
S. Pietro V.	31,4	4,1	67,5	9,3	4,9	20,1	5,7	5,4	14,4	46,4	4,3	100,0	4,8	2,5	10,2
S. Vito dei N.	36,3	4,7	70,3	9,5	5,0	18,5	5,8	5,5	11,2	51,6	4,8	100,0	9,3	4,9	18,1
Torchiarolo	10,0	1,3	77,7	1,7	0,9	13,1	1,2	1,1	9,2	12,9	1,2	100,0	1,2	0,6	9,4
Torre Santa S.	20,7	2,7	75,4	3,4	1,8	12,3	3,4	3,2	12,3	27,4	2,6	100,0	1,4	0,7	5,1
Villa Castelli	14,6	1,9	77,7	2,5	1,3	18,5	1,7	1,6	11,2	18,7	1,8	100,0	1,8	0,9	18,1
IN COMPLESSO	771,5	100,0	72,2	191,6	100,0	17,9	105,6	100,0	9,9	1.068,7	100,0	100,0	190,3	100,0	17,8

N.B.: I dati sono stati arrotondati per esigenze tipografiche.

Fonte: Indagine campionaria.

quella provinciale, con l'eccezione dei comuni di Carovigno, Cellino San Marco e Mesagne, nei quali si registra una più elevata incidenza dei redditi da trasferimenti, per il relativamente maggiore apporto delle pensioni. A tale proposito, l'analisi dei questionari ha messo in evidenza come in tutta la Provincia il numero dei pensionati costituisce un'aliquota consistente sul totale dei percettori (30,7%); detta percentuale è ancora maggiore in alcuni comuni: San Pietro Vernotico (41,5%), Ostuni (42,7%), oltre a quelli già menzionati. Nella maggior parte dei casi trattasi, però, di pensionati appartenenti al settore dell'agricoltura, che continuano ancora la loro opera nei campi.

Abbiamo confrontato, infine, il risparmio con il reddito complessivo disponibile, ottenendo i risultati riportati nell'ultima colonna della già citata tabella 1. Si rileva, anzitutto, una propensione al risparmio sensibilmente elevata in tutta la Provincia (17,8%), ma particolarmente accentuata nei comuni di Ostuni (29,0%), Fasano (28,5%) e Brindisi (23,2%).

La tabella 2 riporta il reddito ed il risparmio per famiglia e per singolo percettore ed i relativi numeri indici, calcolati ponendo eguali a 100 i rispettivi totali provinciali.

Il reddito provinciale medio per famiglia ammonta a 9,19 milioni di lire. La graduatoria dei comuni vede al primo posto Fasano (12,7 milioni di lire e +38,3% rispetto alla media provinciale), cui seguono S. Michele S. (10,8 e +17,4%) e Ostuni (10,4 e +13,4%). I comuni di Brindisi (8,3 e -9,3%), Francavilla F. (8,2 e -10,6) e Mesagne (7,1 e -22,9%) occupano, invece, gli ultimi tre posti della graduatoria.

Il risparmio medio provinciale è risultato essere di 1,7 milioni di lire per famiglia. Il comune di Fasano ha un risparmio più che doppio di quello appena indicato (3,6 milioni) e ad esso ordinatamente seguono Ostuni (2,0) e Brindisi (1,9).

Il reddito per singolo percettore (tabella 2) ammonta a 6,0 milioni di lire su base provinciale. I primi posti della graduatoria per comune sono occupati da S. Michele S. (7,7 milioni di lire), Fasano (7,4), S. Pietro V. (6,3) ed Ostuni (6,1).

Nella tabella 3 abbiamo riportato i redditi ed i risparmi per famiglia e per percettore disaggregati per categorie. Osserviamo, anzitutto, che le 1.379 famiglie intervistate sono mediamente composte da 3,3 persone e che in ciascuna di esse vi sono, in media, 1,5 percettori di reddito.

Tabella 2. — *Redditi e risparmi medi per comune al 1981.*

Comuni	Categorie di reddito								Risparmio	
	Lavoro, capitale ed impresa		Trasferimenti		Autoconsumi		Totali		Milioni di lire	Indici (a)
	Milioni di lire	Indici (a)	Milioni di lire	Indici (a)	Milioni di lire	Indici (a)	Milioni di lire	Indici (a)		
<i>Per famiglia</i>										
Fasano	9,80	150,9	1,88	102,6	1,04	119,4	12,71	138,3	3,62	206,4
S. Michele S.	8,62	132,9	1,43	78,0	0,74	84,8	10,79	117,4	1,68	95,5
Ostuni	7,08	109,1	2,52	137,6	0,83	95,1	10,43	113,4	2,03	115,5
S. Pietro V.	6,43	99,1	1,91	104,2	1,18	135,3	9,51	103,5	0,97	55,5
Villa C., Erchie, Latiano, Torchiarolo	7,14	110,0	1,20	152,2	0,84	97,2	9,19	100,0	0,86	47,5
S. Vito dei N., Oria, S. Pancrazio	6,35	97,9	1,67	91,0	1,02	116,8	9,04	98,3	1,64	93,2
Torre S. S., Ceglie M., Cisternino, S. Donaci	6,75	104,0	1,10	60,3	1,10	126,1	8,95	97,4	0,45	25,9
Brindisi	5,68	87,5	1,94	106,2	0,72	82,5	8,34	90,7	1,94	110,4
Francavilla F.	6,13	94,5	1,37	74,7	0,72	82,6	8,22	89,4	1,12	64,1
Mesagne, Carovigno, Cellino S. M.	4,34	66,8	1,72	93,9	1,02	117,7	7,08	77,1	0,73	41,6
IN COMPLESSO	6,49	100,0	1,83	100,0	0,87	100,0	9,19	100,0	1,75	100,0
<i>Per percettore</i>										
Fasano	5,67	134,0	1,09	91,0	0,60	105,9	7,36	122,8	2,10	183,2
S. Michele S.	6,19	146,2	1,02	85,7	0,53	93,3	7,74	129,1	1,20	105,1
Ostuni	4,18	98,7	1,49	124,5	0,49	86,0	6,15	102,6	1,20	104,5
S. Pietro V.	4,28	101,2	1,27	106,5	0,78	138,2	6,34	105,8	0,65	56,7
Villa C., Erchie, Latiano, Torchiarolo	4,67	110,4	0,79	65,9	0,55	97,5	6,01	100,3	0,57	49,5
S. Vito dei N., Oria, S. Pancrazio	4,22	99,7	1,11	92,7	0,67	119,0	6,00	100,2	1,09	94,9
Torre S. S., Ceglie M., Cisternino, S. Donaci	4,05	95,6	0,66	55,5	0,66	115,9	5,37	89,5	0,27	23,8
Brindisi	4,01	94,7	1,37	114,9	0,51	89,2	5,89	98,2	1,37	119,4
Francavilla F.	4,15	98,0	0,92	77,4	0,49	85,7	5,56	92,7	0,76	66,4
Mesagne, Carovigno, Cellino S. M.	2,79	66,0	1,11	92,7	0,66	116,2	4,56	76,1	0,47	40,9
IN COMPLESSO	4,23	100,0	1,19	100,0	0,57	100,0	6,00	100,0	1,14	100,0

(a) Dati provinciali = 100

N.B.: I dati sono stati arrotondati per esigenze tipografiche.

Fonte: Indagine campionaria.

Tabella 3. — *Redditi e risparmi medi in provincia di Brindisi al 1981.*

Categorie	Per famiglia		Per percettore	
	Milioni di lire	Sul totale risposte %	Milioni di lire	Sul totale risposte %
<i>Redditi</i>				
Da lavoro:				
– attività principale	6,21	49,8	4,89	41,3
– lavoro parziale	3,30	20,8	2,57	17,4
– altre attività	5,40	2,8	5,40	1,8
TOTALI	5,36	73,4	4,24	60,5
Da capitale-impresa:				
– interessi	0,78	15,6	0,68	11,6
– rendite	2,18	11,7	1,99	8,4
– profitti	4,78	0,9	4,15	0,7
– misti	8,90	23,9	8,39	16,5
TOTALI	4,89	52,1	4,46	37,2
Trasferimenti:				
– rimesse di emigrati	0,95	0,3	0,95	0,2
– sovvenzioni di parenti	1,26	1,4	1,26	0,9
– abitazione gratuita	1,05	5,4	1,03	3,6
– pensioni	4,76	36,2	3,66	30,6
– liquidazioni	2,14	1,2	2,00	0,7
– altri	0,97	1,2	0,97	0,7
TOTALI	4,02	45,7	3,24	36,7
Autoconsumi:				
– casa di proprietà	1,34	61,7	1,31	41,0
– altri	0,40	10,6	0,40	7,0
TOTALI	1,20	72,3	1,18	48,0
<i>Risparmio</i>				
Acquisto di immobili	7,08	8,4	6,78	5,7
Acquisto di beni rifugio	1,74	5,2	1,65	3,6
Contanti, Bor, Ccr	2,03	30,3	1,75	22,9
Debiti per acquisti rateali	2,44	18,5	2,31	12,8
TOTALI	2,81	62,4	2,54	45,0

Fonte: Indagine campionaria.

Rileviamo, poi, che il 73% delle famiglie dispone di un reddito da attività lavorativa mediamente pari a 5,4 milioni di lire annue, mentre il 24% possiede un *mix* di redditi da attività imprenditoriali mediamente pari a 8,9 milioni. Il 36% di esse dispone anche di redditi da pensione, mediamente pari a 4,8 milioni. Da notare, che in ogni famiglia vi sono, in media, 1,3 pensionati.

Rileviamo, infine, che il 62% delle famiglie intervistate è proprietario di una casa, la quale fornisce un reddito annuo, calcolato sulla base dell'equo canone, di circa 1,3 milioni di lire.

Denaro contante, buoni del tesoro e certificati di credito sono le forme di risparmio più frequenti: il 30% delle famiglie ne ha mediamente dichiarato per 2,0 milioni. Il 18% di esse, inoltre, ha contratto debiti per l'acquisto rateale di automobili, mobilio, etc. per un importo di 2,4 milioni.

A livello comunale, si registrano, ovviamente, differenze alquanto sensibili rispetto ai dati provinciali poco sopra riportati, sia nelle frequenze dei percettori e delle famiglie, sia negli ammontari di reddito e risparmio.

Emerge chiaramente, però, che in tutti i comuni della Provincia sono piuttosto consistenti i redditi derivanti dalle « seconde attività », generalmente costituite da lavoro autonomo.

La voce « interessi » vede al primo posto il comune di Fasano, con una media di 1,9 milioni per famiglia e di 1,6 per percettore. L'aliquota di famiglie che hanno ammesso di avere redditi da attività imprenditoriali oscilla dal 17% di Mesagne al 37% di Torre Santa Susanna. Altrettanto consistenti i redditi medi: 11 milioni a Fasano, 10,9 a S. Michele S. e 10,4 a Brindisi.

La componente principale dei « trasferimenti » è costituita, come avanti accennato, dalle « pensioni ». Le medie di queste per famiglia e per percettore relative ai comuni di Brindisi e Fasano superano sensibilmente quelle dei rimanenti comuni della Provincia: ciò deve essere collegato alla diversa struttura economica di tali Comuni e, quindi, al settore di attività nel quale il pensionato è stato a suo tempo attivo. È noto, infatti, che il trattamento pensionistico riservato agli *ex* dipendenti della Pubblica amministrazione, dell'industria e del commercio, particolarmente numerosi a Brindisi e Fasano, è sensibilmente migliore di quello spettante ai lavoratori del settore agricolo, che prevalgono, invece, nei rimanenti comuni della Provincia.

Di una certa rilevanza sono anche i dati sui redditi figurativi derivanti dalla proprietà dell'alloggio abitato nonché gli autoconsumi. A Brindisi, soltanto il 40% delle famiglie intervistate ha dichiarato di abitare in casa propria, traendone un reddito, ovviamente fittizio, mediamente valutato in 1,7 milioni di lire annue, leggermente più elevato di quello che sembra caratterizzare tutti i rimanenti comuni della Provincia.

Elevata risulta la percentuale delle famiglie che destinano parte del loro reddito al risparmio: 46% ad Ostuni, 41% a Fasano, 33% a San Vito dei N., 30% a Francavilla F. ed a San Michele S. Di un certo rilievo è, infine, la frequenza delle famiglie che contraggono debiti per acquistare a rate mobili per la casa, televisori, automobili e altri beni simili.

2.2. CONFRONTO CON I REDDITI DICHIARATI E CON IL PRODOTTO LORDO.

I redditi familiari del 1981 desunti dalla nostra indagine campionaria sono stati confrontati anche con quelli dichiarati a fini fiscali nel 1981 (tabella 4). Le conclusioni traibili da tale raffronto devono essere valutate con notevole cautela, non tanto a causa del diverso arco temporale cui i dati stessi si riferiscono, quanto per il differente contenuto dei medesimi. Infatti, i redditi dichiarati a fini fiscali, forniti dall'Anagrafe tributaria, non comprendono alcuni introiti da trasferimenti (rimesse di emigrati, sussidi di parenti, etc.) né gli autoconsumi. Inoltre, nella nostra indagine campionaria abbiamo rilevato anche l'esistenza di redditi da « seconde attività » oppure da « lavoro nero », che sfuggono ovviamente a qualunque rilevazione ufficiale ed a qualsiasi controllo fiscale.

I redditi fondiari (dominicali, agrari, da fabbricati) sono dichiarati, come è noto, in base alle « rendite catastali » che, pur rivalutate mediante gli appositi « coefficienti di aggiornamento », forniscono introiti generalmente minori di quelli che i proprietari effettivamente traggono dai citati cespiti patrimoniali.

Nella nostra indagine, proprietari terrieri ed imprenditori agricoli hanno indicato i redditi effettivamente tratti dalle rispettive fonti di reddito, contribuendo, così, alla sopravvalutazione delle stime campionarie rispetto alle indicazioni tributarie.

Nella tabella 4 citata abbiamo riportato, comunque, la composizione percentuale per comune del reddito complessivamente dichia-

Tabella 4. — *Reddito prodotto e dichiarato nella provincia di Brindisi.*

Comuni	Reddito prodotto nel 1979			Reddito dichiarato nel 1981		
	<i>Pro capite</i>	Percentuale su quello provinciale	Indici	Per contribuente	Percentuale su quello provinciale	Indici
	(a)		(b)	(a)		(b)
Brindisi	5,57	45,7	204,1	5,26	35,3	141,1
Carovigno	2,04	2,5	74,9	2,89	2,3	77,4
Ceglie M.	1,39	2,8	50,8	2,89	4,1	77,6
Cellino S. M.	1,98	1,3	72,8	2,82	1,4	75,5
Cisternino	1,95	2,1	71,7	2,66	3,0	71,4
Erchie	1,42	1,1	52,1	2,80	1,2	75,1
Fasano	2,01	6,8	73,9	3,32	7,2	89,0
Francavilla F.	1,71	5,5	62,9	3,59	8,1	96,3
Latiano	1,94	2,7	71,0	3,25	3,2	87,1
Mesagne	2,08	5,8	76,2	3,36	6,4	90,2
Oria	1,80	2,5	66,1	3,52	3,2	94,5
Ostuni	2,17	6,5	79,8	3,39	8,7	90,9
S. Donaci	1,82	1,2	66,8	2,85	1,1	76,3
S. Michele S.	1,62	0,9	59,6	2,67	1,0	71,6
S. Pancrazio S.	1,66	1,6	60,9	3,06	1,7	82,0
S. Pietro V.	2,31	3,4	84,6	3,27	3,7	87,6
S. Vito dei N.	2,15	3,9	78,8	3,24	4,6	87,0
Torchiarolo	2,12	1,0	70,8	2,86	0,9	76,6
Torre S. S.	1,50	1,5	54,9	3,00	1,7	80,5
Villa Castelli	1,92	1,3	70,6	2,98	1,2	80,0
IN COMPLESSO	2,73	100,0	100,0	3,73	100,0	100,0

(a) Milioni di lire.
(b) Dati provinciali = 100.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati della Unioncamere e dell'Anagrafe tributaria.

rato e di quello per contribuente. Le incidenze percentuali, eccezion fatta per il Capoluogo, sono all'incirca simili a quelle calcolate sul reddito stimato mediante l'indagine campionaria (tabella 1), mettendo in evidenza, così, una certa uniformità di distribuzione. Altrettanto non è possibile dire confrontando il reddito per contribuente con quello per percettore, anche dopo aver applicato un opportuno coefficiente di rivalutazione ai dati desunti dall'Anagrafe tributaria.

Ciò mostra che i dati fiscali possono essere correttamente utilizzati per analizzare il peso relativo dei singoli comuni sul totale provinciale, ma sono inadatti a quantificare il reddito disponibile per

singolo redditiero. È ovvio che soltanto i redditi da lavoro dipendenti non contribuiscono alla citata sottostima.

I dati campionari sono stati confrontati anche con le stime del reddito prodotto nel 1979 nella provincia di Brindisi, calcolate dalla Unioncamere Regionale³.

Nella tabella 4 abbiamo riportato, a livello comunale: i valori *pro capite*, i numeri indici calcolati ponendo eguale a 100 il totale provinciale e l'incidenza percentuale sul totale provinciale del reddito prodotto; quest'ultimo aggregato inerisce al luogo di produzione e non già a quello di residenza del percettore.

Le due serie di dati, indipendentemente dal diverso riferimento temporale, sono nettamente differenziate, soprattutto a causa della natura degli aggregati ai quali si riferiscono e della diversa imputazione nel computo. Brindisi, ad esempio, per ovvi motivi, concentra il 45,7% del reddito prodotto; detta percentuale non è affatto paragonabile con quella riscontrata nel reddito familiare da noi stimato.

3. Conclusioni.

Dalla ricerca empirica sui redditi familiari per comune possiamo trarre alcune considerazioni conclusive.

L'indagine, anzitutto, parte dall'analisi del territorio comunale; a tale scopo abbiamo elaborato il materiale statistico disponibile, aggiornandolo quanto più è stato possibile e riportando distribuzioni a livello comunale per fornire informazioni soprattutto all'Ente Comunale, che costituisce il riferimento obbligato per la gestione dell'economia e del « sociale » in genere e pertanto l'unico a diretto contatto con una domanda di bisogni collettivi provenienti dalle famiglie.

Ci siamo soffermati, pertanto, su quegli aspetti salienti e caratterizzanti l'economia della Provincia, che ci hanno permesso di ottenere un quadro completo della struttura produttiva e quindi delle fonti di reddito.

Il settore primario costituisce una fonte insostituibile nella formazione del reddito e sovente un forzato ripiego quando gli altri comparti produttivi sono in crisi. Inoltre, buona parte degli intervistati, soprattutto donne, hanno motivato il lavoro in agricoltura con il fine di usufruire dell'assistenza sanitaria, purché sia espletato un minimo di giornate lavorative, fissato per legge.

³ Unioncamere regionale, *L'economia della Puglia nel 1980*.

Il comparto industriale è concentrato prevalentemente nel Capoluogo, per la presenza in esso del petrolchimico e delle industrie al medesimo collegate, e nei comuni di Fasano, Ostuni e Francavilla Fontana, dove le attività industriali esistenti sono sorte a seguito di un autonomo processo di sviluppo, non già in attuazione del piano di industrializzazione a lunga scadenza, elaborato agli inizi degli anni '60, che prevedeva in questi ultimi comuni altrettanti centri di comprensori industriali, attorno ai quali dovevano gravitare gli altri comuni della Provincia.

Il settore commerciale è in continua espansione, è presente in misura determinante in tutti i comuni e partecipa alla formazione del valore aggiunto con una incidenza del 15% (anno 1979).

I risultati relativi ai redditi familiari stimati per singolo comune sono presentati nel capitolo 2. Per l'intera Provincia il reddito familiare disponibile è risultato essere pari a poco più di 9 milioni di lire, quello per percettore a circa 6,0; ed il risparmio familiare ammonta a 1,8 milioni di lire per l'anno 1981.

Le principali fonti di reddito sono costituite dal lavoro dipendente ed autonomo e dalle attività imprenditoriali; consistenti sono i redditi da trasferimenti, essenzialmente rappresentati dalle pensioni, e quelli figurativi, costituiti dagli autoconsumi e dal possesso dell'abitazione.

L'elevato numero dei pensionati ed i derivanti redditi da trasferimenti possono essere, a nostro avviso, spiegati con motivazioni di ordine sociale ed economico; la pensione, soprattutto di invalidità, viene elargita a individui che non posseggono altre fonti di reddito oppure perché queste ultime sono ridotte al minimo vitale. Questo anche considerando che in numerosi comuni le fonti di reddito sono molto limitate, soprattutto quando l'unico settore produttivo è l'agricoltura.

Ovviamente il reddito da noi calcolato, derivando da una stima campionaria, deve essere considerato con la dovuta cautela. Tuttavia il consistente numero di famiglie intervistate, per un totale di oltre 2.000 percettori, ed i confronti con altri dati ufficiali, fatte le dovute precisazioni, hanno permesso di verificare favorevolmente i risultati ottenuti e di riconoscere l'efficacia dell'indagine.

APPENDICE

1. Struttura del campione e valutazione dei risultati.

1.0. IL PIANO DI CAMPIONAMENTO.

I comuni della provincia di Brindisi sono stati preliminarmente raggruppati in aree omogenee (*cluster*) mediante una opportuna metodologia di *cluster analysis*, che ha utilizzato come variabili le distribuzioni del numero dei contribuenti e del reddito da lavoro dipendente distinto per tipo e comune. Tali dati sono stati desunti dall'Anagrafe tributaria e si riferiscono ai redditi del 1980 dichiarati dalle persone fisiche nel 1981.

La tecnica di *clustering* adottata tiene conto della somiglianza tra «profili»: per ciascun comune sono stati calcolati i rapporti percentuali tra gli ammontari del reddito da lavoro dipendente per qualifica e quello complessivo. I comuni, anche se differenti per dimensioni, sono stati considerati simili quando presentavano la medesima distribuzione del predetto reddito.

I *cluster* individuati in provincia di Brindisi sono riportati nella tabella A₁.

In ogni *cluster* è stato scelto un comune campione; in quelli formati da più comuni tale scelta è stata effettuata casualmente dopo aver attribuito a ciascuno dei comuni componenti una probabilità di estrazione proporzionale al suo peso demografico nel *cluster* stesso.

Per determinare la dimensione (n) del campione abbiamo eseguito una indagine pilota nei comuni di Brindisi, Ostuni, Carovigno, Francavilla F., mediante la quale è stato possibile stimare il reddito medio familiare ed il relativo scarto quadratico medio. Fissato un livello di

Tabella A₁. — *Cluster individuati nella provincia di Brindisi.*

Comuni componenti i cluster	Famiglie n.	Interviste n.
Brindisi	25.744	432
Mesagne, Carovigno, Cellino S.M.	8.843	152
S. Michele S.	1.838	33
Torre Santa S., Ceglie M., Cisternino, S. Donaci	3.062	51
Villa Castelli, Erchie, Latiano, Torchiarolo	2.041	36
S. Vito dei N., S. Pancrazio, Oria	5.712	99
Ostuni	9.941	170
S. Pietro V.	4.881	82
Fasano	10.179	165
Francavilla F.	9.467	159
TOTALI	81.808	1.379

Fonte: Nostre elaborazioni.

significatività $\alpha = 5\%$ ed uno scostamento massimo $\varepsilon = 500.000$ lire, abbiamo calcolato n mediante la formula⁴:

$$n = z_{\alpha}^2 N \sigma^2 / [\varepsilon^2(N - 1) + z_{\alpha}^2 \sigma^2],$$

che per N molto grande diventa:

$$n = z_{\alpha}^2 \sigma^2 / \varepsilon^2$$

Il campione di famiglie da intervistare è risultato composto da 1.379 unità ed è stato ripartito tra i comuni della Provincia proporzionalmente al numero delle famiglie in ciascuno residente alla data del Censimento 1981. Le famiglie da intervistare sono state scelte mediante estrazione sistematica, con passo pari a n/N , dagli schedari delle anagrafi comunali.

È stato formato, altresì, un campione di famiglie di riserva, da intervistare nei casi di irreperibilità della famiglia campionata oppure di rifiuto di intervista.

Le interviste sono state effettuate nei mesi di ottobre e novembre 1982 da dieci intervistatori previamente istruiti ed attentamente controllati durante tutta la fase di rilevazione.

1.1. VALUTAZIONE DELLA INDAGINE EFFETTUATA.

È facile intuire che nell'effettuare indagini come la nostra è inevitabile imbattersi in numerose difficoltà.

⁴G. GIRONE-T. SALVEMINI, *Lezioni di statistica*, Vol. 2, Cacucci, Bari, 1981, pagg. 234-235.

Anzitutto è necessario superare la naturale diffidenza nei confronti di domande inerenti i redditi posseduti: essa, secondo i rilevatori, è stata riscontrata più frequentemente nelle famiglie con modesto grado di cultura ed in quelle con tenore di vita superiore alla media. Inoltre, l'indagine è stata effettuata nel particolare periodo del condono fiscale, che ha direttamente od indirettamente interessato una rilevante aliquota delle famiglie. Possiamo dire, in generale, che i percettori di reddito da lavoro dipendente hanno risposto alle domande sulle rispettive fonti di reddito senza troppe reticenze, mentre i percettori degli altri tipi di reddito (imprenditori, artigiani, lavoratori autonomi etc.) hanno dichiarato redditi più elevati del previsto, forse ritenendosi al riparo da eventuali pretese fiscali appunto a causa del condono.

Le famiglie non reperibili perché assenti dalla dimora abituale sono state 28; 31 hanno rifiutato l'intervista. La variabilità comunale di tali dati è dipesa in massima parte dalla capacità tecnica e dalla personalità degli intervistatori, prescelti comunque tra quelli usualmente utilizzati dall'Ufficio statistico della Camera di commercio di Brindisi e, quindi, già addestrati per conto dell'ISTAT. Durante tutto il periodo delle interviste, l'attività dei predetti è stata attentamente vagliata e periodicamente si sono svolti incontri destinati a discutere i risultati via via ottenuti ed a risolvere i casi dubbi.

In complesso, i risultati dell'indagine possono essere considerati soddisfacenti e validi in tema di distribuzione dei redditi familiari in provincia di Brindisi.

Quaderni del Banco di Santo Spirito
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 309 del 28-10-1983

Redazione: Banco di Santo Spirito
Servizio Studi e Pianificazione
Largo Angelo Fochetti, 16 - 00154 Roma
Tel. (06) 51722353